

**Regione Campania**

# **Rapporto sul mercato del lavoro 2015**

*A cura dell'Arlas - Agenzia per il Lavoro e l'Istruzione*







Il Rapporto sul mercato del lavoro in Campania è stato redatto dall'Arlas, Agenzia per il Lavoro e l'Istruzione, Ente strumentale della Regione Campania, nell'ambito delle attività dell'Osservatorio sul mercato del lavoro ad essa assegnate dalla Legge Regionale n.14/2009.

Il gruppo di lavoro che ha partecipato alla produzione del Rapporto è costituito da: Arturo Bisceglie, Paola Clarizia, Patrizia Di Monte, Antonella Cimino, Rosaria Tremigliozzi, Assunta Veneziano, con la supervisione scientifica della Prof. Anna Clara Monti e del Prof. Stefano M. Pagnotta.

L'Arlas ha sede in Napoli, Centro Direzionale Isola C5, 80143. [arlas@arlas.campania.it](mailto:arlas@arlas.campania.it)  
Tel. +39 081 7968740-41 Fax +39 081 7968656 – 8508

**Regione Campania**

# **Rapporto sul mercato del lavoro 2015**

*A cura dell'Arlas - Agenzia per il Lavoro e l'Istruzione*





## **INDICE**

<b>INDICE.....</b>	<b>1</b>
<b>PARTE PRIMA.....</b>	<b>3</b>
<b>1. L'analisi del mercato del lavoro in Campania secondo i dati Istat .....</b>	<b>5</b>
1. Premessa .....	5
2. La struttura demografica e la partecipazione al mercato del lavoro.....	7
3. L'occupazione: struttura, andamento, tassi.....	11
4. La disoccupazione: <i>trend</i> e cambiamenti verificatisi nell'ultimo anno.....	37
5. Il part time, il lavoro irregolare e le specificità dei sistemi locali del lavoro..	49
6. Alcune considerazioni conclusive .....	55
<b>2. Il lavoro dipendente in Campania secondo i dati delle Comunicazioni</b>	
<b>    Obbligatorie.....</b>	<b>59</b>
1. Premessa .....	59
2. Le posizioni lavorative nel periodo 2011-2014 .....	61
3. La componente stagionale nei flussi .....	64
4. L'anno 2014 .....	68
5. Variazioni delle posizioni di lavoro secondo le componenti anagrafiche ...	71
6. Posizioni lavorative per tipologia contrattuale, orario e durata .....	76
6.1 Apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e somministrazione	76
6.2 Contratti full time e part time.....	79
7. Posizioni lavorative per settori occupazionali e qualifiche professionali ...	80
7.1 Analisi per macrosettore.....	80
7.2 Analisi per settore ATECO.....	82
7.3 Analisi per qualifica professionale .....	86
8. Distribuzione territoriale dei flussi .....	91
8.1 Analisi per provincia.....	91
8.2 Analisi per Centro per l'impiego.....	93
8.3 Mobilità infra-regionale e interregionale .....	96
9. I confronti interregionali .....	99
<b>3. Un approfondimento sulle altre tipologie contrattuali.....</b>	<b>109</b>
1. Premessa .....	109
2. Il lavoro parasubordinato .....	110
3. Il lavoro intermittente .....	118
4. Il lavoro domestico .....	123

<b>4. I contratti a causa mista .....</b>	<b>127</b>
1. Premessa .....	127
2. Il contratto di apprendistato .....	129
3. I tirocini formativi e di orientamento.....	135
<b>PARTE SECONDA.....</b>	<b>139</b>
<b>5. Le filiere in Campania.....</b>	<b>141</b>
1. Premessa .....	141
2. Principali flussi economici, unità locali e occupazione.....	142
3. I flussi delle CO nelle filiere regionali .....	145
<b>6. Agribusiness .....</b>	<b>153</b>
1. Premessa .....	153
2. I flussi delle CO nell'Agribusiness.....	155
2.1 Componenti anagrafiche.....	158
2.2 Tipologia contrattuale .....	160
2.3 Le qualifiche professionali .....	162
2.4 Distribuzione territoriale .....	166
<b>7. Filiera del turismo e dei beni culturali .....</b>	<b>169</b>
1. Premessa .....	169
2. I flussi delle CO nel Turismo e beni culturali.....	170
2.1 Componenti anagrafiche.....	173
2.2 Tipologia contrattuale .....	174
2.3 Le qualifiche professionali .....	178
2.4 La distribuzione territoriale .....	181
<b>8. Sistema moda .....</b>	<b>183</b>
1. Premessa .....	183
2. I flussi delle CO nel Sistema moda.....	184
2.1 Componenti anagrafiche.....	187
2.2 Tipologia contrattuale .....	189
2.3 Qualifiche professionali .....	193
2.4 Distribuzione provinciale .....	196
<b>9. Filiera dei trasporti e della logistica .....</b>	<b>197</b>
1. Premessa .....	197
2. I flussi delle CO nel Trasporto e logistica.....	198
2.1 Le componenti anagrafiche.....	200
2.2 Tipologia contrattuale .....	202
2.3 Le qualifiche professionali .....	206
2.4 Distribuzione territoriale .....	208
<b>Riferimenti bibliografici.....</b>	<b>211</b>

# *PARTE PRIMA*



## ***1. L'analisi del mercato del lavoro in Campania secondo i dati Istat<sup>1</sup>***

### **1. Premessa**

In questo capitolo della parte istituzionale del Rapporto è consuetudine riproporre l'impostazione che ha caratterizzato i rapporti precedenti <sup>2</sup> e quindi anche quest'anno l'esposizione sarà dedicata principalmente all'analisi delle caratteristiche del mercato del lavoro regionale che emergono dai dati forniti dall'Istat attraverso le Indagini Continue sulle Forze di Lavoro<sup>3</sup>. Tuttavia, come l'anno scorso si è scelto di approfondire maggiormente l'analisi della componente giovanile, quest'anno una particolare attenzione sarà prestata da un lato alla diffusione delle occupazioni a tempo parziale e del lavoro irregolare e, dall'altro, alle dinamiche occupazionali nei sistemi locali del lavoro.

In generale, il quadro dell'andamento dei fenomeni a livello regionale, riferito principalmente alla popolazione attiva, agli occupati e alle persone in

---

<sup>1</sup> L'Istat ha reso noto, con un comunicato del 2 marzo scorso, che, a seguito della ricostruzione statistica della serie di popolazione, i dati mensili, trimestrali e annuali della Rilevazione sulle forze di lavoro sono stati ricalcolati. I grafici e le tabelle contenuti in questo capitolo sono stati pertanto tutti corretti e presentano differenze, più o meno significative, con quelli presentati nei rapporti precedenti.

<sup>2</sup> Si veda Arlas - Regione Campania, Mutamenti e strategie di difesa dalla crisi. Rapporto sul mercato del lavoro 2012, ESI, Napoli, 2012; Arlas - Regione Campania, L'occupazione tra vincoli e opportunità. Rapporto sul mercato del lavoro 2013, ESI, Napoli, 2013 e L'occupazione che resiste e le opportunità per i giovani. Rapporto sul mercato del lavoro 2014, ESI, Napoli, 2014.

<sup>3</sup> L'Istat conduce trimestralmente un'indagine campionaria per misurare le principali grandezze del mercato del lavoro. La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono esclusi i membri permanenti delle convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.). I dati che verranno analizzati nel presente rapporto sono riferiti alle medie annue delle quattro rilevazioni trimestrali a partire dal 2004. Per saperne di più sui contenuti informativi dell'indagine si veda [http://www.istat.it/it/files/2011/03/01\\_Contentuti.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/03/01_Contentuti.pdf).

cerca di occupazione, sarà confrontato di volta in volta con quello del Mezzogiorno e dell'Italia.

Il capitolo è organizzato in cinque paragrafi.

Nel primo, saranno illustrati alcuni dati e indicatori demografici che fanno da sfondo all'analisi della popolazione attiva, quella che è presente sul mercato del lavoro come occupata o come in cerca di occupazione.

Nel secondo, si analizzeranno i dati sull'occupazione. Saranno inizialmente messe in evidenza le variazioni complessive dell'aggregato degli occupati per poi evidenziare l'intervento delle variabili socio demografiche come sesso, età e titolo di studio. L'analisi proseguirà distinguendo l'insieme degli occupati in base alla posizione professionale (occupati dipendenti e indipendenti), all'orario di lavoro (tempo pieno e tempo parziale), alla tipologia contrattuale (tempo indeterminato e tempo determinato) e al settore di attività economica in cui svolgono l'attività lavorativa. Chiude infine il paragrafo l'analisi dell'andamento del tasso di occupazione.

Nel terzo paragrafo, si analizzeranno i dati relativi all'aggregato delle persone in cerca di occupazione. L'interesse si focalizzerà sugli andamenti distinti non solo per sesso e per età, ma anche per condizione professionale, distinguendo le componenti di coloro che cercano lavoro avendone perso uno in precedenza (i disoccupati in senso stretto), di coloro che erano fuori dal mercato del lavoro (inattivi) e hanno deciso di entrarvi e infine di coloro che non hanno mai avuto esperienze lavorative. Anche in questo caso chiude il paragrafo l'analisi dei tassi di disoccupazione distinti per sesso e per titolo di studio.

Nel quarto l'attenzione verrà spostata sul ruolo che le occupazioni a tempo parziale hanno ricoperto in questi anni di crisi e sulle specifiche caratteristiche di questa particolare forma di lavoro, come la volontarietà/involontarietà nello sceglierla da parte dell'offerta e le modalità irregolari che a volte assume. Un cenno verrà quindi fatto sulla diffusione del lavoro irregolare e infine sulle specificità delle dinamiche occupazionali all'interno dei sistemi locali del lavoro.

Il capitolo termina, infine, con alcune brevi considerazioni conclusive.

## 2. La struttura demografica e la partecipazione al mercato del lavoro

In Campania, pur continuando a crescere l'età media della popolazione<sup>4</sup> e l'indice di vecchiaia<sup>5</sup>, si concentra una quota di popolazione giovanile tra le più elevate in assoluto. In particolare, nella fascia d'età fino ai 24 anni, troviamo in Campania il 27,5% della popolazione a fronte del 25,8% nel Mezzogiorno e del 23,6% in Italia. Analizzando inoltre la struttura complessiva della popolazione nel grafico che segue, si può notare che la quota di popolazione più anziana, di 65 anni e più, è del 17,6% in Campania, 1,9 punti percentuali in meno rispetto all'analoga quota del Mezzogiorno e 4,1 punti percentuali in meno rispetto a quella dell'Italia. Anche gli altri indici di struttura, che evidenziano in particolare i rapporti tra la popolazione in età lavorativa e quella in età non lavorativa<sup>6</sup>, pur registrando peggioramenti, risultano tra quelli maggiormente positivi nel confronto col resto del Paese<sup>7</sup>. Ad esempio, l'indice di dipendenza strutturale (che rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione in età non lavorativa, 0-14 anni e 65 anni e oltre, su quella in età lavorativa, 15-64 anni) è il più basso d'Italia.

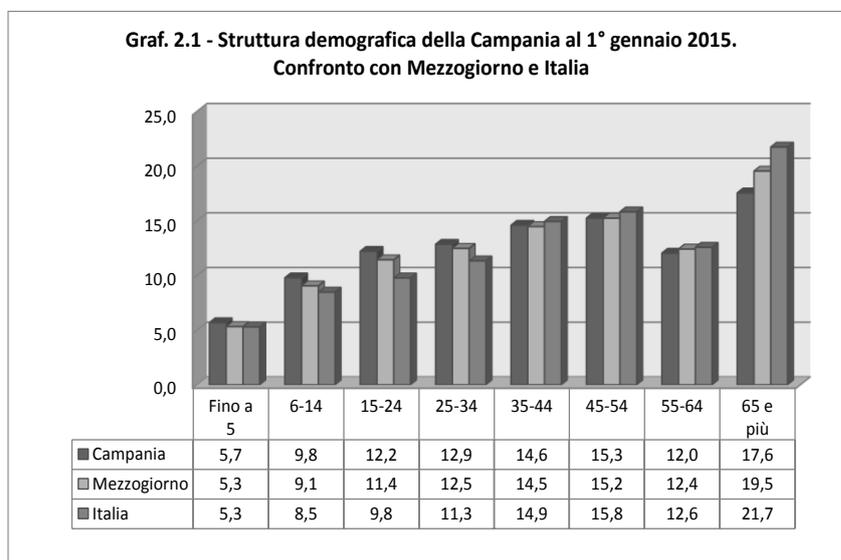
---

<sup>4</sup> Nel 2015 è di 41,5 anni mentre nel 2014 era di 41,1. Nel Mezzogiorno l'età media è di 43,1 anni e in Italia è di 44,4 anni. Tutti i dati demografici citati sono rintracciabili a questo indirizzo: <http://demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html>.

<sup>5</sup> Da 109,4 del 2014 a 113,4 del 2015 (l'indice è il rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100). Nel Mezzogiorno è 139,3 e in Italia è 157,7.

<sup>6</sup> Indice di dipendenza strutturale (rapporto tra popolazione in età non attiva, 0-14 anni e 65 anni e più, e popolazione in età attiva, 15-64 anni, moltiplicato per 100; indice di dipendenza anziani (rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva, 15-64 anni, moltiplicato per 100).

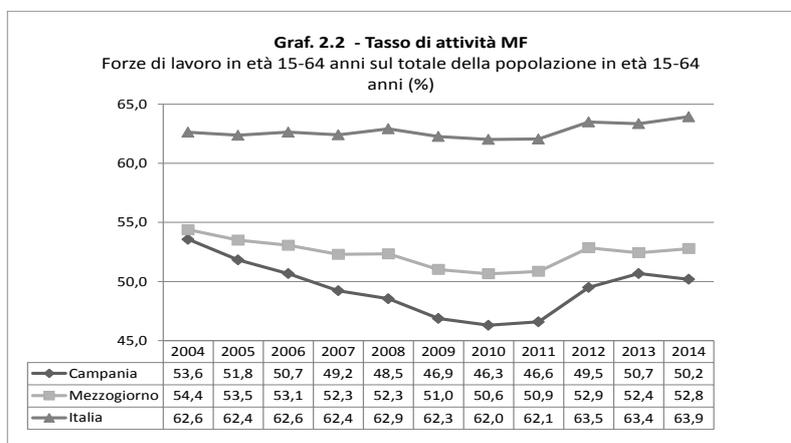
<sup>7</sup> L'indice di dipendenza strutturale è per l'Italia 55,1 mentre per la Campania è 49,3; l'indice di dipendenza anziani è 33,1 per l'Italia e 25,6 per la Campania.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat “Statistiche demografiche”

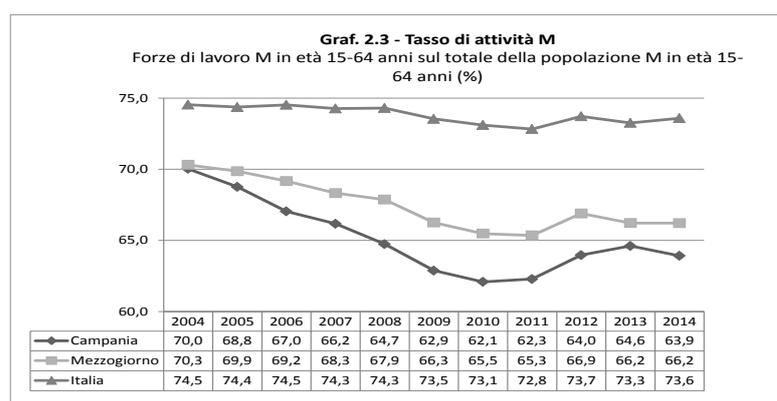
Come già evidenziato negli anni precedenti, l’aspetto speculare di quanto ora illustrato non è però ugualmente positivo. Infatti, se la maggiore concentrazione di popolazione nelle fasce centrali d’età dovrebbe tradursi, di norma, in un tasso di attività relativamente più elevato, ciò in Campania non si è mai verificato e la partecipazione al mercato del lavoro è sempre stata tra le più basse d’Italia, anche se negli ultimi anni si era assistito ad una interessante inversione di tendenza. Il 2014 fa segnare però con un tasso del 50,2% una battuta d’arresto nel *trend* di crescita iniziato nel 2011 con la perdita rispetto al 2013 di 0,5 punti percentuali, come mostra il grafico 2.2. Si tratta inoltre di un dato in controtendenza rispetto al resto del Paese dove il tasso di attività è aumentato, seppur di poco, dopo la contrazione verificatasi nell’anno precedente. Come mostra il grafico 2.2, il dato del 50,2% è tuttora vicino a quello del 2006 e, pur facendo aumentare nuovamente la distanza da quello dell’Italia (il minimo era stato raggiunto nel 2013 rispetto alla serie considerata), rimane comunque ai livelli pre-crisi<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> La distanza massima tra i due valori si è registrata nel 2010 ed era precisamente di 15,7 punti percentuali. A partire da quell’anno si è andata poi riducendo progressivamente ad eccezione dell’ultimo anno.

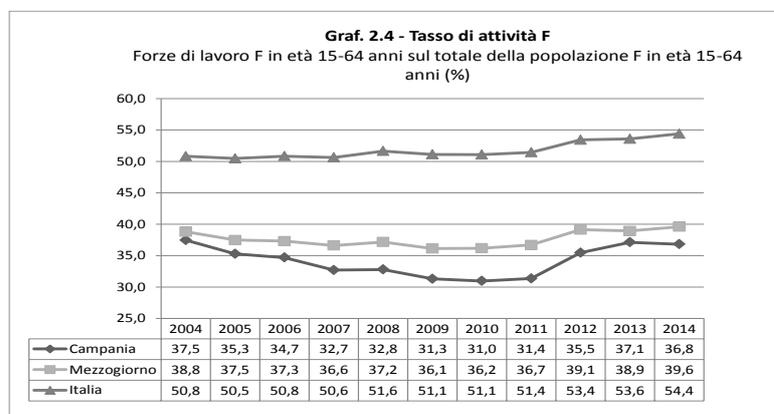


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Analizzando la disaggregazione per sesso, si può inoltre notare che il decremento registrato nell'ultimo anno ha interessato sia la componente maschile sia quella femminile (si vedano i grafici 2.3 e 2.4). In particolare, per la prima la contrazione è maggiore (0,7 punti percentuali), mentre per la seconda si tratta di un decremento di soli 0,3 punti percentuali. Nel confronto col resto del Paese occorre evidenziare, per la componente maschile, la tenuta del dato del Mezzogiorno e l'incremento di quello dell'Italia; per quella femminile, invece, l'incremento si è registrato sia nel Mezzogiorno sia in Italia. La differenza tra i tassi delle due componenti continua ad essere particolarmente elevata, soprattutto in Campania, ma negli anni post-crisi si è ridotta notevolmente, passando dai 31,9 punti percentuali del 2008 agli attuali 27,1.

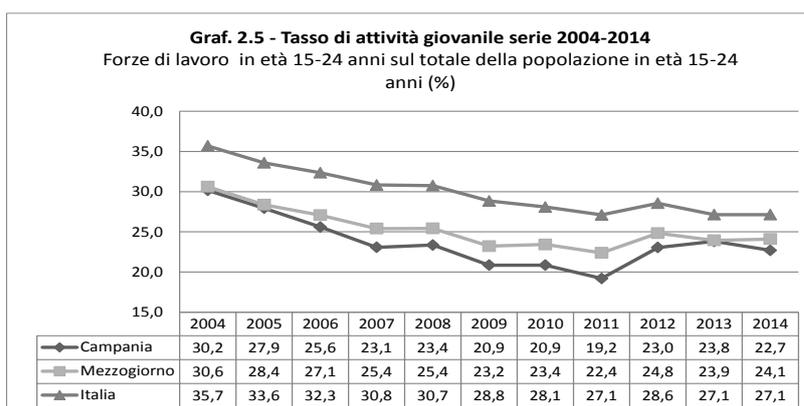


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Un ulteriore elemento da evidenziare, in linea con quanto visto in precedenza sulle mutate condizioni della partecipazione al mercato del lavoro regionale, è il decremento del tasso di attività giovanile. Come mostra il grafico 2.5, nel 2014 il tasso relativo alla fascia di popolazione tra i 15 e i 24 anni ha fatto registrare un'interruzione del *trend* positivo dei due anni precedenti, passando dal 23,8% del 2013 al 22,7% del 2014 (valore comunque superiore a quello minimo registrato nel 2011, 19,2%). Nel resto del Paese, invece, si registra un lieve incremento per il Mezzogiorno (0,2 punti percentuali) e la tenuta sul valore del 2013 per l'Italia. Inoltre, la forbice del dato della Campania rispetto a quello dell'Italia torna ad ampliarsi portandosi a 4,4 punti percentuali, valore comunque tra i più bassi di tutta la serie considerata (lo scarto massimo si è verificato nel 2009 con ben 8 punti percentuali).



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Come vedremo meglio in seguito, la contrazione della partecipazione al mercato del lavoro registrata nell'ultimo anno in Campania è dovuta principalmente alla diminuzione degli occupati mentre sono aumentate, seppur di poco, le persone in cerca di occupazione, fatta eccezione però per la componente maschile per la quale interviene anche una diminuzione dei disoccupati.

### 3. L'occupazione: struttura, andamento, tassi

Nel 2014 il mercato del lavoro regionale è ancora, e in misura considerevole, condizionato dallo stato di crisi. Nel confronto col 2013<sup>9</sup>, anno in cui si era assistito ad una battuta d'arresto rispetto ai lievi segnali positivi del 2012, il 2014 fa registrare un nuovo arretramento segno che il superamento della crisi è purtroppo ancora lontano dal verificarsi. In questo caso tra l'altro le condizioni complessive del mercato del lavoro regionale mostrano andamenti più negativi di quanto si è verificato altrove nel Paese. Questo in sintesi è quanto testimoniano i dati che saranno analizzati di seguito.

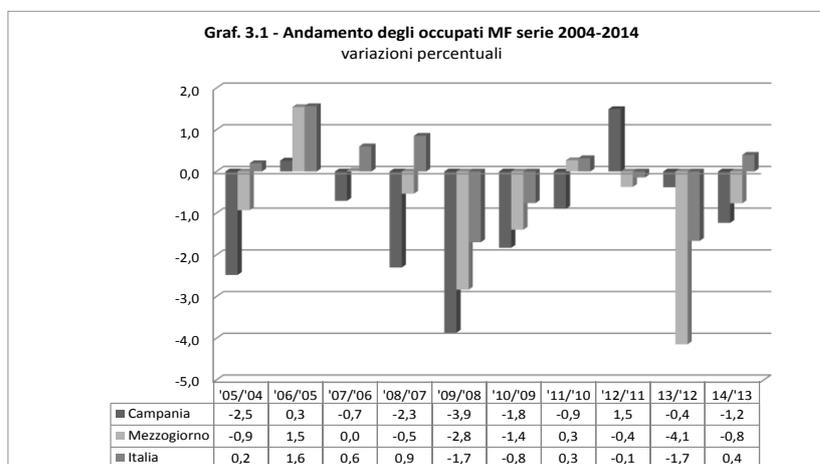
Il primo *set* di dati riguarda le variazioni percentuali degli occupati registrate a partire dal 2004. Come mostra il grafico 3.1, nel 2014 si è verificata una contrazione dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Dopo la buona *performance* del 2012<sup>10</sup>, gli occupati in Campania tornano a diminuire, in misura lieve nel 2013 ma più consistente nel 2014. Gli aggiustamenti introdotti dall'Istat, tuttavia, non sono privi di conseguenze di un certo rilievo per i dati regionali. Infatti, ragionando in termini assoluti, dal 2008 al 2013 la perdita di occupati è stata di circa 108 mila unità secondo la vecchia serie e di circa 90,7 mila unità a seguito delle correzioni introdotte dall'Istituto<sup>11</sup>. Nel confronto col Mezzogiorno e l'Italia, nel 2014 si è registrata invece una perdita di occupati meno marcata nel primo caso (meno 0,8%), mentre nel secondo si registra un lieve incremento pari allo 0,4%.

---

<sup>9</sup> E' interessante notare che la lieve contrazione degli occupati nel 2013, dello 0,4%, è ben più contenuta di quella rintracciabile nel precedente rapporto (0,9%), prima che l'Istat effettuasse gli aggiustamenti di cui si è detto in apertura del capitolo.

<sup>10</sup> Anche in questo caso il dato della vecchia serie faceva registrare un incremento dell'1,3% mentre a seguito degli aggiustamenti l'incremento è stato dell'1,5%.

<sup>11</sup> Non solo quindi la perdita occupazionale è stata meno incisiva di quanto registrato fino al 2013, ma confrontandola con quelle fatte registrare dal Mezzogiorno e dall'Italia si scopre che l'errore per la Campania ha pesato molto di più. In particolare la riduzione in Campania è stata del 16% circa mentre quella del Mezzogiorno e dell'Italia di circa il 9%.

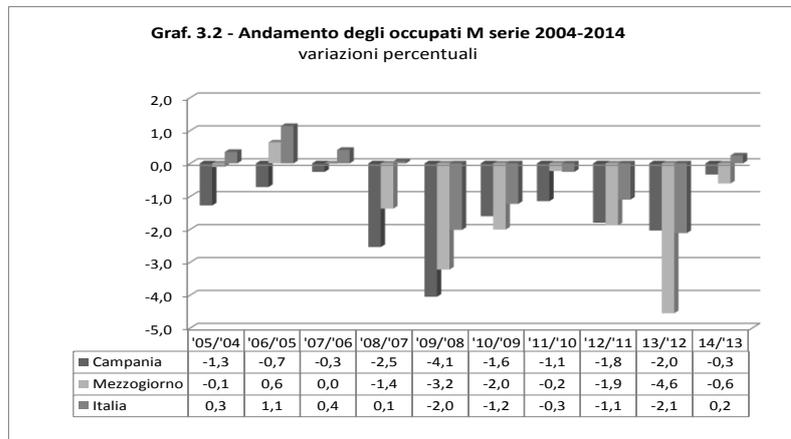


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

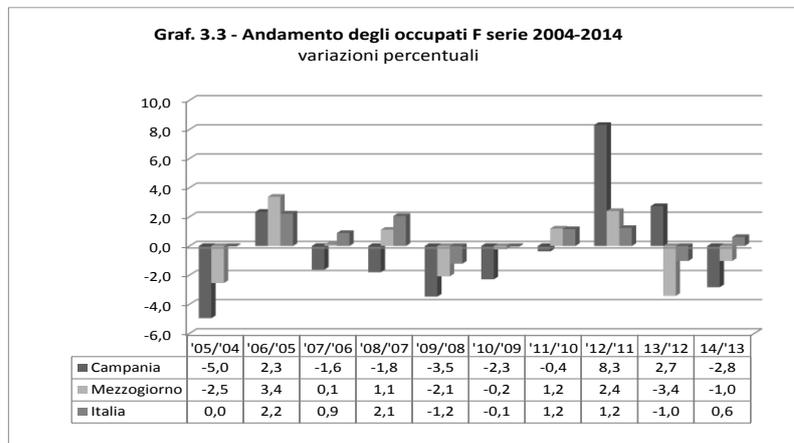
Il secondo elemento da analizzare è la disaggregazione per sesso che evidenzia un aspetto di novità rispetto agli anni precedenti (si vedano i grafici 3.2 e 3.3). Infatti la *performance* negativa degli occupati in Campania nel 2014 si deve principalmente alla componente femminile (meno 2,8%), invertendo il *trend* positivo iniziato nel 2012, mentre per gli occupati maschi si registra un decremento molto più contenuto (meno 0,3%). In particolare, la notevole variabilità dei dati delle occupate femmine testimonia di come questa componente risenta maggiormente delle variazioni congiunturali e delle oscillazioni, anche minime, del mercato. Di fatto, in presenza di un *trend* costantemente negativo della componente maschile, tutte le variazioni dell'aggregato degli occupati in Campania negli ultimi anni sono dipese in gran misura dall'andamento delle occupate femmine. In relazione a quanto avvenuto nel resto del Paese, per la componente maschile c'è da segnalare il decremento dello 0,6% tra gli occupati del Mezzogiorno e l'aumento dello 0,2% in Italia; per quella femminile, invece, il decremento dell'1% nel Mezzogiorno e l'aumento dello 0,6% in Italia.

Malgrado quanto visto in precedenza, il peso delle occupate sul totale continua a raggiungere quote più elevate rispetto a quelle degli anni precedenti, ad eccezione del 2013, a riprova che in tutto il Paese a seguito della crisi il contraccolpo è stato subito soprattutto dalla componente maschile mentre quella femminile lo ha, anche se solo in parte, bilanciato, modificando gli equilibri all'interno dei nuclei familiari nel rapporto col mercato del lavoro (si veda la Tabella 3.1, in cui sono raccolti i principali aggregati che definiscono la struttura del mercato del lavoro a livello regionale, di ripartizione e nazionale). Le considerazioni espresse nel

rapporto dell'anno scorso sull'aumento delle donne *breadwinner*<sup>12</sup> (quelle che all'interno dei nuclei familiari sono le uniche occupate) rimangono senz'altro valide e richiamano l'attenzione sulla necessità di potenziare i servizi di assistenza e di cura che facilitino il nuovo impegno delle donne sul mercato del lavoro, soprattutto in regioni come la Campania dove sono notoriamente carenti.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

<sup>12</sup> Si veda il Rapporto del 2014, op. cit., alle pagine 23 e 24.

**Tab. 3.1 - La struttura del mercato del lavoro in Campania. Confronto con Mezzogiorno e Italia. Medie 2009-2014**  
(valori in migliaia)

	Campania					Mezzogiorno					Italia								
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2009	2010	2011	2012	2013	2014	
<b>A. Occupati</b>	1.607	1.577	1.563	1.586	1.580	1.561	6.250	6.163	6.179	6.156	5.901	5.856	22.699	22.527	22.598	22.566	22.191	22.279	
<b>Seesso</b>																			
Maschi	1.083	1.066	1.053	1.034	1.013	1.010	4.090	4.008	3.999	3.923	3.745	3.722	13.541	13.375	13.340	13.194	12.914	12.945	
Femmine	524	512	510	552	567	551	2.160	2.155	2.180	2.233	2.156	2.134	9.158	9.152	9.258	9.372	9.276	9.334	
% di femmine sul totale	32,6	32,4	32,6	34,8	35,9	35,3	34,6	35,0	35,3	36,3	36,5	36,4	40,3	40,6	41,0	41,5	41,8	41,9	
<b>Classe d'età</b>																			
fino a 24 anni	98	91	79	88	84	72	378	360	331	323	281	254	1.288	1.211	1.149	1.107	976	929	
% fino a 24 sul totale	6,1	5,8	5,1	5,5	5,3	4,6	6,0	5,8	5,4	5,3	4,8	4,3	5,7	5,4	5,1	4,9	4,4	4,2	
da 25 a 34 anni	348	317	315	308	290	287	1.405	1.305	1.293	1.245	1.105	1.074	5.187	4.881	4.739	4.531	4.207	4.106	
% da 25 a 34 sul totale	21,7	20,1	20,1	19,4	18,4	18,4	22,5	21,2	20,9	20,2	18,7	18,3	22,9	21,7	21,0	20,1	19,0	18,4	
da 35 a 54 anni	920	918	910	920	925	908	3.561	3.543	3.565	3.561	3.465	3.412	13.267	13.367	13.490	13.483	13.350	13.190	
55 anni e oltre	241	251	259	270	281	302	906	955	980	1.027	1.051	1.131	2.956	3.068	3.220	3.445	3.657	3.978	
<b>Titolo di studio</b>																			
lic. elementare, nessun titolo	138	123	118	103	98	91	531	481	455	404	357	343	1.363	1.256	1.178	1.086	981	893	
licenza media	534	517	503	491	483	475	2.111	2.060	2.021	1.969	1.875	1.853	7.061	6.878	6.828	6.716	6.469	6.358	
% titoli bassi sul totale	41,8	40,6	39,8	37,4	36,7	36,3	42,3	41,2	40,1	38,6	37,8	37,5	37,1	36,1	35,4	34,6	33,6	32,5	
diploma	643	645	662	679	672	678	2.549	2.565	2.640	2.637	2.525	2.535	10.352	10.424	10.537	10.499	10.344	10.491	
laurea e post-laurea	292	292	280	315	328	317	1.058	1.057	1.064	1.146	1.143	1.124	3.923	3.970	4.055	4.265	4.396	4.537	
% titoli medio-alti sul totale	58,2	59,4	60,2	62,6	63,3	63,7	57,7	58,8	59,9	61,4	62,2	62,5	62,9	63,9	64,6	65,4	66,4	67,5	
<b>Settore</b>																			
Agricoltura, silvicoltura, pesca	64	65	60	63	66	67	401	404	416	414	396	385	838	849	832	833	799	812	
Industria (escluse costruzioni)	235	211	210	221	223	224	842	794	797	805	776	786	4.720	4.556	4.602	4.524	4.449	4.509	
Costruzioni	154	157	142	121	103	114	605	580	542	496	432	417	1.917	1.889	1.791	1.700	1.553	1.484	
Servizi (esclusi commercio, ecc.)	796	803	814	828	824	805	3.061	3.047	3.102	3.101	3.001	2.981	10.714	10.762	10.932	10.830	10.874	10.978	
Commercio, alberghi, ristoranti	357	342	337	354	365	351	1.340	1.337	1.322	1.340	1.297	1.296	4.510	4.472	4.441	4.578	4.515	4.496	
<b>Posizione professionale (tipologia, orario)</b>																			
Dipendenti	1.159	1.133	1.132	1.149	1.155	1.143	4.602	4.512	4.518	4.504	4.328	4.308	17.030	16.833	16.940	16.945	16.682	16.780	
% dipendenti su occupati totali	72,1	71,8	72,4	72,4	73,1	73,2	73,6	73,2	73,1	73,2	73,3	73,6	75,0	74,7	75,0	75,1	75,2	75,3	
Dipendenti full time	1.031	1.012	998	983	965	951	3.997	3.884	3.851	3.727	3.524	3.484	14.479	14.166	14.171	13.894	13.534	13.526	
Dipendenti part time	128	121	135	166	190	191	605	628	668	777	804	823	2.552	2.667	2.769	3.051	3.149	3.254	
% dipendenti part time su dipendenti totali	11,0	10,7	11,9	14,4	16,5	16,7	13,1	13,9	14,8	17,3	18,6	19,1	15,0	15,8	16,3	18,0	18,9	19,4	
Dipendenti a tempo indeterminato	996	982	971	979	975	968	3.833	3.758	3.744	3.711	3.583	3.553	14.121	14.099	14.690	14.609	14.484	14.503	
Dipendenti a tempo determinato	162	151	161	170	180	175	769	754	774	794	744	755	2.120	2.134	2.250	2.336	2.188	2.277	
% dipendenti a TD su dipendenti totali	14,0	13,3	14,2	14,8	15,6	15,3	16,7	16,7	17,1	17,6	17,2	17,5	12,4	12,7	13,3	13,8	13,2	13,6	
Indipendenti	448	444	431	437	425	418	1.648	1.651	1.661	1.652	1.573	1.548	5.668	5.694	5.658	5.621	5.508	5.499	

**Segue**  
**Tab. 3.1 - La struttura del mercato del lavoro in Campania. Confronto con Mezzogiorno e Italia. Medie 2009-2014**  
 (valori in migliaia)

<b>B. Persone in cerca di occupazione</b>	238	255	284	378	432	434	889	946	968	1.271	1.447	1.526	1.907	2.056	2.061	2.691	3.089	3.236	
<b>Genere</b>																			
Maschi	139	149	166	219	255	247	500	544	550	737	860	879	976	1.084	1.084	1.434	1.674	1.742	
Femmine	99	106	119	159	176	186	389	402	418	534	587	647	930	972	977	1.257	1.394	1.494	
% di femmine sul totale	41,7	41,7	41,7	42,0	40,9	42,9	43,8	42,5	43,1	42,0	40,6	42,4	48,8	47,3	47,4	46,7	46,4	46,2	
<b>Classe d'età *</b>																			
fino a 24 anni	60	66	64	83	90	92	211	228	225	287	300	321	437	469	473	604	652	692	
25 anni e oltre	179	190	220	296	341	341	678	718	743	993	1.151	1.151	1.470	1.587	1.588	2.087	2.417	2.544	
% fino a 24 sul totale	25,1	25,7	22,5	21,8	20,9	21,2	23,8	24,1	23,3	22,6	20,7	21,0	22,9	22,8	22,9	22,5	21,2	21,4	
fino a 34 anni	149	169	176	205	233	226	523	561	546	694	776	809	1.050	1.130	1.100	1.396	1.557	1.627	
35 anni e oltre	89	87	109	173	199	208	366	386	422	577	671	717	857	925	962	1.295	1.511	1.609	
% fino a 34 sul totale	62,6	66,0	61,9	54,2	54,0	52,1	58,9	59,3	56,4	54,6	53,6	53,0	55,0	55,0	53,3	51,9	50,8	50,3	
<b>C. Non forze di lavoro</b>	3.937	3.964	3.962	3.888	3.828	3.860	13.562	13.631	13.629	13.371	13.485	13.473	34.535	34.837	35.000	34.641	34.966	34.933	
Inattivi in età lavorativa	2.073	2.103	2.096	1.982	1.938	1.958	6.784	6.849	6.827	6.539	6.587	6.523	14.685	14.825	14.843	14.275	14.355	14.122	
Cercano lavoro non attivamente	275	294	310	306	340	372	981	1.039	1.058	1.053	1.152	1.240	1.344	1.445	1.502	1.551	1.712	1.869	
Non cercano ma disponibili a lavorare	308	338	316	306	246	295	819	859	888	872	809	913	1.253	1.306	1.375	1.405	1.369	1.505	
Inattivi fino a 14 anni	970	961	951	959	928	915	3.153	3.126	3.087	3.063	3.032	2.987	8.384	8.424	8.439	8.441	8.457	8.439	
Inattivi di 65 anni e più	893	899	915	937	962	987	3.625	3.656	3.706	3.769	3.865	3.954	11.466	11.588	11.719	11.925	12.153	12.372	
<b>D. Tassi</b>																			
Tasso di attività (15-64 anni)	46,9	46,3	46,6	49,5	50,7	50,2	51,0	50,6	50,9	52,9	52,4	52,8	62,3	62,0	62,1	63,5	63,4	63,9	
Tasso di occupazione (15-64 anni)	40,8	39,8	39,4	39,9	39,7	39,2	44,6	43,8	43,9	43,7	42,0	41,8	57,4	56,8	56,8	56,6	55,5	55,7	
Tasso di occupazione M (15-64 anni)	55,7	54,4	53,7	52,7	51,5	51,2	59,0	57,6	57,3	56,2	53,7	53,4	68,5	67,5	67,3	66,3	64,7	64,7	
Tasso di occupazione F (15-64 anni)	26,3	25,6	25,4	27,5	28,3	27,5	30,6	30,5	30,8	31,5	30,6	30,3	46,4	46,1	46,5	47,1	46,5	46,8	
Tasso di disoccupazione	12,9	13,9	15,4	19,2	21,5	21,7	12,5	13,3	13,5	17,1	19,7	20,7	7,7	8,4	8,4	10,7	12,1	12,7	
Tasso di disoccupazione M	11,4	12,3	13,6	17,5	20,1	19,7	10,9	11,9	12,1	15,8	18,7	19,1	6,7	7,5	7,5	9,8	11,5	11,9	
Tasso di disoccupazione F	16,0	17,2	18,9	22,3	23,7	25,3	15,3	15,7	16,1	19,3	21,4	23,3	9,2	9,6	9,5	11,8	13,1	13,8	
Tasso di disoccupazione def. allargata*	24,2	25,8	27,5	30,1	32,8	34,0	23,0	24,4	24,7	27,4	30,6	32,1	12,5	13,4	13,6	15,8	17,7	18,6	
Tasso di occupazione giovanile (15-24)	13,0	12,1	10,6	11,9	11,5	10,0	14,9	14,3	13,3	13,1	11,6	10,6	21,5	20,2	19,2	18,5	16,3	15,6	
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24)	37,8	41,8	44,6	48,4	51,7	56,0	35,9	38,8	40,5	47,1	51,6	55,9	25,3	27,9	29,2	35,3	40,0	42,7	

\* non forniti dall'Istat per la Campania e calcolati come differenza tra Forze di lavoro e Occupati nella medesima fascia d'età  
 \* considerando le persone che cercano lavoro secondo la definizione Eurostat più gli inattivi che cercano lavoro non attivamente. Questo tasso non è sempre calcolato in modo univoco. Ad esempio la Banca d'Italia vi aggiunge anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni per valutare il grado di utilizzo della forza lavoro disponibile.

Fonte: elaborazioni ARLAS su dati Istat ICFL

L'occupazione maschile è quindi senza dubbio quella che ha risentito di più, e continua a risentire in misura preoccupante, della crisi in tutte le aree del Paese. Qualche timido segnale di ripresa sembrano tuttavia fornirlo i dati del 2° trimestre del 2015 che evidenziano la tenuta sostanziale dell'occupazione maschile e un incremento non irrilevante di quella femminile (più 4,3% rispetto al 2° trimestre del 2014)<sup>13</sup>. Vedremo in seguito, con l'analisi degli occupati per condizione professionale, orari di lavoro, tipologie contrattuali e settori produttivi, di comprendere meglio le dinamiche dell'aggregato nel suo complesso e nelle sue due componenti maschile e femminile.

Prima però di approfondire questi aspetti, è interessante analizzare anche i dati disaggregati per classi d'età. Come mostra la Tabella 3.1, il decremento degli occupati in Campania nell'ultimo anno ha interessato tutte le classi d'età ad eccezione dell'ultima, quella dai 55 anni e oltre, per la quale si registra invece un notevole incremento (21 mila unità circa, pari al 7,3%). Questo andamento è del tutto simile a quello che si verifica sia nel Mezzogiorno sia in Italia. A perdere in percentuale maggiore è soprattutto la classe dei giovanissimi (dai 15 ai 24 anni) dappertutto; ciò che determina le differenze nel dato complessivo degli occupati è il fatto che la contrazione dei giovanissimi in Italia è considerevolmente inferiore rispetto a quella della Campania (meno 4,7% dell'Italia contro il meno 14,5% della Campania) e a quella del Mezzogiorno (meno 9,7%), mentre è ancor più consistente l'incremento per la classe di età dai 55 anni e oltre (più 8,8% dell'Italia)<sup>14</sup>. Malgrado ciò comunque, come mostra sempre la Tabella 3.1, in Campania la quota degli occupati più giovani sul totale, pur in presenza della rilevante contrazione, è la più elevata rispetto a quelle del Mezzogiorno e dell'Italia.

Un'ultima osservazione la merita, infine, la disaggregazione per titoli di studio. Sempre analizzando i dati della Tabella 3.1, si può notare che nell'ultimo anno, come già verificatosi nel 2013, sono diminuiti ulteriormente gli occupati con livelli di istruzione bassi (circa 7.100 unità pari al 7,3% in meno per gli occupati con al più la licenza elementare e circa 7.600 unità pari all' 1,6% in meno per gli occupati con la licenza media). Diminuiscono però nel 2014 anche gli occupati in possesso della laurea (10.900 unità circa pari al 3,3% in meno) mentre un andamento positivo si

---

<sup>13</sup> Per l'analisi dei dati congiunturali riferiti alle rilevazioni trimestrali dell'Istat si veda sul sito dell'Arilas, [www.lavorocampania.it](http://www.lavorocampania.it), alla voce Osservatorio Mercato del Lavoro la sezione Lavoro news.

<sup>14</sup> Nella classe tra i 25 e i 34 anni la Campania fa registrare il decremento minore (-1,1%), mentre nel Mezzogiorno e in Italia il decremento minore si è verificato nella classe d'età tra i 35 e i 54 anni.

registra per gli occupati in possesso di diploma con un incremento di circa 6.100 unità pari allo 0,9% in più<sup>15</sup>. In ogni caso la quota di occupati con livelli di istruzione medio-alti (diplomati più laureati) si incrementa ulteriormente passando dal 63,3% del 2013 al 63,7% del 2014. Nel Mezzogiorno la dinamica degli occupati per titolo di studio è del tutto simile a quella della Campania mentre in Italia, oltre ad aumentare gli occupati con diploma, sono aumentati nell'ultimo anno anche quelli in possesso di laurea tanto che la quota complessiva di occupati con titolo di studio medio-alti raggiunge nel 2014 il 67,5%. Come è stato giustamente notato nell'ultimo rapporto dell'Istat sulla situazione del Paese:

*“Si conferma il ruolo dell'istruzione quale fattore protettivo rispetto alla crisi. Sebbene, infatti, la riduzione del tasso di occupazione abbia interessato tutti i titoli di studio, il calo è stato più contenuto per i laureati, tra i quali l'incidenza di occupati scende dal 78,5 per cento del 2008 al 75,5 per cento del 2014. I diplomati presentano il calo più forte (-5,3 punti nei sei anni), anche se l'indicatore cresce lievemente nell'ultimo anno (+0,1 punti), attestandosi al 62,6 per cento nel 2014. Per i meno istruiti (fino alla licenza media) il tasso di occupazione presenta un valore particolarmente basso (il 42,0 per cento, 4,0 punti in meno rispetto al 2008, -0,2 rispetto al 2013), specie nel Mezzogiorno dove scende al 31,3 per cento. L'importanza del titolo di studio per l'inserimento nel mercato del lavoro è ancora più evidente per quanti hanno conseguito il dottorato di ricerca”<sup>16</sup>*

Per valutare come si sono evolute in Campania le strutture occupazionali per titolo di studio e per sesso si possono osservare i grafici 3.4 e 3.5. Nel 2014, rispetto all'anno precedente, si sono verificate alcune interessanti variazioni, seppure di lieve entità. Pur essendo ancora evidente il primato delle quote di occupati con titoli medio-alti (diploma e laurea) su quelli con titoli medio-bassi (nessun titolo, licenza elementare e licenza media) per entrambe le componenti<sup>17</sup>, il profilo della componente maschile si è lievemente modificato con un aumento delle quote di occupati con titolo

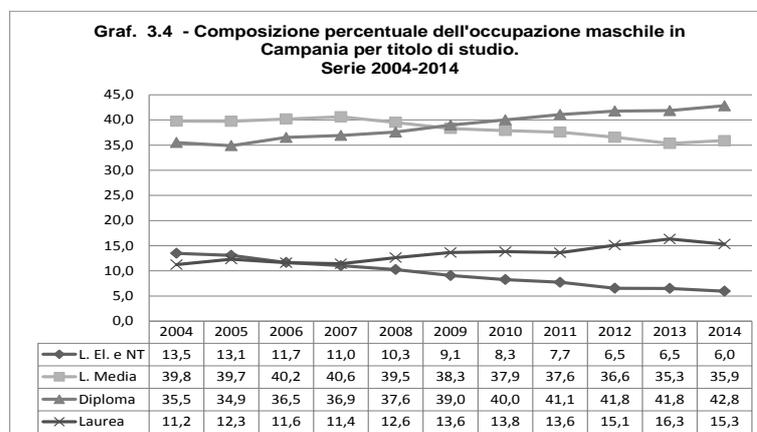
---

<sup>15</sup> Sebbene i dati comprendano anche i primi sei mesi del 2015, è interessante notare che gli inserimenti nel mondo del lavoro dei giovani iscritti al PAR Garanzia Giovani, siano essi stati mediati o meno dalle misure del programma, hanno riguardato in misura nettamente superiore i diplomati con circa il 47% di tutti gli inserimenti (si veda il report di monitoraggio #14 sul sito dell'Arlas e, precisamente, al seguente indirizzo: [http://www.lavorocampania.it/ARLAS/pages/it/homepage/8\\_4/osservatoriogg](http://www.lavorocampania.it/ARLAS/pages/it/homepage/8_4/osservatoriogg)).

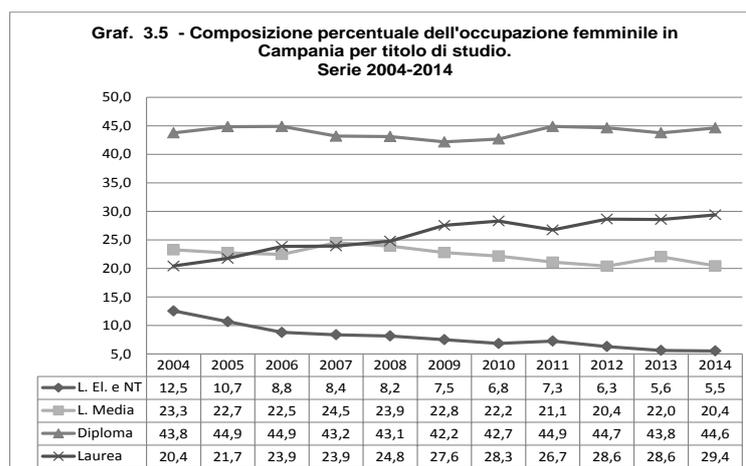
<sup>16</sup> Istat, Rapporto Annuale 2015. La situazione del Paese, Roma, maggio 2015, pag. 149.

<sup>17</sup> Le prime rappresentano il 58,1% per gli occupati maschi e il 74% per le occupate femmine.

di scuola media inferiore e di diploma a fronte di una flessione in corrispondenza degli altri titoli (più marcata per i laureati). Per la componente femminile, invece, aumentano nuovamente le quote delle occupate con titoli di studio medio-alti, in particolare la quota delle laureate raggiunge il valore massimo dell'intera serie considerata. Oltre ciò, le due componenti confermano profili alquanto differenti. Per gli occupati maschi si vede nettamente come le quote più consistenti siano in corrispondenza dei diplomati e di coloro in possesso del titolo di licenza media (nel 2014 ancor più di quanto non fosse nel 2013), mentre quote inferiori si associano ai titoli estremi della licenza elementare e della laurea. Nondimeno, risulta evidente che, negli anni, tra le due coppie di titoli si è prodotta una forbice: il peso dei diplomati ha superato quello di chi possiede la licenza media, mentre il peso dei laureati ha superato quello di chi possiede al più la licenza elementare. L'insieme dei titoli medio-alti per la componente maschile raggiunge infatti nel 2014 il 58,1%, mentre era del 46,7% nel 2004. Diverso il profilo che scaturisce dalla struttura occupazionale per titoli di studio della componente femminile. La quota più consistente è sempre stata in tutti gli anni del periodo considerato quella delle diplomate (con un andamento un po' oscillante, ma sempre tra il 42% e il 45% circa), quella meno consistente è sempre stata quella delle occupate con al più la licenza elementare con un andamento progressivamente declinante (dal 12,5% del 2004 al 5,5% del 2014). Nella parte centrale del grafico è evidente la forbice che si è prodotta nelle quote relative alle altre due tipologie di titoli con quella delle laureate che negli anni ha superato quella delle occupate con la licenza media, malgrado il parziale riavvicinamento del 2013 già ribaltato tuttavia dai dati del 2014. In questo caso la quota delle occupate con titoli di studio medio-alti è ben più consistente di quella vista in precedenza per gli occupati maschi e raggiunge nel 2014 ben il 74% (era il 64,2% nel 2004).



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Nell'analisi dell'andamento dell'occupazione per titoli di studio può essere interessante, spostando l'attenzione dal fenomeno dell'*overeducation* di cui si è discusso nel Rapporto dell'anno scorso<sup>18</sup>, fornire invece una breve riflessione sui differenziali retributivi. Al riguardo, ancora nell'ultimo rapporto dell'Istat si legge:

*“L'analisi dei differenziali retributivi mette in luce il vantaggio dei lavoratori in possesso di laurea, rispetto a quelli con*

<sup>18</sup> Si veda il Rapporto del 2014, op. cit., alle pagine 29-30.

*il diploma di istruzione secondaria: ad esempio, nella ripartizione del Centro, le donne sono remunerate in media fino al 28,9 per cento in più, e gli uomini fino al 67,9 per cento in più (...). Un titolo di studio superiore offre, quindi, ingenti premi retributivi, ma essi sono notevolmente maggiori per la componente maschile. Nel confronto tra aree del Paese emergono differenziali più contenuti nel Mezzogiorno, dove per le donne i posti di lavoro coperti dalle laureate assicurano in media un vantaggio di circa il 20 per cento, contro oltre il 28 per cento nel Centro e nel Nord. Per gli uomini sono le posizioni nel Centro quelle con un premio per l'istruzione terziaria più elevata (quasi il 68 per cento) contro il 56 per cento al Nord e il 51 per cento nel Mezzogiorno.*<sup>19</sup>

Il brano citato mette in luce due elementi importanti in relazione alle caratteristiche degli occupati della Campania. Il primo è che il valore dei titoli terziari nel determinare i differenziali retributivi nel Mezzogiorno (e presumibilmente anche in Campania) è minore rispetto alle altre aree del Paese e questo non può non incidere sulla propensione dei giovani con alte credenziali educative ad emigrare verso regioni o Paesi in cui oltre ad esserci maggiori opportunità lavorative vi sia anche una maggiore valorizzazione dei titoli acquisiti con conseguente perdita di risorse di valore per il territorio regionale. Il secondo è relativo alle differenze di genere. I dati riportati nel brano citato la dicono lunga su come i titoli terziari acquisiti dalle donne determinino in misura nettamente inferiore differenziali retributivi rispetto agli uomini e ciò ancor più nel Mezzogiorno (e presumibilmente anche in Campania) rispetto alle altre aree del Paese. Anche in questo caso i dati testimoniano la scarsa valorizzazione dell'investimento educativo che, se da un lato sembrerebbe garantire maggiori opportunità lavorative, come si è visto, dall'altro si traduce spesso in redditi proporzionalmente inadeguati e disincentivanti soprattutto per la componente femminile.

Nel quadro sinora delineato la situazione della Campania appare nuovamente più problematica rispetto al resto del Paese, dopo anni in cui i lievi miglioramenti o la sostanziale tenuta dei livelli occupazionali avevano fatto ben sperare nel superamento del periodo di crisi. Contenere gli effetti della crisi è un conto e la Campania ha mostrato appunto negli ultimi anni, soprattutto rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, di esserci riuscita. Invertire decisamente e in modo stabile le tendenze negative richiederà invece sforzi ben più determinati e una particolare attenzione alle fragilità delle condizioni generali della popolazione e delle famiglie che si sono nel

---

<sup>19</sup> Istat, Rapporto Annuale 2015 (op. cit.), pag. 179. Per le caratteristiche dell'indagine che ha permesso di ottenere le stime citate si veda la nota 31 sempre a pag. 179.

frattempo prodotte e che costituiscono, in parte, il costo pagato nel tentativo di contrastare le conseguenze della crisi.

Sarà utile a questo punto analizzare con particolare attenzione le *performance* degli occupati disaggregati per posizione professionale, orario di lavoro e tipologia contrattuale da un lato e per settore di attività economica dall'altro, al fine di evidenziare in quale ambito si comprendono meglio i segnali negativi sinora evidenziati e, all'opposto, se e dove la crisi potrebbe aver cessato di produrre i suoi danni.

Iniziamo col considerare la distinzione tra occupati dipendenti ed occupati indipendenti. Se si analizzano ancora i dati della Tabella 3.1, si nota che nell'ultimo anno gli occupati dipendenti sono diminuiti di circa 12.000 unità (pari all'1,1%), mentre quelli indipendenti di circa 7.000 unità (pari all'1,6%). Ancora una volta è l'occupazione indipendente che risente di più della congiuntura negativa. Nel Mezzogiorno si è determinata una situazione analoga con perdita di occupati in entrambe le componenti (meno 0,5% per gli occupati dipendenti e meno 1,6% per quelli indipendenti) mentre in Italia si assiste ad un incremento dello 0,6% per gli occupati dipendenti e, all'opposto, un decremento dello 0,2% per quelli indipendenti. Il peso degli occupati dipendenti sul totale in Campania continua quindi ad aumentare (73,2% del 2014 contro il 73,1% del 2013) approssimandosi alla quota relativa al Mezzogiorno (73,6%), ma ancora alquanto inferiore a quella dell'Italia (75,3%).

Passando ora ad esaminare le differenze degli andamenti relativi agli occupati dipendenti *full time/part time* e a quelli disaggregati per tipologia contrattuale (tempo indeterminato e tempo determinato), si possono cogliere ulteriori indicazioni.

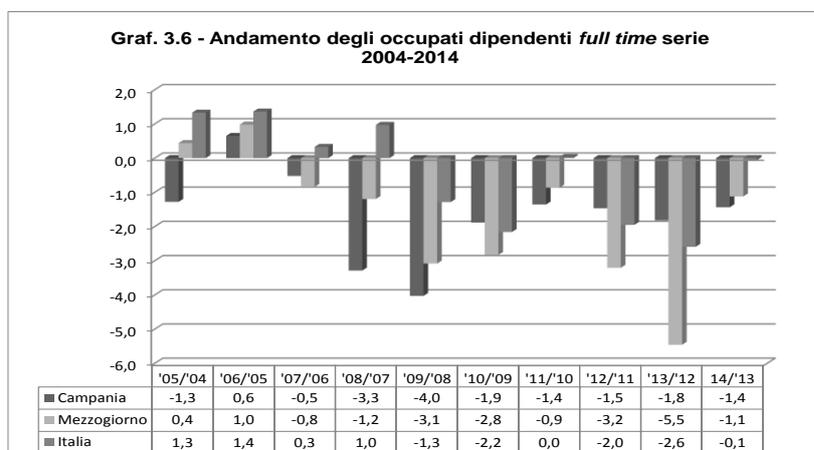
Rispetto ai primi, alla contrazione degli occupati dipendenti *full time* (meno 1,4%)<sup>20</sup>, più alta di quella fatta registrare nel Mezzogiorno e in Italia (si veda il grafico 3.6), ha corrisposto ancora una volta un incremento, seppur contenuto, di quelli *part time* più 0,7% (contro il 2,4% in più del Mezzogiorno e il 3,3% dell'Italia, grafico 3.7). Dopo l'incremento già notevole degli anni precedenti<sup>21</sup>, continua quindi il ricorso a questa tipologia

---

<sup>20</sup> Anche in questo caso il confronto con le serie precedenti le correzioni effettuate dall'Istat indica che i dati che precedono il 2014 erano alquanto differenti. Secondo la vecchia serie in Campania i dipendenti *full-time* erano diminuiti tra il 2008 e il 2013, complessivamente, dell'11,2%, mentre secondo la nuova serie del 10,1% per lo stesso periodo. Anche per il Mezzogiorno e l'Italia i decrementi risultano meno negativi coi dati della nuova serie, sebbene in misura meno incisiva. Per tutti coloro che fossero interessati a verificare questa come altre differenze tra le due serie, sul sito dell'Arlas nella sezione dell'Osservatorio dedicata alle Tavole statistiche è possibile rintracciare sia le vecchie serie sia le nuove.

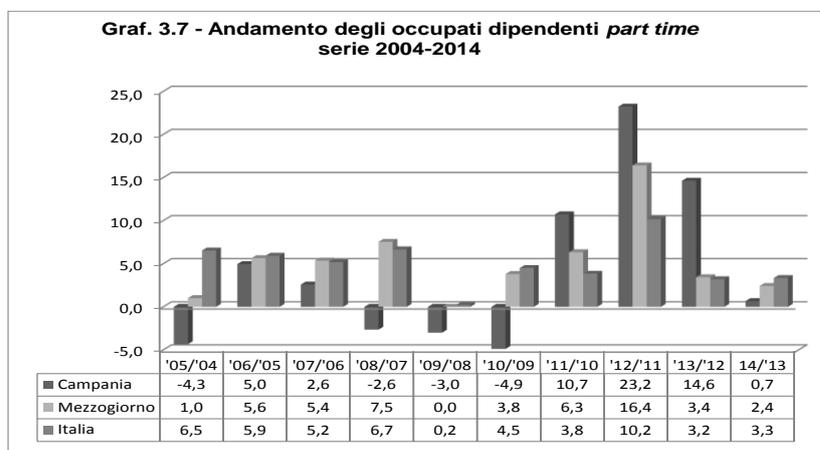
<sup>21</sup> Dal 2010 ad oggi gli occupati *part-time* in Campania sono aumentati del 57,5%.

d'orario tanto che la quota di occupati *part time* sul totale dei dipendenti è passata nell'ultimo anno dal 16,5% del 2013 al 16,7% del 2014 ed era appena dell'11% nel 2009 (si veda sempre la Tabella 3.1). La quota della Campania, in ogni caso, risulta ancora inferiore a quelle del Mezzogiorno (19,1%) e dell'Italia (19,4%)<sup>22</sup>.



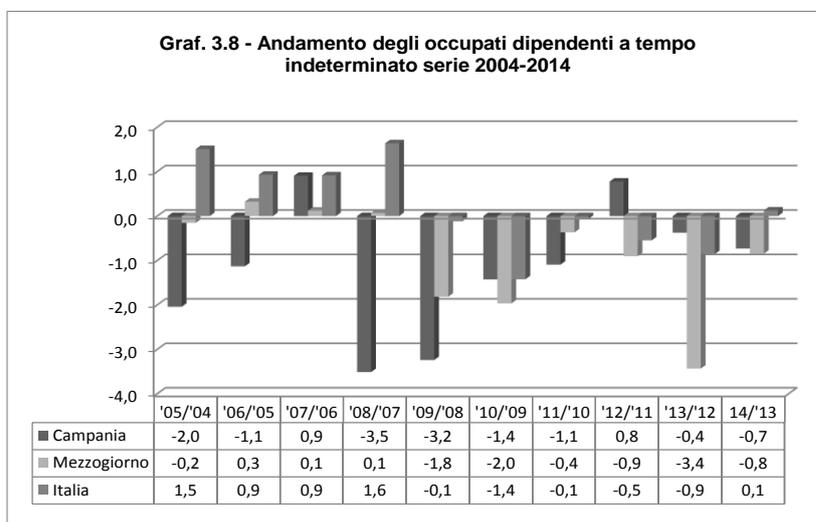
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

<sup>22</sup> E' ormai ampiamente dimostrato che la diffusione del *part time* (soprattutto se a tempo determinato) risponde soprattutto alle esigenze di maggiore flessibilità della domanda mentre l'offerta più che sceglierlo lo subisce. Ancora una volta l'Istat sottolinea nel Rapporto annuale: *Il part time è l'unica forma di lavoro cresciuta quasi ininterrottamente negli anni della crisi. (...) Tuttavia, più che rispondere a un'esigenza di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro degli individui, il maggiore ricorso al tempo parziale sembra essere stata una delle strategie delle imprese per far fronte alla crisi.*”, Rapporto annuale 2015, op. cit., pag. 161.

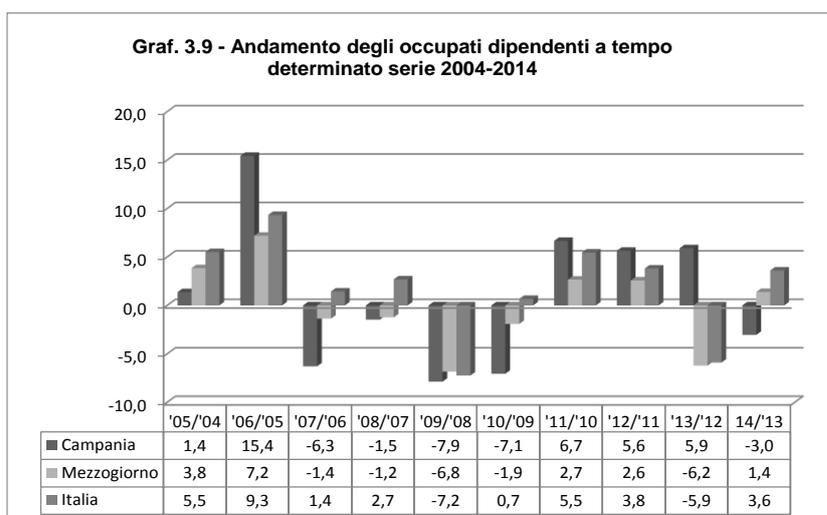


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Il persistere, in generale, della tendenza alla precarizzazione delle posizioni lavorative emerge anche dall'analisi dei dati relativi agli andamenti degli occupati dipendenti a tempo indeterminato e a tempo determinato. La Campania, tuttavia, ancora una volta sembra risentirne meno rispetto al resto del Paese. Nell'ultimo anno, infatti, gli occupati con contratto a tempo indeterminato sono diminuiti in Campania un po' meno che nel Mezzogiorno (meno 0,7% contro il meno 0,8% del Mezzogiorno, si veda il grafico 3.8) mentre in Italia sono rimasti sostanzialmente stabili (più 0,1%). Gli occupati con contratto a tempo determinato, invece, diminuiscono in Campania del 3%, invertendo un andamento all'aumento sostenuto affermatosi già a partire dal 2011, ma aumentano sia nel Mezzogiorno (più 1,4%) sia e soprattutto in Italia (più 3,6%, si veda il grafico 3.9). Vale la pena verificare anche in questo caso se ciò ha comportato una redistribuzione del peso delle due componenti nell'insieme degli occupati dipendenti. Sempre con l'ausilio dei dati contenuti nella Tabella 3.1, si può notare che nel 2014 gli occupati dipendenti a tempo determinato rappresentano il 15,3% del totale rispetto al 15,6% del 2013, e va anche ricordato che tale peso, dal 2008 al 2013, è aumentato solo di un punto percentuale (erano il 14,6% nel 2008) per poi diminuire nel 2014. Di fatto quindi la struttura dell'occupazione dipendente non si è sostanzialmente modificata a favore delle occupazioni meno stabili. L'attuale quota di occupati a tempo determinato risulta, in ogni caso, superiore a quella dell'Italia di 1,7 punti percentuali, malgrado la contrazione vista in precedenza (gli occupati dipendenti a tempo determinato sono in Italia il 13,6%), ma sempre inferiore a quello del Mezzogiorno che, con l'incremento dell'ultimo anno, si è portato al 17,5%.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Vale la pena a questo punto, alla luce dei dati sinora commentati, esporre qualche ulteriore considerazione. Si è visto in precedenza che in Campania nel 2014, a fronte della contrazione dell'occupazione maschile relativamente contenuta, la componente femminile ha fatto registrare un decremento ben più consistente nella misura del 2,8%, dopo due anni di *trend* decisamente positivo. Si è visto anche che, disaggregando gli occupati per

tipologia di contratto, il decremento di gran lunga più consistente è stato quello degli occupati dipendenti con contratto a tempo determinato. Se nel 2013 l'andamento positivo della componente femminile era legato soprattutto all'utilizzo del *part time*, può essere interessante osservare nel dettaglio quanto si è verificato nell'ultimo anno per qualificare, all'opposto, il dato negativo. Nel 2014 le occupate sono diminuite di circa 16.000 unità, le occupate alle dipendenze sono anch'esse diminuite di circa 15.000 unità. La disaggregazione per tipologia d'orario mostra che queste ultime erano tutte occupate *full time*, mentre sono rimaste costanti le occupate *part time*. Non solo, se si disaggregano le occupate dipendenti per tipologia contrattuale, le occupate con contratto a tempo indeterminato sono diminuite di circa 6.000 unità (meno 1,5% rispetto al 2013) mentre quelle con contratto a tempo determinato di circa 10.000 (meno 11,3%)<sup>23</sup>. L'occupazione femminile dipendente *full time* e a tempo determinato è quella quindi che ha mostrato i maggiori segni di sofferenza in quest'ultimo anno e, come si vedrà nel capitolo successivo, ciò è perfettamente in linea con l'analisi dei dati relativi alle comunicazioni obbligatorie che in più mostreranno che il settore dove si è maggiormente concentrato questo calo è quello dell'Istruzione.

Nell'insieme si può concludere, dai dati sinora analizzati, che in quest'ultimo anno la situazione del mercato del lavoro italiano permane critica e, malgrado alcuni timidi segnali di ripresa piuttosto altalenanti, ancora non si può certo parlare di un'inversione di tendenza. In Campania, in particolare, l'analisi ha messo in luce elementi di maggiore criticità rispetto al resto del Paese, il *gap* rimane particolarmente rilevante e la riduzione degli anni precedenti è stata più il prodotto della maggiore ampiezza del peggioramento complessivo che di un sostanziale miglioramento. I dati dei primi due trimestri del 2015 mostrano tuttavia un'inversione di tendenza grazie soprattutto alla buona *performance* dell'occupazione femminile aumentata del 2% nel primo trimestre e del 4,3% nel secondo (rispetto ai trimestri corrispondenti del 2014) e più di quanto non si sia verificato nel resto del Paese.

Come anticipato, un ulteriore elemento di approfondimento può essere rintracciato nell'andamento dell'occupazione per settori di attività economica al quale si darà, quest'anno, una particolare attenzione.

I primi dati che verranno analizzati sono ancora contenuti nella Tabella 3.1. Da essi si può subito notare che, nell'ultimo anno, i settori interamente responsabili della perdita di occupazione sono stati, nell'ordine,

---

<sup>23</sup> I dati a cui si è fatto riferimento possono essere rintracciati, come già detto, nelle tabelle inserite sul sito dell'Arlas [www.lavorocampania.it](http://www.lavorocampania.it) nella Sezione Osservatorio Mercato del Lavoro – Archivio Tavole statistiche.

quello dei Servizi (esclusi Commercio, alberghi e ristoranti) con un calo di circa 19.000 unità e quello del Commercio, alberghi e ristoranti con un calo di circa 14.000 unità. Hanno invece fatto registrare un incremento, seppur lieve, il settore dell'Industria in senso stretto e quello dell'Agricoltura con circa 1.100 e 1.700 unità in più rispettivamente, mentre è stato più significativo l'incremento del settore delle Costruzioni con circa 11.000 unità in più<sup>24</sup>. Nella composizione percentuale degli occupati per settore di attività economica (si veda la Tabella 3.2), il settore degli Altri servizi è quello che comunque conserva il primato nel caratterizzare la struttura occupazionale campana con più della metà degli occupati totali (51,6%). Inoltre il terziario complessivamente (aggiungendo la quota di occupati nel settore del Commercio, alberghi e ristoranti) raggiunge il 74,1% del totale degli occupati. Va comunque notato che il peso del settore dell'Industria manifatturiera si è incrementato per il terzo anno consecutivo (raggiungendo il 14,4%) come quello dell'Agricoltura (4,3%), col peso più alto di tutta la serie considerata, seppure conservando la sua marginalità nella struttura complessiva dell'occupazione regionale. Da notare infine il peso del settore delle Costruzioni che dopo tre anni di calo progressivo risale nel 2014 al 7,3%. Analizzando i dati del Mezzogiorno e dell'Italia, si può notare che, a differenza di quanto avviene in Campania, il settore che mostra i segni di crisi più evidenti è quello delle Costruzioni, continuando a perdere occupati a ritmi ancora sostenuti (si veda la Tabella 3.1). Nel Mezzogiorno, in particolare, l'unico settore che fa registrare, invece, un andamento positivo è quello dell'Industria in senso stretto (con circa 10.000 occupati in più). In Italia segnali positivi provengono dai settori dell'Agricoltura, dell'Industria manifatturiera e dai Servizi (esclusi Commercio, alberghi e ristoranti) mentre le perdite si sono concentrate, oltre che nel settore delle Costruzioni, in quello del Commercio, alberghi e ristoranti. Pur in presenza di piccole variazioni, la struttura dell'occupazione in queste due aree è rimasta pressoché identica a quella del 2013, come permangono le analogie e le differenze nei profili rispetto a quello della Campania (si veda la Tabella 3.2). Il Mezzogiorno si caratterizza per il peso più consistente del settore agricolo da sempre peculiare dell'area, mentre l'Italia conserva il tratto distintivo, nel confronto con le regioni del sud del Paese, del maggior peso del settore dell'Industria manifatturiera (20,2% contro 13,4% del Mezzogiorno e 14,4% della Campania, si veda sempre la Tabella 3.2).

---

<sup>24</sup> Dopo i pesanti cali degli ultimi due anni, nell'ordine di circa il 15% ciascuno, per la prima volta dal 2010 il settore realizza un incremento di occupati del 10,3%.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

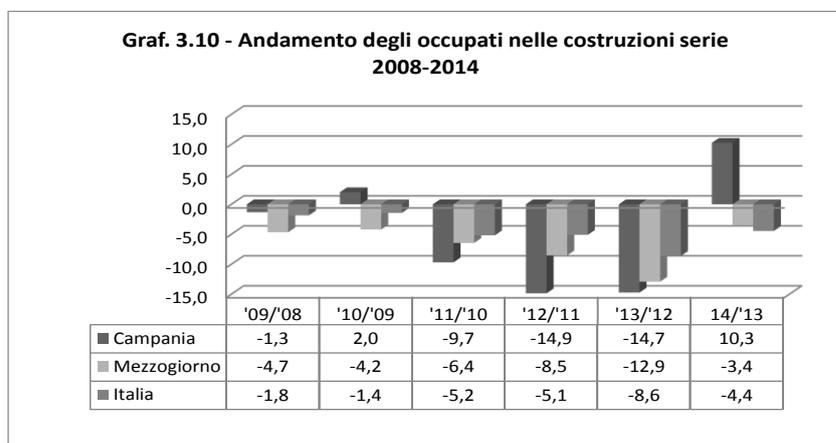
Tab. 3.2 - Composizione degli occupati per settore di attività economica in Campania, Mezzogiorno e Italia. Medie 2009-2014

	Campania						Mezzogiorno						Italia					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Occupati</b>	1.607	1.577	1.563	1.586	1.580	1.561	6.250	6.163	6.179	6.156	5.901	5.856	22.699	22.527	22.598	22.566	22.191	22.279
<b>Settore</b>	Valori assoluti																	
Agricoltura, silvicoltura, pesca	64	65	60	63	66	67	401	404	416	414	396	385	838	849	832	833	799	812
Industria (escluse costruzioni)	235	211	210	221	223	224	842	794	797	805	776	786	4.720	4.556	4.602	4.524	4.449	4.509
Costruzioni	154	157	142	121	103	114	605	580	542	496	432	417	1.917	1.889	1.791	1.700	1.553	1.484
Servizi (esclusi commercio, ecc.)	796	803	814	828	824	805	3.061	3.047	3.102	3.101	3.001	2.981	10.714	10.762	10.932	10.930	10.874	10.978
Commercio, alberghi, ristoranti	357	342	337	354	365	351	1.340	1.337	1.322	1.340	1.297	1.286	4.510	4.472	4.441	4.578	4.515	4.496
<b>Settore</b>	Valori percentuali																	
Agricoltura, silvicoltura, pesca	4,0	4,1	3,9	4,0	4,2	4,3	6,4	6,6	6,7	6,7	6,7	6,6	3,7	3,8	3,7	3,7	3,6	3,6
Industria (escluse costruzioni)	14,6	13,4	13,4	13,9	14,1	14,4	13,5	12,9	12,9	13,1	13,1	13,4	20,8	20,2	20,4	20,0	20,0	20,2
Costruzioni	9,6	10,0	9,1	7,6	6,5	7,3	9,7	9,4	8,8	8,1	7,3	7,1	8,4	8,4	7,9	7,5	7,0	6,7
Servizi (esclusi commercio, ecc.)	49,6	50,9	52,1	52,2	52,1	51,6	49,0	49,4	50,2	50,4	50,9	50,9	47,2	47,8	48,4	48,4	49,0	49,3
Commercio, alberghi, ristoranti	22,2	21,7	21,5	22,3	23,1	22,5	21,4	21,7	21,4	21,8	22,0	22,0	19,9	19,9	19,7	20,3	20,3	20,2
<b>Totale</b>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat ICFL

Analizzando nel dettaglio gli andamenti degli occupati per settore a partire dal 2008<sup>25</sup>, si può notare che in Campania quello delle Costruzioni, come già anticipato, ha registrato un netto miglioramento con un incremento di occupati del 10,3%, a fronte delle diminuzioni che si sono verificate altrove (si veda il grafico 3.10). Si potrebbe ipotizzare, in questo caso, che a beneficiare di questo andamento positivo sia stata soprattutto la componente straniera, purtroppo coi dati forniti dall'Istat non è possibile verificare questa ipotesi a livello regionale. Se però si considerano i dati delle comunicazioni obbligatorie, che saranno analizzati dettagliatamente nel prossimo capitolo, si scopre che nell'ultimo anno il maggior incremento di posizioni lavorative per gli stranieri si è verificato nel settore Manifatturiero mentre nel settore delle Costruzioni si registra un decremento.

<sup>25</sup> A differenza dei dati analizzati nei grafici precedenti, quelli relativi ai settori di attività economica che utilizzano la nuova classificazione ATECO2007 non possono essere confrontati con quelli antecedenti al 2008.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

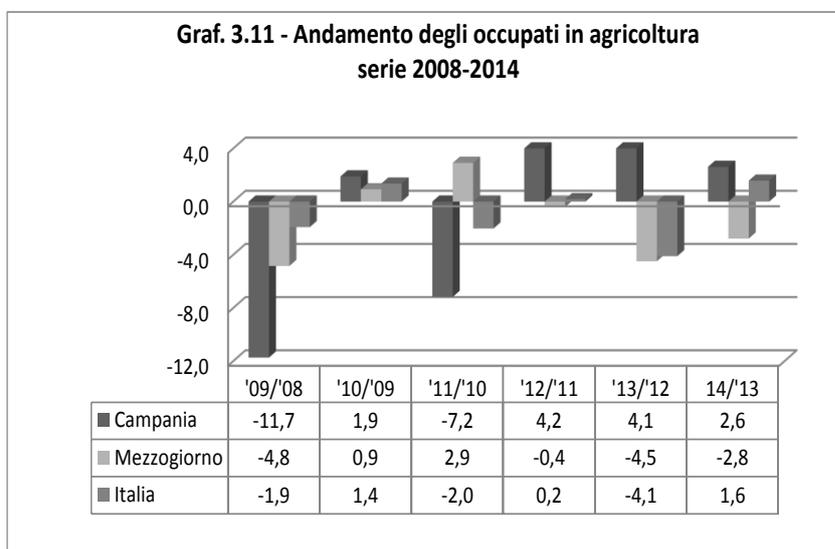
Un altro settore che fa registrare nel 2014 un interessante incremento è quello agricolo. Come mostra il grafico 3.11, si tratta del terzo anno consecutivo di andamenti positivi, l'ultimo col 2,6% in più a fronte del decremento fatto registrare dal Mezzogiorno (meno 2,8%) e dell'incremento più contenuto dell'Italia (più 1,6%).

Infine, anche per il settore dell'Industria manifatturiera si registra nell'ultimo anno un lieve incremento dello 0,5% (si veda il grafico 3.12) dopo quelli più consistenti degli ultimi due anni. In questo caso però il confronto col resto del Paese è meno positivo, infatti sia nel Mezzogiorno sia in Italia si è verificato un incremento di occupati pari all'1,4%<sup>26</sup>. Può essere interessante, per questo settore in particolare, verificare l'andamento degli occupati disaggregato per le componenti di quelli dipendenti e indipendenti<sup>27</sup>. I due aggregati presentano infatti valori molto differenti. Il

<sup>26</sup> Ancora una volta occorre tuttavia sottolineare che la correzione dei dati apportata dall'Istat nell'ultimo anno ha penalizzato soprattutto la Campania nei confronti delle altre due aree considerate. Infatti se nel periodo tra il 2008 e il 2013 con la vecchia serie in Campania si registrava una contrazione complessiva degli occupati nel settore dell'Industria manifatturiera del 14,8%, con la nuova, nello stesso periodo, la contrazione è stata del 13,8%. Nel Mezzogiorno, invece, i due dati sono rispettivamente del -14% e del -13,4%, mentre in Italia del -9,6% e del -9,7%. Se quindi nel 2013 il *gap* della Campania nei confronti dell'Italia era di 5,2 punti percentuali secondo i dati della serie non corretta ora è passato a 4,1 punti percentuali.

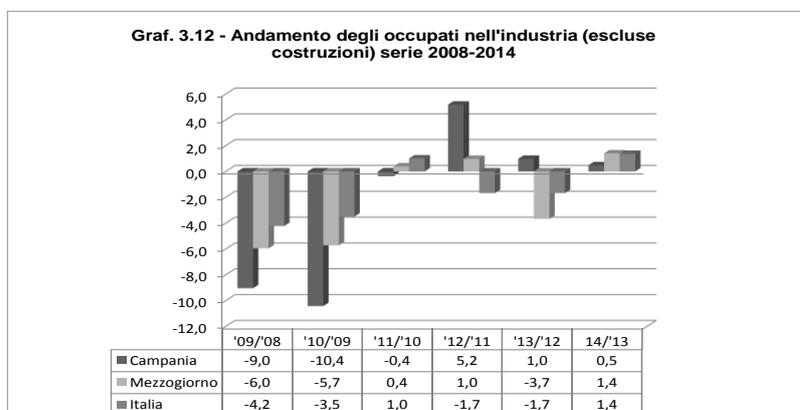
<sup>27</sup> Tra gli indipendenti sono da considerare: a) i titolari, soci e amministratori di un'impresa a condizione che lavorino effettivamente nell'unità, che non siano iscritti nei libri paga e che non siano remunerati attraverso fattura o abbiano un contratto di collaborazione coordinata e continuativa; b) i soci di cooperativa che lavorano effettivamente nella società e che non percepiscono alcuna retribuzione contrattuale come corrispettivo, né il versamento da parte

grafico 3.13, relativo ai primi, mostra che nel 2014 gli occupati dipendenti nell'Industria manifatturiera sono diminuiti dell'1,4% dopo un *trend* positivo che durava da tre anni e a fronte degli aumenti verificatisi sia nel Mezzogiorno sia in Italia. In relazione ai secondi, invece, come mostra il grafico 3.14, si è verificato nell'ultimo anno un considerevole incremento pari al 13,6% mentre sono diminuiti nel Mezzogiorno (dello 0,5%) e solo lievemente aumentati in Italia (dell'1%).

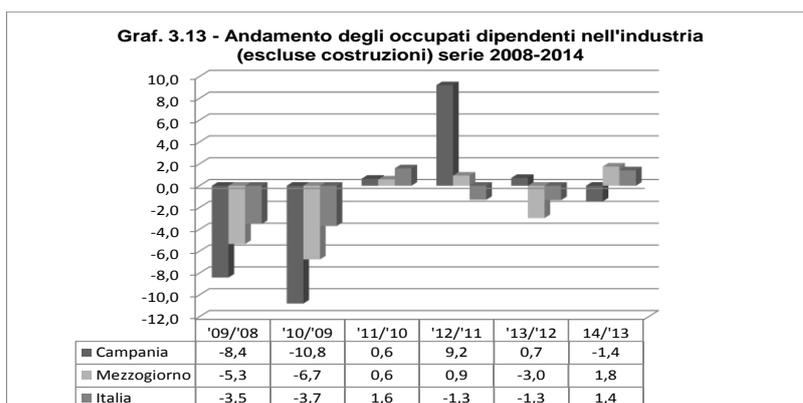


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

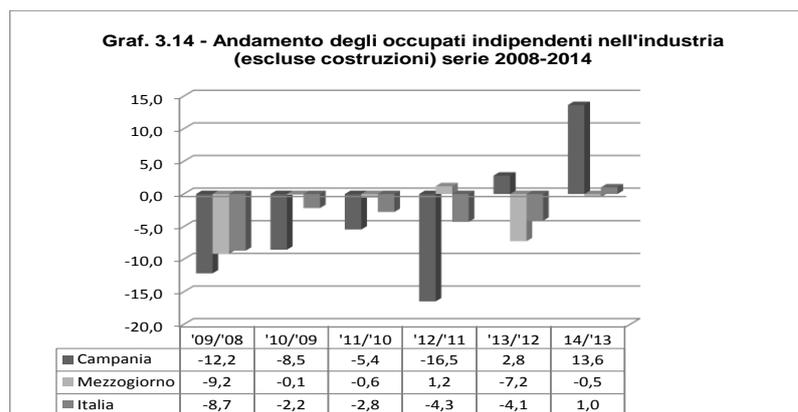
della società di contributi previdenziali in qualità di lavoratori dipendenti; c) i parenti o affini del titolare o dei titolari, che prestano lavoro senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale né il versamento di contributi previdenziali.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

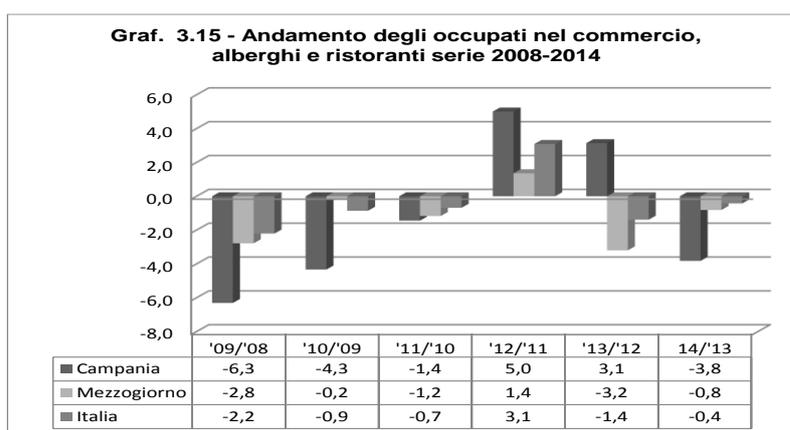


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Come già anticipato, è il settore del Terziario che perde occupazione nel 2014, in misura tale da far contrarre gli occupati nel loro complesso. La contrazione ha interessato soprattutto il settore del Commercio, alberghi e ristoranti che nell'ultimo anno perde il 3,8% degli occupati, invertendo il *trend* positivo iniziato nel 2012 in cui si erano registrati incrementi alquanto sostenuti (si veda il grafico 3.15)<sup>28</sup>. Le contrazioni hanno riguardato anche le altre aree del Paese, sebbene in misura decisamente più contenuta. Registra un calo minore l'occupazione nel Settore degli Altri Servizi nella misura del 2,3% (si veda il grafico 3.16). Si tratta tuttavia della contrazione più marcata dall'inizio della crisi visto che questo era stato sinora il settore che più degli altri aveva contenuto le perdite negli anni in cui si erano verificate<sup>29</sup>. Anche in questo caso tuttavia i segnali provenienti dai dati trimestrali riferiti al 2015 suggeriscono un cauto ottimismo. Nei primi due trimestri del 2015 l'occupazione risulta stabile nei settori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni e in incremento in quello del commercio, alberghi e ristoranti e in quello degli altri servizi<sup>30</sup>.

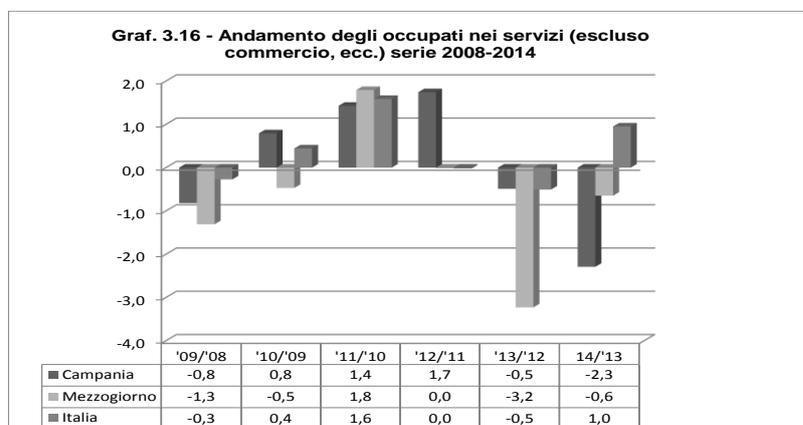


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

<sup>28</sup> Va notato che, in questo caso, sono diminuiti soprattutto gli occupati indipendenti (meno 4,7%).

<sup>29</sup> La componente degli occupati indipendenti in questo settore è diminuita dell'8% mentre quella dei dipendenti solo dello 0,8%. Anche in questo caso, inoltre, i dati riferiti agli anni precedenti se confrontati con quelli della vecchia serie risultano generalmente meno negativi.

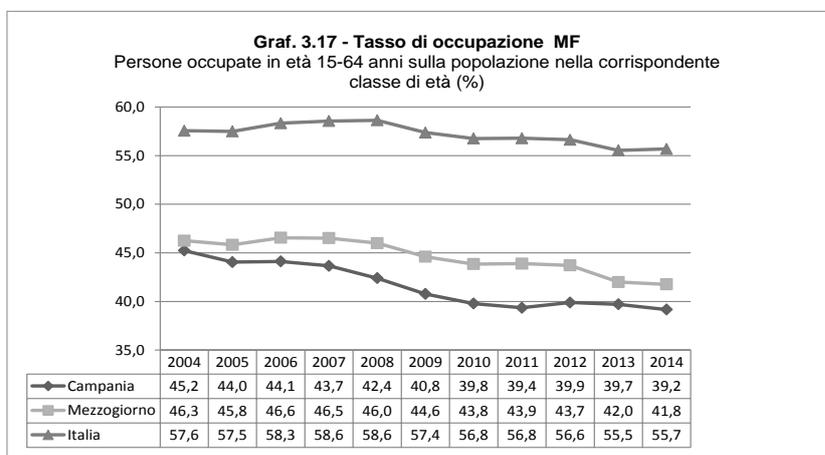
<sup>30</sup> Come già segnalato in precedenza per il dettaglio dell'analisi su questi dati si vedano i numeri 13 e 14 di *Lavoro News* sul sito dell'Aras. Si confronti anche lo studio di Unioncamere Campania e Istituto Tagliacarne *Le dinamiche economiche della regione Campania nel 2014 e le prime prospettive per il 2015*, Napoli, luglio 2015, pagine 70-79.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Per concludere questo paragrafo dedicato all'analisi delle variazioni nell'aggregato degli occupati, occorre evidenziare come si traducono nella lettura dei dati relativi ai tassi.

Come effetto della contrazione degli occupati, il tasso di occupazione della Campania nel 2014 ha fatto registrare una perdita di 0,5 punti percentuali, passando dal 39,7% dell'anno precedente al 39,2% (si veda il grafico 3.17). Anche in questo caso, inoltre, va osservato che nelle altre aree del Paese si è verificato un andamento meno negativo. Infatti nel Mezzogiorno il tasso ha perso nell'ultimo anno solo 0,2 punti percentuali mentre in Italia ha guadagnato 0,2 punti percentuali. Al di là però del fatto di dover sottolineare l'ulteriore contrazione, il problema per la Campania rimane il livello particolarmente basso del tasso e il *gap* nei confronti del Mezzogiorno e dell'Italia che, se si era andato riducendo negli ultimi anni, torna invece ad aumentare, sebbene sia ancora al di sotto del massimo raggiunto nella serie registrato nel 2011 (il massimo scarto registrato era di 4,5 punti percentuali col Mezzogiorno e di 17,4 con l'Italia nel 2014 è, rispettivamente, di 2,6 e 16,5 punti percentuali).

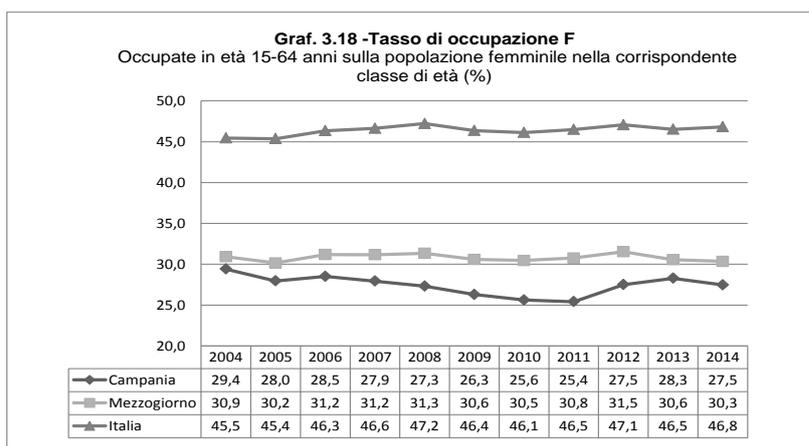


Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

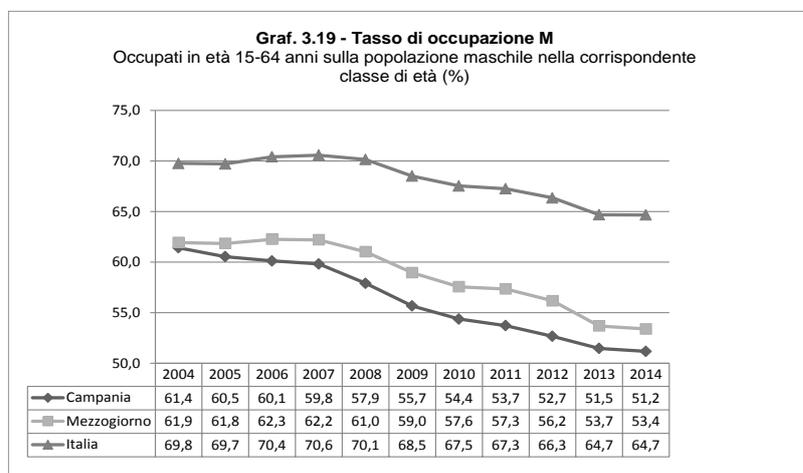
Ma, come si è visto sin qui, è dall'analisi della disaggregazione per sesso che scaturiscono le differenze più marcate. Vale la pena iniziare coll'osservare i dati relativi ai tassi di occupazione femminili (si veda il grafico 3.18). Il primo da evidenziare è il decremento fatto registrare nell'ultimo anno. Infatti, da un tasso pari al 28,3% nel 2013 si è passati al 27,5% nel 2014, con un decremento di 0,8 punti percentuali, gli stessi guadagnati nell'anno precedente, che riportano il tasso al valore del 2012. Si tratta, in ogni caso, di un valore ancora leggermente superiore a quello del 2008 (27,3%), ma testimonia anche della notevole vulnerabilità dell'occupazione femminile molto più soggetta, come del resto è lecito attendersi, alle oscillazioni congiunturali del mercato. Il decremento è peculiare della Campania, almeno nella sua rilevanza, visto quello più contenuto del tasso del Mezzogiorno (meno 0,3 punti percentuali nell'ultimo anno) e, all'opposto, il lieve incremento di quello fatto registrare in Italia (più 0,3 punti percentuali). In termini di distanza tra le varie aree ciò si traduce, come evidenzia efficacemente il grafico, in un peggioramento degli scarti, già notevoli, soprattutto nei confronti del dato italiano, tali comunque da non superare quelli del 2008 e ancora decisamente inferiori a quelli massimi registrati nella serie in corrispondenza del 2011<sup>31</sup>. Meno negativo, invece, l'andamento dei tassi di occupazione per la componente maschile. Nel 2014 si è verificato infatti una contrazione di 0,3 punti percentuali con il passaggio

<sup>31</sup> Attualmente lo scarto col dato dell'Italia è di 19,4 punti percentuali e con quello del Mezzogiorno di 2,9. Nel 2008 erano rispettivamente 19,9 e 4 punti percentuali, mentre nel 2011 addirittura 21,1 e 5,4.

da un valore del 51,5% del 2013 al 51,2% (si veda il grafico 3.19). Sorte analoga per il tasso relativo al Mezzogiorno con una contrazione di 0,3 punti percentuali, mentre il tasso relativo all'Italia è rimasto invariato. Anche in questo caso, non possono non essere sottolineati con preoccupazione gli scarti tra i valori della Campania e quelli dell'Italia. Per la componente maschile infatti, sebbene siano più contenuti di quelli relativi alla componente femminile, sono tuttavia andati aumentando costantemente a partire già dal 2004 e fino al 2013, anno in cui per la prima volta si sono ridotti, ma nel 2014 si è ritornati, non al valore massimo di tutta la serie (registrato nel 2012 con 13,7 punti percentuali), ma comunque a 13,5 punti percentuali. Diverso il confronto coi dati del Mezzogiorno dove lo scarto, comunque negativo, è rimasto invariato nell'ultimo anno (2,2 punti percentuali) e inferiore a quello che si registrava nel 2008 (3,1) e a quello massimo della serie in corrispondenza del 2011 (3,6 punti percentuali).



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Infine un cenno sui tassi di occupazione disaggregati per classi di età. Come mostra la Tabella 3.4, i tassi in Campania sono diminuiti nell'ultimo anno per tutte le fasce d'età fatta eccezione per l'ultima, quella dai 55 ai 64 anni, che ha fatto registrare un ulteriore incremento nella misura di 2,3 punti percentuali, passando dal 37,7% del 2013 al 40% del 2014. L'incremento dei tassi di occupazione riferiti a questa fascia d'età è l'unico in costante aumento da quando è iniziata la crisi e già l'anno scorso si sottolineava come questa particolarità potesse essere spiegata solo parzialmente in termini demografici, ma era imputabile sia alle norme previdenziali entrate in vigore nel 2011, sia alle regole introdotte dalla successiva riforma pensionistica (legge 214/2011, cosiddetta riforma Fornero). Il quadro non cambia sostanzialmente per quanto riguarda il Mezzogiorno e l'Italia, aree nelle quali le contrazioni hanno riguardato analogamente tutte le fasce d'età esclusa l'ultima. Ovviamente i valori sono alquanto differenti e gli scarti tra la Campania e le altre due aree considerate notevoli. E' indubbio, tuttavia, che proprio per questo le variazioni negative calcolate sull'intero periodo considerato (2009-2014) siano più vistose per il Mezzogiorno e per l'Italia di quanto non lo siano per la Campania (ad esempio nelle due fasce d'età dei più giovani, dai 15 ai 24 anni e dai 25 ai 34 anni considerate congiuntamente, il decremento è stato di 8,2 punti percentuali per la Campania, 12,7 per il Mezzogiorno e 14 per l'Italia).

**Tab. 3.4 -Tassi di occupazione per classi di età in Campania, Mezzogiorno e Italia. Medie 2009-2014**

	<b>Campania</b>					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Classi d'età</b>						
<i>15 - 24 anni</i>	13,0	12,1	10,6	11,9	11,5	10,0
<i>25 - 34 anni</i>	43,2	40,2	40,6	40,3	38,3	38,0
<i>35 - 44 anni</i>	53,7	52,8	52,1	52,0	52,0	50,6
<i>45 - 54 anni</i>	55,1	54,7	53,6	54,1	53,9	52,1
<i>55 - 64 anni</i>	34,7	34,7	35,2	36,4	37,7	40,0
	<b>Mezzogiorno</b>					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Classi d'età</b>						
<i>15 - 24 anni</i>	14,9	14,3	13,3	13,1	11,6	10,6
<i>25 - 34 anni</i>	49,6	47,1	47,6	46,7	41,9	41,1
<i>35 - 44 anni</i>	59,2	58,5	58,3	57,7	55,9	54,8
<i>45 - 54 anni</i>	58,6	57,6	57,7	57,6	55,8	54,5
<i>55 - 64 anni</i>	34,2	35,1	35,6	36,3	37,3	40,1
	<b>Italia</b>					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Classi d'età</b>						
<i>15 - 24 anni</i>	21,5	20,2	19,2	18,5	16,3	15,6
<i>25 - 34 anni</i>	67,5	65,4	65,3	63,8	60,1	59,4
<i>35 - 44 anni</i>	75,1	74,7	74,6	73,7	72,4	71,7
<i>45 - 54 anni</i>	72,1	71,9	72,2	72,0	70,9	70,3
<i>55 - 64 anni</i>	35,6	36,5	37,8	40,3	42,7	46,2

Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat ICFL

**Tab. 3.4 -Tassi di occupazione per classi di età in Campania, Mezzogiorno e Italia. Medie 2009-2013**

<b>Campania</b>					
	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Classi d'età</b>					
<i>15 - 24 anni</i>	12,9	12,2	10,7	12,0	11,5
<i>25 - 34 anni</i>	43,0	40,3	40,6	40,4	38,4
<i>35 - 44 anni</i>	53,7	52,8	52,0	52,0	52,1
<i>45 - 54 anni</i>	55,3	54,8	53,6	54,2	53,9
<i>55 - 64 anni</i>	34,8	34,9	35,5	36,5	37,7
<b>Mezzogiorno</b>					
	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Classi d'età</b>					
<i>15 - 24 anni</i>	14,9	14,4	13,4	13,2	11,5
<i>25 - 34 anni</i>	49,5	47,0	47,6	46,7	42,1
<i>35 - 44 anni</i>	59,2	58,5	58,4	57,7	55,9
<i>45 - 54 anni</i>	58,7	57,7	57,7	57,6	55,8
<i>55 - 64 anni</i>	34,3	35,3	35,8	36,4	37,3
<b>Italia</b>					
	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Classi d'età</b>					
<i>15 - 24 anni</i>	21,7	20,5	19,4	18,6	16,3
<i>25 - 34 anni</i>	67,5	65,4	65,3	63,8	60,2
<i>35 - 44 anni</i>	75,2	74,7	74,6	73,7	72,4
<i>45 - 54 anni</i>	72,2	72,0	72,2	72,1	70,8
<i>55 - 64 anni</i>	35,7	36,6	37,9	40,4	42,7

Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat ICFL

#### **4. La disoccupazione: trend e cambiamenti verificatisi nell'ultimo anno**

Come si sottolinea ormai da anni in questo rapporto, è sempre complesso valutare il fenomeno della disoccupazione in un mercato del lavoro così critico come quello che caratterizza l'Italia e, soprattutto, la Campania dall'inizio della crisi ad oggi. Se da un lato, infatti, il suo aumento segnala drammaticamente le crescenti difficoltà nel trovare occasioni di lavoro sul mercato nazionale e regionale, dall'altro, in assenza di segnali positivi dal lato della domanda di lavoro, una sua diminuzione potrebbe, paradossalmente, segnalare condizioni ancor più preoccupanti. L'enfasi che

spesso i *media* attribuiscono alle variazioni di questo aggregato, in assenza di una più attenta contestualizzazione, genera il più delle volte errori di interpretazione e quindi esagerato allarmismo o al contrario speranze di uscita dal periodo di crisi mal riposte. Come quando, ad esempio, la diminuzione di disoccupati è dovuta al comportamento di chi, scoraggiato dalla carenza di opportunità lavorative, non si presenta nemmeno sul mercato alla ricerca di un lavoro, o perlomeno non su quello regolare. Ciò, come si è verificato in anni passati, produce, tra l'altro, un effetto particolarmente negativo: la contrazione dei tassi di attività a causa della contemporanea diminuzione sia degli occupati sia dei disoccupati. In altre parole, non solo la disoccupazione andrebbe sempre letta in parallelo con l'andamento dell'occupazione, per far emergere i comportamenti di "scoraggiamento" o all'opposto di "incoraggiamento" dell'offerta di lavoro, ma un ridimensionamento del fenomeno non è in assoluto un fatto da valutare positivamente. O ancora, e segnatamente in una regione come la Campania, se la carenza di opportunità lavorative non produce il ritiro dal mercato oppure la ricerca di occasioni alternative in quello irregolare o illegale, ciò si traduce non solo nell'inesistenza di comportamenti di rinuncia e di scoraggiamento di cui si diceva, che appunto deprimono i tassi di attività già particolarmente bassi, ma anche probabilmente in un atteggiamento di relativa fiducia da parte dell'offerta che in situazioni così difficili, a livello sociale e politico, costituisce un valore in sé di enorme portata.

Ma ora cominciamo coll'analizzare i dati. Le persone in cerca di occupazione in Campania continuano ad aumentare anche nel 2014, sebbene in misura molto inferiore rispetto agli anni precedenti (si veda sempre la Tabella 3.1). L'incremento nell'ultimo anno è stato infatti appena di 2.000 unità circa (pari allo 0,5%), tutto dovuto alla componente femminile che con un aumento di circa 10.000 unità (pari al 5,6%) ha più che bilanciato la contrazione di quella maschile che ha perso nell'ultimo anno circa 8.000 unità di disoccupati (pari al -3,1%). Come conseguenza di questo andamento opposto la componente femminile vede aumentare il peso delle disoccupate sul totale che passa dal 40,9% del 2013 al 42,9% del 2014, la quota più alta dell'intera serie considerata. Alquanto diversi i dati riferiti al Mezzogiorno e all'Italia con incrementi generalizzati e più consistenti (rispettivamente circa 79.000 unità e 167.000 unità pari in entrambi i casi al 5,5%). Anche in queste due aree l'apporto maggiore all'aumento complessivo è stato fornito dalla componente femminile, determinando l'incremento del suo peso sul totale delle persone in cerca di occupazione.

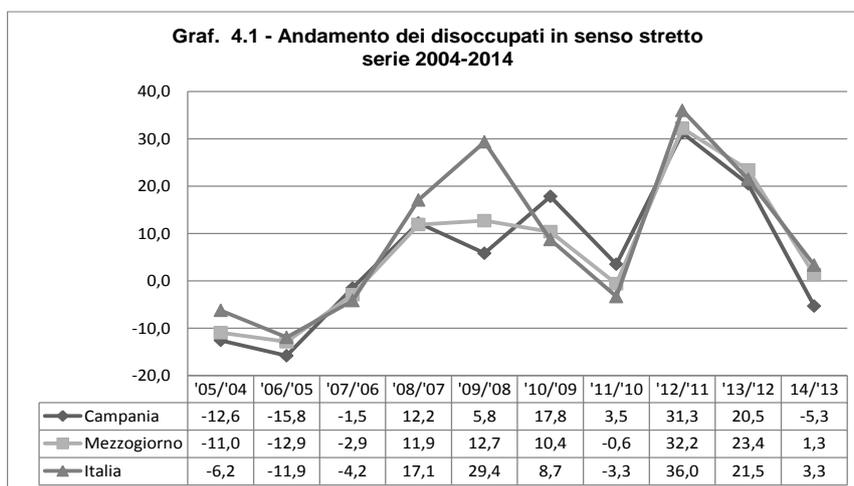
Per quanto riguarda la composizione per fasce di età delle persone in cerca di lavoro, nel 2014 l'aumento ha interessato la fascia d'età dei più

giovani, quella fino ai 24 anni, mentre si è verificata una diminuzione per quella dai 25 ai 34 anni. Aumentano inoltre anche le persone in cerca di occupazione oltre i 35 anni. Infatti per i giovanissimi cresce, seppur di poco, il peso sul totale delle persone in cerca di lavoro come, ovviamente, per le classi oltre i 35 anni (si veda sempre la Tabella 3.1). Del tutto simile l'andamento relativo al Mezzogiorno, mentre in Italia l'aumento è generalizzato a tutte le fasce d'età.

Se confrontiamo questi dati con l'andamento dell'occupazione si può notare che gli elementi più interessanti riguardano la fascia di età dai 25 ai 34 anni e quella dai 55 anni in su. In particolare, per la prima si registra una contrazione sia degli occupati sia delle persone in cerca di lavoro. Per quella dai 55 anni in su, invece, all'aumento dell'occupazione si associa un incremento consistente delle persone in cerca di lavoro. Come si notava già negli scorsi anni per formulare ipotesi sulla relazione esistente tra i due fenomeni va tenuto conto di alcuni aspetti peculiari alle due diverse coorti di popolazione. Ciò che veniva osservato per i giovanissimi (dai 15 ai 24 anni) può essere probabilmente esteso anche alla fascia d'età successiva, considerando che molti di questi giovani sono maggiormente sensibili ai segnali che provengono dal mercato e alternano le proprie scelte di presentarsi attivamente su di esso o di continuare, ad esempio, ad investire nella propria formazione a seconda delle reali prospettive occupazionali che si offrono loro. Per chi invece appartiene alle fasce d'età più adulte vi sono evidentemente minori gradi di libertà e sono altre le variabili che spingono alla ricerca attiva di un lavoro *in primis* quelle legate alle necessità economiche del nucleo familiare. Anche nel caso dei dati visti per il 2014, l'aumento congiunto per gli *over 55* sembrerebbe prodotto da due fenomeni concomitanti di cui in parte si è già detto: la permanenza nell'occupazione per effetto dei cambiamenti dei requisiti per accedere alla pensione e le crescenti difficoltà che incontrano nel trovare una nuova occupazione coloro che sono stati espulsi dal mercato del lavoro in età avanzata. Questi ultimi, pur non essendo particolarmente numerosi (rappresentano il 10,8% del totale delle persone in cerca di lavoro), si trovano però nella critica condizione di essere troppo giovani per la pensione e allo stesso tempo troppo anziani per trovare un altro lavoro.

Un'ulteriore interessante disaggregazione delle persone in cerca di occupazione è quella relativa alla condizione professionale. Tra coloro che cercano un lavoro si possono infatti distinguere i disoccupati in senso stretto, coloro che in precedenza erano inattivi e coloro che non hanno mai avuto esperienze lavorative. Questi tre aggregati continuano a mostrare andamenti molto dissimili tra loro ed anche *trend* non lineari. I disoccupati in senso

stretto, ad esempio, dopo gli incrementi anche considerevoli degli ultimi anni nel 2014 in Campania per la prima volta diminuiscono nella misura del 5,3% mentre continuano ad aumentare nelle altre aree, sebbene in misura molto più contenuta (si veda il grafico 4.1). Gli effetti della crisi, almeno inizialmente, hanno colpito le varie aree del Paese, come mostra efficacemente il grafico, in tempi sfalsati con un impatto negativo che ha colpito prima le aree più sviluppate e solo successivamente il Mezzogiorno e la Campania. Dopo il 2010 però i trend si riallineano. Col 2014 sembrerebbe essersi esaurito l'impatto così negativo degli ultimi due anni. Nel complesso dall'inizio della crisi l'aumento dei disoccupati in senso stretto è stato in Italia di ben il 132,2%, nel Mezzogiorno del 104,6% e in Campania del 93,2%.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Diverso l'andamento delle persone in cerca di occupazione provenienti dalla popolazione non attiva (si veda il grafico 4.2). Sino al 2007 questa componente ha fatto registrare in tutte le aree decrementi alquanto consistenti, dal 2008 c'è stata una decisa inversione di tendenza che ha dato il via, comunque, ad una altalena di aumenti e diminuzioni mai particolarmente vistosi sino al picco di incremento del 2012 comune a tutte le aree. Dopo la diffusa stazionarietà dei valori del 2013, nel 2014 in Campania e nel Mezzogiorno questa specifica categoria tende ad aumentare di nuovo (rispettivamente del 9% e del 6,3%). Come più volte sottolineato nei precedenti rapporti, questo dato non va letto negativamente, soprattutto se interessa la popolazione di più giovane età. Infatti, il problema dei giovani

che non lavorano e non sono impegnati in attività di studio (i cosiddetti *Neet*)<sup>32</sup>, di cui si è ampiamente occupato il rapporto dello scorso anno, ha determinato l'impegno nel programma europeo Garanzia Giovani. Al riguardo può essere interessante osservare che, accanto al dato visto in precedenza, nel 2014 in Campania i *Neet* sono diminuiti in generale e, soprattutto, nella fascia d'età dai 15 ai 24 anni, non solo ma anche più di quanto non sia avvenuto nelle altre aree del Paese<sup>33</sup>.

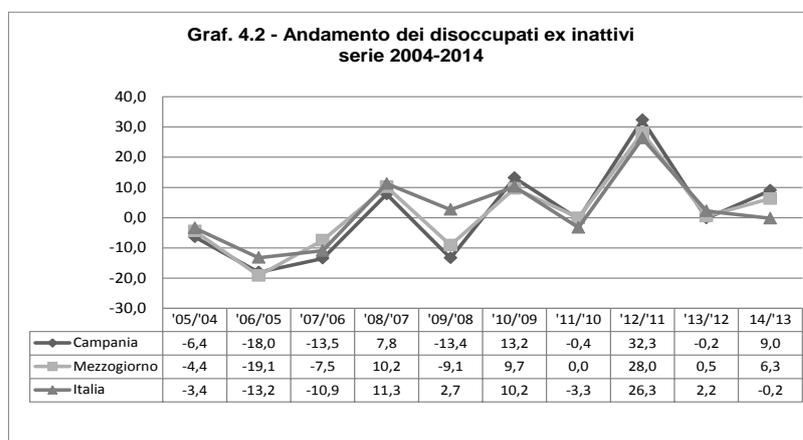
Infine, uno sguardo all'andamento delle persone in cerca di lavoro senza precedenti esperienze di lavoro (si veda il grafico 4.3). Questa componente è generalmente costituita dai più giovani alla ricerca di una prima esperienza lavorativa, ma non va dimenticato che vi possono essere compresi anche coloro che hanno avuto o hanno esperienze lavorative irregolari e che preferiscono non dichiararle. In Campania dopo gli ultimi tre anni in cui gli aumenti sono stati vistosi e più elevati di quelli fatti registrare nelle altre aree del Paese, nel 2014 si registra un aumento di gran lunga più contenuto (pari al 3,8%), mentre gli aumenti nel Mezzogiorno e in Italia sono stati rispettivamente del 11,1% e del 14,2%.

Nella lettura congiunta degli andamenti delle tre componenti delle persone in cerca di lavoro occorre evidenziare una considerazione finale. In tutte le aree del Paese l'unico gruppo che supera l'incremento registrato dall'insieme delle persone in cerca di lavoro è quello specifico di coloro che non hanno precedenti esperienze lavorative (in Campania, ad esempio, 3,8% contro lo 0,5%, ma gli scarti per le altre aree del Paese sono anche più marcati). Molto al di sotto del dato generale la componente dei disoccupati in senso stretto (in Campania addirittura negativa come si è visto). Per la Campania, comunque, la distanza più consistente è quella relativa alle persone che cercano lavoro provenendo dalla condizione di inattività. Il 2014 si caratterizza quindi per un anno in cui sembra si stia esaurendo il fenomeno delle espulsioni dal mercato del lavoro, mentre i nuovi ingressi nella disoccupazione interessano maggiormente le persone che si affacciano per la prima volta sul mercato. Per la Campania, in particolare, il dato rilevante riferito a coloro che provengono dalla condizione di inattività associato a quanto visto in precedenza su come l'incremento della disoccupazione regionale sia appannaggio esclusivo della componente femminile fotografa una situazione di nuova o ritrovata partecipazione al mercato certamente non negativa ma che ovviamente va adeguatamente sostenuta.

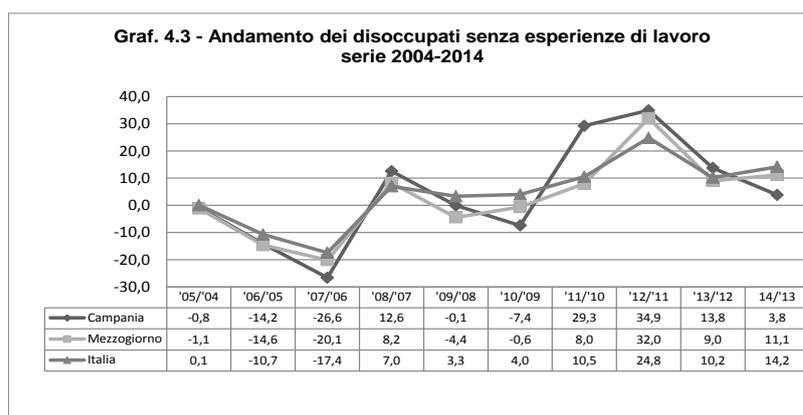
---

<sup>32</sup> Tra i *Neet* son presenti ovviamente sia coloro che cercano lavoro che gli inattivi. Questi ultimi, tuttavia, come si faceva notare già lo scorso anno, sono in numero maggiore.

<sup>33</sup> In particolare la diminuzione nell'ultimo anno è stata del 2,6% in Campania, contro quella del Mezzogiorno dello 0,9% e quella dell'Italia dello 0,8%.



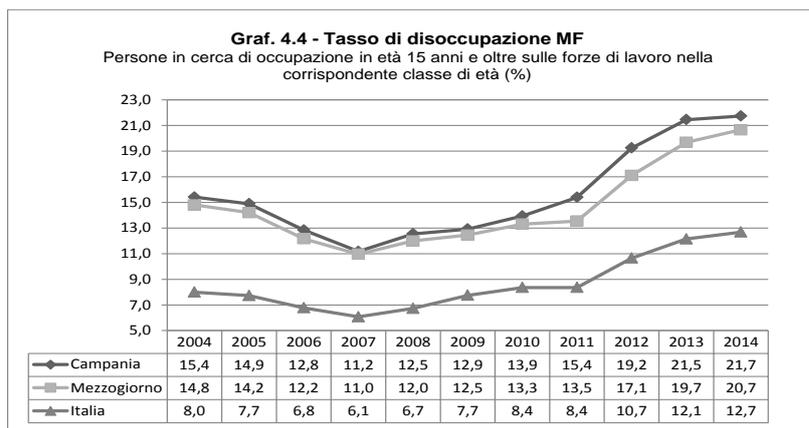
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Ma passiamo ora ad analizzare l'andamento dei tassi di disoccupazione. Come mostra il grafico 4.4, nell'intero periodo considerato si possono individuare nettamente due *trend* opposti, comuni a tutti gli ambiti territoriali considerati. Ad un primo periodo, che va dal 2004 al 2007, in cui i tassi sono progressivamente diminuiti, si contrappone un secondo, dal 2008 al 2014, in cui sono invece costantemente aumentati. La Campania, con un tasso davvero elevato del 21,7%, mostra nel 2014 un incremento di 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (il più basso mai verificatosi), mentre il Mezzogiorno fa registrare un tasso del 20,7% con un incremento nell'ultimo anno di 1 punto percentuale. Ben al di sotto di tali valori, il tasso dell'Italia che sale al 12,7% con un incremento rispetto al 2013 di 0,6 punti

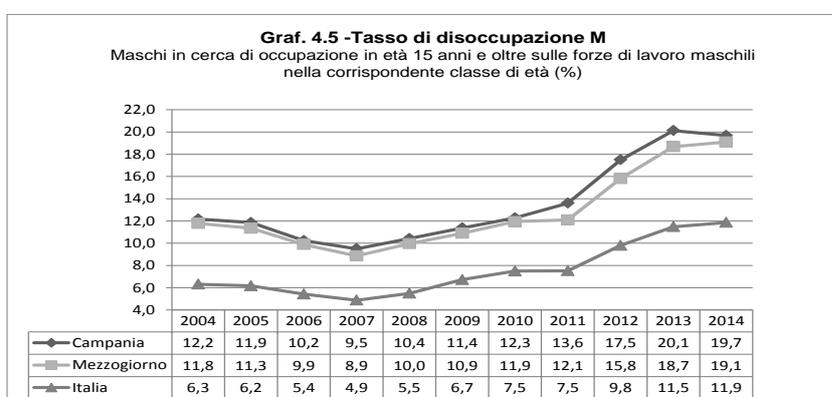
percentuali. Continuano ad essere dati allarmanti quelli visti sinora e in particolare per la Campania, sebbene lo scarto rispetto al dato dell'Italia, per la prima volta dal 2009, si riduca lievemente (dai 9,4 punti percentuali del 2013 ai 9 del 2014).



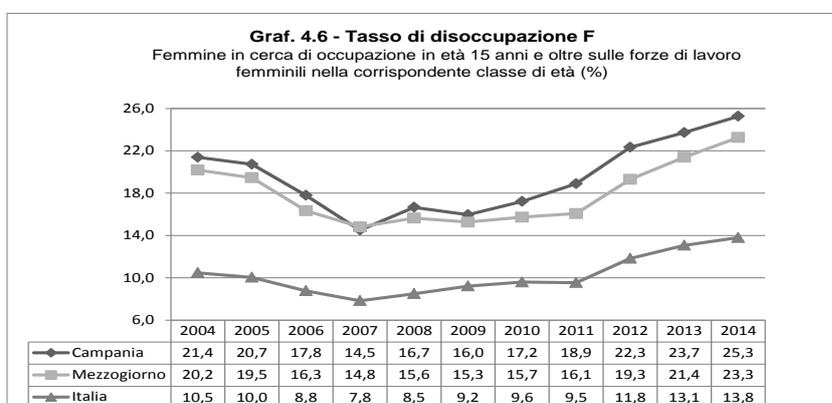
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

I tassi specifici per sesso (si vedano i grafici 4.5 e 4.6) non si discostano, nelle linee generali e nella forma degli andamenti, da quanto visto in precedenza. In particolare, però, per quanto riguarda la componente maschile, in Campania nel 2014 si registra una lieve diminuzione che porta il valore del tasso dal 20,1% al 19,7%. Sia nel Mezzogiorno sia in Italia, invece, si assiste ad un aumento di 0,4 punti percentuali (dal 18,7% al 19,1% per il Mezzogiorno e dall'11,5% all'11,9% per l'Italia). I tassi di disoccupazione della componente femminile mostrano invece aumenti generalizzati con livelli, come è noto, ben superiori a quelli maschili. In Campania il tasso raggiunge il 25,3%, con un incremento rispetto al 2013 di 1,5 punti percentuali; nel Mezzogiorno l'aumento dell'ultimo anno, nella misura di 1,9 punti percentuali, porta il tasso al 23,3%; in Italia infine si raggiunge il valore del 13,8% con un incremento rispetto al 2013 di 0,7 punti percentuali. Le distanze della Campania e del Mezzogiorno con l'Italia negli anni della crisi continuano non solo ad essere notevoli ma ad approfondirsi ulteriormente. Un'ulteriore considerazione che può essere fatta riguarda la differenza che si è venuta a determinare tra il 2004 (anno di inizio serie nei grafici) e il 2014 nello scarto tra i valori, in particolare, della Campania e dell'Italia. Se fino all'anno scorso quello del 2004 era il maggiore, quest'anno è stato per la prima volta superato (era di 10,9 punti nel 2004 e nel 2014 è di 11,5). In questi dieci anni tuttavia i livelli particolarmente bassi

dell'occupazione femminile non possono far pensare che diminuzioni del tasso di disoccupazione testimonino un'uscita volontaria dal mercato per assenza di necessità o volontà di trovare un lavoro. Infatti, il fenomeno del lavoratore “scoraggiato” è particolarmente adatto a spiegare proprio le dinamiche della forza lavoro femminile. Se quindi, almeno negli ultimi anni, agli andamenti positivi dell'occupazione, o anche quando come quest'anno si verifica una battuta d'arresto, si associano aumenti della disoccupazione non è affatto assodato formulare al riguardo una valutazione negativa.



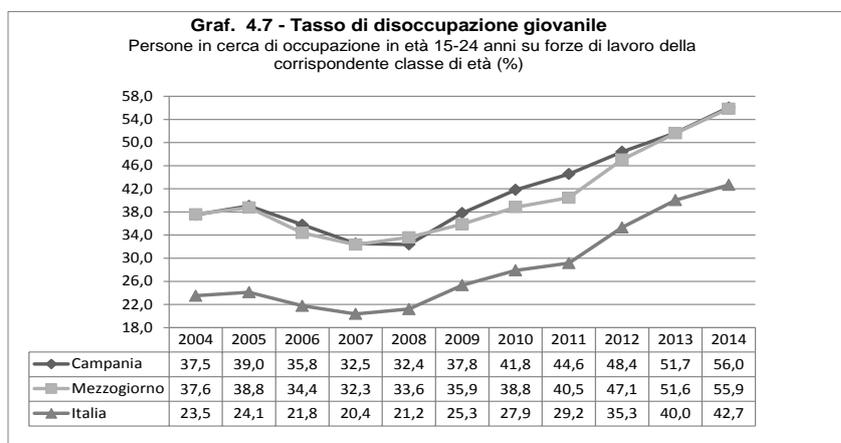
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Indubbiamente problematica, come è ormai da anni, la situazione relativa ai tassi di disoccupazione giovanili (si veda il grafico 4.7). Per i giovani tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione in Campania nel 2014 raggiunge l'ennesimo record con un valore del 56%. In particolare,

l'incremento rispetto al 2013 è stato di 3,3 punti percentuali. Un analogo aumento si registra anche nel Mezzogiorno dove si raggiunge un tasso del 55,9% mentre in Italia l'incremento di 2,7 punti percentuali porta il tasso al 42,7%. Infine, la distanza del valore della Campania da quello dell'Italia, dopo il massimo raggiunto nel 2011 (15,4 punti percentuali in più) e dopo le riduzioni degli ultimi due anni (13,1 nel 2012 e 11,6 nel 2013) si riporta a 13,4 punti percentuali.



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

Una riflessione a parte va fatta per il tasso di disoccupazione secondo la definizione “allargata” o tasso di mancata partecipazione. Generalmente questo tasso è calcolato non solo sulle persone che cercano lavoro secondo la definizione Eurostat<sup>34</sup>, ma aggiungendo ad esse anche coloro che dichiarano di cercare un lavoro seppure non attivamente (e che quindi normalmente sono inseriti tra la popolazione inattiva). Questo particolare esercizio di calcolo è dettato dall'intento di misurare in maniera più ampia la quota di forza lavoro potenzialmente disponibile, anche se poco attiva nella ricerca di opportunità lavorative. I dati relativi a questo particolare tasso sono rintracciabili nella Tabella 3.1. Da essi si nota che nel 2014 in Campania tale tasso è arrivato a quota 34% (più 12,3 punti percentuali rispetto a quello ufficiale, lo scarto più alto in tutta la serie considerata), inoltre è in costante aumento, infine è più elevato di quello relativo al Mezzogiorno (32,1%, 11,4

<sup>34</sup> Secondo la definizione Eurostat i disoccupati sono le persone di 15 anni e oltre che si dichiarano in cerca di lavoro; si dichiarano immediatamente disponibili a lavorare (entro due settimane); affermano di aver svolto almeno un'azione attiva di ricerca nei 30 giorni precedenti l'intervista.

punti percentuali in più rispetto a quello ufficiale) e, soprattutto, di quello dell'Italia (18,6%, 5,9 punti percentuali in più rispetto a quello ufficiale). E' innegabile quindi che, al di là di tutte le considerazioni fatte sinora, la popolazione che in Campania potrebbe presentarsi attivamente sul mercato del lavoro è ancora particolarmente numerosa (come del resto è testimoniato dal basso tasso di attività) e costituisce una componente problematica non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello sociale per il coinvolgimento che potrebbe celare in attività di natura irregolare e/o illegale.

Per concludere l'analisi dei tassi di disoccupazione vale la pena osservare, infine, i tassi specifici per titolo di studio. Le difficoltà nella ricerca di un'attività lavorativa sono sempre maggiori per tutti i segmenti di popolazione. Tuttavia, come già in parte anticipato, le probabilità di successo nella ricerca sono tuttora molto legate al livello di istruzione. Se infatti il tasso di disoccupazione della Campania nel 2014 è del 21,7%, questo valore sale al 29,6% per le persone in possesso di licenza elementare o nessun titolo e al 27,5% per quelle in possesso di licenza media. Per i diplomati, invece, il tasso di disoccupazione scende sotto il dato complessivo con un valore del 20,2%, mentre è ben al di sotto per i laureati che, nel 2014, fanno registrare un tasso di disoccupazione del 12,1% (si vedano i grafici 4.8, 4.9, 4.10 e 4.11). La migliore *performance* del dato relativo ai laureati è confermata anche dall'analisi degli andamenti riferiti, in particolare, al periodo di crisi. In questo periodo di *trend* negativo per tutte e quattro le componenti l'aumento complessivo del tasso di disoccupazione dei laureati è stato di 4,5 punti percentuali a fronte, ad esempio, dell'aumento di ben 14,8 punti percentuali registrato dal tasso delle persone con la licenza elementare o nessun titolo. Nel confronto con le altre aree del Paese gli andamenti sono del tutto simili e la Campania presenta tassi superiori sia rispetto al Mezzogiorno che rispetto all'Italia. L'unica eccezione è costituita proprio dal tasso dei laureati il cui valore già da due anni è inferiore a quello del Mezzogiorno.

Per concludere, su questo tema si legge ancora nel rapporto dell'Istat:

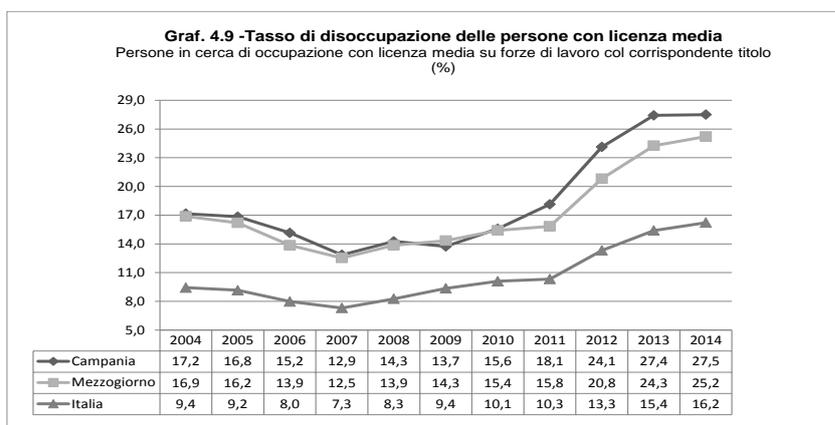
*“La crisi ha inciso più pesantemente sui livelli di istruzione inferiore. Il tasso di disoccupazione dei laureati è aumentato meno rispetto ai titoli di studio più bassi ed è di quasi nove punti inferiore rispetto a quello di chi cerca lavoro con la licenza media. In particolare, nelle regioni settentrionali e centrali il divario tra i livelli di istruzione è più elevato tra i 15-34enni (rispettivamente 10,5 e 11,5 punti percentuali); nel Mezzogiorno le differenze crescono per le età più adulte. Il titolo di studio conseguito incide*

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

anche sulla ricerca di lavoro meno attiva: il tasso di mancata partecipazione, infatti passa dal 31 per cento con licenza media, al 21 per cento dei diplomati, al 13 per cento dei laureati.”<sup>35</sup>



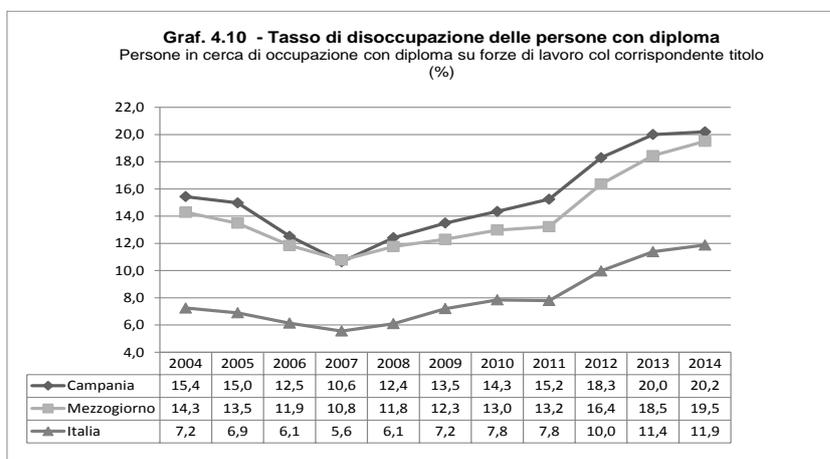
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



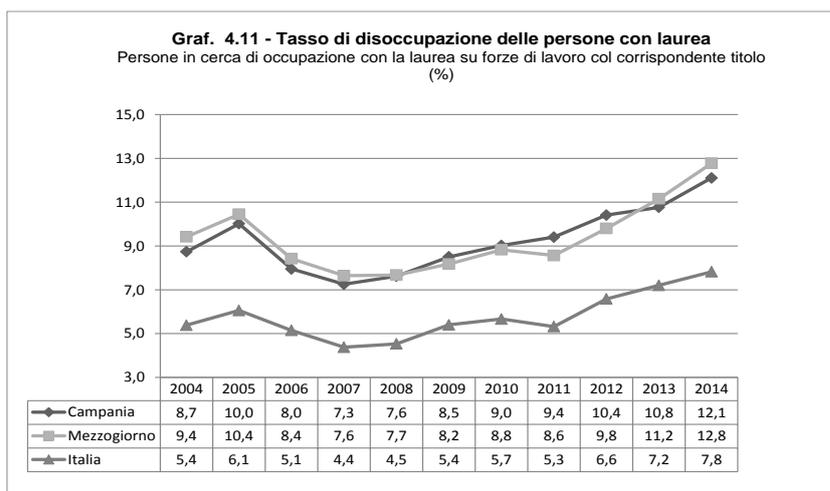
Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

<sup>35</sup> Istat, Rapporto Annuale 2015 (op. cit.), pagine 154 e 155.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue



Fonte: elaborazioni Arlas su dati Istat – ICFL medie annue

## 5. Il part time, il lavoro irregolare e le specificità dei sistemi locali del lavoro

In questo paragrafo analizzeremo alcune peculiarità del mercato del lavoro così come si è venuto a configurare negli anni della crisi e che sono state messe in evidenza, con particolare riferimento ai dati nazionali e ripartizionali, soprattutto a partire dagli approfondimenti contenuti nel Rapporto Annuale dell'Istat del 2015. Quando possibile, si cercherà ovviamente di qualificare le osservazioni che ne scaturiranno coi dati regionali.

La prima, e probabilmente più importante, considerazione è quella legata all'aumento delle occupazioni *part time*. In effetti si tratta dell'unica forma di lavoro<sup>36</sup> che ha avuto in tutto il periodo (dal 2008 al 2014) *trend* positivi generalizzati a tutto il territorio nazionale, compresa la Campania dove, come si è visto in precedenza e nei rapporti degli anni passati, ha conosciuto incrementi davvero ragguardevoli. Si legge nel Rapporto Istat:

*“Il part time è l'unica forma di lavoro cresciuta quasi ininterrottamente negli anni della crisi. Gli occupati part time sono oltre quattro milioni nel 2014, il 18,4 per cento sul totale degli occupati; dal 2008, quando erano il 14,3 per cento, sono cresciuti di 784 mila. Questa forma di lavoro è tradizionalmente più diffusa tra le donne (nel 2014 circa un terzo ha un'occupazione part time, a fronte dell'8,4 per cento degli uomini), ma la crescita del lavoro a orario ridotto ha interessato entrambi i sessi. Tuttavia, più che rispondere a un'esigenza di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro degli individui, il maggiore ricorso al tempo parziale sembra essere stata una delle strategie delle imprese per far fronte alla crisi. (...) La crescita del part time degli ultimi anni avvicina l'Italia all'Europa: nella media dell'Ue nel 2014 il 19,6 per cento degli occupati svolge un lavoro a tempo parziale (8,8 per cento gli uomini e 32,2 per cento le donne). La quota è cresciuta di 2,1 punti tra il 2008 e il 2014.”<sup>37</sup>*

Come si può notare, i dati citati nel brano non coincidono con quelli commentati in precedenza e contenuti nella Tabella 3.1. Infatti, mentre l'Istat considera tutte le occupazioni *part time*, in questo rapporto si è sempre

---

<sup>36</sup> Prescindendo dalle distinzioni relative alla posizione professionale (occupazioni dipendenti e indipendenti) e al carattere dell'occupazione (occupazioni a tempo indeterminato e a tempo determinato).

<sup>37</sup> Istat, Rapporto Annuale 2015 (op. cit.), pagina 161.

considerato solo quello dipendente, l'unico del resto per il quale ha senso l'interpretazione legata alla strategia messa in atto dalle imprese per far fronte alla crisi. In questa ottica si può notare che in Italia la quota di occupati *part time* sul totale degli occupati dipendenti è del 19,5% (era del 14,8% nel 2008) in Campania è invece del 16,7% (era del 10,9% nel 2008). Interessa indubbiamente più la componente femminile, cresciuta dal 22,2% del 2008 al 28,3% del 2014 (6,1 punti percentuali in più), ma negli ultimi anni anche quella maschile si è incrementata (da un'incidenza sul totale degli occupati dipendenti del 4,9% nel 2008 a quella del 9,7% nel 2014). Nel confronto con i dati dell'Italia si può notare che mentre la componente maschile rispecchia in linea di massima quanto visto per la Campania (le quote a livello nazionale sono solo lievemente inferiori), per quella femminile i dati nazionali sono senza dubbio superiori, infatti nel 2008 le occupate *part time* erano il 28,1% delle occupate alle dipendenze e nel 2014 hanno raggiunto la quota del 33,1%.

Inoltre, per qualificare ancor meglio questa tipologia di occupazione si può di nuovo far riferimento a quanto osservato nel Rapporto dell'Istat:

*“In Italia l'incidenza degli occupati part time è più elevata tra i giovani (22,6 per cento per coloro che hanno fino a 34 anni), diminuisce al crescere del titolo di studio (19,5 per cento tra chi ha al massimo la licenza media a fronte del 18,6 per cento tra i diplomati e 16,0 per cento tra i laureati) ed è particolarmente elevata tra gli stranieri (29,7 per cento). I settori in cui il tempo parziale è più diffuso sono gli alberghi e ristoranti (34,7 per cento), i servizi alle imprese (28,0 per cento) e i servizi alle famiglie (58,9 per cento); le professioni in cui si segnalano le maggiori incidenze di part time sono quelle non qualificate (38,3 per cento) e quelle svolte nelle attività commerciali e dei servizi (28,0 per cento).”<sup>38</sup>*

Il dettaglio di questi dati non è ottenibile a livello regionale<sup>39</sup>, è però plausibile che i tratti evidenziati siano in gran parte comuni.

Ma l'elemento di maggior importanza, infine, nel caratterizzare la diffusione del *part time*, che non costituirebbe di per sé un fenomeno negativo, è la circostanza che, come più volte osservato anche nelle precedenti edizioni di questo rapporto, si tratta di una forma di lavoro più

---

<sup>38</sup> Istat, Rapporto Annuale 2015 (op. cit.), pagina 161.

<sup>39</sup> Anche utilizzando i microdati della Rilevazione sulle forze di lavoro sarebbe poco corretto considerarli. Infatti, trattandosi di dati campionari se disaggregati in modo così spinto risulterebbero scarsamente attendibili.

subita che scelta. Si legge, al riguardo, sempre nel Rapporto Annuale dell'Istat:

*“L’incremento ha riguardato soprattutto quello involontario, scelto in mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno: la sua incidenza sul totale degli occupati a orario ridotto è cresciuta dal 40,2 per cento nel 2008 al 63,6 nel 2014.”<sup>40</sup>*

Purtroppo anche in questo caso non è possibile valutare in termini quantitativi quanto incida il *part time* involontario a livello regionale, ma sarebbe alquanto improbabile che tale fenomeno si verifichi in misura minore, all’opposto è più probabile che le quote siano ben superiori soprattutto se associate alla componente maschile. Secondo l’Istat inoltre il carattere dell’involontarietà si associa più spesso alle forme di *part time* atipico (con contratto a tempo determinato), aggiungendo allo svantaggio della precarietà il ripiego nei confronti di un orario ridotto.

Questa sottolineatura relativa alle condizioni di precarietà introduce il secondo tema oggetto di queste riflessioni: il lavoro irregolare. In uno studio del 2014<sup>41</sup>, è stata effettuata una stima (per gli anni 2010 e 2011) dell’input di lavoro non regolare dei dipendenti delle imprese italiane assunti con contratti *part time* ma con posizioni lavorative effettive a tempo pieno. In altre parole è stato stimato l’ammontare dei falsi *part time*. Secondo quest’analisi:

*“Il genere emerge come elemento che caratterizza fortemente i falsi part-time (...): di fatto, se nei due anni considerati gli uomini rappresentano poco oltre il 20% del totale dei part-time (...), essi costituiscono quasi il 40% dei falsi part-time, fra i quali hanno un’incidenza più che doppia rispetto alla componente femminile (fra il 2010 e il 2011 ambedue le percentuali sono in aumento). Ciò appare riconducibile in parte a effetti di composizione e specializzazione, soprattutto settoriali: i maggiori differenziali a favore dei falsi part-time maschili si hanno negli alberghi e nei pubblici esercizi, nelle costruzioni e nei servizi alle imprese, mentre l’incidenza del falso part-time femminile sembra*

---

<sup>40</sup> Istat, Rapporto Annuale 2015 (op. cit.), pagina 161.

<sup>41</sup> C. De Gregorio, A. Giordano “Nero a metà”: contratti *part-time* e posizioni *full-time* fra i dipendenti delle imprese italiane, Istat, working papers, n° 3, 2014. Interessante su questo tema e, più in generale, sul tema della quantità effettiva di lavoro disponibile non pienamente utilizzata dal sistema produttivo l’analisi di R. Cicciolessere, “Looking for a job. Forza lavoro sottoutilizzata, l’indicatore U-6. Un confronto internazionale”, Innovazione e mercato, agosto 2015, in: stradeonline.it.

*avvicinarsi al dato maschile nell'istruzione e negli altri servizi alle famiglie. Rimane il fatto che per le donne l'incidenza dei falsi part-time è maggiore nelle classi di età giovanili mentre per gli uomini nelle età centrali: per ambedue i generi sembra operare in maniera vistosa la dimensione territoriale (a sfavore del Mezzogiorno).”<sup>42</sup>*

Ma se anche in questo caso, di particolare interesse, non è possibile specificare quanto e con quali caratteristiche il fenomeno dei falsi *part time* sia diffuso in Campania, i dati generali sul lavoro irregolare sono disponibili a livello regionale, sebbene siano aggiornati solo al 2012<sup>43</sup>. Innanzitutto si può considerare il tasso di irregolarità, dato dal rapporto tra unità di lavoro irregolari<sup>44</sup> sul totale delle unità di lavoro in percentuale. Il tasso è nel 2012 per la Campania del 19,3% e si è incrementato soprattutto nell'ultimo anno considerato, visto che tra il 2008 e il 2011 è rimasto pressoché costante intorno al 18,5%. In Italia il valore è del 12,1% mentre nel Mezzogiorno è del 20,9%<sup>45</sup>. Più di recente, tuttavia, l'Istat ha adottato una nuova metodologia di stima della componente non regolare del lavoro<sup>46</sup> che fornisce dati alquanto diversi. In particolare per l'Italia il tasso di irregolarità, se calcolato sugli occupati, è pari al 12,6% mentre se calcolato sulle unità di lavoro è il 14,9%. Il motivo delle differenze sembra risiedere essenzialmente nell'introduzione nelle nuove stime dell'apporto del lavoro degli stranieri non residenti e di quello delle persone coinvolte in attività produttive illegali. Secondo queste nuove stime, inoltre, calcolate come media del triennio 2010-2012:

*“Risultano confermati alcuni fenomeni stilizzati: quote di irregolarità più elevate caratterizzano la componente femminile, i cittadini stranieri, gli indipendenti, i giovani e gli anziani, i meno istruiti, il Mezzogiorno e i settori notoriamente a rischio (...). Molti di questi elementi dipingono i tratti caratteristici di una specializzazione del lavoro non regolare nei segmenti più deboli e*

---

<sup>42</sup> C. De Gregorio, A. Giordano, op.cit., pag. 24.

<sup>43</sup> Istat, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo. Gli indicatori sono organizzati per temi o per Obiettivi Tematici dell'Accordo di Partenariato 2014 – 2020, e sono rintracciabili a questo indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/16777>.

<sup>44</sup> Le unità di lavoro irregolari comprendono le seguenti tipologie di attività lavorative: continuative svolte senza il rispetto della normativa vigente; occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; degli stranieri residenti e non regolari; plurime non dichiarate alle istituzioni fiscali.

<sup>45</sup> La regione col tasso di irregolarità più alto è la Calabria col 30,9%, quella col tasso più basso è la Lombardia col 7,1%.

<sup>46</sup> Si veda sempre il Rapporto Annuale 2015, op. cit., alle pagine 165-169.

*nelle aree di maggior disagio del mercato del lavoro, alimentando, tuttavia, anche una visione spesso stereotipata del fenomeno. È pur sempre vero, infatti, che oltre la metà dei circa 2,3 milioni di irregolari stimati in media nel triennio 2010-2012 sono uomini, poco più dell'80 per cento cittadini italiani, oltre la metà in un'età compresa fra 35 e 64 anni, uno su sei ha frequentato l'università, più della metà lavora nelle regioni del Centro-nord, due terzi sono lavoratori dipendenti, uno su tre svolge attività di tipo tecnico-professionale o impiegatizio, poco meno della metà sono coniugati, quasi la metà sono l'unico percettore occupato della famiglia.*<sup>47</sup>

Analizzando i dati di queste ulteriori stime (si veda in particolare la Tavola 4.10 del Rapporto Istat) in Campania, nella media dei tre anni, la quota di occupazione irregolare sul totale degli occupati è del 18,9% contro il 15,3% del Mezzogiorno e il 9,8% dell'Italia. La diffusione del lavoro irregolare in Campania è certamente un fenomeno di notevole problematicità e i dati visti sin qui, malgrado andrebbero ulteriormente approfonditi, ne segnalano aspetti in parte richiamati anche in precedenti passaggi di questo capitolo, quando si è discusso del significato che assume in determinati contesti la disoccupazione. Se, infatti, nel nuovo metodo di calcolo adottato dall'Istat in questa analisi particolare è stata introdotta anche una stima delle persone coinvolte in attività produttive illegali non si può non ipotizzare che questo elemento abbia contribuito a rendere ancor più grave la posizione della nostra regione nel confronto col resto del Paese. In generale va sottolineato che se nella media dei tre anni considerati gli occupati della Campania costituiscono il 7% del totale degli occupati italiani questa percentuale si raddoppia se si considerano gli occupati irregolari raggiungendo il 14%<sup>48</sup>. E' d'altro canto molto importante anche l'osservazione contenuta nel brano citato in precedenza che mette in guardia dalle visioni stereotipate, soprattutto quando si sottolinea che più della metà degli irregolari lavora nelle regioni del Centro-nord.

Per concludere su questo argomento vale la pena sottolineare ulteriormente che tra i vari fattori di rischio, che possono far aumentare le probabilità di diventare un lavoratore irregolare, messi in evidenza dall'analisi quello legato al livello di istruzione è particolarmente importante in una regione come la Campania che purtroppo detiene ancora il primato negativo del tasso di abbandono scolastico.

L'ultimo tema che è sembrato interessante mettere in evidenza in questo paragrafo è quello relativo ai divari territoriali nel mercato del lavoro

---

<sup>47</sup> Istat, Rapporto Annuale 2015 (op. cit.), pagina 165.

<sup>48</sup> Si veda sempre la Tavola 4.10 a pag. 166 del Rapporto dell'Istat 2015 (op. cit.).

così come si configurano nei Sistemi Locali del Lavoro (SLL), recentemente ridefiniti dall'Istat<sup>49</sup>. L'analisi ha messo in luce le disomogeneità territoriali combinando quattro livelli del tasso di occupazione e quattro livelli di quello di disoccupazione nello specifico per gli anni 2008, 2013 e 2014<sup>50</sup>. Lo studio mette in evidenza l'estrema eterogeneità del territorio nazionale (anche a livello sub-regionale) e nello stesso tempo l'impatto negativo determinato dalla crisi sulla quasi totalità dei SLL:

*“Nei sei anni nessun sistema locale del lavoro si trova nella condizione più favorevole di crescita dell'occupazione e riduzione della disoccupazione; i sistemi locali più virtuosi (50 nel complesso, pari all'8,2 per cento del totale) sono quelli nei quali l'occupazione è aumentata e la disoccupazione è cresciuta meno della media nazionale, e ciò si è verificato soprattutto nei sistemi della Lombardia (Pavia e Vigevano), del Trentino-Alto Adige (Merano, Bressanone e Brunico), del Veneto (Verona e San Bonifacio), del Lazio (Roma e Viterbo), della Toscana (Firenze, Grosseto ed Empoli), della Sardegna (Sassari e Alghero) e della Campania (Battipaglia e Capaccio).”<sup>51</sup>*

Come si può notare da questo brano, nel valutare gli effetti negativi della crisi, si scoprono situazioni molto diversificate e per certi versi inattese che fotografano una realtà a “macchia di leopardo”, da sempre peculiare del territorio nazionale. E' pur vero comunque che le condizioni di maggiore problematicità, date dalla diminuzione del numero di occupati superiore alla media nazionale e dall'aumento delle persone in cerca di occupazione, si concentrano nel Mezzogiorno. In particolare, se il 67,1% dei SLL italiani si trova in queste condizioni tale dato medio è superato da quelli della Sicilia, Basilicata e Puglia (più del 90%) e da quelli della Calabria e Campania (più dell'80%). Raggiungono comunque l'81,8% anche i SSL del Friuli-Venezia Giulia e ben l'85,7% quelli dell'Umbria.

L'indagine mette in luce, infine, un altro dato interessante riferito all'andamento degli occupati distinto nell'intero periodo considerato (2008–2014) e nell'ultimo anno (2013-2014). In particolare è stato costruito un indice della variazione congiunta dei livelli di occupazione relativa ai due

---

<sup>49</sup> Si veda in particolare: <http://www.istat.it/it/archivio/7121>. Per l'Istat: “I sistemi locali del lavoro rappresentano i luoghi della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora. Si tratta di unità territoriali costituite da più comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili”.

<sup>50</sup> Si veda il paragrafo 4.4 *Occupazione e disoccupazione nei sistemi locali del lavoro negli anni della crisi* del Rapporto Istat 2015, op. cit., pagine 186-191.

<sup>51</sup> Istat, Rapporto Annuale 2015 (op. cit.), pagine 187-188.

intervalli considerati che ha permesso di identificare una tipologia che distingue i SLL *vincenti*, per i quali l'occupazione aumenta in entrambi i periodi; quelli *vincenti ma in calo*, per i quali l'occupazione è cresciuta tra il 2008-2014 ma è in calo nell'ultimo anno; quelli *perdenti ma in ripresa*, per i quali l'occupazione è diminuita complessivamente nei sei anni ma aumentata nell'ultimo; e, infine, quelli *perdenti*, per i quali l'occupazione è diminuita in entrambi gli intervalli considerati. I risultati di questo esercizio mostrano che nell'insieme dei 611 SLL italiani ben 289, pari al 47,3%, sono *perdenti*; 235, pari al 38,5% sono i *perdenti ma in ripresa*; 64, pari al 10,5% sono i *vincenti* e 23, pari al 3,8% sono i *vincenti ma in calo*. È interessante notare anche che la caratterizzazione dei SLL per gruppo di specializzazione mostra come tra i sistemi *vincenti* quelli che sono superiori al dato medio del tipo (10,5%) siano i sistemi locali turistici, i sistemi locali dei materiali da costruzione e i sistemi locali dell'agro-alimentare, tutti con percentuali tra il 17% e il 18%, tranne i primi però gli altri due gruppi di specializzazione mostrano percentuali ben al di sopra del dato medio anche tra quelli *perdenti* a testimoniare una polarizzazione che andrebbe ulteriormente indagata.<sup>52</sup> Infine, per avere un quadro di come si distribuiscono sul territorio nazionale i SLL appartenenti ai quattro tipi si può confrontare la Figura 4.21 dello studio, dalla quale si nota che tra i sistemi della Campania, appartenenti in gran parte ai due tipi più svantaggiati, ve ne sono quattro *vincenti*, tutti nella provincia di Salerno, e precisamente quelli di Ascea, Battipaglia, Capaccio e Castellabate.

## 6. Alcune considerazioni conclusive

Può essere utile a questo punto cercare di riassumere le principali indicazioni che provengono dall'analisi dei dati esposta sin qui.

Il 2014, a differenza di quanto accaduto negli anni precedenti ha fatto registrare per la Campania un regresso nella dinamica dei principali indicatori del mercato del lavoro. Dopo i segnali positivi del 2012 e la relativa tenuta del 2013, il 2014 si caratterizza negativamente su quasi tutte le grandezze analizzate. In ogni caso, considerando l'intero periodo post crisi non si è trattato certo dell'anno con le variazioni maggiormente negative.

In sintesi richiamiamo gli elementi emersi dall'analisi.

---

<sup>52</sup> Si veda la Tavola 4.16 a pag. 190 sempre del Rapporto Istat (op. cit.)

Innanzitutto, la contrazione del tasso di attività che rimane comunque superiore ai livelli di inizio crisi. La diminuita partecipazione al mercato del lavoro è dovuta principalmente al calo degli occupati mentre sono aumentate, seppur di poco, le persone in cerca di occupazione, fatta eccezione però per la componente maschile per la quale interviene anche una diminuzione dei disoccupati.

In secondo luogo, la contrazione dell'occupazione, dovuta essenzialmente alla componente femminile, quella che in questi ultimi sei anni ha determinato in misura maggiore, in positivo o in negativo, gli andamenti generali dell'occupazione. Si è anche notato però che gli aggiustamenti ai dati delle rilevazioni campionarie apportati dall'Istat nel marzo di quest'anno hanno modificato, in positivo, quanto verificatosi e analizzato negli anni precedenti. Inoltre, il decremento degli occupati dell'ultimo anno ha interessato tutte le classi d'età ad eccezione di quella dai 55 anni in su. Il possesso di titoli di studio alti sembrerebbe garantire ancora maggiori probabilità di trovare un'occupazione, sebbene nel 2014 gli occupati con la laurea siano anch'essi diminuiti e l'unico aumento l'abbiano fatto registrare gli occupati in possesso di diploma. In ogni caso, l'intera struttura occupazionale continua ad essere sempre più appannaggio degli occupati con titoli secondari e terziari. Infine, in relazione ai tassi di occupazione, la contrazione verificatasi nel 2014 è stata determinata essenzialmente dalla componente femminile e rispetto alle fasce d'età da tutte ad eccezione di quella dai 55 anni e più, l'unica in cui il tasso è aumentato.

In terzo luogo, la tipologia oraria del *part-time* è l'unica che anche nel 2014 fa registrare un andamento positivo, seppure di lieve entità. Si contrae invece l'occupazione *full time*. I due andamenti sono comuni alle altre aree del Paese, ma altrove l'incremento del *part time* è stato più consistente e il decremento del *full time* meno. Tra le tipologie contrattuali, è il tempo determinato a far registrare il decremento maggiore, mentre altrove aumenta. Il tempo indeterminato mostra invece un decremento più contenuto comune al Mezzogiorno, mentre in Italia è sostanzialmente stabile.

In quarto luogo, l'andamento dell'occupazione per settori di attività economica mette in evidenza elementi in controtendenza con quanto verificatosi in questi ultimi anni. Il settore totalmente responsabile del calo di occupazione è quello dei Servizi, mentre si sono registrati aumenti negli altri. Lieve quello dell'Industria manifatturiera, più consistente quello dell'Agricoltura e particolarmente rilevante quello delle Costruzioni.

In quinto luogo, continua ad aumentare la disoccupazione anche se a ritmi ancor meno sostenuti dell'anno precedente. E' tuttavia la componente

femminile a veder aumentare significativamente il numero delle persone in cerca di lavoro, più che bilanciando la contrazione fatta registrare da quella maschile.

Infine, l'approfondimento particolare fatto in questo rapporto ha messo in luce accanto alla diffusione delle occupazioni *part time*, che anche in Campania come nel resto del Paese sono state le uniche nel periodo di crisi a far registrare aumenti costanti, il peso di quelle involontarie, accettate in mancanza di opportunità a tempo pieno, e soprattutto il fenomeno di quelle cosiddette “false”, con contratti a tempo parziale ma posizioni lavorative effettive a tempo pieno. Su questi aspetti non si hanno dati riferibili alla regione, ma purtroppo è difficile immaginare che siano meno diffusi che altrove. Il richiamo al fenomeno dei falsi *part time*, di indubbia gravità e ancora poco indagato, ha introdotto il tema del lavoro irregolare, particolarmente diffuso in Campania, con un tasso che nel 2012 era pari al 19,3%<sup>53</sup>. L'ultimo aspetto analizzato è stato quello delle dinamiche occupazionali all'interno dei sistemi locali del lavoro. L'interesse di questa analisi sta nel valutare in maniera più dettagliata le differenze in un territorio come quello italiano che spesso nasconde nelle dimensioni regionali e ripartizionali eterogeneità inattese. I risultati non possono evidentemente ribaltare le evidenze negative prodotte dalla crisi, ma sono in grado di far comprendere meglio in quali contesti e per l'intervento di quali variabili si è riusciti a contenerne i danni o addirittura a neutralizzarli

---

<sup>53</sup> Interessante a questo riguardo il recente contributo di P. Di Caro *A ogni regione il suo lavoro nero*, in *lavoce.info* del 22/09/15.



## ***2. Il lavoro dipendente in Campania secondo i dati delle Comunicazioni Obbligatorie***

### **1. Premessa**

Il presente capitolo esamina le dinamiche del mercato del lavoro regionale negli anni recenti, così come emergono dalle Comunicazioni Obbligatorie (CO). Esse sono conferite dai datori di lavoro in via telematica nel Sistema Informativo della Regione Campania ogni volta che inizia, termina o si modifica un rapporto di lavoro con sede nella regione o che interessa un residente della Campania. In questo volume, le analisi delle CO si concentrano in particolare sulle comunicazioni relative a rapporti lavorativi la cui sede di lavoro è nel territorio regionale.

Sebbene questi dati siano raccolti per finalità di natura amministrativa, essi forniscono informazioni esaustive su tutti gli eventi - assunzioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe - che si verificano nel periodo considerato<sup>54</sup>. Sulla base delle CO è pertanto possibile ricostruire i flussi in ingresso e in uscita dal mercato del lavoro.

Nel 2014 le movimentazioni del mercato del lavoro riprendono ad aumentare, seppur lievemente, dopo la contrazione registrata nel 2013 e la perdita di posizioni lavorative che ha caratterizzato il mercato negli ultimi anni rallenta notevolmente.

Analizzando i dati con maggiore dettaglio, si osserva che i lavoratori italiani continuano a perdere posizioni lavorative, seppur in minore misura rispetto al 2013, mentre i lavoratori stranieri, soprattutto di sesso maschile, riportano un saldo positivo, consolidando la tendenza degli ultimi anni. Fra i lavoratori italiani sono soprattutto le donne a risentire della perdita di posizioni lavorative. Per quanto riguarda l'età i saldi sono positivi per i lavoratori fino a 34 anni e negativi per i lavoratori di età superiore.

---

<sup>54</sup> Arlas (a cura di) "Dalla tavola di dati amministrativi a quella statistica" in Mutamenti e strategie di difesa dalla crisi. Rapporto sul mercato del lavoro 2012, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012

Nel 2014, rispetto all'anno precedente, aumentano le assunzioni con le tipologie contrattuali permanenti, apprendistato e tempo indeterminato, mentre si riducono le assunzioni a tempo determinato. Di conseguenza il tempo indeterminato presenta un saldo positivo, grazie anche alle trasformazioni da altre tipologie contrattuali.

Il settore dei servizi è quello nel quale si concentra la gran parte delle movimentazioni del mercato del lavoro e ha un ruolo predominante nelle dinamiche dell'occupazione dipendente. Nel 2014 il saldo del terziario è positivo mentre quelli del settore manifatturiero e delle costruzioni sono negativi seppur minori degli anni precedenti.

In particolare nell'ambito dei servizi, il settore turistico ha sempre contribuito in maniera positiva e importante ai saldi, ma con riferimento al 2014 si rileva che soprattutto il Commercio e i Trasporti hanno incrementato sensibilmente le posizioni lavorative. Al contrario, sempre nell'ambito del terziario, l'istruzione risulta in costante contrazione con una perdita di posizioni lavorative soprattutto a carico delle donne.

Malgrado il saldo negativo del settore manifatturiero, è interessante segnalare un significativo incremento di posizioni lavorative nel comparto dell'abbigliamento e degli accessori, in controtendenza rispetto al 2013.

Coerentemente con la dinamica recente del mercato nei diversi settori, risultano in espansione le qualifiche degli addetti alle vendite, del personale addetto al trasporto di merci e persone, del settore tessile e dei servizi di pulizia, mentre si riducono notevolmente le posizioni per i docenti scolastici. In generale le migliori opportunità di inserimento sono attualmente rivolte a qualifiche che non richiedono elevata competenza e/o specializzazione.

Infine la Campania è considerevolmente interessata dalla mobilità interregionale dei lavoratori, con un apprezzabile volume di avviamenti di lavoratori provenienti da altre regioni, ma soprattutto da un notevole flusso in uscita di lavoratori qualificati, domiciliati nella regione, che trovano altrove collocazione nel mercato del lavoro.

## 2. Le posizioni lavorative nel periodo 2011-2014

Le assunzioni e le cessazioni trimestrali e annuali relative agli anni 2011-14 sono riportate nella Tabella 2.1<sup>55</sup>. L'ultima colonna della tabella riporta i saldi, ovvero le differenze fra assunzioni e cessazioni, che rappresentano una *proxy* della variazione nelle posizioni lavorative fra due periodi successivi.

Tabella 2.1 – Assunzioni, cessazioni e saldi per trimestre – anni 2011-14.

	Trimestre	Assunzioni	Cessazioni	Saldi
2011	I	163'674	125'205	38'469
	II	184'910	172'040	12'870
	III	182'685	179'921	2'764
	IV	163'412	239'465	-76'053
	<b>Totale</b>	<b>694'681</b>	<b>716'631</b>	<b>-21'950</b>
2012	I	186'960	133'190	53'770
	II	191'278	178'829	12'449
	III	175'065	179'524	-4'459
	IV	165'913	234'563	-68'650
	<b>Totale</b>	<b>719'216</b>	<b>726'106</b>	<b>-6'890</b>
2013	I	159'748	124'594	35'154
	II	180'455	166'554	13'901
	III	178'000	167'530	10'470
	IV	163'791	232'526	-68'735
	<b>Totale</b>	<b>681'994</b>	<b>691'204</b>	<b>-9'210</b>
2014	I	171'202	132'251	38'951
	II	185'535	167'176	18'359
	III	169'605	162'974	6'631
	IV	163'517	230'368	-66'851
	<b>Totale</b>	<b>689'859</b>	<b>692'769</b>	<b>-2'910</b>

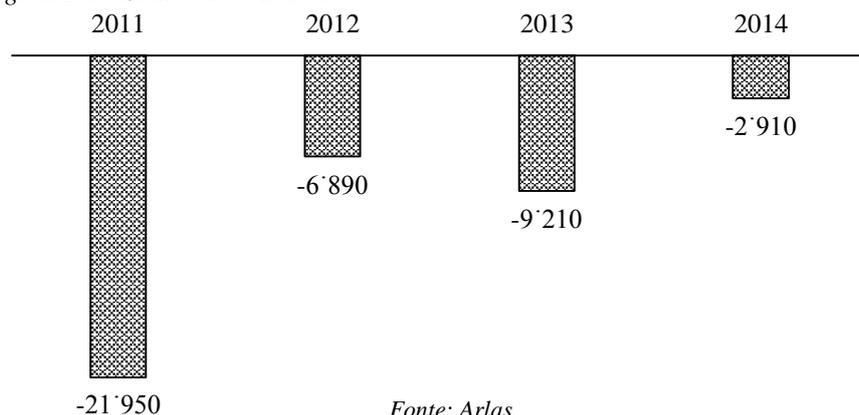
Fonte: Arlas

Confrontando i dati del 2013 con quelli del 2014, si rileva che nell'ultimo anno vi è stato un incremento delle assunzioni di 7'865 unità (+1.2%) mentre le cessazioni sono aumentate di 1'565 unità (+0.2%). Il maggiore incremento delle assunzioni rispetto alle cessazioni ha comportato una riduzione del saldo negativo. Mentre nel 2013 sono state perse oltre 9 mila posizioni lavorative, la perdita di posizioni lavorative del 2014 è inferiore a 3 mila unità. Pertanto, sebbene i saldi del periodo 2011-14 siano

<sup>55</sup> Alcune lievi differenze fra i valori del presente Rapporto e quelli degli anni precedenti sono dovute ad assestamenti nei dati prodotti da un miglioramento delle metodologie di bonifica dei dati (raccolti per finalità amministrative) e di analisi, nonché all'integrazione della banca dati precedente con informazioni pervenute tardivamente.

sempre negativi, essi si riducono progressivamente raggiungendo un minimo nell'ultimo anno (Figura 2.1), il che fa sperare che il mercato del lavoro stia lentamente uscendo dalla crisi.

Figura 2.1 – Saldi – anni 2010-14.



Fonte: Arlas

Questa percezione è confortata dall'analisi dei dati Istat sull'occupazione dipendente (Tabella 2.2), dai quali emerge un aumento del numero di occupati dipendenti nel 2014, in contrasto con i dati negativi dei due anni precedenti<sup>56</sup>.

Tabella 2.2 – Occupati dipendenti Istat e variazione del numero di occupati rispetto all'anno precedente – anni 2011-14.

	2011	2012	2013	2014
Occupati dipendenti	734'874	717'707	708'196	710'785
Variazione rispetto all'anno precedente	2'755	-17'167	-9'511	2'589

Fonte: Arlas

Il principale motivo di cessazione (Tabella 2.3) è la fine del rapporto a termine, che riguarda circa il 65% delle cessazioni degli anni 2013 e 2014. Ciò si spiega con l'ampio ricorso a questa tipologia contrattuale, che limita nel tempo gli impegni per il datore di lavoro. Rispetto al 2013, nell'ultimo anno si riducono le cessazioni per licenziamento (-2.9 mila) e aumentano quelle per dimissioni (+5.2 mila), mentre le uscite per ragioni demografiche, in percentuale, sono piuttosto stabili nell'ultimo biennio. Se si esclude dai motivi di cessazione la fine dei rapporti a termine, le dimissioni sono la

<sup>56</sup> Le differenze fra dati Istat e quelli basati sulle CO si spiegano in larga parte con la differenza nelle unità statistiche oggetto di rilevazione: il saldo CO misura la variazione di posizioni lavorative mentre l'indagine Istat rileva il numero di occupati.

principale causa di cessazione per i giovani e il licenziamento la principale causa per adulti e anziani.

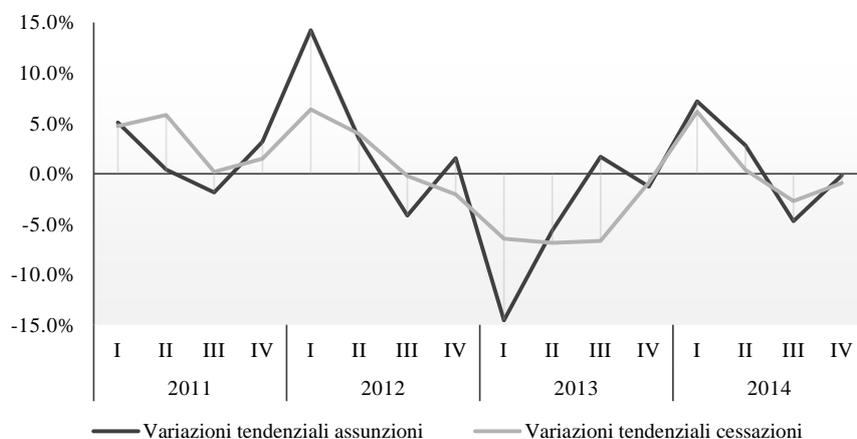
Tabella 2.3 – Cessazioni secondo i principali gruppi di motivazioni – anni 2011-2014 – dati in migliaia.

Motivo cessazione	2011	2012	2013	2014
Licenziamenti	115.4	130.0	105.0	101.9
Dimissioni	101.8	93.5	93.2	98.4
Uscita dalle forze di lavoro	7.9	7.8	4.7	5.3
Fine dei rapporti a termine	431.4	440.7	447.3	449.8
Altro	60.2	54.2	40.9	37.4
<b>Totale</b>	<b>716.6</b>	<b>726.1</b>	<b>691.2</b>	<b>692.8</b>

Fonte:Arlas

Come si avrà modo di verificare nel prossimo paragrafo, assunzioni e cessazioni sono caratterizzate da una forte componente stagionale. Al fine di evidenziare la dinamica dei flussi, al netto della stagionalità, la Figura 2.2 illustra le variazioni tendenziali<sup>57</sup>, costruite confrontando il dato di ciascun trimestre con quello dello stesso trimestre dell'anno precedente (affetto dalla stessa componente stagionale).

Figura 2.2 – Variazioni tendenziali in percentuale delle assunzioni e delle cessazioni – anni 2011-14.



Fonte:Arlas

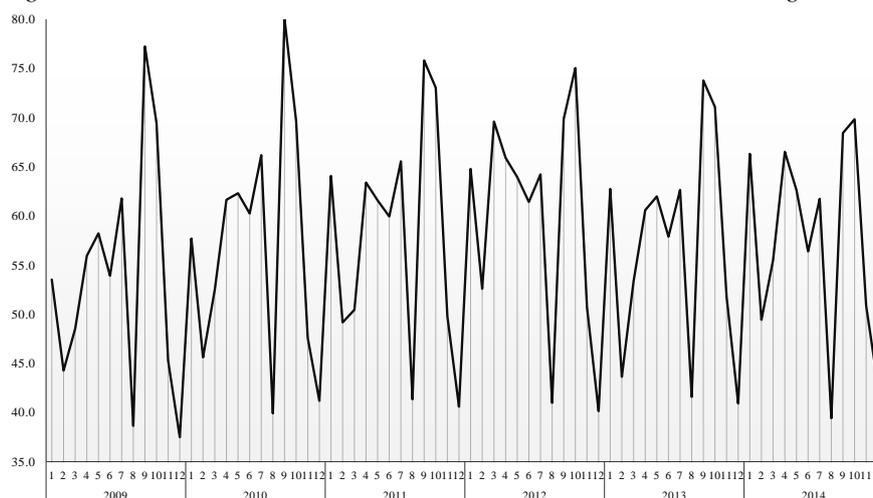
<sup>57</sup> Ad esempio, per il primo trimestre del 2014, la variazione tendenziale delle assunzioni è data dalla differenza fra il dato del primo trimestre 2014 e quello del primo trimestre 2013. Per avere la percentuale questa differenza è rapportata al dato del primo trimestre 2013.

Tendenzialmente i due flussi presentano andamento simile e, in particolare, le movimentazioni risultano in aumento nel primo semestre e in riduzione nel secondo trimestre del 2014<sup>58</sup>.

### 3. La componente stagionale nei flussi

Per migliorare la qualità delle stime, nell'analisi della componente stagionale è stato considerato un periodo (più esteso) di sei anni dal 2009 al 2014. Le serie mensili di assunzioni e cessazioni in questo periodo sono illustrate nelle Figure 3.1.a e 3.1.b, nelle quali appare evidente una dinamica stagionale piuttosto importante che si ripete con notevole regolarità negli anni, di notevole ampiezza soprattutto per le cessazioni.

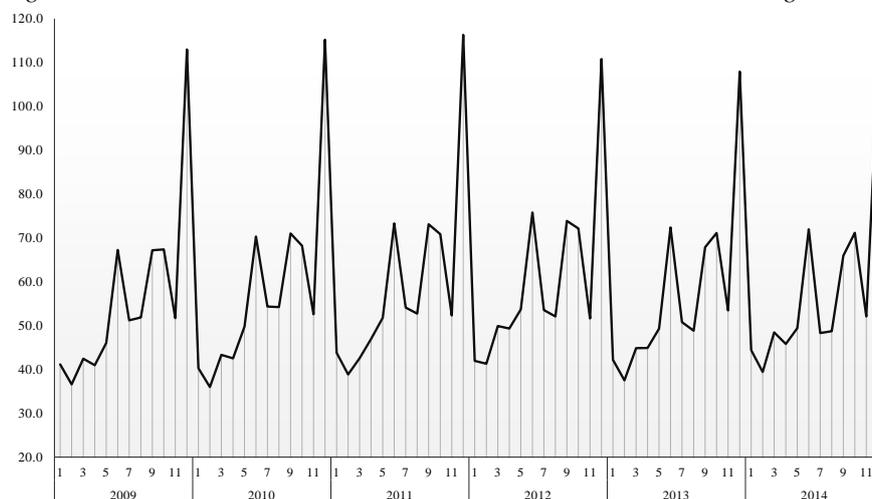
Figura 3.1.a – Serie mensile delle assunzioni – anni 2009-14 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

<sup>58</sup> Un punto sotto lo zero indica che il flusso è in tendenziale diminuzione rispetto all'anno precedente, mentre un punto sopra lo zero indica un aumento tendenziale

Figura 3.1.b – Serie mensile delle cessazioni – anni 2009-14 – dati in migliaia.



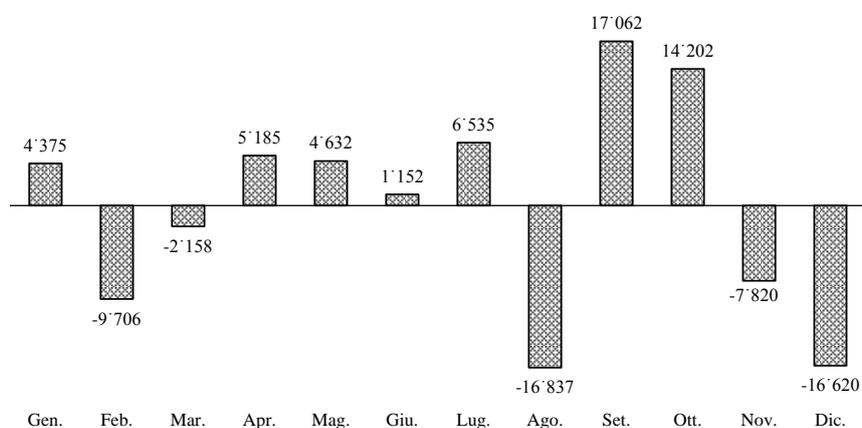
Fonte: Arlas

Rispetto alla media annuale, le assunzioni risultano più elevate nei mesi di gennaio, aprile, maggio, giugno, luglio, settembre e ottobre. I maggiori flussi primaverili e di inizio estate sono legati all'avvio della stagione turistica, mentre i picchi di settembre e ottobre corrispondono alla ripresa delle attività lavorative dopo la pausa estiva, cui contribuisce in maniera importante l'istruzione. I minori volumi di assunzioni si riscontrano invece nel mese di agosto, quando molte attività rallentano o sono sospese, e nel mese di dicembre, quando, per motivi di natura amministrativa, si preferisce rinviare le assunzioni all'inizio del nuovo anno.

La componente stagionale più evidente nelle cessazioni è il picco nel mese di dicembre (mediamente oltre 53 mila unità), che si spiega ancora con motivi di natura amministrativa legati al passaggio di annualità. Queste cessazioni interessano soprattutto i contratti a termine, per i quali la scadenza naturale viene frequentemente fatta coincidere con la fine dell'anno solare. Infatti nel mese di dicembre le cessazioni dei contratti a termine risultano in media oltre 81 mila, laddove la media mensile è di circa 37 mila. In compenso il flusso delle cessazioni risulta piuttosto contenuto nei primi cinque mesi dell'anno, da gennaio a maggio, a compensazione del picco di dicembre. Volumi di cessazioni più elevati si osservano anche nel mese di giugno in concomitanza con la fine dell'anno scolastico (e quindi delle attività legate all'istruzione) e nei mesi di settembre e ottobre in seguito alla fine della stagione turistica.

Le stime delle componenti stagionali<sup>59</sup> di assunzioni e cessazioni sono illustrate nelle Figure 3.2.a e 3.2.b. Queste componenti indicano in che misura assunzioni e cessazioni di un dato mese si discostano dalla media annuale. Quando la componente del mese è positiva tendenzialmente si verifica un flusso di eventi maggiore di quello osservato mediamente nell'anno. Al contrario, nei mesi caratterizzati da una componente stagionale negativa, il flusso è inferiore alla media annuale<sup>60</sup>. La conoscenza del pattern stagionale consente una migliore previsione sulla dinamica infra-annuale dei flussi.

Figura 3.2.a – Stima della componente stagionale nelle assunzioni – anni 2009-14.

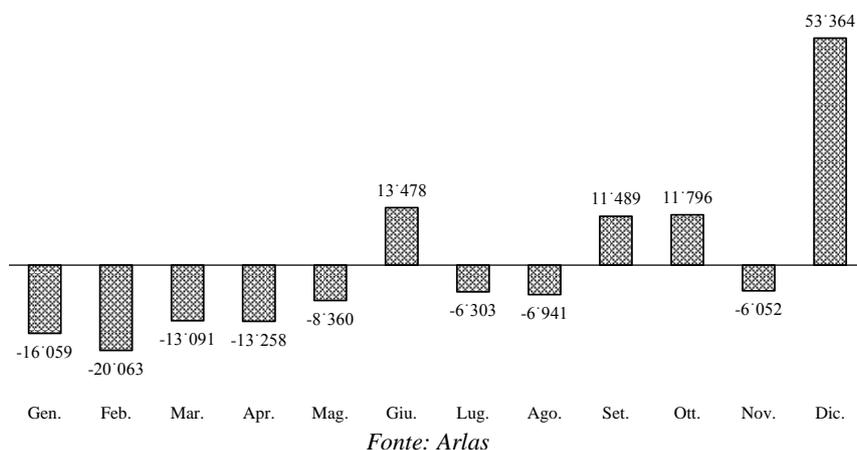


Fonte: Arlas

<sup>59</sup> Per stimare la componente stagionale per ogni anno è stato sottratto a ciascun dato la relativa media annuale. Le componenti stagionali sono stimate, per ciascun mese, come media delle variazioni ottenute in precedenza.

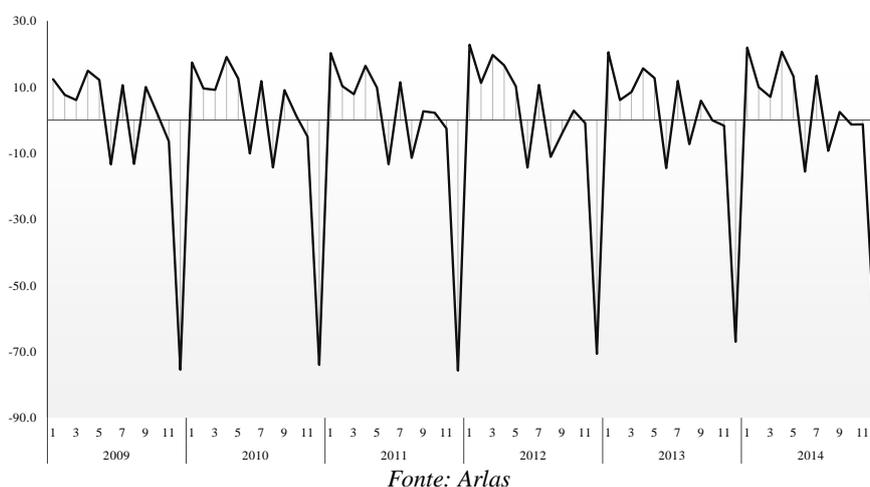
<sup>60</sup> Ad esempio, per il mese di gennaio la componente stagionale relativa alle assunzioni è pari a circa 4.4 mila, ciò significa che in quel mese è ragionevole aspettarsi che vi siano approssimativamente 4.4 mila assunzioni in più rispetto al numero medio di assunzioni registrate nell'anno. Sempre per il mese di gennaio, la componente stagionale delle cessazioni è pari a -16.0 mila, pertanto si può prevedere che, sempre rispetto alla media annuale, a gennaio vi siano circa 16.0 mila cessazioni in meno.

Figura 3.2.b – Stima della componente stagionale nelle cessazioni – anni 2009-14.



La serie mensile dei saldi è rappresentata nella Figura 3.3, mentre la stima della relativa componente stagionale è illustrata nella Figura 3.. Poiché questa serie è ottenuta dalla differenza fra assunzioni e cessazioni, la relativa componente stagionale corrisponde alla differenza fra le componenti stagionali dei primi due flussi.

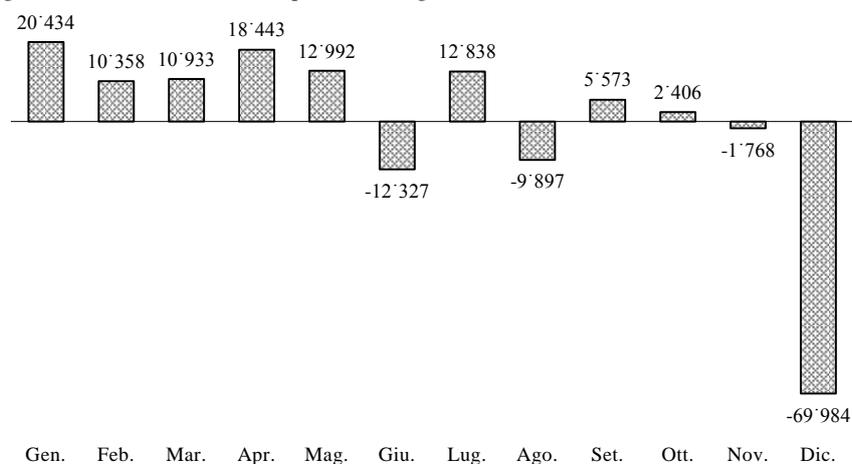
Figura 3.3 – Serie mensile dei saldi – anni 2009-14.



L'elemento più evidente è l'elevata componente negativa nel mese di dicembre (-70 mila unità rispetto alla media annuale), risultante dalla componente positiva delle cessazioni associata alla contemporanea

componente negativa delle assunzioni. Nei mesi da gennaio a maggio, luglio, settembre e ottobre i saldi sono tendenzialmente superiori alla media, mentre sono tendenzialmente inferiori alla media nei mesi di giugno, agosto e in minor misura novembre. In particolare la componente negativa di giugno è dovuta al saldo negativo nel settore dell'istruzione, mentre quella di agosto, diffusa in tutti i settori, risulta fisiologica in relazione alla pausa estiva.

Figura 3.3 – Stima della componente stagionale nei saldi – anni 2009-14.



Fonte: Arlas

#### 4. L'anno 2014

Il presente paragrafo considera l'anno 2014 in maggiore dettaglio, con particolare riguardo ai flussi mensili. La Tabella 4.1 riporta, per assunzioni e cessazioni, i valori assoluti, e le variazioni tendenziali<sup>61</sup>, ovvero le variazioni rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Nel 2014 vi sono state complessivamente 689'859 assunzioni e 692'769 cessazioni, con una media mensile di 57'488 assunzioni e 57'731 cessazioni. Per entrambi i flussi la dinamica mensile è pienamente conforme al pattern stagionale individuato nel precedente paragrafo.

<sup>61</sup> Le variazioni tendenziali sono calcolate per ogni mese come differenza del dato relativo al 2014 rispetto al corrispondente dato 2013. Come accennato, esse consentono di confrontare la dinamica del fenomeno in due anni successivi, senza l'effetto della componente stagionale.

Tabella 4.1 – Assunzioni e cessazioni – anno 2014.

	Assunzioni			Cessazioni		
	Valori assoluti	Variazioni tendenziali v.a. (*)	% (*)	Valori assoluti	Variazioni tendenziali v.a. (*)	% (*)
Gennaio	66'310	3'574	5.7%	44'387	2'193	5.2%
Febbraio	49'420	5'795	13.3%	39'417	1'883	5.0%
Marzo	55'472	2'085	3.9%	48'447	3'581	8.0%
Aprile	66'517	5'933	9.8%	45'829	924	2.1%
Maggio	62'629	649	1.0%	49'403	125	0.3%
Giugno	56'389	-1'502	-2.6%	71'944	-427	-0.6%
Luglio	61'745	-888	-1.4%	48'297	-2'499	-4.9%
Agosto	39'419	-2'177	-5.2%	48'718	-126	-0.3%
Settembre	68'441	-5'330	-7.2%	65'959	-1'931	-2.8%
Ottobre	69'828	-1'254	-1.8%	71'170	50	0.1%
Novembre	50'824	-978	-1.9%	52'082	-1'388	-2.6%
Dicembre	42'865	1'958	4.8%	107'116	-820	-0.8%

(\*) v.a. indica i valori assoluti e % indica le variazioni espresse in percentuale.

Fonte: Arlas

Analizzando le variazioni tendenziali, si osserva che entrambi i flussi risultano in aumento – rispetto all'anno precedente – dall'inizio dell'anno fino a maggio (quindi per gran parte del primo semestre), mentre da giugno in poi tendenzialmente subiscono una contrazione con l'eccezione delle assunzioni di dicembre.

La Tabella 4.2 riporta i saldi mensili del 2013 e del 2014 e le variazioni intervenute nei due anni. Le differenze maggiori si riscontrano a febbraio, aprile e settembre. Del maggiore saldo positivo del mese di febbraio ne hanno beneficiato il commercio, l'agricoltura, le attività manifatturiere e alcuni settori del terziario (trasporto e magazzinaggio). Il minore saldo di marzo e il contestuale maggiore saldo di aprile, sono in parte spiegati dalla Pasqua, che è stata più tardiva nel 2014 provocando un ritardo nell'avvio della stagione turistica. La riduzione del saldo di settembre è da imputarsi quasi interamente a istruzione e attività manifatturiere.

I saldi mensili del 2014 sono illustrati nella Figura 4.1 Come termine di paragone, sono rappresentati anche i saldi prevedibili<sup>62</sup> sulla base delle componenti stagionali stimate nel precedente paragrafo. Come avviene

<sup>62</sup> La previsione del saldo è ottenuta sommando il saldo medio mensile del 2014 alla componente stagionale stimata nel precedente paragrafo. Ad esempio: il saldo medio mensile del 2014 è -243, che sommato alle componenti stagionali di gennaio (20'434) fornisce la previsione del saldo pari a 20'191.

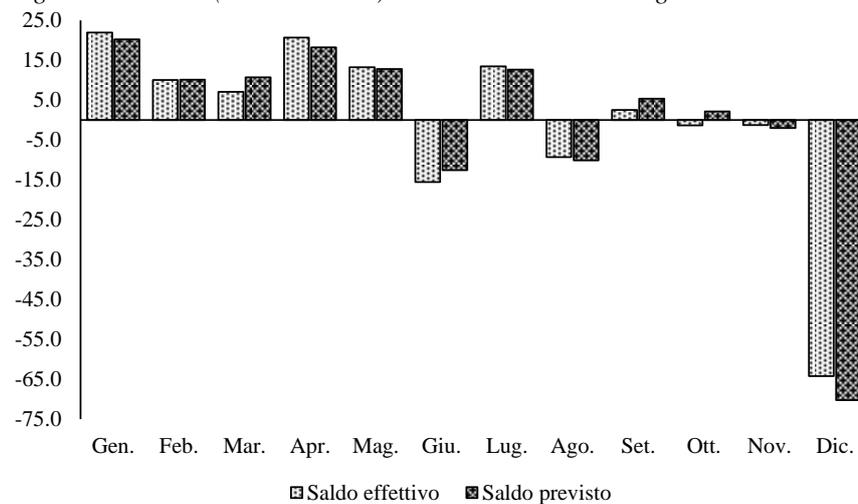
anche per assunzioni e cessazioni, la dinamica mensile dei saldi nel 2014 riproduce quella generale degli ultimi anni.

Tabella 4.2 – Saldi - anno 2014.

	Valori assoluti		Variazioni assolute
	2013	2014	
Gennaio	20'542	21'923	1'381
Febbraio	6'091	10'003	3'912
Marzo	8'521	7'025	-1'496
Aprile	15'679	20'688	5'009
Maggio	12'702	13'226	524
Giugno	-14'480	-15'555	-1'075
Luglio	11'837	13'448	1'611
Agosto	-7'248	-9'299	-2'051
Settembre	5'881	2'482	-3'399
Ottobre	-38	-1'342	-1'304
Novembre	-1'668	-1'258	410
Dicembre	-67'029	-64'251	2'778

Fonte: Arlas

Figura 4.1 – Saldi (valori assoluti) – anno 2014 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

## 5. Variazioni delle posizioni di lavoro secondo le componenti anagrafiche

E' interessante approfondire l'analisi dei flussi in relazione alle componenti anagrafiche del lavoratore: cittadinanza, sesso, età e titolo di studio.

La percentuale di assunzioni del 2014 che ha riguardato cittadini stranieri è 8.3%. La ripartizione dei saldi per sesso e cittadinanza del lavoratore è riportata nella Tabella 5.1. I saldi degli italiani risultano sempre negativi, seppur di entità progressivamente minore negli anni. Al contrario, i saldi degli stranieri sono sempre positivi e, in particolare, il saldo del 2014 risulta di entità considerevole rispetto al dato complessivo. Senza il contributo dei lavoratori stranieri, il saldo negativo del 2014 sarebbe stato molto più ampio. L'incremento delle posizioni lavorative per gli stranieri appare considerevole in relazione al volume delle assunzioni (57.5 mila nel 2014). Esso ha avuto luogo principalmente nel settore manifatturiero (oltre 1'200 posizioni, delle quali oltre 1'100 nell'abbigliamento) e in minor misura nel commercio (oltre 800 posizioni).

Tabella 5.1 – Saldi per cittadinanza e genere – anni 2011-14 – dati in migliaia.

		<b>Italiani</b>	<b>Stranieri</b>	<b>Totale</b>
<b>2011</b>	Maschi	-14.8	1.8	-13.0
	Femmine	-9.4	0.4	-8.9
	<b>Totale</b>	<b>-24.1</b>	<b>2.2</b>	<b>-22.0</b>
<b>2012</b>	Maschi	-9.3	1.9	-7.4
	Femmine	-0.2	0.7	0.5
	<b>Totale</b>	<b>-9.4</b>	<b>2.6</b>	<b>-6.9</b>
<b>2013</b>	Maschi	-7.1	0.8	-6.3
	Femmine	-3.0	0.0	-2.9
	<b>Totale</b>	<b>-10.0</b>	<b>0.8</b>	<b>-9.2</b>
<b>2014</b>	Maschi	-2.3	2.9	0.5
	Femmine	-4.0	0.5	-3.4
	<b>Totale</b>	<b>-6.3</b>	<b>3.4</b>	<b>-2.9</b>

Fonte: Arlas

Le assunzioni di lavoratori di sesso femminile nel 2014 sono state circa il 44.0% del totale. Nel 2014 per i maschi si ha un leggero saldo positivo, dovuto all'incremento di posizioni lavorative per gli stranieri. Il saldo femminile del 2014 è negativo ed è in larga parte dovuto alla perdita di posizioni lavorative delle italiane soprattutto nel settore dell'istruzione. In sintesi il ridimensionamento del saldo negativo dell'ultimo anno, rispetto

agli anni precedenti, è dovuto alla componente maschile, sia per la minore perdita di posizioni degli italiani sia per il saldo positivo degli stranieri.

Le perdite maggiori di posizioni lavorative per i maschi italiani nel 2014 si verificano nel settore manifatturiero (-3`136), che è anche il settore che registra un incremento di posizioni lavorative per i maschi stranieri.

I saldi per fascia di età sono riportati nella Tabella 5.2. Nei quattro anni 2011-14 i saldi giovanili risultano sempre positivi, mentre sono negativi quelli per le classi di età superiori. Nel passaggio dal 2013 al 2014, aumenta il saldo positivo dei giovani e si riduce il saldo negativo degli adulti, quindi si osserva un miglioramento generale per tutte le età fino ai 54 anni. Il saldo degli anziani, sempre negativo, nell'ultimo anno aumenta seppur leggermente.

Tabella 5.2 – Saldi per fascia di età – anni 2011-14 – dati in migliaia.

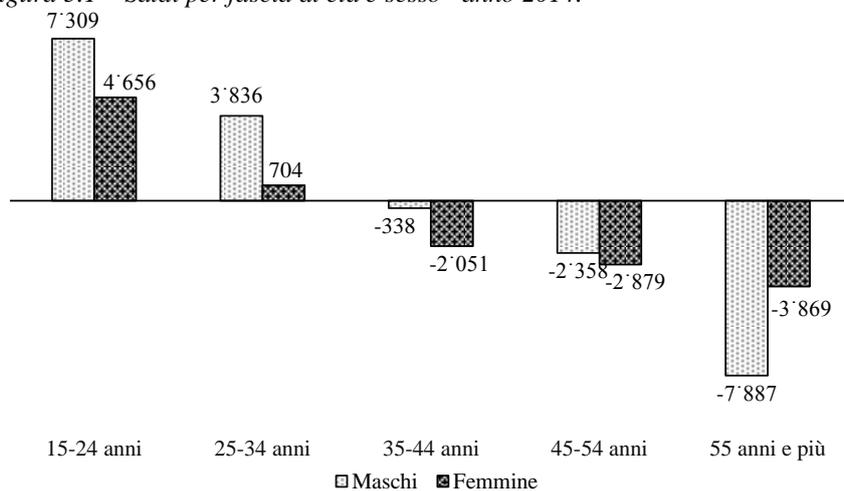
	2011	2012	2013	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2014
15-24	11.3	15.7	11.1	5.5	9.1	-0.6	-2.0	12.0
25-29	2.4	4.3	2.4	5.7	5.0	-0.6	-6.0	4.2
<b>Giovani</b>	<b>13.7</b>	<b>20.1</b>	<b>13.5</b>	<b>11.2</b>	<b>14.2</b>	<b>-1.2</b>	<b>-8.0</b>	<b>16.1</b>
30-34	-2.3	-0.3	-1.4	5.9	1.1	1.1	-7.7	0.4
35-44	-7.6	-4.4	-4.4	12.0	-0.7	4.1	-17.8	-2.4
45-54	-8.3	-6.4	-5.8	8.7	1.7	4.3	-19.9	-5.2
<b>Adulti</b>	<b>-18.3</b>	<b>-11.1</b>	<b>-11.6</b>	<b>26.6</b>	<b>2.1</b>	<b>9.5</b>	<b>-45.4</b>	<b>-7.2</b>
<b>Anziani</b>	<b>-17.4</b>	<b>-15.9</b>	<b>-11.0</b>	<b>1.2</b>	<b>2.1</b>	<b>-1.7</b>	<b>-13.4</b>	<b>-11.8</b>
N.d.	0.0	0.0	-0.1	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
<b>Totale</b>	<b>-22.0</b>	<b>-6.9</b>	<b>-9.2</b>	<b>39.0</b>	<b>18.4</b>	<b>6.6</b>	<b>-66.9</b>	<b>-2.9</b>

Fonte: Arlas

Nel 2014 l'incremento delle posizioni lavorative per la fascia di età 15-34 anni ha avuto luogo in prevalenza nel commercio, nel settore manifatturiero e nel trasporto e magazzinaggio. Il commercio e il trasporto e magazzinaggio sono settori che risultano generalmente in espansione. Al contrario il settore manifatturiero risulta in contrazione ed è il settore, insieme all'istruzione, dove si sono verificate le maggiori perdite di posizioni per i lavoratori dai 35 anni in su.

La Figura 5.1 illustra i saldi 2014 per fascia d'età e sesso. I maschi contribuiscono in misura maggiore sia all'incremento delle posizioni lavorative per i più giovani, sia alla riduzione di posizioni per i lavoratori anziani (con 55 o più anni). Ciò è in parte spiegato dalla maggiore presenza maschile nell'occupazione dipendente (62% nel 2014 in base ai dati Istat).

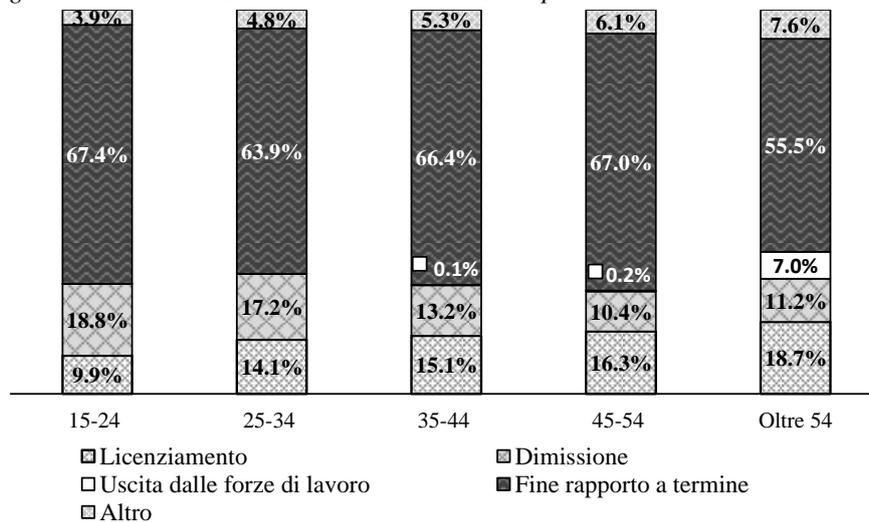
Figura 5.1 – Saldi per fascia di età e sesso – anno 2014.



Fonte: Arlas

La Figura 5.2 illustra i motivi di cessazione disaggregati per fascia di età. Come già osservato per i dati aggregati (Tabella 2.3 del presente capitolo) il motivo più ricorrente è la scadenza dei contratti a tempo determinato. Altri motivi sono il licenziamento, la cui incidenza percentuale (come accennato) aumenta con l'età, e le dimissioni la cui incidenza percentuale al contrario si riduce con l'età.

Figura 5.2 – Distribuzione dei motivi di cessazione per età – anno 2014.



Fonte: Arlas

Nel 2014 il 43.4% delle assunzioni ha riguardato lavoratori con licenza media, il 33.4% lavoratori con diploma superiore, il 14.3% lavoratori con al massimo la licenza elementare e l'8.9% laureati o lavoratori con titoli di studio post-laurea.

La Tabella 5.3 riporta i saldi disaggregati per titolo di studio. Nel 2014, vi è un saldo negativo seppur contenuto per tutti titoli di studio con l'eccezione della licenza elementare. Al riguardo va ricordato che il titolo di studio rilevato nelle CO non è sempre quello effettivamente posseduto dal lavoratore, ma spesso è quello richiesto per le mansioni che devono essere svolte. Ciò trova riscontro, come si osserverà in seguito, nel fatto che alcune delle qualifiche professionali attualmente in espansione (maggiormente richieste dal mercato) non richiedono particolari competenze. Inoltre va tenuto presente che per i lavoratori stranieri il livello di istruzione è frequentemente riportato come “nessun titolo di studio” per la difficoltà di stabilire un'equivalenza con i titoli di studio italiani. Un maggiore approfondimento mette infatti in evidenza che questo saldo positivo è dovuto interamente all'incremento di posizioni lavorative per gli stranieri (+2 846), mentre gli italiani con al massimo la licenza elementare perdono posizioni lavorative (-788).

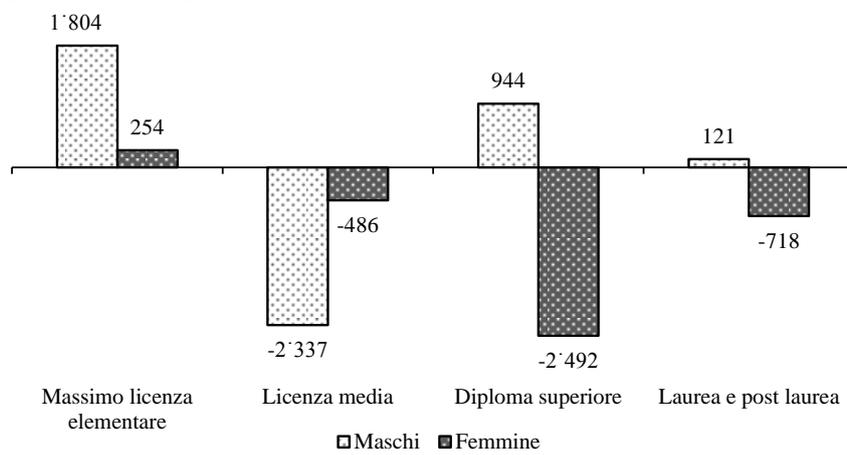
Tabella 5.3 – Saldi per titolo di studio – anni 2011-14 – dati in migliaia.

<b>Titolo di studio</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
Massimo licenza elementare	-1.6	0.4	-1.2	2.1
Licenza media	-10.2	-5.6	-6.4	-2.8
Diploma superiore	-6.8	0.5	-2.5	-1.5
Laurea	-3.1	-2.2	0.7	-0.5
Post-laurea	-0.2	0.0	0.2	-0.1
<b>Totale</b>	<b>-22.0</b>	<b>-6.9</b>	<b>-9.2</b>	<b>-2.9</b>

Fonte: Arlas

La Figura 5.3 illustra la ripartizione dei saldi per titolo di studio e sesso nel 2014. Mentre per i titoli di studio meno elevati i saldi per sesso sono di segno concorde, per diplomati, laureati e lavoratori con post laurea i saldi maschili sono positivi mentre quelli femminili sono negativi. Questi dati sono coerenti anche con quelli del 2013, quando a parità di titolo di studio, i saldi maschili erano sempre migliori di quelli femminili. La perdita di posizioni femminili, per titoli di studio elevati, si spiega con la forte contrazione del settore dell'istruzione che ha coinvolto in larga maggioranza donne.

Figura 5.3 – Saldi per titolo di studio e genere – anno 2014.



Fonte: Arlas

## 6. Posizioni lavorative per tipologia contrattuale, orario e durata

### 6.1 *Apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e somministrazione*

L'analisi dei flussi disaggregati per tipologia contrattuale rappresenta un aspetto importante per comprendere la stabilità dei rapporti di lavoro. In questo contesto, oltre ad assunzioni e cessazioni, nella definizione dei saldi si deve tener conto, anche delle trasformazioni dei contratti. Al saldo positivo dei contratti a tempo indeterminato concorrono infatti anche le trasformazioni dei contratti a tempo determinato e apprendistato.

I dati sono riportati nella Tabella 6.1. Al riguardo si possono fare le seguenti considerazioni<sup>63</sup>.

- Nel 2014, rispetto all'anno precedente, aumentano le assunzioni con tipologie contrattuali permanenti, apprendistato (+2.2%) e tempo indeterminato (+8.1%) mentre si riducono le assunzioni a tempo determinato (-2.0%).

- All'aumento delle assunzioni a tempo indeterminato, nel 2014 si aggiunge l'ulteriore nota favorevole di un saldo positivo di oltre 5 mila unità per questa tipologia contrattuale. A questo risultato si perviene grazie anche alle trasformazioni soprattutto dal tempo determinato e in minor misura dall'apprendistato.

- Le assunzioni e le cessazioni dell'apprendistato nel 2014 risultano relativamente stabili rispetto all'anno precedente.

- Per il tempo determinato le assunzioni nel 2014 si riducono più delle cessazioni. Tuttavia il saldo negativo non va interpretato in senso sfavorevole, perché esso è dovuto alle trasformazioni di questi contratti in rapporti a tempo indeterminato.

- I flussi di assunzioni e cessazioni dei contratti di somministrazione, nel 2014, appaiono entrambi in aumento, producendo un leggero incremento del saldo positivo.

- Nel 2014 le trasformazioni da apprendistato e contratti a tempo determinato generano il 9.0% degli avviamenti complessivi dei contratti a tempo indeterminato, a evidenza che il ricorso a forme contrattuali flessibili, come passo preliminare per raggiungere la stabilità del tempo indeterminato, ha una rilevanza non trascurabile. Tuttavia, nonostante il volume delle

---

<sup>63</sup> La ripartizione degli avviamenti per tipologia contrattuale non è confrontabile con la ripartizione degli occupati descritta nel capitolo precedente, in quanto quest'ultima comprende anche rapporti iniziati prima del 2008 e tuttora immutati (in particolare quelli a tempo indeterminato ancora in essere) per i quali i dati non sono disponibili nelle CO.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

trasformazioni sia considerevole e contribuisca in misura importante al saldo positivo del tempo indeterminato, dal 2012 al 2014 esse presentano un trend decrescente.

Tabella 6.1 – Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi per tipologia contrattuale – anni 2011-14 – dati in migliaia.

	Assunzioni	Cessazioni	Trasformazioni	Saldi
<b>2011</b>				
Apprendistato/Inserimento <sup>64</sup>	15.6	12.0	3.3	0.3
Tempo determinato	445.6	447.8	14.8	-16.9
Tempo indeterminato	175.1	198.4	18.1	-5.2
Somministrazione	58.4	58.5		-0.1
<b>Totale</b>	<b>694.7</b>	<b>716.6</b>		<b>-22.0</b>
<b>2012</b>				
Apprendistato/Inserimento	18.0	12.3	2.8	2.9
Tempo determinato	467.6	460.7	17.2	-10.3
Tempo indeterminato	185.9	204.9	20.0	1.0
Somministrazione	47.8	48.3		-0.5
<b>Totale</b>	<b>719.2</b>	<b>726.1</b>		<b>-6.9</b>
<b>2013</b>				
Apprendistato/Inserimento	10.9	9.2	2.7	-1.0
Tempo determinato	464.7	454.6	15.2	-5.1
Tempo indeterminato	155.8	177.3	17.9	-3.5
Somministrazione	50.6	50.1		0.4
<b>Totale</b>	<b>682.0</b>	<b>691.2</b>		<b>-9.2</b>
<b>2014</b>				
Apprendistato	11.1	9.0	2.3	-0.2
Tempo determinato	455.6	449.8	14.4	-8.6
Tempo indeterminato	168.5	180.2	16.7	5.0
Somministrazione	54.6	53.7		0.9
<b>Totale</b>	<b>689.9</b>	<b>692.8</b>		<b>-2.9</b>

<sup>(\*)</sup> Trasformazioni in Tempo indeterminato.

<sup>(\*\*)</sup> I Saldi per il Tempo indeterminato sono calcolati secondo la formula: Assunzioni – Cessazioni + Trasformazioni. I Saldi per le altre tipologie contrattuali sono calcolati come Assunzioni – Cessazioni – Trasformazioni.

Fonte: Arlas

<sup>64</sup> Il contratto di inserimento, introdotto dal D.lgs. 276/2003, è stato abrogato dalla legge 92/2012, a partire da 10 gennaio 2013.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

La Tabella 6.2 riporta il numero di “esordienti” nel mercato del lavoro dipendente per tipologia contrattuale negli anni 2013-14, ovvero dei lavoratori per i quali si osserva per la prima volta una comunicazione di assunzione nel database delle CO a partire dal 2008, anno di attivazione del sistema di archiviazione elettronico<sup>65</sup>.

Nel 2014 vi sono stati oltre 76 mila esordienti, dei quali circa 39 mila giovani (51.3%).

Circa la metà (49.9%) dei nuovi ingressi è avvenuta con contratto a tempo determinato. E’ tuttavia notevole la quota di assunzioni a tempo indeterminato che nel 2014 è pari al 42.9%.

La quota di nuovi ingressi giovanili che avviene con contratto a tempo indeterminato è leggermente minore (37.7% nel 2014), ma ciò è dovuto al fatto che una parte di essi ha usufruito del contratto di apprendistato, un canale specificamente concepito per il loro inserimento stabile nel mercato del lavoro<sup>66</sup>.

Tabella 6.2 – Nuovi ingressi nel mercato del lavoro – anni 2013-14.

	2013	2014	2013	2014
	Totale		Di cui giovani	
Apprendistato/Inserimento	3'758	3'743	3'731	3'728
Tempo determinato	38'408	37'116	18'961	18'952
Tempo indeterminato	32'305	32'652	14'171	14'736
Somministrazione	2'455	2'607	1'474	1'654
<b>Totale</b>	<b>76'926</b>	<b>76'118</b>	<b>38'337</b>	<b>39'070</b>

Fonte: Arlas

<sup>65</sup> La Tabella 6.2 riporta le teste, ovvero il numero di lavoratori precedentemente sconosciuti al sistema delle CO. L’evento rilevato può essere effettivamente il primo ingresso nel mercato o un reinserimento dopo un’assenza di almeno cinque anni. Tenuto conto di questa precisazione, l’esordio è un evento non ripetibile. Pertanto la Tabella 6.2 si differenzia dalle altre tabelle che riportano eventi che possono interessare anche più volte lo stesso lavoratore.

<sup>66</sup> A partire da ottobre 2011, l’apprendistato è un contratto a tempo indeterminato. Al termine del periodo formativo, si verifica automaticamente per legge la trasformazione (e come tale viene rilevata) in contratto a tempo indeterminato, salvo comunicazione di cessazione da parte del datore di lavoro (D. Lgs 167/2011).

## 6.2 Contratti full time e part time

I flussi per tipologia di orario: *full time* e *part time* sono riportati nella Tabella 6.3. Nel periodo 2011-14 gli avviamenti di contratti part time, che interessano in egual misura uomini e donne, sono una minoranza di quelli complessivi, sebbene la loro quota aumenti sensibilmente nel tempo (da 28.8% nel 2011 al 35.2% nel 2014).

Le trasformazioni da *part time* a *full time* risultano piuttosto stabili nel tempo e nel 2014 sono poco più di 11 mila, mentre le trasformazioni da *full time* a *part time*, a partire dal 2012 presentano un trend decrescente.

Tabella 6.3 – Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi per tipologia di orario – anni 2011-2014 – dati in migliaia.

	Assunzioni	Cessazioni	Trasformazioni		Saldi
			Da part time a full time	Da full time a part time	
<b>2011</b>					
Full time	489.8	505.5	10.1	7.7	-18.2
Part time	200.4	187.6			15.2
N.d. (*)	4.5	23.5			-19.0
<b>Totale</b>	<b>694.7</b>	<b>716.6</b>			<b>-22.0</b>
<b>2012</b>					
Full time	473.0	490.7	11.3	15.5	-13.6
Part time	242.0	213.9			24.0
N.d. (*)	4.2	21.5			-17.3
<b>Totale</b>	<b>719.2</b>	<b>726.1</b>			<b>-6.9</b>
<b>2013</b>					
Full time	452.4	472.2	10.5	14.0	-16.2
Part time	229.4	218.1			7.8
N.d. (*)	0.1	0.9			-0.8
<b>Totale</b>	<b>682.0</b>	<b>691.2</b>			<b>-9.2</b>
<b>2014</b>					
Full time	447.1	463.1	11.1	12.0	-15.1
Part time	242.7	229.6			12.2
N.d. (*)	0.1	0.1			0.0
<b>Totale</b>	<b>689.9</b>	<b>692.8</b>			<b>-2.9</b>

(\*) Non definito o non disponibile

(\*\*) I Saldi per i contratti part time sono calcolati secondo la formula: Assunzioni – Cessazioni – Trasformazioni da part time a full time + Trasformazioni da full time a part time. I Saldi per i contratti full time sono calcolati come Assunzioni – Cessazioni + Trasformazioni da part time a full time – Trasformazioni da full time a part time

Fonte: Arlas

## 7. Posizioni lavorative per settori occupazionali e qualifiche professionali

### 7.1 Analisi per macrosettore

I flussi di assunzioni, cessazioni e saldi per macrosettore sono riportati nella Tabella 7.1. Il volume maggiore di assunzioni si verifica sempre nel settore dei servizi (circa il 68% nel biennio 2013-14). Al suo interno circa un terzo degli avviamenti ha luogo in alberghi e ristoranti, dove tuttavia le assunzioni hanno subito una flessione nell'ultimo biennio (-6.1% nel 2014). Il saldo dei servizi nel 2014 è positivo anche se, al suo interno, si osservano dinamiche diverse. Presentano un saldo positivo il commercio (2'430), il trasporto e magazzinaggio (2'291) e gli alberghi e ristoranti (1'128). Al contrario l'Istruzione presenta un elevato saldo negativo (-5'291), seguita da Amministrazione Pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria (-1'534). Questi due settori risultano sistematicamente in crisi negli ultimi anni.

Le percentuali di assunzioni nel settore manifatturiero-estrattivo (12.9%), nell'agricoltura (10.5%) e nelle costruzioni (9.3%) sono simili per ordine di grandezza. Con riferimento al settore manifatturiero, nell'ultimo anno, sono aumentate sia le assunzioni (+13.2%) sia le cessazioni (+9.7%), e il maggior incremento delle prime ha consentito di dimezzare il saldo negativo nel passaggio dal 2013 al 2014<sup>67</sup>.

Anche le costruzioni presentano sempre un saldo negativo, che però si riduce progressivamente negli anni<sup>68</sup>. In sintesi, sia il settore manifatturiero-estrattivo sia le costruzioni, hanno sperimentato una fase di contrazione negli ultimi anni, la cui intensità sembra però mitigarsi nell'ultimo anno.

Infine l'agricoltura presenta saldi trascurabili nel tempo: assunzioni e cessazioni generalmente sono in pareggio per l'elevata diffusione di contratti a tempo determinato (circa il 98.2% delle assunzioni) solitamente di durata infra-annuale.

---

<sup>67</sup> Sebbene il settore manifatturiero-estrattivo presenti sempre saldi negativi, il numero di occupati dipendenti Istat fra il 2013 e il 2014 aumenta di circa 2.4 mila unità (+1.5%). Questa differenza fra fonti diverse potrebbe essere imputata alla presenza di attività lavorative svolte anche in assenza di CO da parte del datore di lavoro. Ciò è particolarmente verosimile in un contesto economico come quello meridionale dove sono molto diffuse aziende familiari e di piccole dimensioni.

<sup>68</sup> Anche per le costruzioni vi è contrasto fra dati CO e dati Istat, in base ai quali dal 2013 al 2014 vi è stato un incremento di occupati dipendenti di oltre 2.6 mila unità (+3.9%). Presumibilmente i motivi sono ancora (almeno in parte) legati a rapporti lavorati svolti in assenza di CO.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 7.1 – Assunzioni, cessazioni e saldi per macrosettore – anni 2011-14 – dati in migliaia.

	2011	2012	2013	2014
<i>Assunzioni</i>				
Agricoltura	81.9	77.4	73.7	72.3
Manifatturiero-estrattivo	82.3	82.1	78.7	89.1
Costruzioni	73.1	69.1	63.6	64.4
Servizi	457.4	490.6	466.0	464.0
di cui: Alberghi e ristoranti	144.8	172.1	156.2	146.7
Istruzione	85.1	84.3	88.8	94.7
<b>Totale</b>	<b>694.7</b>	<b>719.2</b>	<b>682.0</b>	<b>689.9</b>
<i>Cessazioni</i>				
Agricoltura	82.2	77.4	74.0	72.4
Manifatturiero-estrattivo	86.5	85.3	83.3	91.4
Costruzioni	79.4	74.4	66.8	65.9
Servizi	468.5	489.0	467.0	463.1
di cui: Alberghi e ristoranti	143.4	167.0	154.2	145.6
Istruzione	97.3	91.2	92.4	100.0
<b>Totale</b>	<b>716.6</b>	<b>726.1</b>	<b>691.2</b>	<b>692.8</b>
<i>Saldi</i>				
Agricoltura	-0.3	0.0	-0.3	-0.1
Manifatturiero-estrattivo.	-4.2	-3.2	-4.6	-2.2
Costruzioni	-6.3	-5.3	-3.3	-1.5
Servizi	-11.1	1.6	-1.1	0.9
di cui: Alberghi e ristoranti	1.4	5.1	2.0	1.1
Istruzione	-12.2	-6.9	-3.6	-5.3
<b>Totale</b>	<b>-22.0</b>	<b>-6.9</b>	<b>-9.2</b>	<b>-2.9</b>

Fonte: Arlas

## 7.2 Analisi per settore ATECO

I saldi per settore di attività economica del biennio 2013-14 sono riportati nella Tabella 7.2. I maggiori saldi positivi si riscontrano per il commercio (2430) e trasporto e magazzinaggio (2291) ed è da rilevare che entrambi i settori hanno realizzato un notevole recupero di posizioni lavorative rispetto al 2013.

Con l'esclusione del 2013, il commercio ha costantemente acquisito posizioni lavorative a partire dal 2010. Di questo incremento ne hanno beneficiato in prevalenza giovani italiani di entrambi i sessi, della classe di età 15-24, spesso con contratto a termine e con funzioni di addetti alle vendite e meno frequentemente con funzioni amministrative e gestionali.

Il saldo positivo nel trasporto e magazzinaggio riguarda in prevalenza maschi italiani, al più diplomati, assunti quasi esclusivamente con contratti a tempo determinato come conduttori di veicoli (autisti, taxisti e camionisti) o personale non qualificato (facchini).

Sempre nell'ambito dei servizi, come già anticipato, presentano un saldo positivo anche gli alberghi e i servizi di ristorazione, sebbene inferiore a quello del 2013.

Al contrario amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria e soprattutto l'istruzione presentano saldi negativi, ininterrottamente dal 2009. Come accennato, entrambi questi settori, seppur in misura diversa, negli ultimi anni hanno sperimentato una fase di contrazione con una costante perdita di posizioni lavorative. Nell'istruzione la perdita di posizioni ha danneggiato principalmente i professori di scuola di sesso femminile.

Infine altri saldi negativi importanti si osservano per le attività manifatturiere e le costruzioni, come già evidenziato nell'analisi per macrosettori. La Tabella 7.3 propone un approfondimento sul settore manifatturiero al fine di individuare quali comparti sono in espansione e quali in contrazione. Il maggior saldo positivo si osserva per la confezione di articoli di abbigliamento, dove si assiste a un'importante inversione di tendenza rispetto all'anno precedente e dove sono state create posizioni lavorative soprattutto per gli stranieri. Saldi positivi, si osservano anche per la fabbricazione di articoli in pelle, la riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature e la fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, sempre in contrasto con la perdita di posizioni lavorative registrata per questi comparti nel 2013.

Invece, come nel 2013 le maggiori perdite di posizioni lavorative si rilevano nella fabbricazione e la lavorazione di prodotti di metallo e minerali (pietre, cemento, vetro, ceramica, etc.), nella fabbricazione di computer e

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi. Risultano inoltre in perdita la metallurgia, la fabbricazione di aeromobili, navi e imbarcazioni, e quella di articoli in gomma e materie plastiche.

Tabella 7.2 – Saldi per settori di attività economica ATECO 2007 e sesso – anno 2014.

Settori	2014		Saldo 2014	Saldo 2013
	M	F		
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1'738	692	2'430	-786
Trasporto e magazzinaggio	1'980	311	2'291	437
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	624	504	1'128	2'037
Altre attività di servizi	390	342	732	291
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	227	365	592	698
Servizi di informazione e comunicazione	243	197	440	194
Attività professionali, scientifiche e tecniche	304	61	365	44
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	97	59	156	419
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	17	7	24	15
Attività immobiliari	11	6	17	-7
Attività di famiglie e convivenze con datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	0	-2	-2	3
Estrazione di minerali da cave e miniere	2	-7	-5	-34
Fornitura di acqua; reti fognarie; attività di gestione dei rifiuti e riscaldamento	-10	-17	-27	-144
Fornitura di energia, gas, vapore e aria condizionata	-59	-9	-68	-125
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-95	-20	-115	-288
Sanità e assistenza sociale	-366	221	-145	826
Attività finanziarie e assicurative	-163	-29	-192	-379
Costruzioni	-945	-521	-1'466	-3'272
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	-1'183	-351	-1'534	-1'021
Attività manifatturiere	-1'953	-287	-2'240	-4'550
Istruzione	-327	-4'964	-5'291	-3'568
<b>Totale</b>	<b>532</b>	<b>-3'442</b>	<b>-2'910</b>	<b>-9'210</b>

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

La Tabella 7.3 propone un approfondimento sul settore manifatturiero al fine di individuare quali comparti sono in espansione e quali in contrazione.

Tabella 7.3 – Saldi del settore manifatturiero – anni 2013-14.

<b>Settore manifatturiero</b>	<b>Saldo 2013</b>	<b>Saldo 2014</b>
Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	-175	1'134
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	-38	344
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	-424	251
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-209	185
Industrie tessili	-470	77
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	-44	0
Industria del tabacco	-18	-11
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	-42	-21
Fabbricazione di mobili	-116	-29
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	-113	-56
Altre industrie manifatturiere	-14	-57
Industria delle bevande	6	-102
Fabbricazione di prodotti chimici	-66	-125
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	-96	-132
Industrie alimentari	-123	-142
Stampa e riproduzione di supporti registrati	-136	-150
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio	-180	-217
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	38	-302
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-91	-354
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	-191	-367
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	-454	-415
Metallurgia	-155	-485
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-741	-626
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	-698	-640

Fonte: Arlas

*ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015*

Il maggior saldo positivo si osserva per la confezione di articoli di abbigliamento, dove si assiste a un'importante inversione di tendenza rispetto all'anno precedente e dove sono state create posizioni lavorative soprattutto per gli stranieri. Sempre in contrasto con quanto osservato nel 2013, saldi positivi, si osservano anche per la fabbricazione di articoli in pelle, la riparazione, manutenzione e installazione di macchine ed apparecchiature e la fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi.

Invece, come nel 2013 le maggiori perdite di posizioni lavorative si rilevano nella fabbricazione e la lavorazione di prodotti di metallo e minerali (pietre, cemento, vetro, ceramica, etc.), nella fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi. Risultano inoltre in perdita la metallurgia, la fabbricazione di aeromobili, navi e imbarcazioni, e quella di articoli in gomma e materie plastiche.

### 7.3 Analisi per qualifica professionale

Un approfondimento sulle qualifiche professionali consente di capire quali sono le figure maggiormente richieste dal mercato del lavoro regionale e per quali qualifiche vi sono maggiori difficoltà di inserimento. La Tabella 7.4 riporta le qualifiche professionali per le quali nel 2014 il saldo ha superato le 200 posizioni lavorative e pertanto appaiono in espansione. Accanto ai saldi sono riportate anche le assunzioni, che indicano la rilevanza in termini quantitativi della qualifica.

Tabella 7.4 – Qualifiche professionali con saldi positivi superiori a 200 unità – anno 2014.

Qualifica professionale	2014		Variazione saldo 2013-14
	Assunzioni	Saldo	
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	12'023	1'524	1'749
Addetti alle vendite	45'375	1'508	1'346
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	29'532	1'458	1'568
Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale	24'578	1'112	1'434
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	5'031	965	1'191
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	26'927	555	1'129
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	7'903	483	153
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	5'469	421	550
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	106'644	411	-1'218
Altri specialisti dell'educazione e della formazione	6'745	386	-537
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	3'911	385	5
Impiegati addetti al controllo di documenti e allo smistamento e recapito della posta	2'021	224	290

Fonte: Arlas

Diverse qualifiche del settore dei servizi presentano saldi positivi di rilievo nel 2014, esse sono tuttavia accumulate dalla caratteristica di non richiedere elevate competenze tecniche o professionali né un livello di

istruzione particolarmente elevato. Fra queste vi sono gli operai specializzati nelle pulizie e nell'igiene degli edifici, gli addetti alle vendite, il personale addetto allo spostamento e alla consegna di merci, autisti e camionisti, addetti all'accoglienza, all'informazione della clientela e alle attività di ristorazione.

Nel settore manifatturiero le qualifiche maggiormente richieste sono quelle che operano nell'industria tessile (che come accennato ha sperimentato nel 2014 un significativo incremento di posizioni lavorative), mentre nelle costruzioni l'unico saldo positivo è quello del personale non qualificato.

La Tabella 7.5 riporta le qualifiche professionali che nel 2014 hanno subito una contrazione e in particolare quelle per le quali il saldo è stato negativo con una perdita di almeno 300 posizioni lavorative.

Continua, nel 2014 la perdita di posizioni lavorative, già osservata negli anni precedenti, per l'istruzione scolastica soprattutto a carico dei docenti dalla scuola pre-primaria a quella secondaria, a conferma degli importanti saldi negativi osservati per questo settore con perdite che danneggiano prevalentemente le donne

Altre qualifiche del settore dei servizi che sperimentano una perdita di posizioni lavorative sono quelle del personale non qualificato nei servizi sanitari e di istruzione, degli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, degli specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie, dei tecnici in campo ingegneristico e del personale che svolge servizi di sicurezza, vigilanza e custodia. Tutte queste qualifiche (con l'esclusione di quelle legate alla sicurezza) hanno perso posizioni lavorative anche nel 2013 e risultano pertanto in costante contrazione.

Nella Tabella 7.5 per il personale non qualificato nei servizi di pulizia si osserva un saldo negativo, tuttavia nella precedente Tabella 7.4 gli operai specializzati nei servizi di pulizia presentano un saldo positivo notevolmente maggiore. E' ragionevole ipotizzare che personale con le stesse mansioni, in occasione di diverse CO, sia indicato con qualifiche leggermente differenti seppur appartenenti allo stesso ambito. Di conseguenza se si considerano congiuntamente i dati del personale qualificato e non nell'ambito dei servizi di pulizia, il saldo complessivo risulta positivo (poco meno di 800 unità).

Nel settore delle costruzioni, a fronte del saldo positivo per il personale non qualificato, si assiste a una perdita di posizioni lavorative per gli artigiani e gli operai specializzati.

Infine nel settore manifatturiero i maggiori saldi negativi si osservano per il personale non qualificato e per gli operai coinvolti nelle lavorazioni

dei metalli e dei prodotti minerali, coerentemente a quanto rilevato nella Tabella 7.3.

Tabella 7.5 – Qualifiche professionali con saldi negativi superiori a 300 unità – anni 2013-14.

Qualifica professionale	2014		Variazione saldo 2013-14
	Assunzioni	Saldo	
Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate	39'647	-2'975	-942
Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate	31'499	-1'935	12
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	14'164	-1'007	-201
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	38'802	-745	-1'693
Personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari	11'867	-676	-342
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	25'216	-614	75
Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	8'060	-542	98
Personale non qualificato nella manifattura	17'358	-426	17
Operai addetti a macchine automatiche e semiautomatiche per lavorazioni metalliche e per prodotti minerali	2'125	-417	-330
Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	1'093	-405	-47
Tecnici in campo ingegneristico	2'304	-363	60
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	6'650	-354	-493

Fonte: Arlas

Per le qualifiche in espansione, la Figura 7.1 illustra la relazione fra saldo e assunzioni. Il primo indica in che misura la qualifica è in espansione mentre le seconde forniscono una *proxy* della diffusione della qualifica nel mercato del lavoro. Il fine è evidenziare quali qualifiche si distinguono dalle altre per volume di assunzioni e/o entità dei saldi.

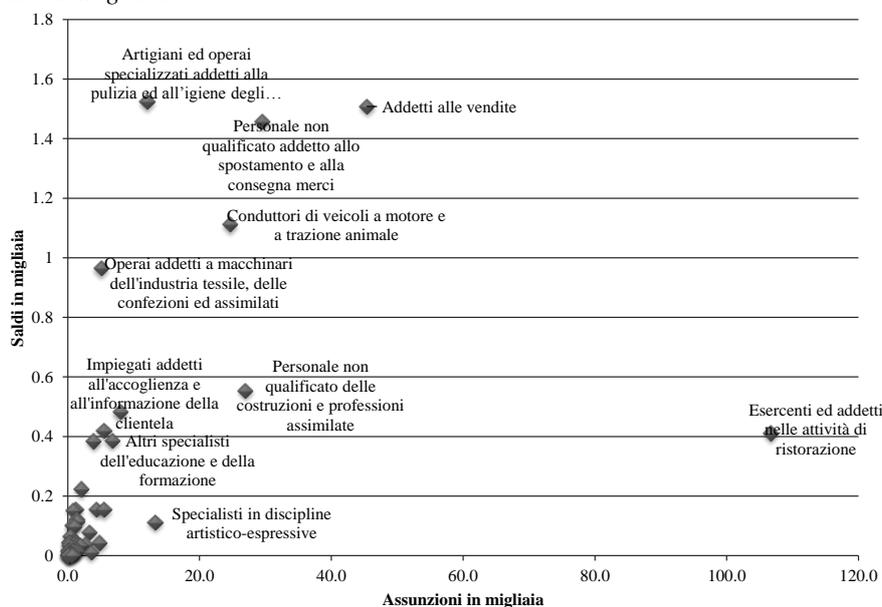
Gli addetti alle attività di ristorazione hanno sperimentato nel 2014 un elevato volume di assunzioni. Tuttavia il saldo relativamente contenuto rispetto alle assunzioni, indica un'espansione moderata per questa qualifica.

Il motivo è dovuto all'ampio ricorso di contratti a termine, anche di durata piuttosto breve.

Particolarmente elevato, in relazione alle assunzioni, è il saldo per gli operai specializzati nelle pulizie. Questo risultato – come già accennato – è però parzialmente compensato dal saldo negativo del personale non qualificato nei servizi di pulizia. In parte vi è un'espansione effettiva di questa qualifica e in parte vi è uno spostamento dei lavoratori nei servizi di pulizia da una qualifica ad un'altra simile.

Più genuina e rilevante in relazione alle assunzioni è l'espansione delle qualifiche legate al trasporto e al commercio, settori in espansione nel 2014.

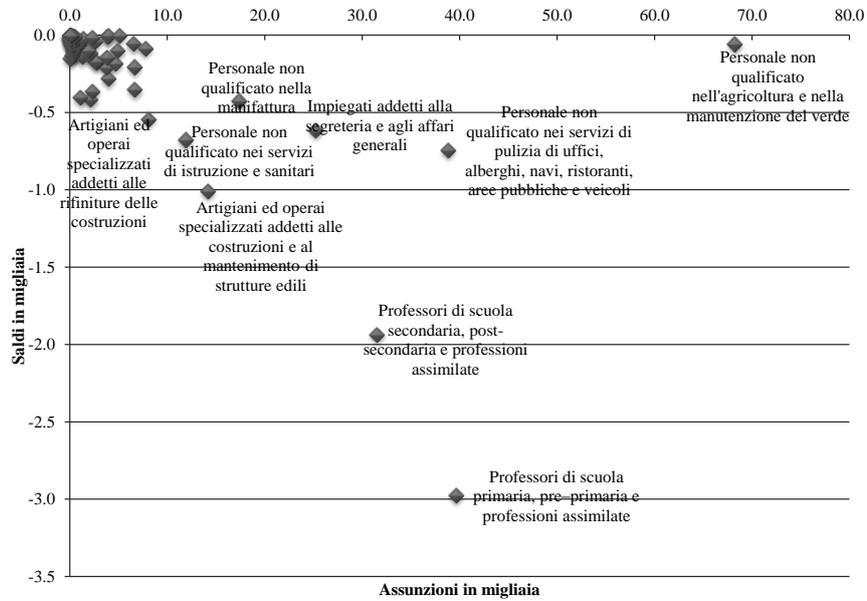
Figura 7.1 – Assunzioni e saldi per le qualifiche con saldo positivo – anno 2014 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

La relazione fra assunzioni e saldi per le qualifiche in contrazione è illustrata nella Figura 7.2. Le qualifiche più sofferenti, in termini di perdita di posizioni lavorative, sono quelle dei docenti scolastici.

Figura 7.2 – Assunzioni e saldi per le qualifiche professionali con saldo negativo – anno 2014 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

## 8. Distribuzione territoriale dei flussi

### 8.1 Analisi per provincia

La panoramica del mercato del lavoro della Campania si completa con l'analisi territoriale dei flussi per provincia.

I flussi provinciali per gli anni 2011-14 sono riportati nella Tabella 8.1. Nel 2014 il 46.9% delle assunzioni ha avuto luogo a Napoli, il 26.6% a Salerno, il 14.4% a Caserta, il 7.2% ad Avellino e il 4.9% a Benevento.

Tabella 8.1 – Flussi per provincia – anni 2010-14 – dati in migliaia.

	<b>Assunzioni</b>	<b>Cessazioni</b>	<b>Saldi</b>
<b>2011</b>			
Avellino	54.0	56.3	-2.3
Benevento	30.9	32.2	-1.2
Caserta	103.5	106.7	-3.2
Napoli	321.0	333.1	-12.2
Salerno	185.3	188.4	-3.1
<b>Totale</b>	<b>694.7</b>	<b>716.6</b>	<b>-22.0</b>
<b>2012</b>			
Avellino	54.0	55.4	-1.4
Benevento	31.4	32.7	-1.3
Caserta	100.4	102.8	-2.5
Napoli	345.7	345.9	-0.2
Salerno	187.8	189.3	-1.5
<b>Totale</b>	<b>719.2</b>	<b>726.1</b>	<b>-6.9</b>
<b>2013</b>			
Avellino	51.4	52.8	-1.4
Benevento	30.0	31.5	-1.5
Caserta	99.5	99.3	0.1
Napoli	326.4	328.3	-1.9
Salerno	174.8	179.3	-4.5
<b>Totale</b>	<b>682.0</b>	<b>691.2</b>	<b>-9.2</b>
<b>2014</b>			
Avellino	49.6	51.1	-1.5
Benevento	33.9	34.4	-0.5
Caserta	99.5	101.3	-1.8
Napoli	323.5	322.9	0.6
Salerno	183.4	183.2	0.2
<b>Totale</b>	<b>689.9</b>	<b>692.8</b>	<b>-2.9</b>

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Negli anni precedenti, tutte le province hanno riportato saldi negativi. Nel 2014 – per la prima volta nel periodo considerato – le province di Napoli e Salerno presentano un lieve saldo positivo.

Le Tabella 8.2 e Tabella 8.3 riportano rispettivamente le assunzioni e i saldi nelle diverse province per macrosettore.

L'espansione dei servizi appare localizzata prevalentemente a Salerno, dove nel 2014 sono state create 1'400 posizioni lavorative a fronte del saldo negativo, di entità di poco inferiore, registrato nel 2013. L'incremento di posizioni si è verificato soprattutto nel trasporto e a seguire nel commercio e nel turismo.

L'incremento di posizioni lavorative nel settore di alberghi e ristoranti, in particolare, si distribuisce fra Napoli e Salerno, il che è facilmente comprensibile dato che si tratta delle province dove si concentra l'attività turistica. Invece la perdita di posizioni lavorative nell'Istruzione è diffusa in tutto il territorio con saldi la cui entità rispecchia la dimensione della provincia.

Tabella 8.2 – Assunzioni per macrosettore – anno 2014 – dati in migliaia.

Macro settori	Provincia sede lavoro					Totale
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Agricoltura	6.0	3.7	16.7	12.9	33.1	72.3
Manifatturiero-Estrattivo	10.9	8.1	9.6	34.4	26.2	89.1
Costruzioni	5.4	4.3	13.5	29.4	11.7	64.4
Servizi	27.3	17.8	59.7	246.8	112.5	464.0
di cui: Alberghi e ristoranti	7.6	4.3	8.6	85.3	40.8	146.7
Istruzione	7.3	4.1	18.4	49.0	15.9	94.7
<b>Totale</b>	<b>49.6</b>	<b>33.9</b>	<b>99.5</b>	<b>323.5</b>	<b>183.4</b>	<b>689.9</b>

Fonte: Arlas

Tabella 8.3 – Saldi per macro settore – anno 2014 – dati in migliaia.

Macro settori	Provincia sede lavoro					Totale
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Agricoltura	0.0	0.0	-0.1	0.0	0.0	-0.1
Manifatturiero-Estrattivo	-0.8	-0.2	-0.7	0.4	-0.9	-2.2
Costruzioni	-0.4	0.2	-1.1	0.1	-0.2	-1.5
Servizi	-0.3	-0.4	0.1	0.2	1.4	0.9
di cui: Alberghi e ristoranti	0.1	-0.1	0.1	0.5	0.6	1.1
Istruzione	-0.4	-0.4	-0.7	-2.9	-0.9	-5.3
<b>Totale</b>	<b>-1.5</b>	<b>-0.5</b>	<b>-1.8</b>	<b>0.6</b>	<b>0.2</b>	<b>-2.9</b>

Fonte: Arlas

In tutte le province, con l'esclusione di Napoli, si perdono posizioni lavorative nel settore manifatturiero-estrattivo, e le perdite – in percentuale alle assunzioni – appaiono rilevanti nelle province di Avellino e Caserta.

Infine la perdita di posizioni lavorative nelle costruzioni si concentra soprattutto a Caserta.

### *8.2 Analisi per Centro per l'impiego*

I saldi disaggregati a livello di Centro per l'impiego, per gli anni 2011-14, sono riportati nella Tabella 8.4, inoltre le Figura 8.1 e 8.2 illustrano i saldi degli anni 2013 e 2014.

Fra i 44 Centri per l'impiego, 19 presentano saldi positivi nel 2014. In particolare i saldi più elevati si osservano nell'ordine a Ottaviano, Battipaglia, Scafati e Mercato San Severino. I saldi negativi più elevati nel 2014, invece, sono relativi ai Centri per l'impiego di Napoli, Avellino, Salerno, Maddaloni, Casal Di Principe, Giugliano, e Vallo Della Lucania

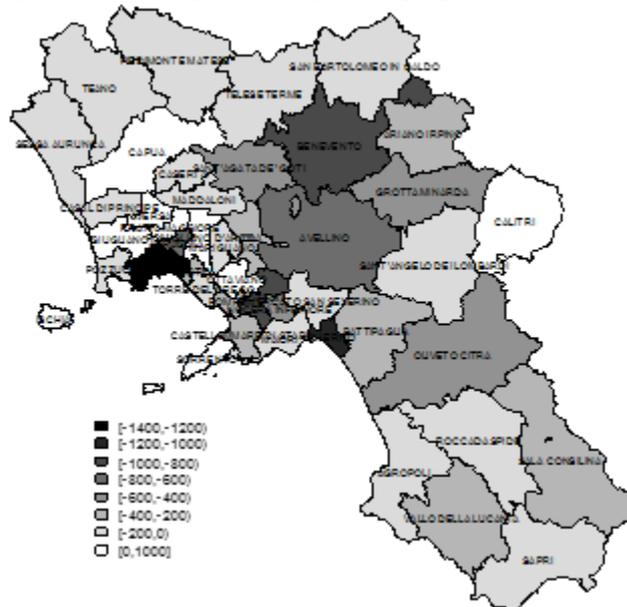
ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 8.4 – Saldi disaggregati per Centro per l'impiego – anni 2011-14.

<b>Centro per l'impiego</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
Ottaviano	-125	488	189	976
Battipaglia	-386	-221	-315	841
Scafati	34	514	-866	513
Mercato San Severino	-458	84	-196	456
Frattamaggiore	-13	313	401	251
Marigliano	-278	55	-19	245
Nola	-946	-241	-287	223
Maiori	-151	-64	-110	213
Pompei	-180	261	-271	153
Afragola	-928	-16	-781	151
Ischia	72	93	187	149
Castellammare Di Stabia	-720	-133	-217	119
Pomigliano D'Arco	-901	248	211	77
Rocccaspide	-15	-134	-92	67
Sapri	-337	-205	-187	46
Calitri	-20	-136	31	41
Sorrento	-409	362	335	26
Ariano Irpino	-158	142	-400	23
Grottaminarda	-375	-158	-458	4
Nocera Inferiore	234	-344	-504	-6
Aversa	-611	197	484	-31
Torre Del Greco	-192	-201	-94	-37
Sala Consilina	-413	-470	-217	-58
San Bartolomeo In Galdo	-204	-160	-44	-75
Teano	-242	-223	-160	-88
Sant'Agata Dei Goti	-212	-173	-529	-92
Piedimonte Matese	-338	-257	-107	-96
Sessa Aurunca	-199	-256	-70	-107
Portici	-428	112	-365	-112
Telese Terme	-343	-191	-83	-118
Pozzuoli	-947	-91	-106	-174
Agropoli	-374	-168	-155	-205
Benevento	-481	-816	-864	-223
Capua	-179	-269	209	-223
Caserta	-1'105	-840	-122	-223
Oliveto Citra	-160	87	-449	-224
Sant'Angelo Dei Lombardi	-521	-547	-80	-242
Vallo Della Lucania	-359	-256	-204	-424
Giugliano	-616	434	384	-444
Casal Di Principe	-69	-17	-30	-448
Maddaloni	-377	-857	-126	-606
Salerno	-776	-290	-1'199	-955
Avellino	-1'202	-720	-625	-1'127
Napoli	-5'542	-1'826	-1'309	-1'146
<b>Totale</b>	<b>-21'950</b>	<b>-6'890</b>	<b>-9'210</b>	<b>-2'910</b>

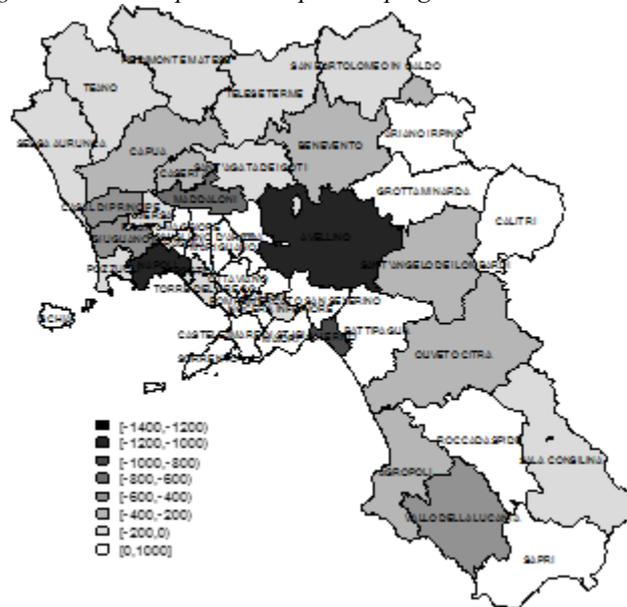
Fonte: Arlas

Figura 8.1 – Saldi per Centro per l'impiego – anno 2013.



Fonte: Arlas

Figura 8.2 – Saldi per Centro per l'impiego – anno 2014.



Fonte: Arlas

### 8.3 Mobilità infra-regionale e interregionale

Un aspetto interessante dell'analisi del mercato del lavoro riguarda la mobilità dei lavoratori sia all'interno della Campania sia interregionale. La distribuzione del domicilio del lavoratore e della sede del datore di lavoro è riportata nella Tabella 8.5. Nella maggioranza dei casi la provincia domicilio del lavoratore coincide con quella della sede di lavoro (85.8% ad Avellino, 79.8% a Benevento, 80.2% a Caserta, 90.7% a Napoli e 90.4% a Salerno). I flussi maggiori in ingresso e in uscita dalle province di Avellino, Caserta e Salerno sono riferiti al capoluogo. Fa eccezione Benevento, che è caratterizzata da flussi in ingresso e in uscita sia verso Napoli sia verso le province limitrofe di Avellino e Caserta.

Tabella 8.5 – Spostamenti lavorativi infra-provinciali dei lavoratori residenti in Campania – anno 2014 – dati in migliaia.

Provincia domicilio	Provincia Lavoro				
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno
Avellino	41.2	2.0	0.4	3.3	2.7
Benevento	1.3	25.9	1.4	1.2	0.3
Caserta	0.7	2.3	77.1	15.5	1.2
Napoli	3.1	2.0	16.7	281.5	12.7
Salerno	1.8	0.4	0.5	9.0	159.8
<b>Totale</b>	<b>48.1</b>	<b>32.5</b>	<b>96.2</b>	<b>310.4</b>	<b>176.7</b>

Fonte: Arlas

La Tabella 8.7 riporta il numero di lavoratori, domiciliati in Campania, che nel 2014 hanno trovato lavoro in un'altra regione. Complessivamente sono oltre 126 mila. I flussi maggiori si osservano verso il Lazio, e in minor misura verso l'Emilia Romagna, la Lombardia e la Toscana.

I lavoratori domiciliati in Campania che hanno trovato inserimento nel mercato del lavoro oltre i confini regionali sono in prevalenza professori di scuola, seguiti da specialisti in discipline artistico espressive e addetti alle attività di ristorazione. Le qualifiche dei lavoratori provenienti da fuori regione sono molto più varie, ivi si ritrovano conduttori di mezzi pesanti, specialisti in discipline artistico espressive, addetti alle attività di ristorazione, personale non qualificato (della manifattura, dell'agricoltura, del trasporto e delle costruzioni), addetti alle vendite e operai e tecnici specializzati.

I flussi in ingresso, di lavoratori domiciliati fuori regione, sono riportati nella Tabella 8.8. Il numero maggiore di ingressi proviene dal Lazio seguito da Puglia, Emilia Romagna e Lombardia. Il numero di lavoratori,

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

che hanno trovato lavoro in Campania, pur essendo domiciliati fuori regione è circa 26 mila ed è pari al 3.8% degli avviamenti ma è di gran lunga inferiore al flusso di mobilità in uscita.

Tabella 8.6 – Spostamenti lavorativi interregionali dei lavoratori residenti in Campania – anno 2014 – dati in migliaia.

Regione Lavoro	Provincia domicilio					Totale
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Abruzzo	0.2	0.2	1.0	1.3	0.4	3.1
Basilicata	0.4	0.0	0.5	0.7	1.5	3.1
Calabria	0.1	0.1	0.4	1.3	0.5	2.4
Emilia-Romagna	1.3	0.6	2.5	5.6	2.7	12.8
Friuli-Venezia Giulia	0.1	0.0	0.2	0.6	0.1	1.1
Lazio	2.4	3.5	21.5	22.3	6.3	55.9
Liguria	0.1	0.1	0.3	0.8	0.2	1.5
Lombardia	0.8	0.6	2.0	6.6	2.4	12.5
Marche	0.1	0.1	0.5	0.7	0.2	1.6
Molise	0.1	0.5	1.3	0.5	0.1	2.5
Piemonte	0.3	0.3	0.6	1.4	0.7	3.3
Puglia	0.9	0.4	0.9	2.3	0.7	5.2
Sardegna	0.1	0.1	0.1	0.7	0.3	1.2
Sicilia	0.1	0.0	0.2	0.7	0.2	1.3
Toscana	0.6	0.6	2.4	4.4	1.9	10.0
Trentino-Alto Adige	0.1	0.1	0.3	0.7	0.4	1.6
Umbria	0.1	0.1	0.8	0.9	0.2	2.1
Valle d'Aosta	0.0	0.0	0.0	0.1	0.1	0.2
Veneto	0.3	0.3	0.8	2.3	1.1	4.7
<b>Totale Italia</b>	<b>8.1</b>	<b>7.4</b>	<b>36.5</b>	<b>53.9</b>	<b>20.2</b>	<b>126.1</b>
Esteri	0.0	0.0	0.0	0.1	0.0	0.2
<b>Totale</b>	<b>8.1</b>	<b>7.5</b>	<b>36.5</b>	<b>54.0</b>	<b>20.2</b>	<b>126.3</b>

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 8.7 – Spostamenti lavorativi interregionali dei lavoratori residenti in Campania – anno 2014 – dati in migliaia.

Regione sede lavoro	Provincia residenza					Totale
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Abruzzo	0.1	0.1	1.2	1.3	0.4	3.2
Basilicata	0.3	0	0.5	0.8	1.6	3.2
Bolzano	0	0.1	0.1	0.3	0.3	0.7
Calabria	0.1	0.1	0.3	1.4	0.4	2.3
Emilia Romagna	1.3	0.6	2.8	5.1	2.7	12.5
Friuli Venezia Giulia	0.1	0.1	0.2	0.7	0.1	1.2
Lazio	2	1.8	20.5	22.6	5.3	52.1
Liguria	0.1	0.1	0.4	1	0.3	1.7
Lombardia	0.8	0.5	1.6	5.7	2.1	10.7
Marche	0.2	0.1	0.5	0.9	0.1	1.8
Molise	0.1	0.4	1.4	0.4	0.1	2.5
Piemonte	0.2	0.1	0.5	1.4	0.6	2.7
Puglia	0.6	0.3	0.8	2.2	0.8	4.7
Sardegna	0.1	0.1	0.1	0.7	0.2	1.2
Sicilia	0.1	0	0.2	0.8	0.2	1.3
Toscana	0.6	0.5	2.4	4.1	1.9	9.5
Trento	0.1	0.1	0.2	0.4	0.2	0.9
Umbria	0.1	0.1	0.8	0.8	0.3	2.1
Val D'Aosta	0	0	0	0.1	0.1	0.2
Veneto	0.3	0.3	0.8	2.1	1	4.4
<b>Totale Italia</b>	<b>7.2</b>	<b>5.4</b>	<b>35.3</b>	<b>52.8</b>	<b>18.7</b>	<b>118.9</b>
Esteri	0	0	0	0.1	0	0.2
<b>Totale</b>	<b>7.2</b>	<b>5.4</b>	<b>35.3</b>	<b>52.9</b>	<b>18.7</b>	<b>119.1</b>

Fonte: Arlas

Tabella 8.8 – Assunzioni di lavoratori non residenti in Campania per regione di domicilio e provincia sede di lavoro – anno 2014 – dati in migliaia..

Regione residenza	Provincia sede lavoro					Totale
	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	
Abruzzo	0.0	0.0	0.1	0.5	0.1	0.7
Basilicata	0.2	0.0	0.1	0.4	0.8	1.4
Calabria	0.1	0.0	0.1	0.4	0.3	0.9
Emilia-Romagna	0.1	0.1	0.3	1.0	0.5	1.9
Friuli-Venezia Giulia	0.0	0.0	0.0	0.3	0.1	0.5
Lazio	0.2	0.2	1.0	4.8	0.8	6.9
Liguria	0.0	0.0	0.0	0.5	0.1	0.7
Lombardia	0.1	0.2	0.2	1.4	0.5	2.4
Marche	0.0	0.0	0.1	0.3	0.2	0.6
Molise	0.0	0.2	0.2	0.2	0.1	0.7
Piemonte	0.0	0.1	0.1	0.6	0.2	1.0
Puglia	0.6	0.1	0.2	1.1	0.5	2.6
Sardegna	0.0	0.0	0.0	0.2	0.1	0.3
Sicilia	0.1	0.0	0.1	0.9	0.3	1.4
Toscana	0.0	0.1	0.2	0.9	0.4	1.6
Trentino-Alto Adige	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
Umbria	0.0	0.0	0.1	0.2	0.1	0.4
Valle d'Aosta	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0	0.0
Veneto	0.1	0.1	0.2	0.7	0.2	1.3
<b>Totale</b>	<b>1.6</b>	<b>1.1</b>	<b>2.8</b>	<b>14.4</b>	<b>5.4</b>	<b>25.4</b>

Fonte: Arlas

## 9. I confronti interregionali

A partire dai dati resi disponibili dal gruppo SeCO – Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie – di cui la Campania fa parte dal primo trimestre 2012, è possibile confrontare le dinamiche regionali dal 2011 al 2014.

Nella Tabella 9.1 sono riportate le assunzioni per l'occupazione dipendente<sup>69</sup> e il numero degli occupati dipendenti rilevati dall'Istat<sup>70</sup>. L'ordinamento, effettuato in funzione del volume di assunzioni del 2014, mostra che la Campania si posiziona al terzo posto tra le regioni, tuttavia ricopre il quinto posto se si considera il numero di occupati rilevato dall'Istat.

Tabella 9.1 – Consistenza delle assunzioni dipendenti (A) e dell'occupazione dipendente(O) ripartiti per anno e regione - dati in migliaia.

Regione	2011		2012		2013		2014	
	A	O	A	O	A	O	A	O
Lombardia	1'345	3'215	1'266	3'235	1'221	3'285	1'339	3'308
Emilia Romagna	735	1'457	715	1'468	730	1'429	761	1'439
<b>Campania</b>	<b>695</b>	<b>1'132</b>	<b>719</b>	<b>1'149</b>	<b>682</b>	<b>1'155</b>	<b>690</b>	<b>1'143</b>
Veneto	664	1'612	620	1'603	619	1'552	668	1'571
Piemonte	548	1'375	516	1'348	471	1'334	505	1'326
Marche	205	466	201	477	203	463	210	466
Bolzano	129	178	124	182	129	182	136	186
Trento	120	181	118	180	116	180	112	182
Umbria	107	263	105	261	105	254	110	255
<b>Totale</b>	<b>4'549</b>	<b>9'878</b>	<b>4'384</b>	<b>9'902</b>	<b>4'276</b>	<b>9'834</b>	<b>4'530</b>	<b>9'876</b>

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO e Istat

Nella Tabella 9.2 sono riportati gli occupati, i saldi e le movimentazioni (Assunzioni + Cessazioni) per ciascuna regione. Nel 2014 si osserva un aumento delle movimentazioni per tutte le regioni, a meno di Trento; tale incremento segue una diminuzione osservata invece tra il 2013 e il 2012. Viceversa, per i saldi, dopo un aumento negativo osservato nel 2013, in sei regioni su nove nel 2014 (tra cui la Campania), vi è stata una diminuzione, (da -9.2 a -2.8).

Dall'analisi della percentuale di movimentazioni del lavoro dipendente sul totale degli occupati dipendenti (Tabella 9.3) si rileva come la Campania presenti, dopo il decremento del 2013, un aumento di circa 2 punti percentuali nel 2014.

<sup>69</sup> Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

<sup>70</sup> I.STAT. Rilevazione sulle forze di lavoro. Medie annuali degli occupati con età superiore ai 15 anni.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 9.2 – Numero degli occupati (O), dei saldi (S) e delle movimentazioni (M) ripartiti per anno e regione - dati in migliaia.

Regione	2011			2012		
	O	S	M	O	S	M
Lombardia	3'215	-4.6	2'695	3'235	-20.2	2'553
Emilia Romagna	1'457	1.3	1'469	1'468	-5.2	1'436
<b>Campania</b>	<b>1'132</b>	<b>-21.9</b>	<b>1'411</b>	<b>1'149</b>	<b>-6.8</b>	<b>1'445</b>
Veneto	1'612	-4.3	1'333	1'603	-12.4	1'252
Piemonte	1'375	-19.5	1'115	1'348	-20.3	1'052
Marche	466	-6.1	417	477	-4.7	407
Bolzano	178	1.0	258	182	-0.1	248
Trento	181	-1.8	242	180	-2.1	238
Umbria	263	-5.2	219	261	-3.3	213
<b>Totale</b>	<b>9'878</b>	<b>-61.0</b>	<b>9'160</b>	<b>9'902</b>	<b>-75.2</b>	<b>8'843</b>
Regione	2013			2014		
	O	S	M	O	S	M
Lombardia	3'285	-41.6	2'484	3'308	-35.1	2'714
Emilia Romagna	1'429	-4.9	1'466	1'439	-12.9	1'536
<b>Campania</b>	<b>1'155</b>	<b>-9.2</b>	<b>1'373</b>	<b>1'143</b>	<b>-2.8</b>	<b>1'383</b>
Veneto	1'552	-14.5	1'252	1'571	-12.2	1'348
Piemonte	1'334	-25.9	967	1'326	-25.8	1'036
Marche	463	-9.7	415	466	-8.1	428
Bolzano	182	-0.6	258	186	0.4	271
Trento	180	-3.6	236	182	-10.2	234
Umbria	254	-4.6	215	255	-4.9	224
<b>Totale</b>	<b>9'834</b>	<b>-114.6</b>	<b>8'667</b>	<b>9'876</b>	<b>-111.6</b>	<b>9'172</b>

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO e Istat

Tabella 9.3 – Distribuzione percentuale delle movimentazioni nel lavoro dipendente sul totale degli occupati

Regione	2011	2012	2013	2014
Lombardia	83.8%	78.9%	75.6%	82.0%
Emilia Romagna	100.8%	97.8%	102.6%	106.7%
<b>Campania</b>	<b>124.6%</b>	<b>125.8%</b>	<b>118.9%</b>	<b>121.0%</b>
Veneto	82.7%	78.1%	80.7%	85.8%
Piemonte	81.1%	78.0%	72.5%	78.1%
Marche	89.5%	85.3%	89.6%	91.8%
Bolzano	144.9%	136.3%	141.8%	145.7%
Trento	133.7%	132.2%	131.1%	128.6%
Umbria	83.3%	81.6%	84.6%	87.8%
<b>Totale</b>	<b>92.7%</b>	<b>89.3%</b>	<b>88.1%</b>	<b>92.9%</b>

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Le due figure successive (Figura 9.1 e Figura 9.2) riportano le distribuzioni percentuali delle assunzioni rispetto alla forza lavoro<sup>71</sup> e alla

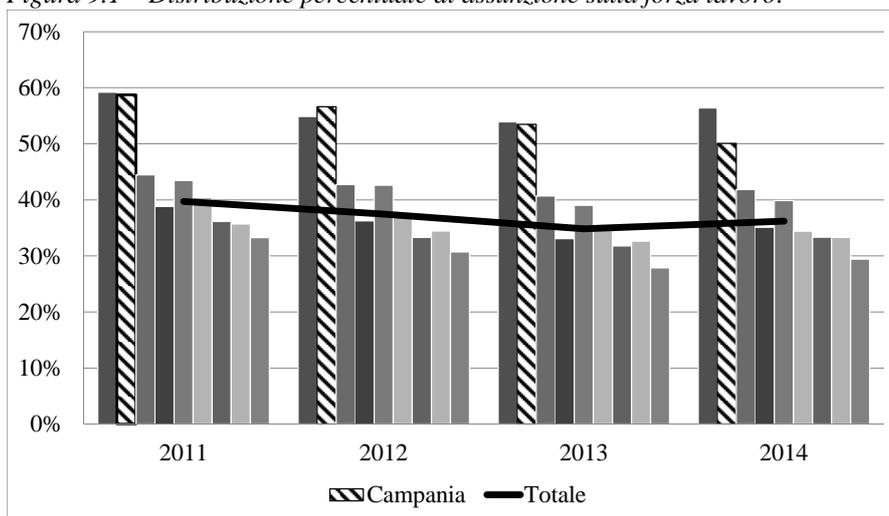
<sup>71</sup> ISTAT. Rilevazione sulle forze di lavoro. Forza lavoro con età superiore ai 15 anni. Le forze di lavoro comprendono occupati e persone in cerca di occupazione.

popolazione residente in età da lavoro<sup>72</sup>; per tale analisi, al numero delle assunzioni considerate finora sono state aggiunte quelle del lavoro parasubordinato e intermittente per poter analizzare in maniera più completa quelle che sono le opportunità di inserimento all'interno del mercato del lavoro regionale. In entrambe le figure è riportato anche l'andamento generale rappresentato dalla linea nera.

Rispetto alla forza lavoro (Figura 9.1) si osserva per la Campania un andamento decrescente iniziato nel 2011. Nonostante il decremento, le percentuali risultano sempre maggiori rispetto al valore nazionale.

La situazione risulta diversa se si considera la popolazione residente in età da lavoro. La Figura 9.2 mostra come la Campania registri una percentuale piuttosto stabile negli anni considerati.

Figura 9.1 – Distribuzione percentuale di assunzione sulla forza lavoro.



In ordine: Trento, Campania, Piemonte, Lombardia, Umbria, Veneto, Bolzano, Emilia Romagna, Marche.

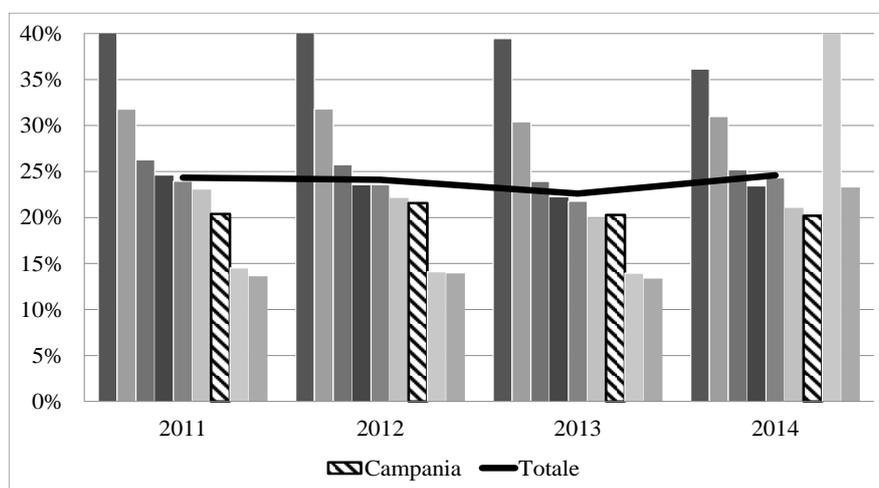
Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO e Istat

Figura 9.2 – Distribuzione percentuale di assunzione sulla popolazione residente in età da lavoro (15-64 anni).

Gli occupati sono le persone di almeno 15 anni; le persone in cerca di occupazione sono quelle persone di almeno 15 anni ed al massimo di 64 anni.

72 ISTAT. Sistema di nowcast per indicatori demografici. Percentuale popolazione residente con età compresa fra i 15 e i 64 anni al 1° Gennaio. Demo.ISTAT. Popolazione residente al 1° Gennaio.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

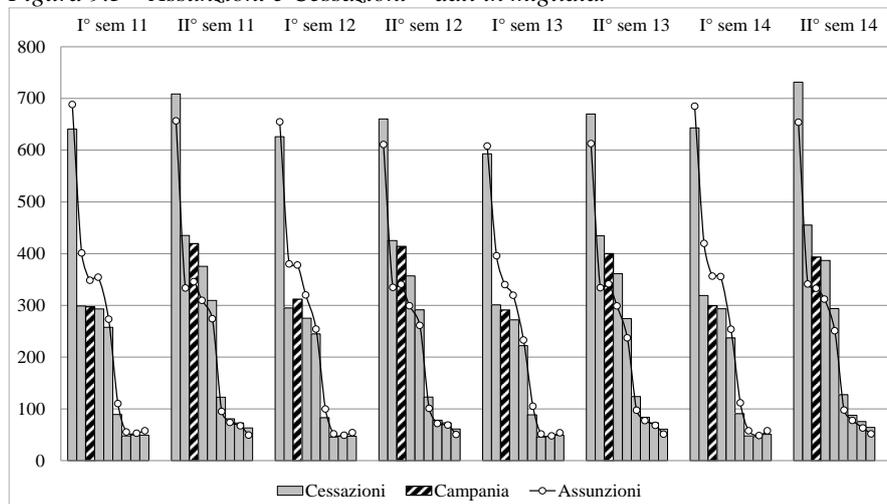


In ordine: Trento, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Marche, Piemonte, Campania, Bolzano, Umbria.

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO e Istat

La Figura 9.3 riporta l'andamento delle cessazioni e delle assunzioni. Da tale figura si osserva come le regolarità registrate per la Campania sono comuni a tutte le regioni.

Figura 9.3 – Assunzioni e Cessazioni – dati in migliaia.



In ordine: Lombardia, Emilia Romagna, Campania, Veneto, Piemonte, Marche, Bolzano, Trento, Umbria

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO.

Il confronto fra le regioni del gruppo SeCO prosegue con l'analisi delle tipologie contrattuali del lavoro dipendente.

*ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015*

La Tabella 9.4 riporta la percentuale di assunzioni per tipologia contrattuale sul totale delle assunzioni nel lavoro dipendente (al netto del lavoro domestico e intermittente). Per quanto concerne i contratti a tempo indeterminato quattro regioni su nove (tra cui la Campania, per la quale si osserva un aumento in tutte le tipologie contrattuali, a meno del tempo determinato) hanno registrato un incremento del numero di assunzioni con tale tipologie.

I contratti a tempo determinato rappresentano la tipologia maggiormente utilizzata con percentuali che però in sette regioni sono diminuite nel 2014.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

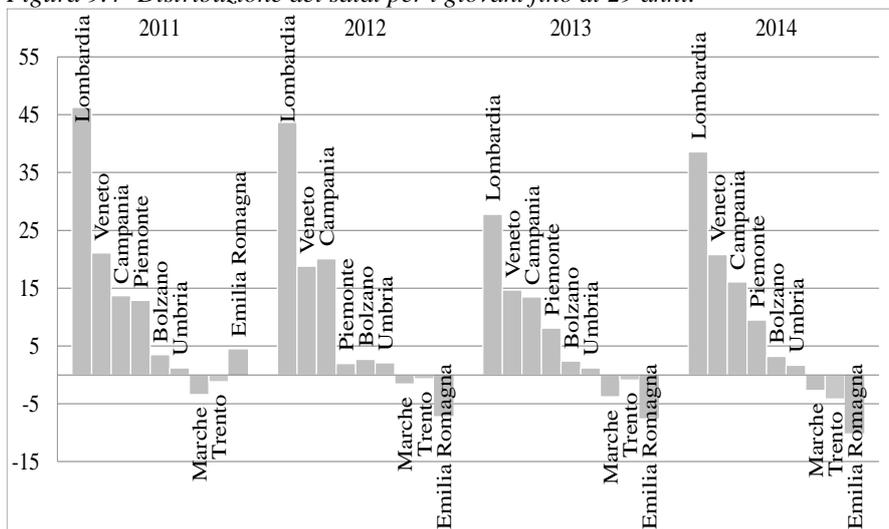
Tabella 9.4 – Distribuzione percentuale delle tipologie contrattuali sul totale del lavoro dipendente

	Tipologia contrattuale	2011	2012	2013	2014
<b>Campania</b>	Tempo indeterminato	25.2%	25.8% (↑)	22.8% (↓)	24.4% (↑)
	Apprendistato.	2.2%	2.5% (↑)	1.6% (↓)	1.6% (↑)
	Tempo determinato	64.2%	65.0% (↑)	68.1% (↑)	66.0% (↓)
	Somministrazione	8.4%	6.6% (↓)	7.4% (↑)	7.9% (↑)
<b>Piemonte</b>	Tempo indeterminato	17.4%	17.5% (↑)	12.4% (↓)	12.6% (↑)
	Apprendistato.	4.7%	4.5% (↓)	4.0% (↓)	3.9% (↓)
	Tempo determinato	51.5%	51.7% (↑)	57.2% (↑)	55.7% (↓)
	Somministrazione	26.4%	26.3% (↓)	26.5% (↑)	27.9% (↑)
<b>Lombardia</b>	Tempo indeterminato	25.7%	25.8% (↑)	23.6% (↓)	21.0% (↓)
	Apprendistato.	3.9%	3.6% (↓)	3.3% (↓)	3.2% (↓)
	Tempo determinato	51.5%	52.3% (↑)	54.2% (↑)	55.0% (↑)
	Somministrazione	18.9%	18.3% (↓)	19.0% (↑)	20.8% (↑)
<b>Bolzano</b>	Tempo indeterminato	13.3%	12.4% (↓)	11.0% (↓)	9.7% (↓)
	Apprendistato.	2.4%	2.2% (↓)	2.2% (↓)	2.4% (↑)
	Tempo determinato	79.6%	79.8% (↑)	81.0% (↑)	81.9% (↑)
	Somministrazione	4.8%	5.5% (↑)	5.8% (↑)	6.0% (↑)
<b>Trento</b>	Tempo indeterminato	7.7%	6.6% (↓)	5.9% (↓)	6.3% (↑)
	Apprendistato.	4.4%	3.3% (↓)	3.3% (↑)	3.4% (↑)
	Tempo determinato	79.1%	82.2% (↑)	81.8% (↓)	80.2% (↓)
	Somministrazione	8.8%	7.9% (↓)	9.0% (↑)	10.1% (↑)
<b>Veneto</b>	Tempo indeterminato	15.8%	15.0% (↓)	13.4% (↓)	12.0% (↓)
	Apprendistato.	6.3%	5.6% (↓)	4.5% (↓)	4.5% (↑)
	Tempo determinato	59.4%	62.0% (↑)	63.1% (↑)	63.0% (↓)
	Somministrazione	18.5%	17.4% (↓)	18.9% (↑)	20.5% (↑)
<b>Emilia-Romagna</b>	Tempo indeterminato	12.6%	12.1% (↓)	11.4% (↓)	10.0% (↓)
	Apprendistato.	5.2%	4.8% (↓)	4.1% (↓)	4.1% (↓)
	Tempo determinato	68.5%	69.2% (↑)	68.5% (↓)	68.3% (↓)
	Somministrazione	13.7%	13.9% (↑)	16.0% (↑)	17.5% (↑)
<b>Marche</b>	Tempo indeterminato	13.8%	14.0% (↑)	12.7% (↓)	11.3% (↓)
	Apprendistato.	7.0%	5.8% (↓)	4.6% (↓)	4.7% (↑)
	Tempo determinato	62.8%	64.4% (↑)	65.9% (↑)	65.2% (↓)
	Somministrazione	16.4%	15.7% (↓)	16.7% (↑)	18.9% (↑)
<b>Umbria</b>	Tempo indeterminato	13.8%	13.2% (↓)	11.3% (↓)	11.4% (↑)
	Apprendistato.	5.8%	5.4% (↓)	4.2% (↓)	4.2% (↓)
	Tempo determinato	71.5%	72.4% (↑)	74.2% (↑)	73.4% (↓)
	Somministrazione	8.9%	9.0% (↑)	10.3% (↑)	11.0% (↑)

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

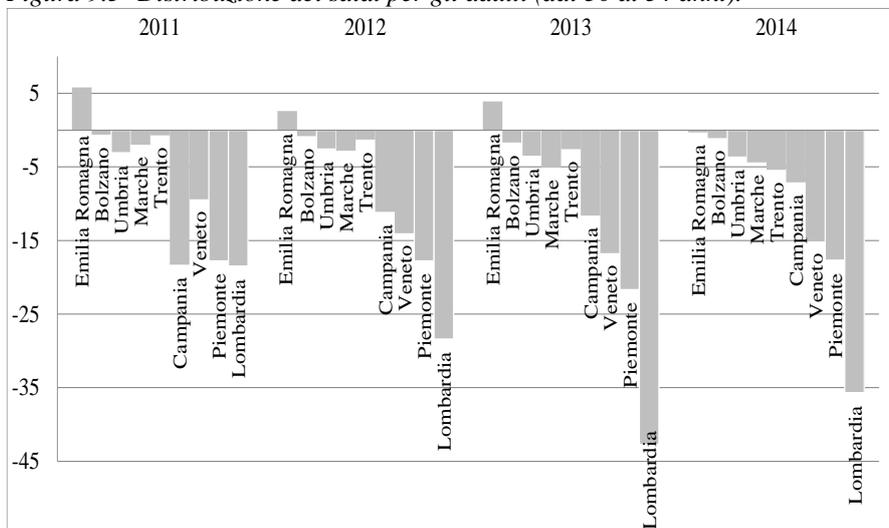
Le figure successive illustrano la differenza dei saldi per classi di età fra le regioni. Dalla Figura 9.4 si osserva come la Campania si posizioni al terzo posto con un saldo positivo per i giovani.

Figura 9.4- Distribuzione dei saldi per i giovani fino ai 29 anni.



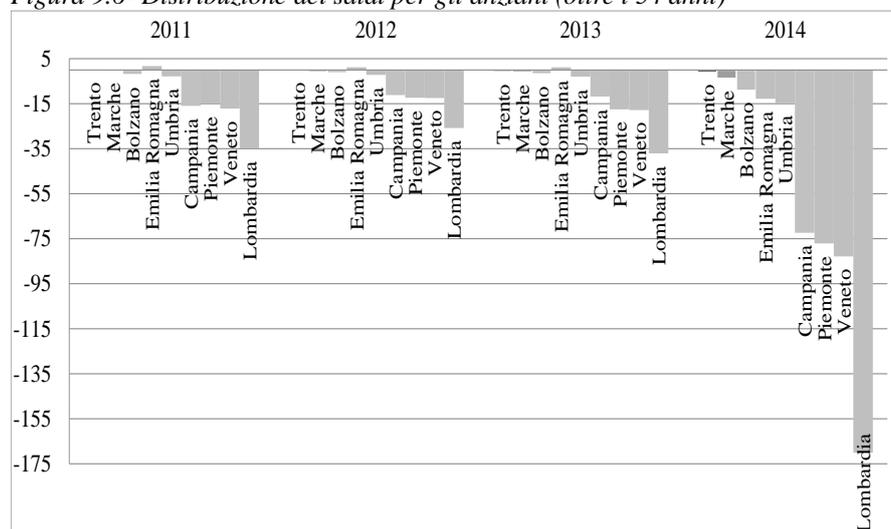
Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Figura 9.5- Distribuzione dei saldi per gli adulti (dai 30 ai 54 anni).



Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Figura 9.6- Distribuzione dei saldi per gli anziani (oltre i 54 anni)



Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

Infine, dalle Tabella 9.5 e Tabella 9.6 si osserva il numero delle trasformazioni avvenute, rispettivamente, da contratti di apprendistato a contratti a tempo indeterminato e da contratti a tempo determinato a indeterminato. Per entrambe le tipologie si osserva un decremento generalizzato confermato anche per la Campania.

Tabella 9.5 - Trasformazioni da apprendistato a tempo indeterminato

Regione	2011	2012	2013	2014
Lombardia	11.3	9.9	10.3	10.4
Veneto	13.8	11.6	8.8	7.8
Emilia- Romagna	6.8	6.2	5.4	5.8
Marche	4.1	3.6	2.9	2.8
<b>Campania</b>	<b>3.3</b>	<b>2.8</b>	<b>2.7</b>	<b>2.3</b>
Umbria	2.3	2.0	1.7	1.3
Piemonte	6.3	5.2	6.2	1.3
Bolzano	1.2	1.1	0.9	0.9
Trento	1.0	0.8	0.5	0.4
<b>Totale</b>	<b>50.2</b>	<b>43.3</b>	<b>39.5</b>	<b>32.9</b>

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 9.6 – Trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato.

<b>Regione</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
Lombardia	64.5	65.7	60.0	50.1
Emilia- Romagna	46.2	45.1	35.1	30.1
Veneto	42.5	41.5	33.8	29.5
Piemonte	29.8	29.0	25.5	21.1
<b>Campania</b>	<b>14.8</b>	<b>17.2</b>	<b>15.2</b>	<b>14.4</b>
Marche	15.4	15.1	10.2	8.0
Bolzano	5.7	6.1	5.2	5.0
Umbria	6.0	6.9	4.8	4.0
Trento	5.3	4.9	3.8	2.9
<b>Totale</b>	<b>230.1</b>	<b>231.5</b>	<b>193.6</b>	<b>165.1</b>

Fonte: elaborazione Arlas su dati SeCO



### ***3. Un approfondimento sulle altre tipologie contrattuali***

#### **1. Premessa**

Questo capitolo propone un approfondimento su tutte le tipologie contrattuali non riconducibili al lavoro dipendente in senso stretto ovvero il lavoro parasubordinato, quello intermittente e quello domestico.

Il lavoro parasubordinato<sup>73</sup> è una forma contrattuale con aspetti in parte simili a quelli del lavoro dipendente e in parte a quelli del lavoro autonomo. Nel lavoro parasubordinato il lavoratore presta un'opera o un servizio con continuità nel tempo e la sua attività si svolge sotto il coordinamento del datore di lavoro senza che però vi sia un vincolo di subordinazione.

Le movimentazioni del lavoro parasubordinato presentano un trend crescente negli anni e nel 2014 vi sono stati quasi 100 mila avviamenti, che costituiscono un volume importate se confrontato con le quasi 700 mila assunzioni per lavoro dipendente. Tuttavia i rapporti di lavoro parasubordinato sono spesso di durata estremamente breve. Il ricorso al lavoro parasubordinato si verifica quasi esclusivamente nei Servizi, e – rispetto al lavoro dipendente in senso stretto – si incontrano più frequentemente qualifiche professionali che richiedono elevata specializzazione o competenze tecniche. A conferma di ciò la percentuale di lavoratori laureati e diplomati è sensibilmente più elevata rispetto a quella osservata per il lavoro dipendente in senso stretto.

Nel lavoro intermittente il lavoratore è a disposizione del datore di lavoro, che può richiederne le prestazioni quando si presenta la necessità (*job on call*). Si tratta di un rapporto di natura subordinata, nel quale l'attività lavorativa è svolta in maniera discontinua. Il contratto di lavoro intermittente è regolamentato dalla contrattazione collettiva nazionale o territoriale. In

---

<sup>73</sup> Con l'introduzione della Legge Biagi e dopo il Decreto Legislativo n. 276 del 10/09/2003 la vecchia collaborazione coordinata e continuativa è rimasta unicamente in vigore presso le pubbliche amministrazioni mentre negli altri ambiti è stato introdotto il lavoro a progetto.

assenza di tale regolamentazione è consentito soltanto per lavoratori di età inferiore a 24 anni oppure superiore a 55 anni.

A seguito della riforma Fornero, la diffusione del lavoro intermittente si è notevolmente ridotta a partire dal secondo semestre del 2012. Sono i lavoratori più giovani ad essere interessati maggiormente da questa forma contrattuale – nelle more di un inserimento stabile nel mercato del lavoro – con assunzioni generalmente a tempo determinato. Come il lavoro parasubordinato, il lavoro intermittente è diffuso soprattutto essenzialmente nel terziario e in particolare nel settore turistico dove esso incontra minori vincoli di applicazione.

L'attività del lavoratore domestico è finalizzata a soddisfare le necessità familiari del datore di lavoro. Il rapporto è di tipo subordinato e si differenzia da altre tipologie contrattuali per il fatto che il datore di lavoro è una persona, un gruppo familiare o al più una comunità stabile.

Di conseguenza le dinamiche del lavoro domestico dipendono in larga misura dalle esigenze delle famiglie, sicché i flussi possono avere un andamento discordante rispetto al resto del lavoro dipendente. Infatti, mentre questo ultimo negli ultimi anni presenta sempre saldi negativi, i saldi del lavoro domestico nell'ultimo biennio sono positivi. Il lavoro domestico coinvolge prevalentemente donne e assorbe molti stranieri. Un'elevata quota delle assunzioni è a tempo indeterminato ma *part time*.

## **2. Il lavoro parasubordinato**

Il rapporto di lavoro parasubordinato, come accennato, rappresenta una forma intermedia fra lavoro dipendente e autonomo, nel quale il lavoratore presta la propria attività sotto il coordinamento del datore di lavoro, ma senza vincolo di subordinazione.

Gli avviamenti, le cessazioni e i saldi del lavoro parasubordinato negli anni 2011-14 sono riportati nella Tabella 2.1. Il costante incremento dei flussi di avviamenti e cessazioni nel tempo indica la progressiva maggiore diffusione di questa tipologia contrattuale, come alternativa al lavoro dipendente per i minori vincoli che gravano sul datore di lavoro. I saldi (come quelli del lavoro dipendente) sono negativi, tuttavia sono di scarsa entità in relazione al volume degli avviamenti.

Tabella 2.1 – Avviamenti, cessazioni e saldi delle posizioni di lavoro parasubordinato – anni 2011-14 – dati in migliaia.

	2011	2012	2013	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2014
Assunzioni	92.3	94.2	96.1	24.0	25.3	24.3	25.0	98.6
Cessazioni	92.8	97.0	97.6	19.1	27.4	24.3	28.0	98.7
Saldi	-0.5	-2.9	-1.5	5.0	-2.1	0.0	-3.0	-0.2

Fonte: Arlas

La Tabella 2.2 riporta gli avviamenti del 2014 per cittadinanza e genere. La percentuale di stranieri è molto piccola (1.5%), pertanto il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto cittadini italiani.

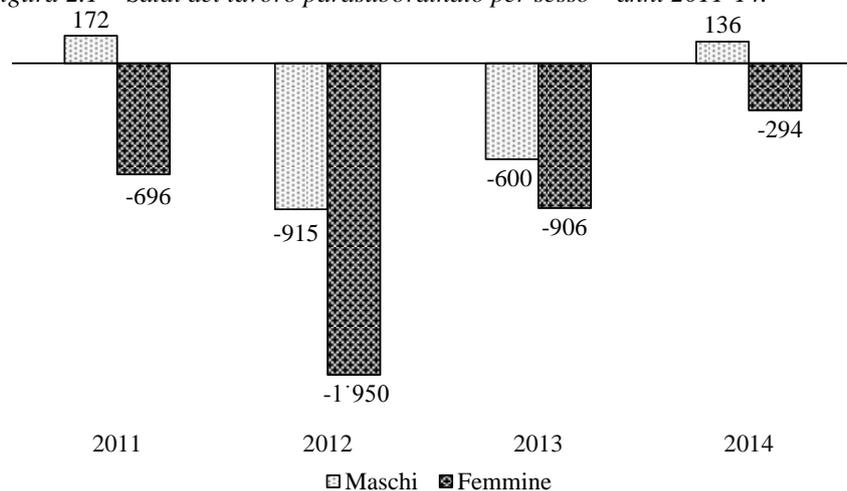
Più della metà degli avviamenti (55.0%) riguarda lavoratori di sesso femminile. I saldi distinti per genere sono illustrati nella Figura 2.1. I saldi femminili sono sempre negativi, mentre il segno di quelli maschili varia negli anni. In generale, quando si perdono posizioni lavorative, il danno lo subiscono prevalentemente le donne.

Tabella 2.2 – Avviamenti per genere e cittadinanza – 2014 dati in migliaia

	Maschio	Femmina	Totale
Italiano	43.7	53.5	97.1
Straniero	0.7	0.7	1.5
<b>Totale</b>	<b>44.4</b>	<b>54.2</b>	<b>98.6</b>

Fonte: Arlas

Figura 2.1 – Saldi del lavoro parasubordinato per sesso – anni 2011-14.



Fonte: Arlas

Gli avviamenti del lavoro parasubordinato del 2014 per titolo di studio<sup>74</sup> e fascia di età sono riportati nella Tabella 2.3. Il 38.6% dei lavoratori sono giovani, il 56.3% sono adulti e il 5.1% sono anziani. Circa la metà dei lavoratoti (49.3%) ha il diploma superiore, il 26.4% ha la licenza media, il 17.5% è laureato o ha una formazione di livello superiore e infine il 6.8% ha al massimo la licenza elementare.

Tabella 2.3 – Distribuzione degli avviamenti del lavoro parasubordinato per classe di età e titolo di studio – 2014 – dati in migliaia.

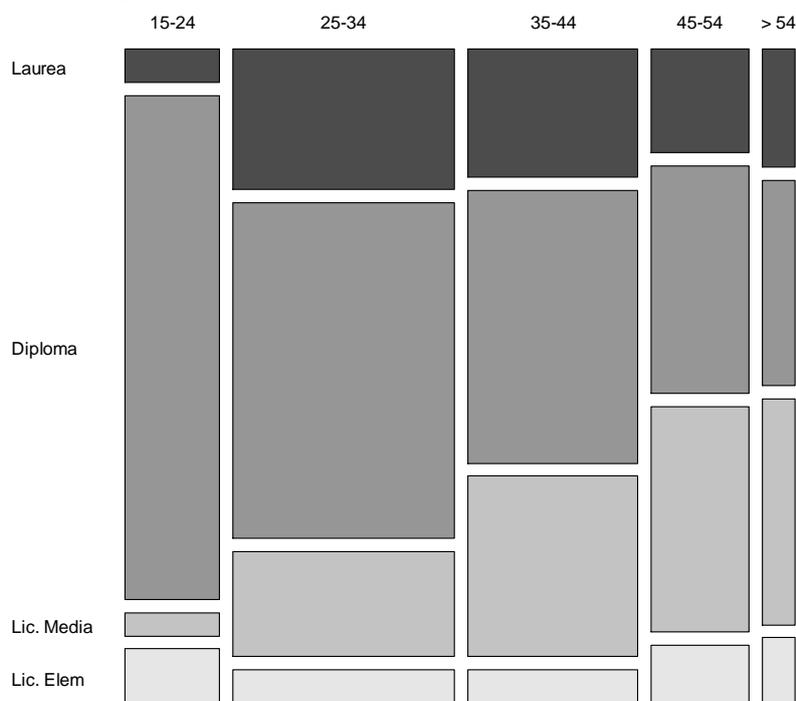
Classe di età	Massimo licenza elementare	Licenza media	Diploma superiore	Laurea e post laurea	Totale
15-24	1.3	5.5	11.6	0.8	19.2
25-29	1.2	3.2	10.6	3.9	18.9
<b>Giovani</b>	<b>2.5</b>	<b>8.7</b>	<b>22.2</b>	<b>4.6</b>	<b>38.0</b>
30-34	0.8	2.5	7.8	3.8	14.9
35-44	1.5	7.5	11.4	5.3	25.8
45-54	1.5	5.4	5.5	2.5	14.8
<b>Adulti</b>	<b>3.7</b>	<b>15.5</b>	<b>24.7</b>	<b>11.6</b>	<b>55.5</b>
<b>Anziani</b>	<b>0.5</b>	<b>1.8</b>	<b>1.7</b>	<b>1.0</b>	<b>5.0</b>
N.d	0.0	0.0	0.0	0.0	0.1
<b>Totale</b>	<b>6.7</b>	<b>26.0</b>	<b>48.6</b>	<b>17.2</b>	<b>98.6</b>

Fonte: Arlas

La distribuzione per titolo di studio e classe di età è anche rappresentata nella Figura 2.2. Come è naturale, per la prima fascia di età, in prevalenza il titolo di studio è costituito al massimo dal diploma superiore. Per le classi di età successive, il livello di istruzione è tendenzialmente più elevato per i giovani, mentre si riduce all'aumentare dell'età.

<sup>74</sup> Si ricorda che spesso il titolo di studio rilevato nelle CO è quello necessario per l'attività che deve svolgere il lavoratore e può non coincidere con quello effettivamente posseduto.

Figura 2.2– Avviamenti con contratto di lavoro parasubordinato per classe di età e livello di istruzione – anno 2014.

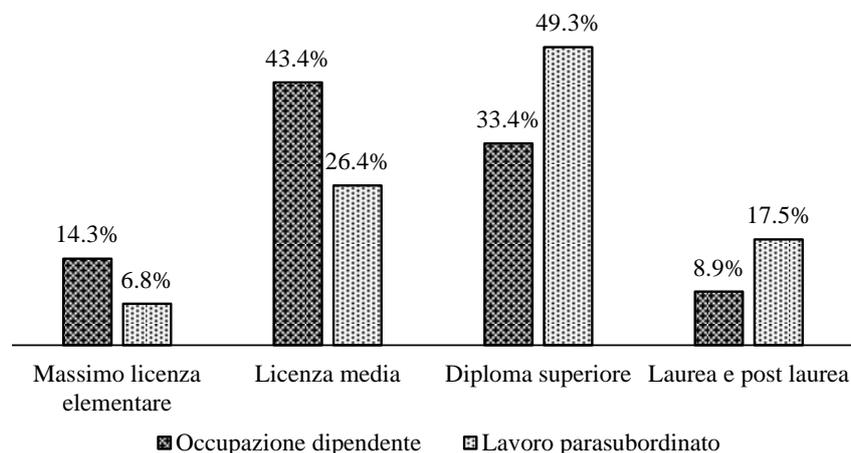


Fonte: Arlas

La percentuale di lavoratori laureati o con titolo di studio post laurea (17.5%) è notevolmente superiore alla stessa percentuale per il lavoro dipendente (8.9%), come si evince dalla Figura 2.3. Stessa considerazione vale per i diplomati. Ciò trova riscontro nelle qualifiche professionali, più ricorrenti nei rapporti di lavoro parasubordinato, fra le quali – come si vedrà a breve – si ritrovano molte figure tecniche e personale specializzato in prevalenza del settore dell’istruzione e formazione ma anche in quello artistico e dell’amministrazione e gestione di impresa.

La Tabella 2.4 riporta gli avviamenti e i saldi del lavoro parasubordinato nel biennio 2013-14 per macrosettore. Nel 2014 il 96.7% degli avviamenti si è realizzato nei servizi, e in particolare il 30.4% in alberghi e ristoranti, ma un contributo importante è dato anche dal commercio, dall’istruzione e dai servizi alle imprese.

Figura 2.3 – Distribuzione degli avviamenti per lavoro dipendente e parasubordinato – Anno 2014.



Fonte: Arlas

Tabella 2.4 – Avviamenti e saldi del lavoro parasubordinato per macrosettore – anni 2012-13 – dati in migliaia.

Macrosettore	Avviamenti		Saldi	
	2013	2014	2013	2014
Agricoltura	0.1	0.1	0.0	0.0
Manifatturiero-estrattivo	2.0	2.1	-0.2	0.0
Costruzioni	1.1	1.1	0.0	0.0
Servizi	93.1	95.3	-1.3	-0.2
di cui: Alberghi e ristoranti	31.8	30.4	0.0	0.1
Istruzione	8.5	8.2	-0.1	-0.6
<b>Totale</b>	<b>96.1</b>	<b>98.6</b>	<b>-1.5</b>	<b>-0.2</b>

Fonte: Arlas

La Tabella 2.5 riporta le qualifiche per le quali nel 2014 vi sono stati almeno 500 avviamenti. Nel settore turistico si ritrovano soprattutto gli addetti alla ristorazione, seguiti dal personale dei servizi di pulizia. A queste qualifiche si aggiungono quelle degli addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela, ai servizi di custodia e gli assistenti di viaggio.

La qualifica più ricorrente nel commercio è quella degli addetti alle vendite e – a seguire – vi sono i tecnici della distribuzione commerciale (agenti e rappresentanti), quelli dei rapporti con i mercati (esperti di marketing) e le altre professioni qualificate del settore.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 2.5 – Qualifiche professionali con almeno 500 avviamenti nel lavoro parasubordinato nel 2014.

Qualifica professionale	Avviamenti	
	2013	2014
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	17'190	17'234
Addetti alle vendite	10'132	11'726
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	10'263	10'294
Specialisti in discipline artistico-espressive	7'003	8'370
Impiegati addetti alle macchine d'ufficio	5'397	6'468
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	4'959	5'680
Altri specialisti dell'educazione e della formazione	4'873	4'575
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	4'858	3'700
Tecnici della distribuzione commerciale e professioni assimilate	3'349	3'676
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	2'035	1'941
Ricercatori e tecnici laureati nell'università	1'473	1'496
Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	1'250	1'450
Insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni assimilate	1'481	1'349
Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	1'014	1'274
Tecnici dei servizi sociali	1'286	1'046
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	860	1'037
Tecnici della salute	1'007	995
Insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni assimilate	810	938
Assistenti di viaggio e professioni assimilate	1'037	861
Tecnici dei rapporti con i mercati	703	785
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	1'198	777
Specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali	530	678
Altre professioni qualificate nelle attività commerciali	977	617
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	559	601
Imprenditori e amministratori di grandi aziende	574	537
Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni	521	533

Fonte: Arlas

Nell'istruzione si ritrovano docenti ed esperti nella progettazione formativa e curricolare (altri specialisti dell'educazione e della formazione), ricercatori e tecnici laureati nell'università, insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori e atleti.

Infine, negli altri servizi (dopo aver escluso turismo, commercio, e istruzione) si ritrovano gli specialisti in discipline artistico espressive (compositori, musicisti, cantanti, attori, sceneggiatori, etc.), gli addetti all'immissione dei dati, il personale qualificato all'assistenza delle persona, gli addetti agli affari generali, i tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni, gli specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie, i tecnici dei servizi sociali e della salute, gli analisti e i progettisti di software, il personale addetto allo spostamento e alla consegna delle merci, i giornalisti, gli interpreti e gli archivisti, i tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive e gli amministratori di grandi aziende.

La Figura 2.4 confronta la distribuzione degli avviamenti del 2014 nel lavoro parasubordinato e in quello dipendente (in senso stretto) in base ai gruppi professionali individuati dall'Istat. Essa mette in evidenza la maggiore presenza nel lavoro parasubordinato di professioni intellettuali e di elevata specializzazione (che richiedono la laurea), tecniche (che richiedono il diploma secondario) o comunque qualificate.

La durata effettiva dei rapporti di lavoro parasubordinato (rilevata al momento della cessazione) è riportata nella Tabella 2.6. Nel 2014 circa il 60.2% dei contratti ha avuto vita estremamente breve, cioè inferiore ai 30 giorni, e nell'82.2% dei casi la durata non ha superato i sei mesi. Inoltre la durata effettiva tende a ridursi progressivamente negli anni: aumenta infatti la frequenza dei rapporti non superiori a 30 giorni e si riduce quella dei rapporti più lunghi. La durata è inoltre tendenzialmente più breve nel caso di professioni meno qualificate.

La Tabella 2.7 riporta la distribuzione degli avviamenti del 2014 per provincia. Il 60.8% del lavoro parasubordinato ha luogo nella provincia di Napoli, il 18.5% a Caserta, il 12.6% a Salerno, il 4.9% ad Avellino e il 3.3% a Benevento.

Figura 2.4 – Distribuzione degli avviamenti nel lavoro parasubordinato e in quello dipendente in base ai gruppi professionali – anno 2014.

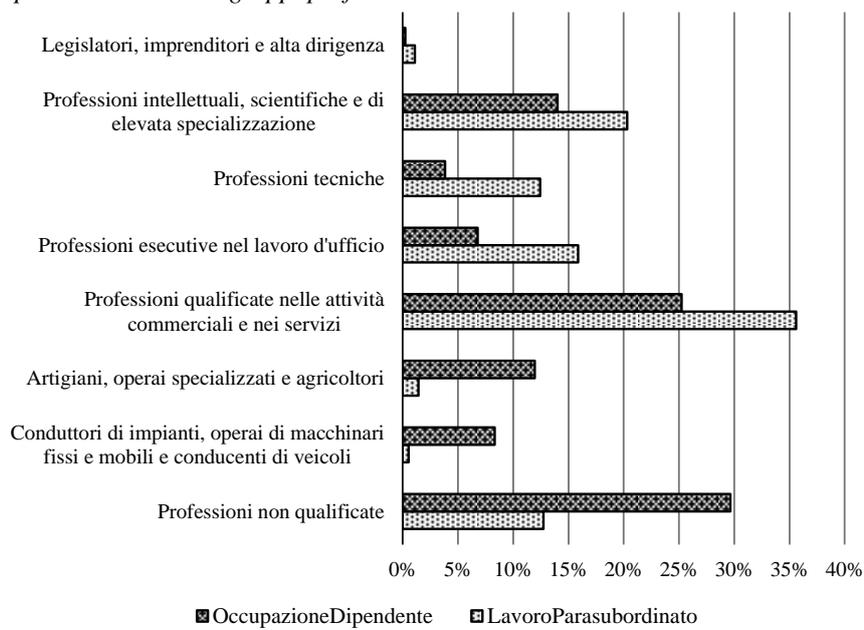


Tabella 2.6 – Durata effettiva dei contratti di lavoro parasubordinato – anni 2011-14.

Durata	2011	2012	2013	2014
Fino a 30 giorni	49.8%	51.0%	58.2%	60.2%
2-3 mesi	15.3%	12.9%	12.7%	12.0%
4-6 mesi	12.0%	11.6%	9.6%	9.6%
7-9 mesi	7.3%	8.0%	5.7%	5.7%
10-12 mesi	8.9%	8.7%	7.1%	6.8%
13-24 mesi	4.2%	4.9%	4.1%	3.3%
25-36 mesi	1.5%	1.6%	1.4%	1.3%
Oltre 36 mesi	1.1%	1.4%	1.2%	1.1%
<b>Totale</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>

Fonte: Arlas

Tabella 2.7 – Avviamenti di contratti di lavoro parasubordinato per provincia – 2014 – dati in migliaia.

Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Totale
4.8	3.3	18.2	59.9	12.4	<b>98.6</b>

Fonte: Arlas

### 3. Il lavoro intermittente

Il lavoro intermittente è un rapporto di natura subordinata, caratterizzato da prestazioni di carattere discontinuo. Il lavoratore ha l'obbligo di essere a disposizione e il datore di lavoro usufruisce delle sue prestazioni quando si presenta la necessità.

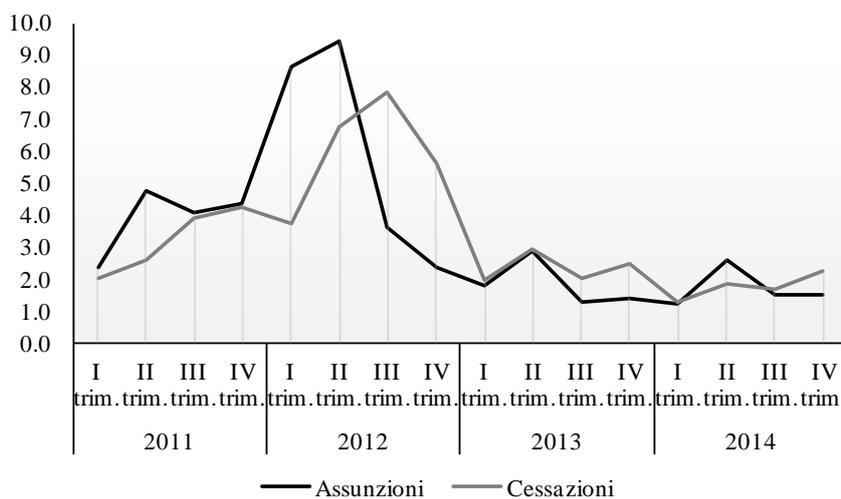
I flussi di assunzioni, cessazioni e saldi del lavoro intermittente negli anni 2011-14 sono riportati nella Tabella 3.1. La legge 92/2012 (cosiddetta Legge Fornero) ha modificato la normativa sul lavoro intermittente, con il fine di limitare l'uso improprio dei contratti flessibili, restringendo gli ambiti applicativi di questo rapporto (vedi Rapporto 2014). Per questo motivo, a partire dal secondo trimestre del 2012 si osserva una forte contrazione sia delle assunzioni sia delle cessazioni (Figura 3.1). Il saldo negativo del 2013 corrisponde a una fase di assestamento, mentre il saldo del 2014 (-229 posizioni lavorative), seppur negativo, è di entità molto contenuta.

Tabella 3.1 – Assunzioni, cessazioni e saldi delle posizioni di lavoro intermittente – anni 2011-14 – dati in migliaia.

	2011	2012	2013	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2014
Assunzioni	15.6	24.1	7.4	1.2	2.6	1.5	1.5	6.9
Cessazioni	12.8	24.0	9.4	1.3	1.9	1.7	2.2	7.1
Saldi	2.8	0.1	-2.1	-0.1	0.8	-0.2	-0.7	-0.2

Fonte: Arlas

Figura 3.1 – Serie trimestrali di assunzioni e cessazioni del lavoro intermittente – anni 2011-14 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

La Tabella 3.2 riporta le assunzioni del 2014 per cittadinanza e sesso del lavoratore. Quasi la totalità (96.7%) delle assunzioni con contratto di lavoro intermittente del 2014 riguardano italiani mentre il numero di stranieri è particolarmente esiguo. Inoltre, circa il 60% degli avviamenti riguarda lavoratori di sesso maschile, che risultano pertanto maggiormente interessati da questa forma contrattuale.

Tabella 3.2 – Assunzioni con contratto di lavoro intermittente per cittadinanza e genere del lavoratore – Anno 2014.

Cittadinanza	Maschio	Femmina	Totale
Italiano	3'982	2'643	6'625
Straniero	161	68	229
<b>Totale</b>	<b>4'143</b>	<b>2'711</b>	<b>6'854</b>

Fonte: Arlas

Le assunzioni per classe di età e titolo di studio sono riportate nella Tabella 3.3 e rappresentate graficamente nella Figura 3.2. Il 36.5% dei lavoratori ha al massimo 24 anni, il 29.6% appartiene alla classe di età 25-34 anni, il 17.5% alla classe 35-44 anni, il 10.4% alla classe 45-54 anni e il 5.8% ha più di 54 anni. In breve il lavoro intermittente è una forma contrattuale della quale usufruiscono in misura maggiore i lavoratori più giovani.

Tabella 3.3 – Assunzioni con contratto di lavoro intermittente per classe di età e livello di istruzione del lavoratore – anno 2014.

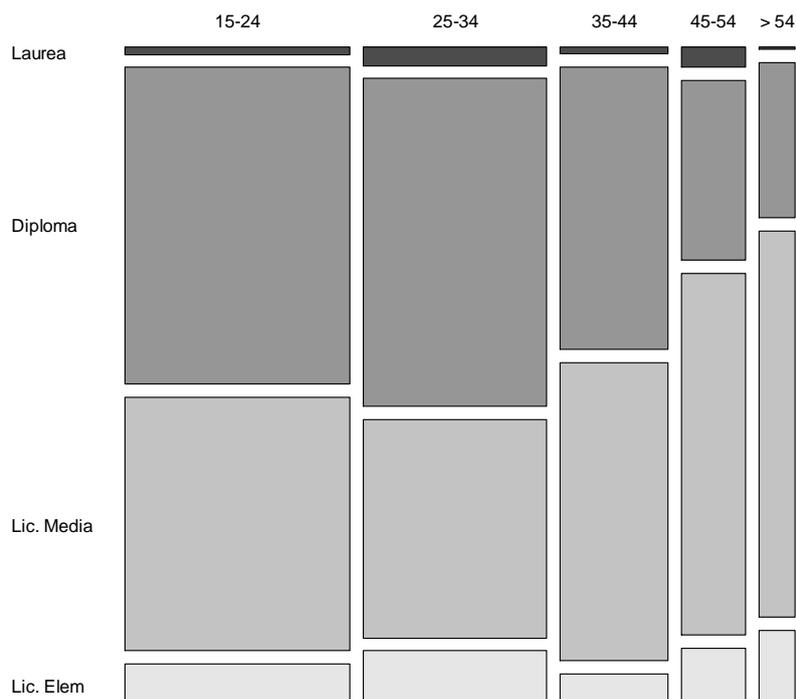
Classe di età	Massimo licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea e post laurea	Totale
15-24	162	1'028	1'283	28	2'501
25-34	175	719	1'079	59	2'032
35-44	59	580	549	12	1'200
45-54	65	419	208	23	715
55 e più	48	250	101	1	400
N.d.	1	5			6
<b>Totale</b>	<b>510</b>	<b>3'001</b>	<b>3'220</b>	<b>123</b>	<b>6'854</b>

Fonte: Arlas

Il titolo di studio più diffuso è il diploma superiore (47.0%), seguito dalla licenza media (43.8%). Il 7.4% dei lavoratori ha al massimo la licenza elementare, mentre l'1.8% possiede la laurea o una formazione superiore. Il livello di istruzione tendenzialmente si riduce all'aumentare dell'età (Figura 3.2). E' ragionevole ipotizzare che per i più giovani il lavoro intermittente rappresenti una soluzione temporanea in attesa di una collocazione stabile all'interno del mercato del lavoro. All'aumentare dell'età invece il ricorso al lavoro intermittente può risultare una scelta obbligata laddove non si dispone

delle competenze necessarie per soluzioni più stabili. Nel 2014 l'82.7% delle assunzioni con contratto intermittente è a tempo determinato.

Figura 3.2 – Assunzioni con contratto di lavoro intermittente per classe di età e livello di istruzione del lavoratore – Anno 2014.



Fonte: Arlas

La durata effettiva dei contratti (calcolata sulle cessazioni) è riportata nella Tabella 3.4. La percentuale di contratti di durata non superiore al mese, che nel 2013 era 26.4%, nell'ultimo anno è sensibilmente aumentata e risulta 39.8%. Inoltre nel 2014 circa il 70.5% dei rapporti non ha superato i sei mesi.

Tabella 3.4 – Durata effettiva dei contratti di lavoro intermittente – anni 2011-14.

Durata in mesi	2011	2012	2013	2014
Fino a 30 giorni	34.3%	25.9%	26.4%	39.8%
2-3 mesi	23.3%	22.7%	12.5%	13.6%
4-6 mesi	20.3%	24.3%	17.8%	17.1%
7-9 mesi	10.4%	14.6%	13.7%	10.4%
10-12 mesi	4.9%	6.1%	12.3%	5.8%
13-24 mesi	4.8%	4.5%	12.8%	7.1%
25-36 mesi	1.3%	1.1%	2.9%	4.2%
Oltre 36 mesi	0.7%	0.8%	1.7%	1.9%
<b>Totale</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>	<b>100.0%</b>

Fonte: Arlas

La Tabella 3.5 riporta le assunzioni con contratto di lavoro intermittente per macrosettore nel biennio 2013-14. Nel 2014 il 95.8% degli avviamenti ha avuto luogo nei servizi, e in particolare il 54.2% in alberghi e ristoranti. Al riguardo si ricorda che i settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo sono quelli nei quali vi sono minori vincoli al ricorso del lavoro intermittente.

Tabella 3.5 – Assunzioni del lavoro intermittente per macrosettore – anni 2013-14.

Macrosettore	2013	2014
Agricoltura	12	11
Manifatturiero-estrattivo	198	178
Costruzioni	118	96
Servizi	7'022	6'569
di cui: Alberghi e ristoranti	4'171	3'717
Istruzione	7	1
<b>Totale</b>	<b>7'350</b>	<b>6'854</b>

Fonte: Arlas

Le qualifiche professionali, in corrispondenza delle quali nel 2014 vi sono stati almeno 100 avviamenti con contratto di lavoro intermittente sono riportate nella Tabella 3.6. Quasi la metà (48.9%) delle assunzioni riguarda gli addetti alla ristorazione (camerieri, cuochi e baristi) e in misura decisamente minore il personale nei servizi di pulizia e i bagnini.

Altre qualifiche ricorrenti nei servizi (ad esclusione del turismo) sono commessi e cassieri, vetrinisti, addetti all'informazione e all'assistenza dei clienti, facchini, personale addetto ai servizi di custodia, conduttori di veicoli e guardie private e infine gli specialisti nelle discipline artistico espressive e nei servizi ricreativi e culturali.

E' interessante notare che, nel biennio osservato, le qualifiche con un maggior volume di assunzioni sono le stesse, a indicare una stabilità della componente qualitativa della domanda di lavoro intermittente. Inoltre molte

di queste qualifiche (addetti alle attività di ristorazione, alle vendite, ai servizi di pulizie, alla custodia e gli specialistici in discipline artistico-espressive) ricorrono anche nel lavoro parasubordinato.

Tabella 3.6 – Qualifiche professionali con almeno 100 assunzioni con contratto di lavoro intermittente nel 2014.

<b>Qualifica Professionale</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
<b>Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione</b>	<b>3.768</b>	<b>3.349</b>
Camerieri e professioni assimilate	2.767	2.511
Cuochi in alberghi e ristoranti	567	555
Baristi e professioni assimilate	338	215
<b>Addetti alle vendite</b>	<b>415</b>	<b>547</b>
Commessi delle vendite al minuto	364	493
Cassieri di esercizi commerciali	43	47
<b>Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli</b>	<b>586</b>	<b>544</b>
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	423	373
Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi	89	99
Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali	70	65
<b>Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci</b>	<b>285</b>	<b>349</b>
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	240	310
Addetti alle consegne	38	22
<b>Altre professioni qualificate nelle attività commerciali</b>	<b>297</b>	<b>225</b>
Vetrinisti e professioni assimilate	197	119
Addetti all'informazione e all'assistenza dei clienti	99	99
<b>Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale</b>	<b>118</b>	<b>209</b>
Conducenti di autobus, di tram e di filobus	36	98
Autisti di taxi, conducenti di automobili, furgoni e altri veicoli	39	67
Conducenti di mezzi pesanti e camion	43	44
<b>Personale non qualificato addetto ai servizi di custodia di edifici, attrezzature e beni</b>	<b>125</b>	<b>166</b>
<b>Specialisti in discipline artistico-espressive</b>	<b>105</b>	<b>160</b>
Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi	82	133
<b>Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia</b>	<b>346</b>	<b>156</b>
Guardie private di sicurezza	215	79
Bagnini e professioni assimilate	131	66
<b>Personale non qualificato nei servizi ricreativi e culturali</b>	<b>39</b>	<b>107</b>

Fonte: Arlas

Il lavoro intermittente è diffuso soprattutto nella provincia di Napoli (Tabella 3.7) dove si realizzano il 57.7% delle assunzioni. Ciò si spiega con la maggiore concentrazione delle attività turistiche in questa provincia.

Segue Caserta con il 21.1% delle assunzioni, Salerno con il 10.2%, Avellino con il 7.0% e Benevento con il 4.0%.

Tabella 3.7 – Assunzioni con contratto di lavoro intermittente per provincia – anno 2014.

Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Totale
480	274	1'448	3'952	700	<b>6'854</b>

Fonte: Arlas

#### 4. Il lavoro domestico

Nel lavoro domestico il datore di lavoro è una persona o un gruppo familiare e l'attività del lavoratore è finalizzata a soddisfarne le necessità familiari.

La Tabella 4.1 riporta le assunzioni, le cessazioni e i saldi del lavoro domestico negli anni 2011-14. Assunzioni e cessazioni sono aumentate nei primi tre anni, mentre nel 2014 hanno subito una leggera flessione. Il saldo del 2014 è positivo, sebbene inferiore a quello dell'anno precedente. Va tuttavia osservato che la dinamica dei saldi per questi lavoratori presenta una certa variabilità, poiché i flussi non dipendono soltanto dal contesto economico regionale ma sono anche legati alle esigenze delle famiglie. Questo è infatti l'unico rapporto di lavoro dipendente per il quale nel biennio 2013-14 si ha un saldo positivo, con un incremento di posizioni lavorative di circa 4.5 mila unità.

Tabella 4.1 – Assunzioni, cessazioni e saldi del lavoro domestico – anni 2011-14 – dati in migliaia.

	2011	2012	2013	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	2014
Assunzioni	20.0	24.0	28.0	7.1	6.6	5.4	6.6	25.7
Cessazioni	20.1	24.4	25.2	6.0	5.9	5.7	6.3	23.9
Saldi	0.0	-0.4	2.7	1.1	0.7	-0.4	0.4	1.8

Fonte: Arlas

La Tabella 4.2 riporta assunzioni e saldi del 2014 suddivisi per sesso e cittadinanza. Nelle assunzioni, le donne sono preferite agli uomini e gli stranieri sono preferiti agli italiani; le assunzioni di donne straniere sono infatti pari al 72.5% del totale. Tuttavia il saldo più elevato è quello dei maschi stranieri (i cui rapporti lavorativi appaiono più stabili) seguito dal saldo delle donne italiane.

Tabella 4.2 – Assunzioni e saldi per sesso e cittadinanza – anno 2014 – dati in migliaia.

	Assunzioni			Saldi		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Italiani	0.9	5.3	<b>6.2</b>	0.1	0.6	<b>0.7</b>
Stranieri	5.4	14.1	<b>19.5</b>	1.0	0.2	<b>1.1</b>
<b>Totale</b>	<b>6.2</b>	<b>19.5</b>	<b>25.7</b>	<b>1.0</b>	<b>0.8</b>	<b>1.8</b>

Fonte: Arlas

Le assunzioni e i saldi per fascia di età sono riportate nella Tabella 4.3. Il maggior volume di assunzioni riguarda lavoratori delle classi centrali di età da 25 a 54 anni. I saldi sono generalmente positivi con l'unica eccezione dei lavoratori anziani (da 55 anni in poi).

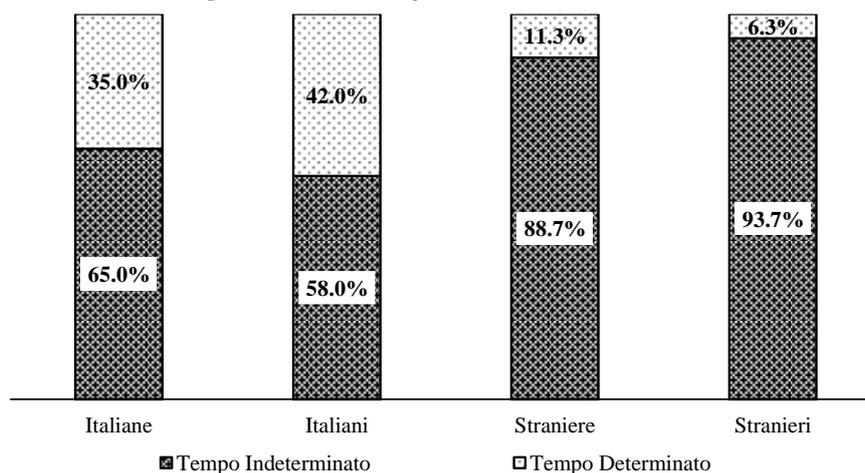
Tabella 4.3 – Assunzioni e saldi del lavoro domestico per classe di età – anno 2014 – dati in migliaia.

	15-24	25-34	35-44 i	45-54	Oltre 55	Totale
Assunzioni	1.6	5.7	7.3	7.3	3.9	<b>25.7</b>
Saldi	0.4	0.8	0.9	0.3	-0.5	<b>1.8</b>

Fonte: Arlas

La Figura 4.1 illustra la ripartizione delle assunzioni fra tempo indeterminato e tempo determinato. Per gli stranieri circa il 90.1% delle assunzioni sono a tempo indeterminato, mentre per gli italiani la percentuale di avviamenti a tempo indeterminato è circa il 64.0%.

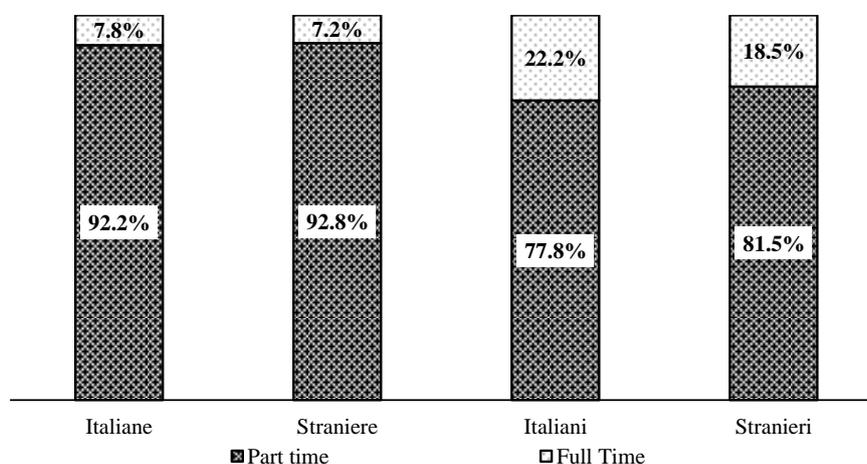
Figura 4.1 – Ripartizione delle assunzioni di lavoro domestico per tipologia contrattuale distinte per cittadinanza e genere – anno 2014.



Fonte: Arlas

La distribuzione delle assunzioni del 2014 per tipologia di orario, sesso e cittadinanza è illustrata nella Figura 4.2. Nell'89.8% dei casi le assunzioni sono con contratto *part time*. I contratti *full time* sono piuttosto rari per le donne (7.4%), mentre circa il 19.0% degli avviamenti maschili sono con contratti full time. Tuttavia nel 2014, il minor numero di assunzioni, vi è un rilevante saldo positivo delle posizioni *full time*, pari a circa 1.6 unità, mentre il saldo delle *part time* è di poco superiore alle 200 unità. Verosimilmente il *full time* è adottato in rapporti lavorativi più duraturi.

Figura 4.2 – Ripartizione delle assunzioni di lavoratori domestici per tipologia di orario di lavoro, sesso e cittadinanza, nel 2014.



Fonte: Arlas

La Tabella 4.4 riporta per ciascuna provincia le assunzioni di lavoratori domestici disaggregati per genere e cittadinanza. Il 58.2% dei lavoratori domestici sono impiegati nella provincia di Napoli e il 22.8% in quella di Salerno, mentre la diffusione del lavoro domestico nelle altre provincie è molto più contenuta. Napoli e Salerno sono anche le provincie che nel 2014 hanno riportato un saldo positivo (Tabella 4.5). In particolare il saldo di Napoli, dovuto soprattutto al contributo degli stranieri, risulta considerevole, essendo di poco inferiore alle 2 mila unità.

Ben oltre la metà degli stranieri infatti lavorano nella provincia di Napoli (63.2%). Il capoluogo è anche la provincia dove sono più diffuse le assunzioni maschili (73.9%), specialmente per quanto riguarda gli stranieri (77.5%).

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 4.4 – Distribuzione delle assunzioni di lavoratori domestici per provincia – anno 2014 – dati in migliaia.

	<b>Avellino</b>	<b>Benevento</b>	<b>Caserta</b>	<b>Napoli</b>	<b>Salerno</b>	<b>Totale</b>
Italiane	0.5	0.3	0.4	2.2	1.9	<b>5.3</b>
Italiani	0.0	0.0	0.1	0.5	0.3	<b>0.9</b>
Straniere	1.1	0.5	1.4	8.2	2.9	<b>14.1</b>
Stranieri	0.1	0.0	0.3	4.1	0.7	<b>5.4</b>
<i>Totale italiani</i>	<i>0.6</i>	<i>0.3</i>	<i>0.5</i>	<i>2.6</i>	<i>2.2</i>	<i><b>6.2</b></i>
<i>Totale stranieri</i>	<i>1.2</i>	<i>0.6</i>	<i>1.7</i>	<i>12.3</i>	<i>3.6</i>	<i><b>19.5</b></i>
<i>Totale Donne</i>	<i>1.6</i>	<i>0.8</i>	<i>1.8</i>	<i>10.3</i>	<i>4.8</i>	<i><b>19.5</b></i>
<i>Totale Uomini</i>	<i>0.1</i>	<i>0.1</i>	<i>0.4</i>	<i>4.6</i>	<i>1.0</i>	<i><b>6.2</b></i>
<b>Totale</b>	<b>1.8</b>	<b>0.9</b>	<b>2.2</b>	<b>15.0</b>	<b>5.9</b>	<b>25.7</b>

Fonte: Arlas

Tabella 4.5 – Saldi del lavoro domestico nelle province per genere e cittadinanza – anno 2014.

	<b>Avellino</b>	<b>Benevento</b>	<b>Caserta</b>	<b>Napoli</b>	<b>Salerno</b>	<b>Totale</b>
Femmina	54	38	34	214	262	602
Maschio	13	11	14	-13	49	74
<b>Italiano</b>	<b>67</b>	<b>49</b>	<b>48</b>	<b>201</b>	<b>311</b>	<b>676</b>
Femmina	-122	-53	-211	735	-151	198
Maschio	-1	-19	-70	1'002	39	951
<b>Straniero</b>	<b>-123</b>	<b>-72</b>	<b>-281</b>	<b>1'737</b>	<b>-112</b>	<b>1'149</b>
<b>Totale</b>	<b>-56</b>	<b>-23</b>	<b>-233</b>	<b>1'938</b>	<b>199</b>	<b>1'825</b>

Fonte: Arlas

## **4. I contratti a causa mista**

### **1. Premessa**

Oggetto del presente capitolo sono il tirocinio e l'apprendistato, due contratti a causa mista che prevedono, accanto alla prestazione lavorativa vera e propria, un'attività formativa che ha la finalità di agevolare l'inserimento (o il reinserimento) del soggetto nel mercato del lavoro. Sebbene questi istituti possano interessare anche lavoratori svantaggiati, i principali destinatari sono essenzialmente i giovani.

La finalità dell'apprendistato è quella di consentire ai giovani l'acquisizione di competenze professionali direttamente nel contesto lavorativo ("*on the job*") in modo da favorire il primo ingresso nel mercato del lavoro. La caratteristica principale di questo rapporto – come accennato – è il contenuto formativo: il datore di lavoro ha infatti l'obbligo di trasmettere all'apprendista sia le competenze tecnico professionali sia la formazione teorica necessaria per il ruolo e le mansioni del lavoratore. In compenso al datore di lavoro sono concessi forti sgravi contributivi per compensare i costi sostenuti per la formazione dell'apprendista.

Esistono tre diversi tipi di apprendistato. Il primo è l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, rivolto agli adolescenti con età compresa fra 15 e 18 anni e finalizzato all'assolvimento dell'obbligo formativo. Gli altri due contratti, che hanno come destinatari i giovani tra 18 e 29 anni, sono l'apprendistato professionalizzante, il cui obiettivo è l'acquisizione di una qualifica professionale per il lavoratore, e l'apprendistato di alta formazione che consente al lavoratore di conseguire un titolo di studio di livello secondario, universitario o di alta formazione.

La legislazione nazionale che regola questo istituto è stata rivista nel 2011<sup>75</sup> e successivamente nel 2015<sup>76</sup> e la stessa Regione Campania ha

---

<sup>75</sup>Decreto Legislativo 14 settembre 2011 n.167 "Testo Unico dell'Apprendistato", art.1.

<sup>76</sup>Decreto Legislativo 15 giugno 2015 n. 81 "Disciplina organica dei contratti di lavoro e revisione della normativa in tema di mansioni" (Jobs Act).

approvato un Testo Unico<sup>77</sup> sulla materia con l'intento di potenziarne e diffonderne l'utilizzo.

L'apprendistato ha un'incidenza importante soprattutto per l'ingresso degli adolescenti nel mercato del lavoro. Tuttavia in Campania il tipo di apprendistato più diffuso è quello professionalizzante del quale usufruiscono prevalentemente giovani con licenza media o diploma. Il settore privilegiato è quello dei servizi, e in questo ambito l'apprendistato è particolarmente diffuso sia nel turismo sia nel commercio.

Anche il tirocinio è finalizzato all'acquisizione di competenze professionali e più in generale di conoscenze sul mondo del lavoro mediante un periodo di formazione in azienda (*"on the job"*). L'obiettivo è agevolare le scelte professionali dei giovani e aumentare le loro possibilità occupazionali. Il tirocinio rappresenta pertanto uno strumento – alternativo all'apprendistato – per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro e consente inoltre alle aziende di valutare i soggetti con i quali successivamente possono instaurare un rapporto di lavoro. Tuttavia, a differenza dell'apprendistato, il tirocinio non è un rapporto di lavoro in senso stretto ma piuttosto un'esperienza formativa.

Nell'ambito dei tirocini occorre distinguere tra quelli presenti nel sistema delle CO e più direttamente finalizzati all'inserimento lavorativo e quelli curriculari, non presenti nelle CO, svolti nell'ambito di un percorso di istruzione o di formazione e finalizzati ad arricchire l'apprendimento con la pratica. Ovviamente le analisi di seguito presentate riguardano esclusivamente i tirocini extracurriculari.

Il tirocinio tipicamente ha durata non superiore all'anno. I giovani che ne usufruiscono hanno un livello di istruzione tendenzialmente superiore a quello degli apprendisti, con una significativa percentuale di laureati. Come per l'apprendistato, i tirocini si realizzano in prevalenza nei servizi e soprattutto nel commercio e nel turismo, ma rispetto all'apprendistato, si ritrovano più frequentemente professioni di natura tecnica e/o specializzata.

---

<sup>77</sup> Legge Regionale n. 20/2012 "Testo Unico dell'Apprendistato nella Regione Campania".

## 2. Il contratto di apprendistato

Come anticipato, il contratto di apprendistato si caratterizza per il contenuto formativo, che il datore di lavoro deve erogare al lavoratore, al fine di consentire a questo ultimo l'acquisizione di competenze e professionalità che ne agevolino l'inserimento nel mercato del lavoro.

La Tabella 2.1 riporta le assunzioni, le cessazioni, le trasformazioni e i saldi dei contratti di apprendistato<sup>78</sup> per classe di età. Nel 2014 aumentano – seppur lievemente - sia le assunzioni sia le cessazioni.

A partire da ottobre 2011, l'apprendistato è un contratto a tempo indeterminato. Al termine del periodo formativo, si verifica automaticamente per legge la trasformazione (e come tale viene rilevata) in contratto a tempo indeterminato, salvo comunicazione di cessazione da parte del datore di lavoro. La modifica della normativa avrebbe dovuto incentivare la stabilizzazione, ma questa aspettativa è contraddetta dai dati che evidenziano un trend decrescente delle trasformazioni.

Per le tre classi di età le assunzioni superano le cessazioni, pertanto il “bilancio” è in attivo. I saldi sono ottenuti sottraendo agli avviamenti sia le cessazioni sia le trasformazioni. Di conseguenza i saldi negativi del biennio 2013-14 non costituiscono segnali negativi. Essi sono dovuti alla trasformazione dei rapporti di apprendistato in contratti a tempo indeterminato.

---

<sup>78</sup> Nel terzo capitolo l'apprendistato è stato considerato congiuntamente al contratto di inserimento (destinato a categorie di persone, considerate particolarmente deboli dal legislatore) e ai contratti di formazione e lavoro. Questi rapporti hanno in comune la finalità di favorire l'inserimento o reinserimento del lavoratore mediante una formazione “on the job”. Tuttavia il contratto di inserimento è stato abrogato dalla legge 92/2012 di Riforma del mercato del lavoro con effetto dal 01/01/2013. Pertanto nel presente capitolo l'attenzione si focalizza esclusivamente sul contratto di apprendistato nelle diverse tipologie destinate ai giovani da 15 a 29 anni.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 2.1 – Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi dei contratti di apprendistato per classe di età – anni 2011-14.

	Assunzioni	Cessazioni	Trasformazioni	Saldi
<b>2011</b>				
15-18	1'548	966	26	556
19-24	6'013	4'655	1'308	50
25-29	2'824	2'094	1'427	-697
N.d.	108	442	546	-880
<b>Totale</b>	<b>10'493</b>	<b>8'157</b>	<b>3'307</b>	<b>-971</b>
<b>2012</b>				
15-18	1'754	892	30	832
19-24	8'042	4'809	1'055	2'178
25-29	3'761	2'342	1'221	198
N.d.	165	629	493	-957
<b>Totale</b>	<b>13'722</b>	<b>8'672</b>	<b>2'799</b>	<b>2'251</b>
<b>2013</b>				
15-18	1'134	653	17	464
19-24	6'028	4'591	812	625
25-29	3'512	2'656	1'086	-230
N.d.	155	524	766	-1'135
<b>Totale</b>	<b>10'829</b>	<b>8'424</b>	<b>2'681</b>	<b>-276</b>
<b>2014</b>				
15-18	1'022	542	33	447
19-24	6'157	4'776	708	673
25-29	3'752	2'996	830	-74
N.d.	163	730	711	-1'278
<b>Totale</b>	<b>11'094</b>	<b>9'044</b>	<b>2'282</b>	<b>-232</b>

Fonte: Arlas

Fra le tre tipologie di apprendistato, quello professionalizzante risulta prevalente e genera circa il 92.0% delle assunzioni del biennio 2013-14.

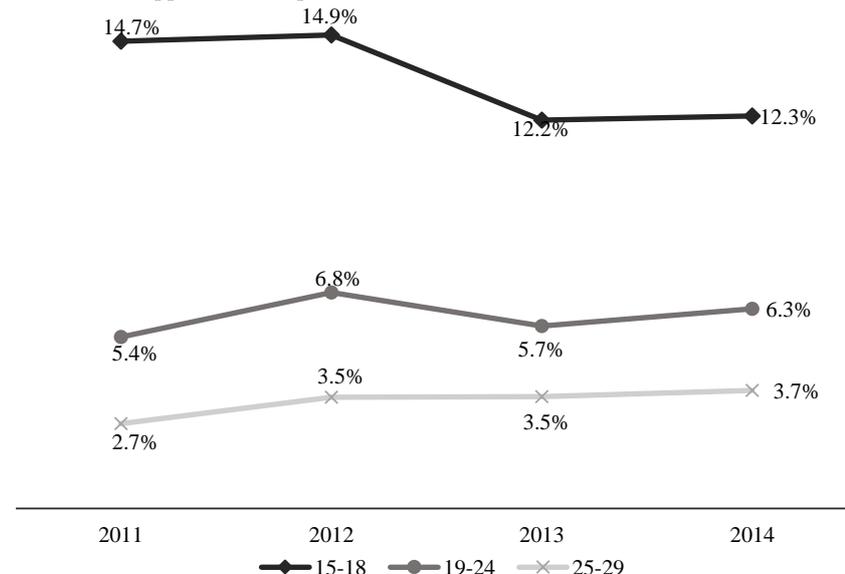
I destinatari del contratto di apprendistato sono in prevalenza i giovani fra 19 e 24 anni. Il 55.5% degli avviamenti del 2014 riguarda giovani appartenenti a questa classe di età, il 33.8% la classe 25-29 anni e il 9.2% gli adolescenti (15-18 anni).

La Figura 2.1 illustra, per ciascuna classe di età, la percentuale di assunzioni di lavoro dipendente<sup>79</sup> che avviene mediante contratto di apprendistato. L'incidenza dell'apprendistato è particolarmente importante per gli adolescenti e nel 2014 risulta pari al 12.3%. Per la fascia di età 19-24,

<sup>79</sup> Con l'esclusione del lavoro domestico e intermittente.

la percentuale di assunzioni mediante contratto di apprendistato è 6.3% e per la fascia di età 25-29 è 3.7%.

Figura 2.1 – Percentuale di assunzioni di lavoro dipendente che si realizza mediante contratto di apprendistato per classi di età – anni 2011-14.



Fonte: Arlas

Con riferimento alle cessazioni del 2014 la Tabella 2.2 riporta la durata effettiva dell'apprendistato e il motivo di cessazione.

Tabella 2.2 – Durata effettiva e motivi di cessazione dei contratti di apprendistato – anno 2014.

Durata	Motivo della cessazione				Totale
	Licenziamento	Dimissione	Fine del rapporti a termine	Altro	
Fino a 30 giorni	186	368	109	75	740
2-3 mesi	268	736	235	65	1'304
4-6 mesi	221	747	274	130	1'372
7-9 mesi	174	477	224	50	925
10-12 mesi	127	386	18	45	577
13-24 mesi	470	1'089	130	74	1'764
25-36 mesi	374	609	474	115	1'573
Oltre 36 mesi	129	193	356	111	789
<b>Totale</b>	<b>1'949</b>	<b>4'605</b>	<b>1'820</b>	<b>665</b>	<b>9'044</b>

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Il 37.8% dei rapporti ha durata non superiore ai sei mesi. I contratti con durata compresa fra sei mesi e un anno sono il 16.6%, quelli fra uno e due anni il 19.5%, quelli fra due e tre anni il 17.4% e quelli di durata superiore sono l'8.7%.

Le dimissioni del lavoratore sono il motivo prevalente di cessazione (50.9%), seguito dai licenziamenti (21.6%) e dalla fine dei rapporti a termine (20.1%).

I flussi dell'apprendistato disaggregati per sesso sono riportati nella Tabella 2.3. Nel 2014 il 59.6% delle assunzioni riguarda lavoratori di sesso maschile. Tuttavia la percentuale di assunzioni mediante contratto di apprendistato sul totale del lavoro dipendente è pari al 5.2% per gli uomini e al 5.6% per le donne. Fra i canali di ingresso nel mercato del lavoro, l'apprendistato è leggermente più importante per queste ultime.

Tabella 2.3 – Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi dei contratti di apprendistato per sesso – anni 2011-14.

	Assunzioni	Cessazioni	Trasformazioni	Saldi
<b>2011</b>				
Maschi	6'489	5'159	2'347	-1'017
Femmine	4'004	2'998	960	46
<b>Totale</b>	<b>10'493</b>	<b>8'157</b>	<b>3'307</b>	<b>-971</b>
<b>2012</b>				
Maschi	7'926	5'210	1'780	936
Femmine	5'796	3'462	1'019	1'315
<b>Totale</b>	<b>13'722</b>	<b>8'672</b>	<b>2'799</b>	<b>2'251</b>
<b>2013</b>				
Maschi	6'374	4'914	1'573	-113
Femmine	4'455	3'510	1'108	-163
<b>Totale</b>	<b>10'829</b>	<b>8'424</b>	<b>2'681</b>	<b>-276</b>
<b>2014</b>				
Maschi	6'612	5'254	1'312	46
Femmine	4'482	3'790	970	-278
<b>Totale</b>	<b>11'094</b>	<b>9'044</b>	<b>2'282</b>	<b>-232</b>

Fonte: Arlas

Nel 2014 il 4.8% delle assunzioni ha riguardato lavoratori stranieri (Tabella 2.4), i cui contratti sono trasformati in tempo indeterminato più raramente di quanto avviene per gli italiani.

Tabella 2.4 – Assunzioni, cessazioni, trasformazioni e saldi dei contratti di apprendistato per cittadinanza del lavoratore – anno 2014

Cittadinanza	Assunzioni	Cessazioni	Trasformazioni	Saldi
Italiani	10'562	8'550.	2'220	-208
Stranieri	532	494.	62	-24
<b>Totale</b>	<b>11'094</b>	<b>9'044</b>	<b>2'282</b>	<b>-232</b>

Fonte: Arlas

La Tabella 2.5 riporta le assunzioni con contratto di apprendistato per titolo di studio. Nel 2014 quasi la metà (48.8%) dei contratti di apprendistato hanno interessato diplomati, il 34.6% lavoratori con licenza media, l'8.9% laureati o lavoratori con post-laurea e il 7.8% lavoratori con al massimo la licenza elementare.

Tabella 2.5 - Assunzioni con contratto di apprendistato per titolo di studio – anni 2011-14.

Titolo di studio	2011	2012	2013	2014
Massimo licenza elementare	729	1'103	867	867
Licenza media	4'513	5'199	3'978	3'835
Diploma	4'611	6'701	5'232	5'409
Laurea e post laurea	640	719	752	983
<b>Totale</b>	<b>10'493</b>	<b>13'722</b>	<b>10'829</b>	<b>11'094</b>

Fonte: Arlas

Il 78.0% delle assunzioni con contratto di apprendistato nel 2014 ha avuto luogo nei servizi e, in particolare il 26.6% nel settore turistico e il 23.4% nel commercio. Le restanti assunzioni si distribuiscono fra il settore manifatturiero-estrattivo (14.1%) e le costruzioni (7.8%), mentre le assunzioni agricoltura hanno un rilievo davvero marginale (0.1%).

Le qualifiche professionali con almeno 100 assunzioni, disaggregate per classe di età, sono riportate nella Tabella 2.6. Le qualifiche più diffuse sono legate al settore alberghiero e della ristorazione (baristi, camerieri cuochi e addetti alla preparazione e alla distribuzione dei cibi, addetti all'accoglienza della clientela) e al commercio (in prevalenza commessi). Altre qualifiche ricorrenti sono quelle degli addetti agli affari generali, degli operatori della cura estetica (in prevalenza acconciatori), degli artigiani e operai specializzati dell'industria e dell'edilizia. Infine, fra le qualifiche che richiedono una maggiore specializzazione si ritrovano analisti e progettisti di software, e tecnici elettronici, telematici e delle telecomunicazioni.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 2.6 – Qualifiche professionali con almeno 100 assunzioni con contratto di apprendistato nel 2014.

<b>Qualifica professionale</b>	<b>15-18</b>	<b>18-24</b>	<b>25-29</b>	<b>Totale</b>
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	376	1'747	555	2'682
Addetti alle vendite	112	1'148	580	1'841
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	19	261	339	652
Operatori della cura estetica	101	436	93	631
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	34	167	87	291
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	17	133	108	259
Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari	35	152	61	248
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	1	28	209	245
Personale non qualificato nella manifattura	22	149	66	237
Artigiani ed operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	21	121	72	215
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	19	112	84	215
Artigiani e operai specializzati dell'installazione e della manutenzione di attrezzature elettriche ed elettroniche	10	114	63	187
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili	30	117	38	185
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	19	104	60	183
Artigiani ed operai specializzati della lavorazione del cuoio e delle pelli	15	115	38	168
Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni		37	89	126
Conduuttori di veicoli a motore	3	51	67	124
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	13	82	21	119
Fabbri ferrai costruttori di utensili	11	68	37	116
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	28	68	17	114
Operai addetti all'assemblaggio di prodotti industriali	4	65	39	108

Fonte: Arlas

Per quanto riguarda infine la distribuzione territoriale, nel 2014 il 43.7% degli avviamenti con contratto di apprendistato si è realizzato nella provincia di Napoli, il 30.6% in quella di Salerno, il 14.9% in quella di Caserta, il 6.1% in quella di Avellino e il 4.8% in quella di Benevento.

### 3. I tirocini formativi e di orientamento

Il tirocinio, come anticipato, è un'esperienza lavorativa che si concretizza in un periodo di formazione in azienda, durante il quale il soggetto ha la possibilità di acquisire competenze professionali utili per favorire il suo inserimento nel mercato del lavoro.

La Tabella 3.1 riporta il numero di tirocini avviati negli anni 2011-14 per classe di età. La flessione degli avviamenti del 2013, cui segue un incremento nel 2014, è in parte da imputarsi a una modifica della normativa<sup>80</sup> che ha comportato il differimento di una percentuale consistente di avviamenti da un anno all'altro. Nell'ultimo anno il 71.1% dei tirocini avviati è stato svolto da giovani (15-29 anni). Al riguardo va osservato che, nel 2014, circa 3.4 mila giovani hanno fatto il loro primo ingresso nel mercato del lavoro mediante tirocinio.

Tabella 3.1 – Avviamenti di tirocini – anni 2011-14.

Classe di età	2011	2012	2013	2014
15-18	507	694	651	528
19-24	2'586	2'680	2'493	3'059
25-29	2'558	2'397	2'193	2'805
<b>Totale giovani</b>	<b>5'651</b>	<b>5'771</b>	<b>5'337</b>	<b>6'392</b>
30-34	870	900	764	1'264
35-44	555	480	634	896
45-54	183	149	234	355
Oltre 54	51	20	49	96
N.d.		1	1	2
<b>Totale</b>	<b>7'310</b>	<b>7'321</b>	<b>7'019</b>	<b>9'005</b>

Fonte: Arlas

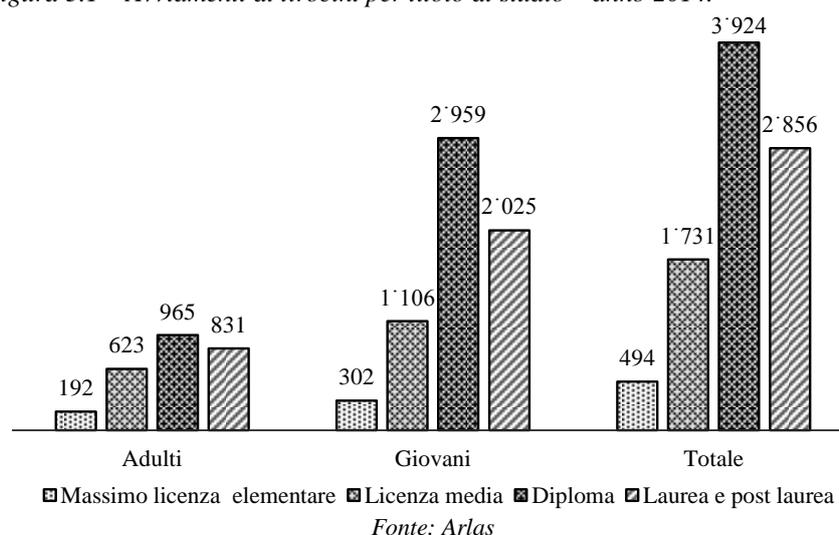
Gli avviamenti del 2014 sono equamente ripartiti fra lavoratori di sesso maschile e femminile e per il 95.7% sono svolti da cittadini italiani.

Con riferimento al titolo di studio, i tirocini sono rivolti in prevalenza a diplomati (43.6%), seguiti da laureati (30.9%), da soggetti con licenza

<sup>80</sup> DGR 243/2013 Regione Campania

media (19.2%), da soggetti che hanno al massimo la licenza elementare (5.5%) e in minima parte da soggetti con titolo di studio post laurea (0.8%). Fra i giovani la percentuale di diplomati e laureati è tendenzialmente superiore (Figura 3.1) rispetto ai tirocinanti dai 30 anni in su.

Figura 3.1 – Avviamenti di tirocini per titolo di studio – anno 2014.



La Tabella 3.2 riporta la durata effettiva dei tirocini, rilevata sulle cessazioni che si sono verificate nel 2014. Nel 61.6% dei casi il tirocinio non supera i sei mesi, nel 35.9% ha durata compresa fra sei mesi e un anno e soltanto nel 2.5% dei casi supera l'anno.

Tabella 3.2 – Durata effettiva dei tirocini – anno 2014

Mesi							Totale
Meno di 1	1-3	3-6	6-9	9-12	12-24	24-36	
700	1'283	2'673	1'941	777	183	6	7'563

Fonte: Arlas

Il 70.6% dei tirocini si conclude al termine del periodo formativo. Il 14.4% delle interruzioni sono dovute a dimissioni, meno dell'1.0% a licenziamento e il 14.2% delle cessazioni è dovuto ad altre cause (non rilevate).

Nel 2014 il 76.6% dei tirocini si è realizzato nei servizi, il 18.1% nel settore manifatturiero-estrattivo, il 3.5% nelle costruzioni e lo 0.7% in agricoltura (Tabella 3.3). Nell'ambito del terziario, i tirocini sono particolarmente diffusi nel commercio e in minor misura nel settore turistico.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

I tirocini nel settore manifatturiero sono aumentati dal 2013 al 2014 e si concentrano prevalentemente nel comparto alimentare, nell'abbigliamento e nella fabbricazione di articoli in pelle e prodotti in metallo. Nelle costruzioni invece i tirocini dell'ultimo anno superano di poco le 300 unità, mentre è trascurabile il numero di tirocini nel settore agricolo.

Tabella 3.3 – Avviamenti dei tirocini per settore – anni 2013-14.

<b>Settore</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
Agricoltura	46	67
Manifatturiero	1'182	1'631
Costruzioni	216	316
Servizi	5'575	6'991
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	1'558	2'184
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1'101	1'331
Servizi di informazione e comunicazione	499	618
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	434	524
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	293	466
Sanità e assistenza sociale	394	416
Attività professionali, scientifiche e tecniche	356	376
Altre attività di servizi	299	326
Istruzione	192	188
Trasporto e magazzinaggio	180	180
Attività finanziarie e assicurative	100	133
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	55	127
Fornitura di acqua; reti fognarie; attività di gestione dei rifiuti e riscaldamento	55	89
Attività immobiliari	8	21
Fornitura di energia, gas, vapore e aria condizionata	47	11
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	4	1

Fonte: Arlas

Le qualifiche professionali per le quali sono stati avviati almeno 100 tirocini nel 2014 sono riportate nella Tabella 3.4. Coerentemente con la diffusione dei tirocini nel commercio e nel settore turistico, fra le qualifiche maggiormente richieste si ritrovano gli addetti alle vendite, all'accoglienza e all'informazione della clientela e alle attività di ristorazione. Si osservi che queste stesse qualifiche ricorrono spesso anche nei contratti di apprendistato. A esse si aggiunge la qualifica degli addetti alla segreteria e agli affari generali, i cui tirocini si svolgono in maniera trasversale nei vari settori.

Tabella 3.4 – Qualifiche professionali con almeno 100 nuovi tirocini nel 2014.

Qualifica professionale	Avviamenti	
	2013	2014
Addetti alle vendite	1'160	1'445
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	866	1'303
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	738	868
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	285	436
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	193	263
Operatori della cura estetica	131	208
Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	185	206
Tecnici dei rapporti con i mercati	101	197
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali	232	185
Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	105	168
Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari	99	165
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	92	156
Tecnici in campo ingegneristico	141	151
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	123	142
Impiegati addetti alle macchine d'ufficio	157	139
Impiegati addetti alla gestione economica, contabile e finanziaria	77	133
Ingegneri e professioni assimilate	130	132
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	164	131
Specialisti nelle scienze della vita	51	127
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	58	104
Tecnici della salute	63	103

Fonte: Arlas

In termini di distribuzione territoriale, oltre la metà (60.1%) dei tirocini ha avuto luogo nella provincia di Napoli, il 15.4% a Salerno, il 13.4% a Caserta, il 7.3% ad Avellino e il 3.8% a Benevento.

## *PARTE SECONDA*



## **5. *Le filiere in Campania***

### **1. Premessa**

Le filiere sono individuate dal Ministero dello sviluppo economico<sup>81</sup> al fine di avere una chiave di lettura dei sistemi economici territoriali incentrata sui processi integrati che portano alla creazione di valore. Una filiera produttiva è infatti costituita dall'insieme di imprese, organizzazioni, processi e agenti che partecipano alla catena del valore di un prodotto/servizio, ovvero da tutte le attività che concorrono, a partire dalla creazione e/o approvvigionamento delle materie prime, alla progettazione, trasformazione, distribuzione, commercializzazione e fornitura di quel prodotto/servizio all'utente finale.

In particolare ciascuna filiera è individuata da un certo numero di categorie economiche, derivate dalla classificazione Ateco (2007), opportunamente riaggregate in base a una stessa macro destinazione d'uso.

Il presente capitolo inizialmente esamina alcuni dati economici che caratterizzano le filiere della regione e successivamente valuta le dinamiche occupazionali negli anni dal 2009 al 2014, così come emergono dall'analisi dei flussi delle CO.

Le filiere che hanno creato il maggior numero di nuove posizioni lavorative nel periodo considerato sono quelle dell'Agribusiness, del Turismo e beni culturali, del Sistema moda e di Trasporto e logistica e sono oggetto di analisi più approfondite nei prossimi capitoli. Complessivamente, nel periodo 2009-14, queste quattro filiere presentano un saldo positivo di circa 16.7 mila posizioni lavorative.

---

<sup>81</sup> Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione. Filiere produttive e territori. Prime analisi. Giugno 2012.

[http://www.indire.it/lucabas/lkmw\\_file/ITS///Brochure%20Filiere%20-def.pdf](http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/ITS///Brochure%20Filiere%20-def.pdf)

## 2. Principali flussi economici, unità locali e occupazione

La Tabella 2.1 riporta i principali flussi economici (fatturato, valore aggiunto al costo dei fattori, costo del personale e investimenti lordi in beni materiali) relativi alle filiere considerate dal Ministero dello Sviluppo Economico<sup>82</sup>. La filiera più importante in termini di fatturato è quella dell'Agribusiness, a seguire vi sono Costruzioni, Trasporto e logistica e Mezzi di trasporto. Quella delle Costruzioni è prima in termini di valore aggiunto e investimenti, anche se in questi anni ha attraversato un periodo di crisi con notevoli perdite di posizioni lavorative, che si sono riflesse sull'occupazione. In termini di valore aggiunto si distinguono anche Trasporto e logistica, ICT, Agribusiness e Sanità, e in termini di investimenti si distinguono Agribusiness e Trasporto e logistica.

La Tabella 2.2 riporta invece il numero di unità locali e il numero di occupati complessivi e dipendenti. Le Costruzioni sono la filiera più consistente sia per il numero di unità locali sia per l'occupazione complessiva, oltre che per valore aggiunto e investimenti.

In termini di unità locali dopo le Costruzioni si trovano – a distanza – Agribusiness e Sanità. In termini di occupazione dopo le Costruzioni si trovano Trasporto e logistica, Agribusiness, Sanità e Mezzi di trasporto. Tuttavia le filiere si differenziano notevolmente per la quota di occupazione dipendente (Figura 2.1). Essa è particolarmente bassa per Sistema casa e piuttosto contenuta per Agribusiness, Costruzioni e Sanità.

---

<sup>82</sup> Nell'attribuzione dei gruppi Ateco alle filiere è stata seguita la stessa procedura del rapporto "Filiera produttive e territori" (2012) del Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione del Ministero dello sviluppo economico. I dati presentati forniscono un aggiornamento di questo studio (basato su dati 2008), che ha come fonte la "Rilevazione sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni (PMI)" e la "Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese" dell'Istat. La prima è un'indagine campionaria che riguarda le imprese fino a 99 addetti, mentre la seconda è censuaria e riguarda le imprese con almeno 100 addetti che operano nei settori industriali e dei servizi, con l'esclusione di alcune divisioni dell'intermediazione monetaria e finanziaria, delle assicurazioni e dei servizi domestici.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 2.1 – Flussi economici nelle filiere della Campania – anno 2012 – dati in miliardi di euro.

Filiera	Fatturato	Valore aggiunto al costo dei fattori	Costi del personale	Investimenti lordi in beni materiali
Agribusiness	17'597	2'303	1'199	488
Chimica	12'011	4'122	2'375	1'172
Costruzioni	4'310	2'594	991	63
ICT	2'565	794	555	52
Meccanica strumentale	1'378	327	218	132
Mediatico audiovisivo	3'562	2'068	911	119
Metallurgia e siderurgia	2'517	400	266	71
Mezzi di trasporto	2'925	673	469	58
Sanità	2'107	764	481	306
Sistema casa	624	182	118	31
Sistema moda	3'938	893	641	149
Trasporto e logistica	7'431	1'431	1'227	253
Turismo e beni culturali	9'060	3'678	2'674	488

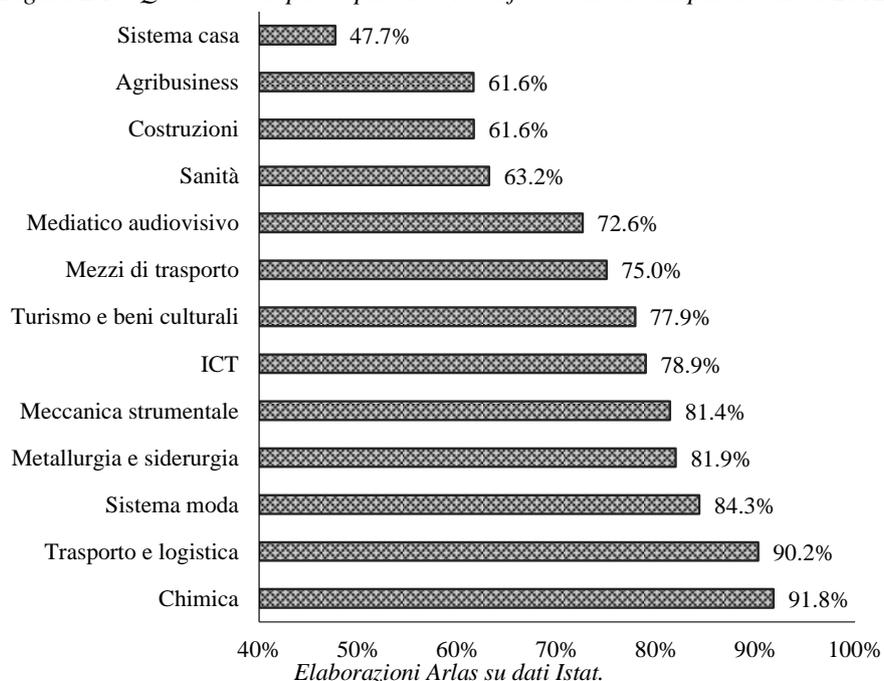
Fonte: Elaborazioni Arlas su dati Istat.

Tabella 2.2 – Numero di unità locali, numero di occupati e numero di occupati dipendenti nelle filiere della Campania – Anno 2012 – dati in migliaia.

	Numero di unità locali	Numero di persone occupate	Numero di dipendenti
Agribusiness	24'673	74'178	45'690
Chimica	304	3'179	2'918
Costruzioni	58'042	132'945	81'910
ICT	7'280	29'925	23'623
Meccanica strumentale	4'235	20'856	16'972
Mediatico audiovisivo	2'893	9'178	6'661
Metallurgia e siderurgia	4'818	25'733	21'087
Mezzi di trasporto	11'105	47'360	35'516
Sanità	19'785	53'460	33'761
Sistema casa	11'041	23'217	11'067
Sistema moda	4'798	26'676	22'494
Trasporto e logistica	9'545	84'245	76'024
Turismo e beni culturali	5'461	23'629	18'399

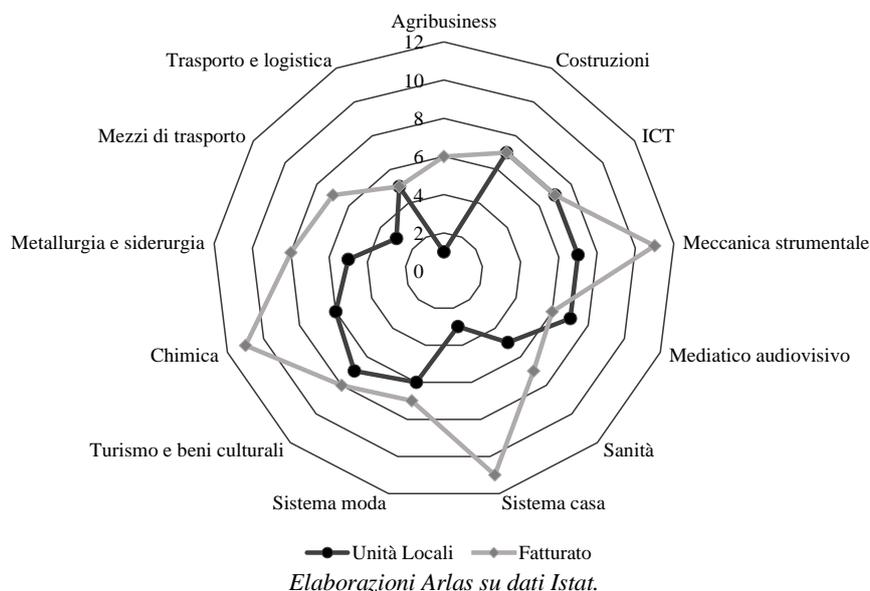
Fonte: Elaborazioni Arlas su dati Istat.

Figura 2.1 – Quota di occupati dipendenti nelle filiere della Campania – anno 2012.



La Figura 2.2 illustra, per ciascuna filiera, il posto che occupa la Campania in termini di fatturato e unità locali nella graduatoria nazionale. Più il punto è vicino al centro tanto migliore è la posizione in graduatoria. E' da evidenziare che in termini di unità locali Agribusiness è prima in graduatoria, e Mezzi di trasporto e Sistema casa si trovano in terza posizione. Complessivamente le filiere campane sono ben collocate in termini di unità locali. In relazione al fatturato Trasporti e logistica è quinta e Agribusiness e Mediatico audiovisivo sono seste. Le posizioni più basse, ma pur sempre dignitose, sono quelle di Chimica, Meccanica strumentale e Sistema casa, tutte all'11-esimo posto.

Figura 2.2 – Posizione delle filiere della Campania nella graduatoria nazionale per fatturato e unità locali.



### 3. I flussi delle CO nelle filiere regionali

Le assunzioni e le cessazioni negli anni 2009-14 sono riportate rispettivamente nella Tabella 3.1 e nella Tabella 3.2; i grafici nell'ultima colonna sintetizzano il trend nel periodo considerato. In particolare le assunzioni del 2014 sono illustrate nella Figura 3.1 mentre le cessazioni sono illustrate nella Figura 3.2.

I flussi di assunzioni e cessazioni più elevati si riscontrano nelle filiere del Turismo e beni culturali e dell'Agribusiness e, in minor misura, delle Costruzioni, del Trasporto e logistica e del Sistema moda. Queste filiere si distinguono per il maggior volume di movimentazioni.

Le movimentazioni risultano in costante aumento in Difesa e Aeronautica, Sistema moda, Chimica, Metallurgia e Siderurgia e Packaging, e in costante diminuzione in Meccanica strumentale e Finanza. Per le altre filiere la dinamica varia nel tempo.

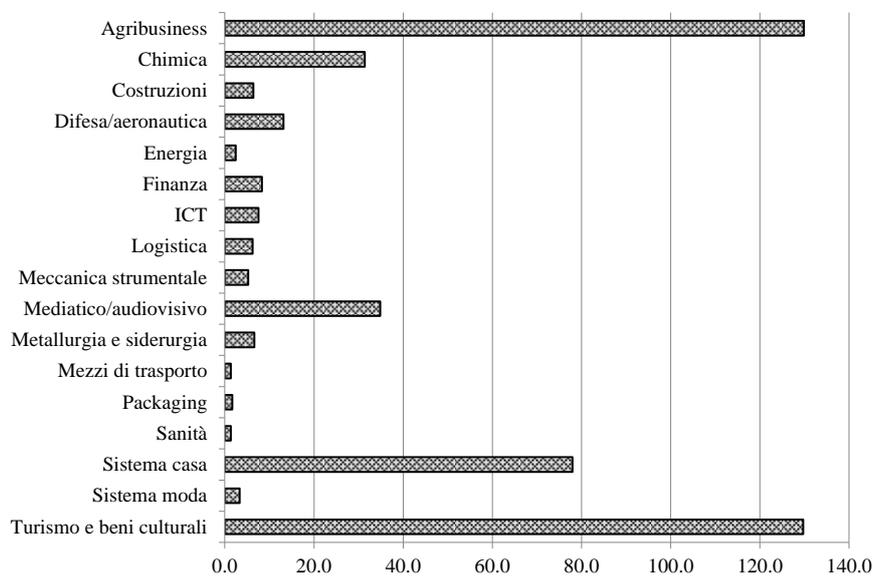
ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 3.1 – Assunzioni nelle filiere della Campania – anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Trend
Agribusiness	139'680	147'474	140'732	137'145	128'391	129'707	■ ■ ■ ■ ■
Chimica	1'320	1'452	1'735	2'235	2'473	3'340	■ ■ ■ ■ ■
Costruzioni	84'091	84'340	85'254	81'618	75'781	77'952	■ ■ ■ ■ ■
Difesa/aeronautica	660	460	725	1'007	825	1'355	■ ■ ■ ■ ■
Energia	1'665	1'743	2'011	1'476	1'502	1'667	■ ■ ■ ■ ■
Finanza	1'961	1'768	1'571	1'524	1'293	1'354	■ ■ ■ ■ ■
ICT	5'855	6'194	7'854	6'364	7'095	6'595	■ ■ ■ ■ ■
Logistica	29'413	35'499	38'033	34'767	31'854	34'833	■ ■ ■ ■ ■
Meccanica strumentale	7'480	6'722	6'209	5'554	5'051	5'268	■ ■ ■ ■ ■
Mediatico/audiovisivo	9'344	6'071	5'524	5'505	13'777	6'222	■ ■ ■ ■ ■
Metallurgia e siderurgia	6'724	6'996	6'458	7'137	7'033	7'550	■ ■ ■ ■ ■
Mezzi di trasporto	5'395	5'509	6'788	6'978	5'092	8'304	■ ■ ■ ■ ■
Packaging	1'864	2'087	2'433	2'244	2'315	2'469	■ ■ ■ ■ ■
Sanità	13'319	12'043	12'280	13'317	14'660	13'183	■ ■ ■ ■ ■
Sistema casa	5'760	6'467	5'996	6'477	5'480	6'407	■ ■ ■ ■ ■
Sistema moda	20'194	24'234	26'276	30'682	27'511	31'377	■ ■ ■ ■ ■
Turismo e beni culturali	114'699	129'294	127'173	148'495	137'256	129'850	■ ■ ■ ■ ■

Fonte: Arlas

Figura 3.1 – Assunzioni nelle filiere della Campania –anno 2014 – dati in migliaia.



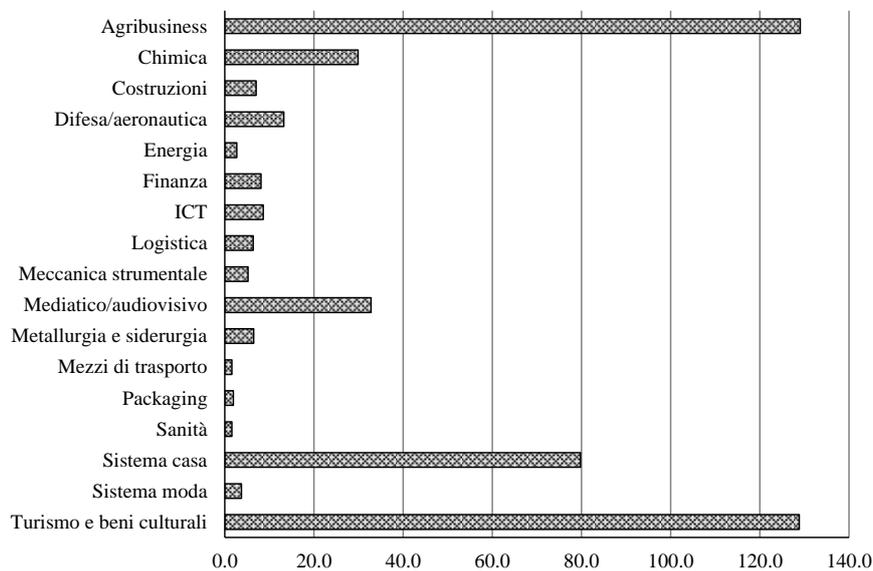
ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 3.2 – Cessazioni nelle filiere della Campania – anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Trend
Agribusiness	139'952	145'819	140'528	134'003	128'659	128'821	■ ■ ■ ■ ■
Chimica	1'639	1'583	1'877	2'488	2'455	3'692	■ ■ ■ ■ ■
Costruzioni	92'568	90'668	92'994	87'915	80'248	79'760	■ ■ ■ ■ ■
Difesa/aeronautica	837	699	1'095	1'045	802	1'542	■ ■ ■ ■ ■
Energia	1'895	1'931	2'139	1'825	1'589	1'884	■ ■ ■ ■ ■
Finanza	2'235	2'098	2'066	1'990	1'672	1'546	■ ■ ■ ■ ■
ICT	6'869	6'768	7'797	7'227	7'224	6'480	■ ■ ■ ■ ■
Logistica	30'526	33'731	37'597	34'519	31'416	32'761	■ ■ ■ ■ ■
Meccanica strumentale	7'878	6'962	6'612	6'576	5'677	5'184	■ ■ ■ ■ ■
Mediativo/audiovisivo	9'636	6'201	5'719	5'721	14'110	6'369	■ ■ ■ ■ ■
Metallurgia e siderurgia	7'581	7'617	6'894	7'361	7'343	8'578	■ ■ ■ ■ ■
Mezzi di trasporto	6'162	6'438	7'441	8'067	5'924	8'119	■ ■ ■ ■ ■
Packaging	2'034	2'193	2'457	2'231	2'317	2'647	■ ■ ■ ■ ■
Sanità	13'476	13'297	14'125	14'074	13'886	13'205	■ ■ ■ ■ ■
Sistema casa	7'136	6'776	6'970	7'440	6'173	7'020	■ ■ ■ ■ ■
Sistema moda	22'740	23'159	25'419	28'172	28'709	29'866	■ ■ ■ ■ ■
Turismo e beni culturali	115'069	128'206	127'078	145'472	136'651	129'024	■ ■ ■ ■ ■

Fonte: Arlas

Figura 3.2 – Cessazioni nelle filiere della Campania – anno 2014 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

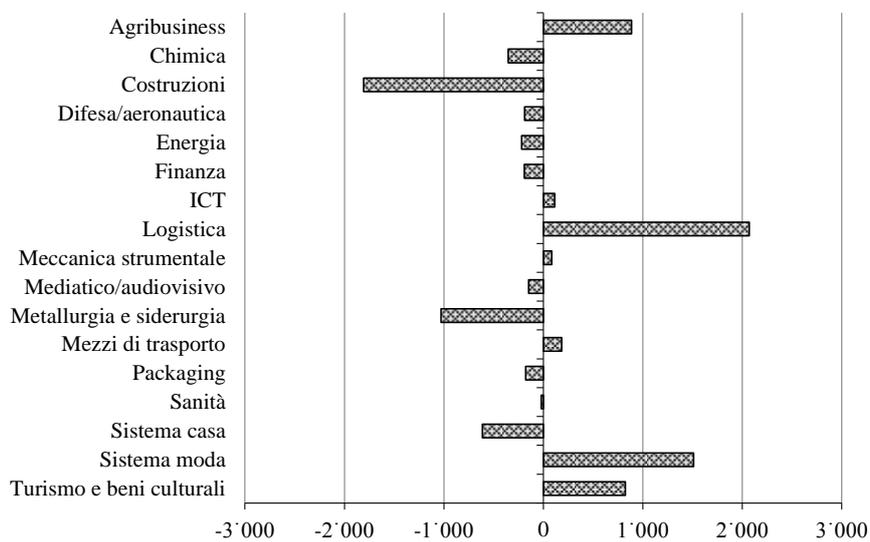
I saldi sono riportati nella Tabella 3.3 e in particolare i saldi del 2014 sono illustrati nella Figura 3.3.

Tabella 3.3– Saldi nelle filiere della Campania – anni 2009-14.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Trend
Agribusiness	-272	1'655	204	3'142	-268	886	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Chimica	-319	-131	-142	-253	18	-352	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Costruzioni	-8'477	-6'328	-7'740	-6'297	-4'467	-1'808	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Difesa/aeronautica	-177	-239	-370	-38	23	-187	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Energia	-230	-188	-128	-349	-87	-217	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Finanza	-274	-330	-495	-466	-379	-192	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
ICT	-1'014	-574	57	-863	-129	115	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Logistica	-1'113	1'768	436	248	438	2'072	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Meccanica strumentale	-398	-240	-403	-1'022	-626	84	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Mediatico/audiovisivo	-292	-130	-195	-216	-333	-147	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Metallurgia e siderurgia	-857	-621	-436	-224	-310	-1'028	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Mezzi di trasporto	-767	-929	-653	-1'089	-832	185	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Packaging	-170	-106	-24	13	-2	-178	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Sanità	-157	-1'254	-1'845	-757	774	-22	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Sistema casa	-1'376	-309	-974	-963	-693	-613	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Sistema moda	-2'546	1'075	857	2'510	-1'198	1'511	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Turismo e beni culturali	-370	1'088	95	3'023	605	826	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

Fonte: Arlas

Figura 3.3 – Saldi nelle filiere della Campania – anno 2014.



Fonte: Arlas

Nel 2009 tutte le filiere hanno riportato saldi negativi. Alcune hanno superato la crisi piuttosto rapidamente e fra queste vi sono Turismo e beni culturali e Trasporti e logistica e, con piccole ricadute, Agribusiness e Sistema moda. Le altre filiere invece hanno continuato tendenzialmente a perdere posizioni lavorative e fra queste le perdite più consistenti sono state osservate nelle Costruzioni che, come osservato più volte in precedenza, è un settore in crisi.

Al fine di avere un indicatore complessivo delle performance delle diverse filiere in termini di posizioni lavorative, può essere utile analizzare i saldi cumulati dal 2009 al 2014, che indicano se nei sei anni considerati complessivamente si è avuta una variazione positiva o negativa delle posizioni lavorative e di quale entità. Essi sono riportati nella Tabella 3.4 e rappresentati graficamente nella Figura 3.4. Le filiere che nel periodo considerato presentano saldi cumulati positivi sono – nell’ordine – Agribusiness (oltre 5.3 mila unità), Turismo e beni culturali (quasi 5.3 mila unità), Trasporti e logistica (oltre 3.8 mila unità) e Sistema moda (circa 2.2 mila unità).

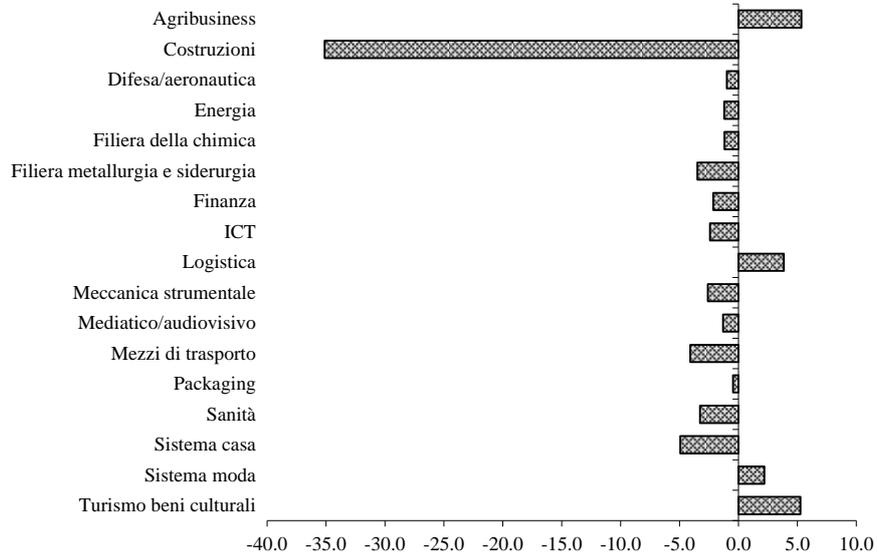
Tabella 3.4 – Saldi cumulati nelle filiere della Campania – anni 2009-14.

Positivi		Negativi	
Agribusiness	5'347	Packaging	-467
Turismo e beni culturali	5'267	Difesa/aeronautica	-988
Trasporti e logistica	3'849	Chimica	-1'179
Sistema moda	2'209	Energia	-1'199
		Mediatico/audiovisivo	-1'313
		Finanza	-2'136
		ICT	-2'408
		Meccanica strumentale	-2'605
		Sanità	-3'261
		Metallurgia e siderurgia	-3'476
		Mezzi di trasporto	-4'085
		Sistema casa	-4'928
		Costruzioni	-35'117

Fonte: Arlas

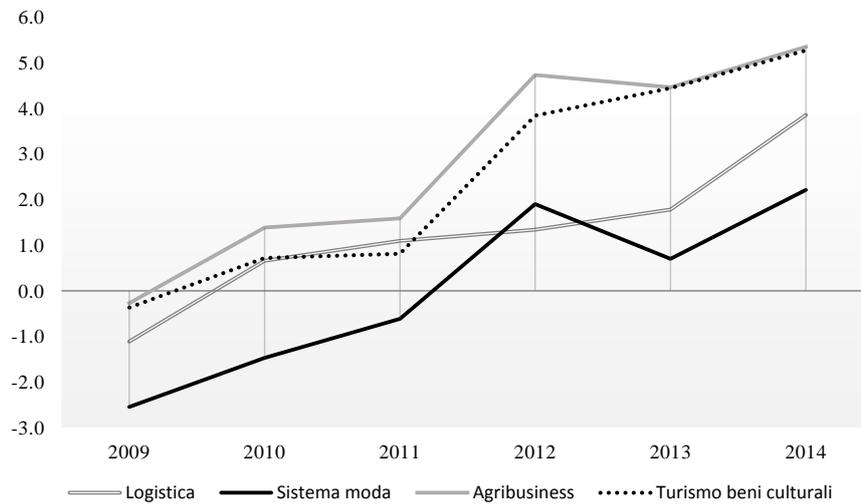
La Figura 3.5 illustra, per le quattro filiere in attivo, la traiettoria seguita negli anni per pervenire al saldo cumulato finale. I saldi dell’Agribusiness e del Turismo e beni culturali sono quelli più elevati e che aumentano più rapidamente. Trasporti e logistica e soprattutto Sistema moda hanno avuto la necessità di recuperare dei saldi iniziali negativi (di entità non trascurabile nel secondo caso) prima di risultare in attivo.

Figura 3.4 – Saldi cumulati filiere della Campania – anno 2014 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

Figura 3.5. – Traiettorie dei saldi cumulati per le filiere del Turismo e dei beni culturali, dell'Agribusiness dei Trasporti e logistica e del Sistema moda – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

La Tabella 3.5 confronta i dati sullo stock di occupazione dipendente con il flusso medio annuale di assunzioni e il saldo cumulato del periodo 2009-14. Le ultime due colonne esprimono il volume delle assunzioni medie annuali e del saldo cumulato in relazione all'occupazione dipendente. Nel Turismo e beni culturali e in minor misura nell'Agribusiness il numero medio di assunzioni risulta estremamente elevato in rapporto all'occupazione, il che suggerisce che le assunzioni diano frequentemente origine a rapporti lavorativi brevi e instabili. Ciò nonostante i saldi cumulati dimostrano che, malgrado la precarietà dei rapporti, vi è stato in entrambe le filiere un notevole incremento di posizioni lavorative.

Tabella 3.5 - Occupazione dipendente, assunzioni medie annuali e saldo cumulato nelle filiere della Campania – anni 2009-14.

	Numero dipendenti	Media Assunzioni	Saldo cumulato	Assunzioni/occupati	Saldi/Ocupati	Saldo 2014
Agribusiness	45.7	137.2	5.3	300.3%	11.7%	0.9
Costruzioni	81.9	81.5	-35.1	99.5%	-42.9%	-1.8
Difesa/aeronautica	0.0	0.8	-6.1			-0.2
ICT	23.6	6.7	-0.3	28.2%	-1.4%	0.1
Meccanica strumentale	17.0	6.0	-2.6	35.6%	-15.3%	0.1
Mediatico audiovisivo	6.7	7.7	-1.3	116.2%	-19.7%	-0.1
Sanità	33.8	13.1	-3.3	38.9%	-9.7%	0.0
Sistema casa	11.1	6.1	-4.9	55.1%	-44.5%	-0.6
Sistema moda	22.5	26.7	2.2	118.8%	9.8%	1.5
Turismo e beni culturali	18.4	131.1	5.3	712.7%	28.6%	0.8
Energia	0.0	1.7	-1.2			-0.2
Finanza	0.0	1.6	-2.1			-0.2
Chimica	2.9	2.1	-1.3	71.7%	-43.0%	-0.4
Metallurgia e siderurgia	21.1	7.0	-3.6	33.1%	-17.0%	-1.0
Mezzi di trasporto	35.5	6.3	-4.1	17.9%	-11.5%	0.2
Trasporto e logistica	76.0	34.1	3.8	44.8%	5.1%	2.1
Packaging	0.0	2.2	-0.1			-0.2

Fonte: Elaborazioni Arlas su dati Istat e Arlas



## **6. *Agribusiness***

### **1. Premessa**

Il termine Agribusiness indica la fusione fra agricoltura e business ovvero l'applicazione delle moderne tecniche gestionali alla produzione, trasformazione e distribuzione degli alimenti. Di conseguenza nell'Agribusiness si considerano tutte le attività e gli agenti che concorrono a soddisfare il fabbisogno alimentare della società, partendo dai fattori della produzione agricola, passando attraverso l'agricoltura e l'industria alimentare di trasformazione per giungere alla distribuzione finale dei prodotti.

La filiera dell'Agribusiness comprende agricoltura, zootecnia, pesca, industrie alimentari, chimica organica e inorganica per trattamenti e packaging, altri materiali per il packaging, meccanica agricola, tecnologie di processo e macchine per il packaging, conservazione, stoccaggio e trasporto, intermediazione commerciale, ristorazione organizzata, servizi di analisi, controlli, certificazione, ricerca, marketing, gastronomia e agriturismo<sup>83</sup>.

I codici di attività principali (Ateco 2007) di riferimento di questa filiera sono: industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, attività di fabbricazione delle relative macchine e attrezzature per l'agricoltura, attività di manutenzione e riparazione delle medesime, attività commerciali al minuto e all'ingrosso, attività di noleggio e di consulenza al settore, etc.

Nel 2012, ultimo dato disponibile, unità locali<sup>84</sup> nella filiera sono quasi 25 mila, sicché la Campania risulta la prima regione in Italia per numero di unità locali.

E' inoltre la prima filiera della regione per fatturato (con oltre 17 mila miliardi di euro), mentre nel confronto con altre regioni l'Agribusiness campano è al sesto posto per fatturato.

---

<sup>83</sup> Unioncamere Campania.

<sup>84</sup> Elaborazioni Arlas su dati Istat.

In termini di investimenti (488 miliardi di euro) l'Agribusiness è la seconda filiera della regione ed è invece quarta per valore aggiunto (2.3 mila miliardi di euro) e costo del personale (1.2 mila miliardi di euro).

Gli occupati nell'Agribusiness in Campania sono oltre 74 mila, dei quali risultano dipendenti circa 46 mila. Questa è la terza filiera in Campania in termini di occupazione.

Fra le assunzioni, considerando i dati delle CO nell'arco temporale 2009-14, il tempo determinato è prevalente e molto più diffuso di quanto avviene nel mercato regionale nel complesso. Inoltre i rapporti lavorativi sono generalmente di durata infrannuale, il che spiega l'elevato numero di movimentazioni in relazione allo stock di occupati. Ciò nonostante, negli anni 2009-14, sono state create oltre 5.3 mila posizioni di lavoro dipendente nell'Agribusiness e - grazie anche alle trasformazioni - oltre 5.7 mila posizioni a tempo indeterminato. Dei saldi positivi hanno beneficiato prevalentemente i giovani. Infatti, il numero di tirocini nell'Agribusiness è aumentato nel tempo e nel 2014 in questa filiera si è svolto il 12.5% di tutti i tirocini della regione.

Fra le qualifiche maggiormente richieste vi sono i braccianti agricoli. Le loro assunzioni però di norma avvengono con contratti a termine senza che si veda un incremento di posizioni lavorative. Anche molti stranieri – che risultano particolarmente presenti in questa filiera – sono assunti come braccianti agricoli. Altra qualifica ricorrente negli avviamenti è quella degli addetti alle vendite riservata ai lavoratori con maggior livello di istruzione, che – a differenza dei braccianti agricoli – presenta saldi positivi.

Va osservato al riguardo che in questa filiera la quota di dipendenti, rispetto al totale degli occupati, è particolarmente bassa (61.6%). Questo è dovuto alla cospicua presenza di coltivatori diretti<sup>85</sup> e in minor misura di imprenditori agricoli che operano nella filiera come lavoratori autonomi.

---

<sup>85</sup> Nel 2013 in base ai dati Inps vi sono circa 27.7 mila coltivatori diretti autonomi in Campania.

## 2. I flussi delle CO nell'Agribusiness

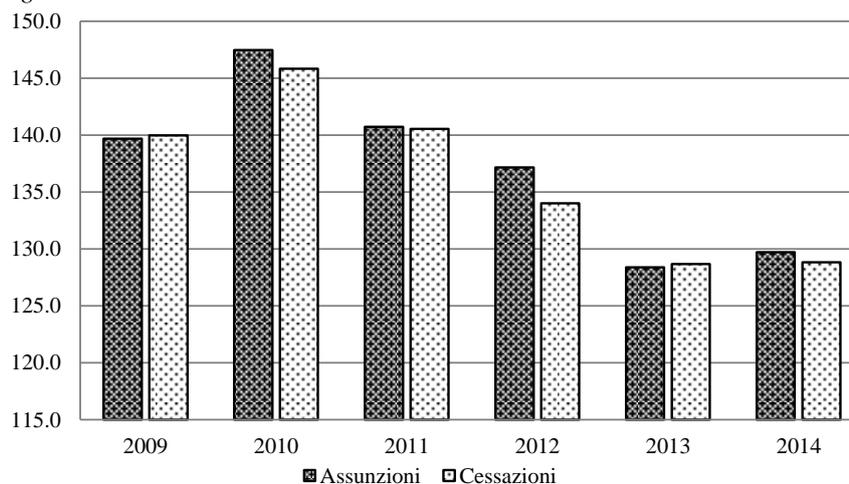
La Tabella 2.1 riporta i flussi di assunzioni, cessazioni e saldi per gli anni 2009-2014. L'ultima riga riporta anche i saldi cumulati a partire dal 2009. Le movimentazioni in ingresso e in uscita raggiungono il massimo nel 2010, dopodiché rallentano progressivamente (Figura 2.1).

Tabella 2.1 – Assunzioni, cessazioni, saldi e saldi cumulati nell'Agribusiness – anni 2009-14.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Assunzioni	139'680	147'474	140'732	137'145	128'391	129'707
Cessazioni	139'952	145'819	140'528	134'003	128'659	128'821
SalDI	-272	1'655	204	3'142	-268	886
SalDI cumulati	-272	1'383	1'587	4'729	4'461	5'347

Fonte: Arlas

Figura 2.1 – Assunzioni e cessazioni nell'Agribusiness – anni 2009-14 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

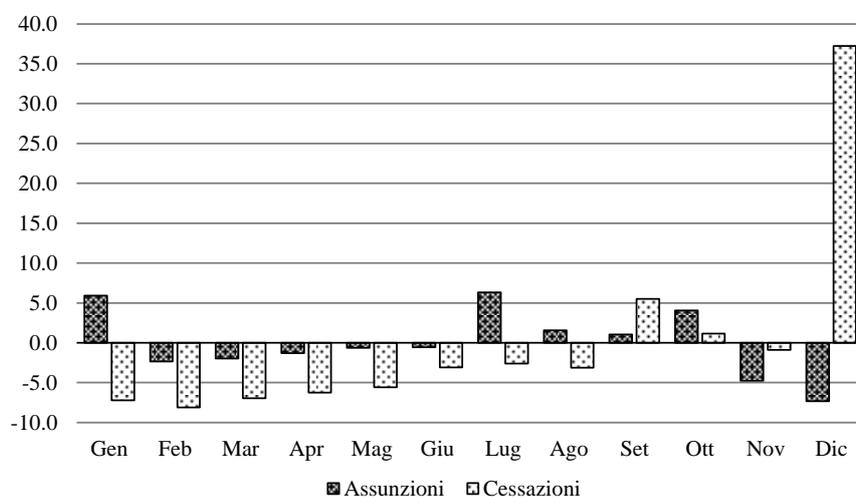
La stima delle componenti stagionali di assunzioni e cessazioni è rappresentata nella Figura 2.2<sup>86</sup>. Queste componenti indicano la misura in cui il flusso mensile si discosta dalla media annuale. Se la componente stagionale è positiva, nel mese corrispondente si verifica tendenzialmente un flusso di eventi superiore alla media annuale. Se, al contrario, la componente

<sup>86</sup> Per stimare la componente stagionale per ogni anno è stato sottratto a ciascun dato la relativa media annuale. Le componenti stagionali sono stimate, per ciascun mese, come media delle variazioni ottenute in precedenza.

è negativa quel mese sarà caratterizzato tendenzialmente da un minor flusso di eventi<sup>87</sup>.

Le assunzioni sono tendenzialmente superiori alla media annuale nei mesi di gennaio (soprattutto per il contributo dell'agricoltura), luglio e ottobre e si riducono a novembre e dicembre. Le cessazioni presentano il tipico picco nel mese di dicembre quando la maggior parte dei contratti a tempo determinato ha termine.

Figura 2.2 – Componente stagionale di assunzioni e cessazioni nell'Agribusiness – dati in migliaia.



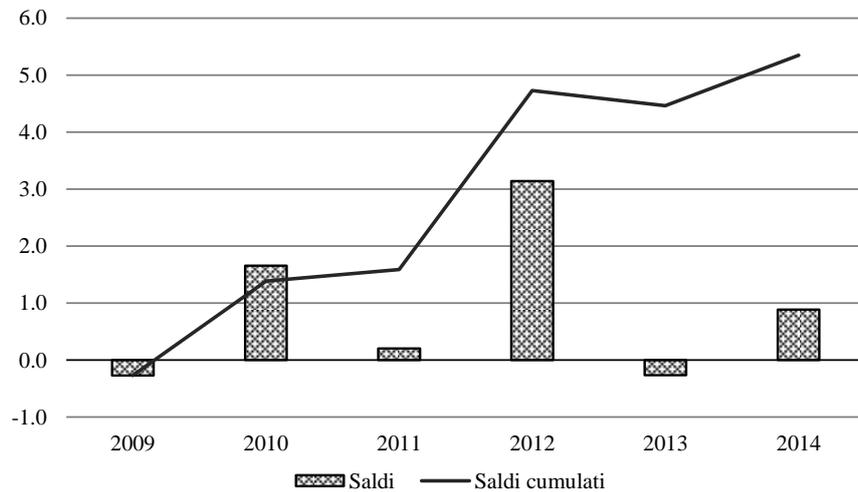
Fonte: Arlas

La dinamica dei saldi appare altalenante (con un'alternanza di saldi positivi e piccoli saldi negativi), tuttavia in questi anni si registra un incremento complessivo di posizioni lavorative di 5.3 mila unità (Figura 2.3).

La componente stagionale dei saldi è rappresentata nella Figura 2.4. Saldi tendenzialmente inferiori alla media annuale si hanno soprattutto in dicembre e in misura molto minore a settembre e novembre.

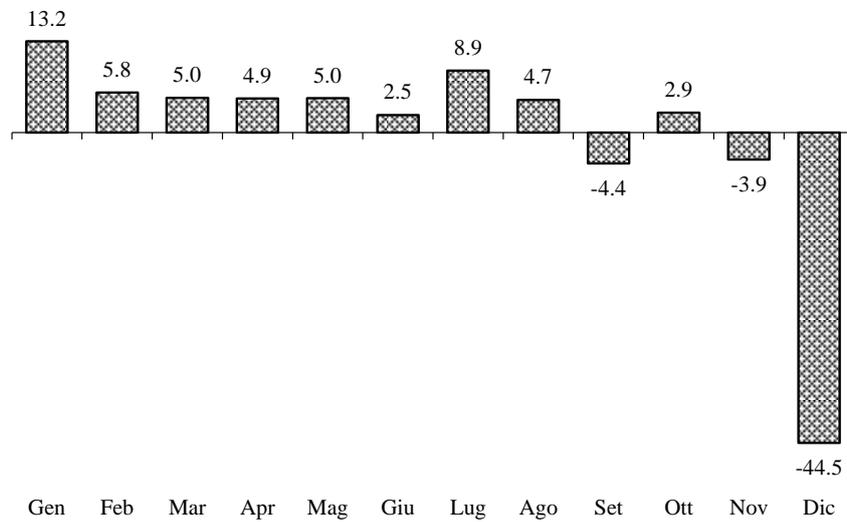
<sup>87</sup> Ad esempio, per il mese di gennaio la componente stagionale relativa alle assunzioni è pari a circa 5.9 mila, ciò significa che in quel mese è ragionevole aspettarsi che vi siano approssimativamente 5.9 mila assunzioni in più della media per l'anno di riferimento. Sempre per il mese di gennaio, la componente stagionale delle cessazioni è pari a -7.2 mila, pertanto si può prevedere che, sempre rispetto alla media annuale, a gennaio vi siano circa 7.2 mila cessazioni in meno.

Figura 2.3 – Saldi e saldi cumulati nell'Agribusiness – anni 2009-14 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

Figura 2.4 – Componente stagionale dei saldi nell'Agribusiness – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

## 2.1 Componenti anagrafiche

La Tabella 2.2 riporta le assunzioni per genere e cittadinanza nel 2014. Quelle maschili (48.2%) sono leggermente inferiori a quelle femminili (51.8%). La quota di stranieri (18.9%) è notevolmente più elevata rispetto a quella del mercato regionale nel complesso (8.3%) e sono in larga parte assunti come braccianti agricoli (circa 18.6 mila).

Tabella 2.2 – Assunzioni per genere e cittadinanza nell'Agribusiness – anno 2014 – dati in migliaia.

	Maschio	Femmina	Totale
Italiano	46.6	58.7	<b>105.2</b>
Straniero	15.9	8.5	<b>24.5</b>
<b>Totale</b>	<b>62.5</b>	<b>67.2</b>	<b>129.7</b>

Fonte: Arlas

Le assunzioni e i saldi del 2014 per classe di età, giovani (fino a 29 anni), adulti (da 30 a 54 anni) e anziani (dai 55 anni in su), sono riportate nella Tabella 2.3. I flussi maggiori di assunzioni riguardano gli adulti (63.7% nel 2014). Ciò nonostante i saldi sono sempre positivi per i giovani, mentre sono generalmente negativi per le altre classi di età e la loro entità è considerevole per gli anziani, in analogia a quanto accade nel complesso del mercato regionale. Si creano quindi posizioni lavorative per i più giovani mentre si perdono posizioni lavorative soprattutto per gli anziani.

Tabella 2.3 – Assunzioni e saldi per classe di età nell'Agribusiness – anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Giovani	36.0	39.8	36.9	36.1	32.5	32.9
Adulti	91.5	94.9	90.8	87.9	82.4	82.6
Anziani	12.2	12.8	13.1	13.2	13.4	14.2
<b>Totale</b>	<b>139.7</b>	<b>147.5</b>	<b>140.7</b>	<b>137.1</b>	<b>128.4</b>	<b>129.7</b>
<b>Saldi</b>						
Giovani	2.0	2.9	2.4	3.5	2.1	2.5
Adulti	-0.7	0.1	-0.8	0.9	-1.0	-0.3
Anziani	-1.5	-1.3	-1.4	-1.3	-1.4	-1.3
<b>Totale</b>	<b>-0.3</b>	<b>1.7</b>	<b>0.2</b>	<b>3.1</b>	<b>-0.3</b>	<b>0.9</b>

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

La Tabella 2.4 riporta le assunzioni e i saldi per titolo di studio. Va ricordato che non sempre il titolo di studio è quello posseduto dal lavoratore, ma spesso è quello richiesto dalla qualifica professionale. Inoltre per i lavoratori stranieri, che nell'Agribusiness hanno una presenza consistente, spesso il titolo di studio non è rilevato per la difficoltà di stabilire la corrispondenza con i titoli di studio italiani. Tenuto conto di questa premessa, si osserva che larga parte delle assunzioni riguardano lavoratori che al più hanno la licenza media (83.6% nel 2014). Ciò, oltre alla presenza degli stranieri, è dovuto anche alle qualifiche professionali più diffuse (oltre la metà sono braccianti agricoli) per le quali non è necessario un elevato livello di istruzione. Per le stesse qualifiche vi è un ampio ricorso ai contratti a tempo determinato, anche di durata molto breve, il che spiega i saldi spesso negativi, seppur di piccola entità.

Al contrario per i titoli di studio più elevati (diploma e laurea) i saldi – seppur piccoli – sono positivi. Si tratta di lavoratori, in prevalenza giovani, assunti come addetti alle vendite o impiegati con funzioni amministrative.

Tabella 2.4 – Assunzioni e saldi per titolo di studio nell'Agribusiness – anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Max. Lic. Elementare	31.2	36.9	34.2	33.8	31.2	32.4
Licenza media	90.6	90.3	86.0	82.3	77.6	76.1
Diploma	16.9	19.2	19.3	20.0	18.4	20.0
Laurea e post laurea	0.9	1.0	1.2	1.1	1.1	1.3
<b>Totale</b>	<b>139.7</b>	<b>147.5</b>	<b>140.7</b>	<b>137.1</b>	<b>128.4</b>	<b>129.7</b>
<b>Saldi</b>						
Max. Lic. Elementare	-0.3	0.1	-0.3	0.4	-0.2	0.2
Licenza media	-0.3	0.4	0.1	1.3	-0.9	-0.1
Diploma	0.3	1.1	0.2	1.3	0.7	0.6
Laurea e post laurea	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1	0.1
<b>Totale</b>	<b>-0.3</b>	<b>1.7</b>	<b>0.2</b>	<b>3.1</b>	<b>-0.3</b>	<b>0.9</b>

Fonte: Arlas

## 2.2 Tipologia contrattuale

La maggior parte delle assunzioni sono a tempo determinato (Tabella 2.5). Nel 2014 la quota dei contratti a tempo determinato è pari all'81.1% ed è di gran lunga più elevata della quota dell'intero mercato del lavoro regionale (66.0%). Il peso del tempo determinato è dovuto in larga parte alle assunzioni di braccianti agricoli, per i quali – come accennato – si utilizza quasi sempre un contratto a termine.

Tuttavia – grazie alle trasformazioni – nel 2014 il tempo indeterminato ha un saldo positivo e nel periodo 2009-14 sono state create oltre 5.7 mila nuove posizioni lavorative a tempo indeterminato.

Infine le assunzioni con contratto di somministrazione, presentano un trend leggermente decrescente nel tempo e nel 2014 sono pari a quasi il 6% del totale, con una quota non molto distante da quella regionale (7.9%).

Tabella 2.5 – Assunzioni, trasformazioni e saldi per tipologia contrattuale nell'Agribusiness – Anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Apprendistato/Inserimento	1.7	1.9	1.8	2.3	1.4	1.4
Tempo determinato	114.0	119.7	113.6	109.1	105.4	105.3
Tempo indeterminato	13.9	15.9	15.8	17.9	14.4	15.3
Somministrazione	10.1	10.0	9.5	7.8	7.2	7.7
<b>Totale</b>	<b>139.7</b>	<b>147.5</b>	<b>140.7</b>	<b>137.1</b>	<b>128.4</b>	<b>129.7</b>
<b>Trasformazioni in contratti a tempo indeterminato</b>						
Da apprendistato	0.3	0.4	0.4	0.3	0.3	0.3
Da tempo determinato	1.0	1.2	1.5	1.8	1.6	1.6
<b>Totale</b>	<b>1.3</b>	<b>1.6</b>	<b>1.8</b>	<b>2.2</b>	<b>1.9</b>	<b>1.9</b>
<b>Saldi</b>						
Apprendistato/Inserimento	0.3	0.2	0.1	0.5	0.0	0.1
Tempo determinato	0.1	0.2	-0.8	0.0	0.0	-0.2
Tempo indeterminato	-0.3	1.6	1.0	2.5	-0.1	1.0
Somministrazione	-0.4	-0.3	-0.1	0.1	-0.2	0.1
<b>Totale</b>	<b>-0.3</b>	<b>1.7</b>	<b>0.2</b>	<b>3.1</b>	<b>-0.3</b>	<b>0.9</b>

Fonte: Arlas

Gli avviamenti e i saldi per gli altri rapporti lavorativi (tirocini, lavoro intermittente e lavoro parasubordinato) sono riportati nella Tabella 2.6. Il numero di tirocini aumenta nel tempo e nel 2014 il 12.5% dei tirocini regionali si sono svolti nell'Agribusiness. Molti tirocinanti sono addetti alle

vendite, e in minor misura artigiani del settore alimentare o impiegati con funzioni amministrative. La presenza del lavoro intermittente e parasubordinato risulta invece marginale.

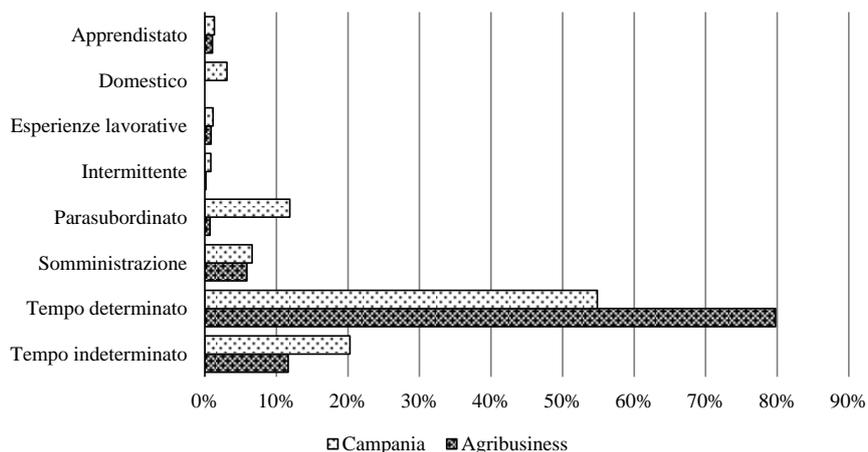
Tabella 2.6 – Avviamenti e saldi per tirocini, lavoro intermittente e parasubordinato nell'Agribusiness – anni 2009-14. Valori assoluti

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Esperienze lavorative	524	676	565	731	776	1'128
Lavoro intermittente	198	357	613	1'027	195	162
Lavoro parasubordinato	841	1'125	1'062	1'260	899	944
<b>Totale</b>	<b>1'578</b>	<b>2'158</b>	<b>2'240</b>	<b>3'018</b>	<b>1'870</b>	<b>2'234</b>
<b>Saldi</b>						
Esperienze lavorative	-27	88	-119	91	70	298
Lavoro intermittente	54	92	134	37	-138	-28
Lavoro parasubordinato	53	113	155	-40	-51	-34
<b>Totale</b>	<b>82</b>	<b>293</b>	<b>167</b>	<b>88</b>	<b>-119</b>	<b>236</b>

Fonte: Arlas

La Figura 2.5 confronta la distribuzione percentuale degli avviamenti del 2014, per tipologia contrattuale, nell'Agribusiness con la stessa distribuzione al livello regionale. Rispetto all'intero mercato, nella filiera il ricorso al tempo determinato – come già osservato - è molto più frequente.

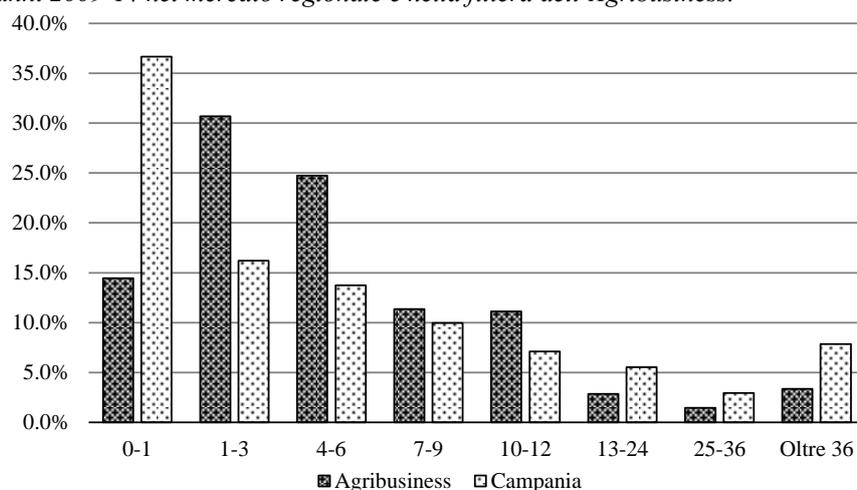
Figura 2.5 – Distribuzione percentuale degli avviamenti per tipologia contrattuale nel mercato regionale e nella filiera dell'Agribusiness – anno 2014.



Fonte: Arlas

La durata effettiva dei rapporti di lavoro dipendente nell'Agribusiness, rilevata sulle cessazioni degli anni 2009-14, è confrontata con quella regionale nella Figura 2.6. Nella filiera sono meno frequenti rapporti di brevissima durata (massimo 30 giorni) e più frequenti i rapporti con durata compresa fra uno e dodici mesi, verosimilmente di natura stagionale.

Figura 2.6 – Durata effettiva in mesi dei rapporti di lavoro dipendente cessati negli anni 2009-14 nel mercato regionale e nella filiera dell'Agribusiness.



Fonte: Arlas

L'elevata percentuale di contratti a tempo determinato, unita alla durata tipicamente infra-annuale, rende i rapporti lavorativi della filiera poco stabili. Questo spiega l'elevato flusso di movimentazioni: in media il numero di assunzioni annuali nel periodo 2009-2014 è di circa 137 mila a fronte di uno stock di occupati dipendenti di quasi 46 mila unità<sup>88</sup>.

### 2.3 Le qualifiche professionali

La Tabella 2.7 riporta le qualifiche professionali per le quali le assunzioni nel 2014 hanno superato le 1000 unità, mentre la Tabella 2.8 riporta le qualifiche professionali per le quali il saldo del 2014 è superiore a 80 unità.

Il maggior volume di assunzioni riguarda i braccianti agricoli, pari al 51.1% degli avviamenti del 2014 nella filiera. Tuttavia la relativa serie storica presenta un trend decrescente a partire dal 2010. Inoltre, come

<sup>88</sup> Anno 2012.

anticipato, il 98% dei contratti sono a tempo determinato, sicché i relativi saldi sono trascurabili (-127 unità nel 2014) conformemente a quanto tipicamente avviene nel settore agricolo, dove da diversi anni non si rileva alcun incremento delle posizioni di lavoro dipendente. Si ricorda inoltre che il 76.0% degli stranieri è assunto come bracciante agricolo.

Una quota consistente di assunzioni riguarda gli addetti alle vendite (commessi e cassieri), pari all'11.6% del totale delle assunzioni del 2014. A differenza dei braccianti agricoli, per questa qualifica nel tempo si assiste a un incremento delle posizioni lavorative, particolarmente intenso nel 2009 (+3424), più debole negli anni recenti (+746 unità nel 2014), ma pur sempre significativo. Nel 2014 la percentuale di assunzioni a tempo indeterminato per gli addetti alle vendite è stata il 39.2%, quella del tempo determinato il 35.2% e rilevante è anche la percentuale di assunzioni con contratti di somministrazione pari al 21.1%. Gli assunti hanno in prevalenza un'età compresa fra 15 e 44 anni.

Altre qualifiche che si distinguono per il numero di assunzioni sono – nell'ordine – quelle degli artigiani specializzati nelle lavorazioni alimentari (soprattutto pasticceri, gelatai e conservieri), del personale non qualificato della manifattura, degli agricoltori e operai agricoli specializzati, del personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna delle merci (addetti all'imballaggio, magazzinieri e facchini), degli operai addetti alle macchine dell'industria alimentare e a quelle confezionatrici di prodotti industriali. Per queste qualifiche la percentuale di contratti a tempo determinato (78.3% nel 2014) è piuttosto elevata, pertanto – malgrado il volume di assunzioni – non si verifica alcun apprezzabile incremento di posizioni lavorative.

Fra le qualifiche che presentano dei saldi positivi interessanti, specialmente in relazione al volume delle assunzioni, si ritrovano (dopo gli addetti alle vendite) gli impiegati addetti alla segreteria, agli affari generali e alla gestione amministrativa della logistica. Queste qualifiche risultano in crescita con una percentuale di assunzioni a tempo indeterminato del 49.8% (quasi la metà) nel 2014.

E' opportuno ricordare che i dati delle CO riguardano l'occupazione dipendente che in questa filiera costituisce una quota piuttosto contenuta dell'occupazione complessiva. Circa il 38.4% degli occupati svolge la propria attività come lavoratore autonomo e di questi larga parte sono coltivatori diretti.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 2.7– Qualifiche professionali con oltre 1000 assunzioni nell'Agribusiness nel 2014 –anni 2009-14 – dati in migliaia.

Qualifica	Assunzioni					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	77.4	82.8	77.5	72.1	68.4	66.3
<i>Braccianti agricoli</i>	77.4	82.8	77.5	72.1	68.3	66.2
Addetti alle vendite	12.9	13.6	13.8	16.9	14.8	15.1
<i>Commessi delle vendite al minuto</i>	9.4	10.6	11.0	13.5	12.5	12.6
<i>Cassieri di esercizi commerciali</i>	2.7	2.0	2.0	2.4	1.4	1.6
Artigiani ed operai specializzati delle lavorazioni alimentari	6.9	6.8	7.1	7.7	6.6	6.8
<i>Pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali</i>	3.7	3.4	3.7	4.4	3.9	4.2
<i>Macellai, pesciaioli e professioni assimilate</i>	1.5	1.6	1.5	1.3	1.1	1.1
Personale non qualificato nella manifattura	8.3	6.9	7.0	6.0	6.1	6.5
<i>Personale non qualificato delle attività industriali e professioni assimilate</i>	8.3	6.9	7.0	6.0	6.1	6.5
Agricoltori e operai agricoli specializzati	6.2	5.7	5.1	5.4	4.8	5.0
<i>Agricoltori e operai agricoli specializzati di colture miste</i>	3.1	3.1	2.6	2.1	1.7	2.2
<i>Agricoltori e operai agricoli specializzati di coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, agrumi e alberi da frutta)</i>	1.6	1.5	1.5	2.0	1.9	1.9
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	3.2	2.9	2.8	4.7	4.6	4.8
Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino	1.3	1.1	1.1	2.1	2.3	2.5
Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati	1.8	1.7	1.6	2.3	2.0	2.0
Operai addetti a macchinari fissi per l'industria alimentare	2.9	3.1	2.7	3.0	2.7	3.8
Conduttori di macchinari per la produzione di pasticceria e prodotti da forno	1.6	1.4	1.1	1.1	1.2	2.5
Operai addetti a macchine confezionatrici di prodotti industriali	1.9	2.5	2.2	2.3	2.5	2.2
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	2.4	1.8	1.9	2.3	1.9	2.0
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	1.5	1.7	1.8	1.8	1.8	1.8

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Qualifica	Assunzioni					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	0.7	0.9	1.0	1.6	1.4	1.6
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	0.8	1.4	1.5	1.4	1.0	1.2
Tecnici dell'organizzazione e dell'amministrazione delle attività produttive	0.9	1.0	1.0	1.1	1.1	1.2
Personale non qualificato addetto alle foreste, alla cura degli animali, alla pesca e alla caccia	0.9	0.9	1.1	1.6	1.4	1.1

Fonte: Arlas

Tabella 2.8 – Qualifiche professionali con saldo del 2014 superiore a 80 unità nell'Agribusiness – anni 2009-14.

Qualifiche	Saldi					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Addetti alle vendite	3.424	1.870	1.171	2.140	332	746
<i>Commessi delle vendite al minuto</i>	1.666	1.713	1.093	1.700	336	481
<i>Cassieri di esercizi commerciali</i>	1.756	123	170	293	-5	170
<i>Commessi delle vendite all'ingrosso</i>	9	50	-81	121	-21	64
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	24	157	38	198	110	194
<i>Addetti agli affari generali</i>	14	24	-58	111	69	108
<i>Addetti a funzioni di segreteria</i>	18	126	100	80	26	66
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	44	129	158	265	-2	157
<i>Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate</i>	46	125	149	244	-10	132
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	546	336	58	567	49	95
<i>Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati</i>	319	295	52	446	14	57
<i>Addetti alle consegne</i>	0	13	15	66	40	34
Esercenti delle vendite	122	179	159	99	45	89
<i>Esercenti delle vendite al minuto</i>	119	177	158	93	41	84

Fonte: Arlas

#### 2.4 Distribuzione territoriale

La Tabella 2.9<sup>89</sup> riporta le unità locali attive nelle diverse province. Quasi la metà (49.6%) si trova nella provincia di Napoli, seguita nell'ordine da quella di Salerno, Caserta, Avellino e Benevento.

Tabella 2.9 – Unità locali nell'Agribusiness per provincia – anno 2012

Provincia	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Totale
Unità	2'129	1'357	3'682	12'952	5'989	26'109
Percentuale	8.2%	5.2%	14.1%	49.6%	22.9%	100.0%

Fonte: Elaborazioni Arlas su dati Istat

Le assunzioni e i saldi disaggregati al livello provinciale sono riportati nella Tabella 2.10. La provincia che costantemente presenta il maggior numero di assunzioni è Salerno, tuttavia oltre la metà degli assunti (30.2 mila nel 2014) sono braccianti, il che spiega perché a Salerno si hanno tante assunzioni senza rilevanti incrementi delle posizioni lavorative.

L'unica provincia nella quale si verificano sempre saldi positivi è Napoli, perché è qui che si concentra maggiormente l'attività commerciale della filiera, e quindi i rapporti lavorativi hanno maggiore stabilità.

Anche le assunzioni nella provincia di Caserta appaiono rilevanti, in relazioni al peso della provincia nel mercato regionale. Tuttavia, qui come a Salerno, i saldi sono contenuti e a volte negativi, perché il contributo alla filiera è prevalentemente costituito dalla produzione agricola.

<sup>89</sup> La tabella è stata elaborata sui dati Istat del “Registro statistico delle Unità locali (ASIA)” che copre tutte le attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie. Le differenze con le tabelle del Capitolo 5 sono dovute alla diversa natura della rilevazione, cui si aggiungono alcune piccole differenze nei settori Ateco considerati nelle due fonti.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 2.10 – Assunzioni e saldi nell'Agribusiness per provincia – anni 2009-14.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni<sup>(*)</sup></b>						
Avellino	11.8	11.4	11.6	12.1	11.1	11.6
Benevento	5.9	6.4	6.1	6.2	6.5	7.3
Caserta	27.4	32.2	27.7	26.0	24.6	23.7
Napoli	38.1	40.5	37.5	36.5	33.1	33.4
Salerno	56.5	57.0	57.9	56.3	53.1	53.7
<b>Totale</b>	<b>139.7</b>	<b>147.5</b>	<b>140.7</b>	<b>137.1</b>	<b>128.4</b>	<b>129.7</b>
<b>Saldi</b>						
Avellino	2	-71	-59	277	-364	50
Benevento	118	-40	34	56	-41	-83
Caserta	203	569	92	301	-205	-147
Napoli	111	1451	243	1987	554	583
Salerno	-706	-254	-106	521	-212	483
<b>Totale</b>	<b>-272</b>	<b>1655</b>	<b>204</b>	<b>3142</b>	<b>-268</b>	<b>886</b>

<sup>(\*)</sup> Dati in migliaia

Fonte: Arlas



## ***7. Filiera del turismo e dei beni culturali***

### **1. Premessa**

La filiera del Turismo e beni culturali comprende tutte le attività di produzione e distribuzione (alberghi, ristoranti, tour operators, agenzie di viaggi, guide, imprese di attraction, etc.) finalizzate allo sviluppo turistico.

I codici di attività principali (Ateco 2007) di questa filiera sono: alloggio, ristorazione con somministrazione e ristorazione connessa ad aziende agricole, servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione, attività ricreative artistiche e di intrattenimento, attività di biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali, attività ricreative e di divertimento, stabilimenti termali.

Nella filiera nel 2012 vi erano oltre 5 mila unità locali attive, oltre 23 mila occupati dei quali più di 18 mila dipendenti e il fatturato superava i 2 mila miliardi di euro<sup>90</sup>. Nel panorama italiano, la filiera campana è settima per unità locali attive e ottava per fatturato.

Il Turismo e beni culturali è attualmente la prima filiera in Campania in termini di movimentazioni: in media il numero di assunzioni per anno è oltre sette volte lo stock di occupati dipendenti. Ciò avviene perché sia il tempo determinato sia il lavoro parasubordinato sono entrambi molto diffusi, spesso con contratti di brevissima durata, sicché i rapporti lavorativi si estinguono rapidamente. Presumibilmente diversi rapporti si susseguono nel corso dell'anno e poche assunzioni si concretizzano in rapporti stabili. Dell'incremento delle posizioni lavorative – quando si verifica – beneficiano soprattutto i lavoratori più giovani, in linea con quanto si verifica al livello regionale<sup>91</sup>. I camerieri costituiscono la qualifica maggiormente presente, ma

---

<sup>90</sup> Fonte: Elaborazioni Arlas su dati Istat.

<sup>91</sup> Anche nell'Agribusiness le movimentazioni risultano molto elevate in relazione all'occupazione e il tempo determinato è ampiamente diffuso. Tuttavia i rapporti a termine dell'Agribusiness, seppur con durata infra-annuale, sono tendenzialmente più duraturi (stagionali) di quelli del Turismo e beni culturali.

anche quella per la quale l'occupazione è più precaria. Altre qualifiche ricorrenti sono quelle dei cuochi, dei baristi e degli addetti alle pulizie.

## 2. I flussi delle CO nel Turismo e beni culturali

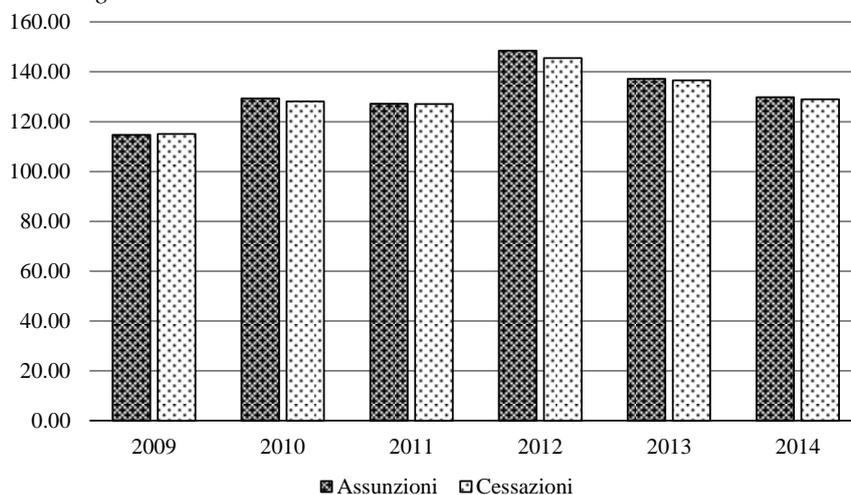
Le assunzioni, le cessazioni, i saldi e i saldi cumulati della filiera sono riportati nella Tabella 2.1. Assunzioni e cessazioni risultano in aumento fino al 2012, dopodiché si osserva un'inversione di tendenza con un lieve declino (Figura 2.1).

Tabella 2.1 – Assunzioni, cessazioni, saldi e saldi cumulati nel Turismo e beni culturali – anni 2009-14.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Assunzioni	114'699	129'294	127'173	148'495	137'256	129'850
Cessazioni	115'069	128'206	127'078	145'472	136'651	129'024
Saldi	-370	1'088	95	3'023	605	826
Saldi cumulati	-370	718	813	3'836	4'441	5'267

Fonte: Arlas

Figura 2.1 – Assunzioni e cessazioni nel Turismo e beni culturali– anni 2009-14 – dati in migliaia.



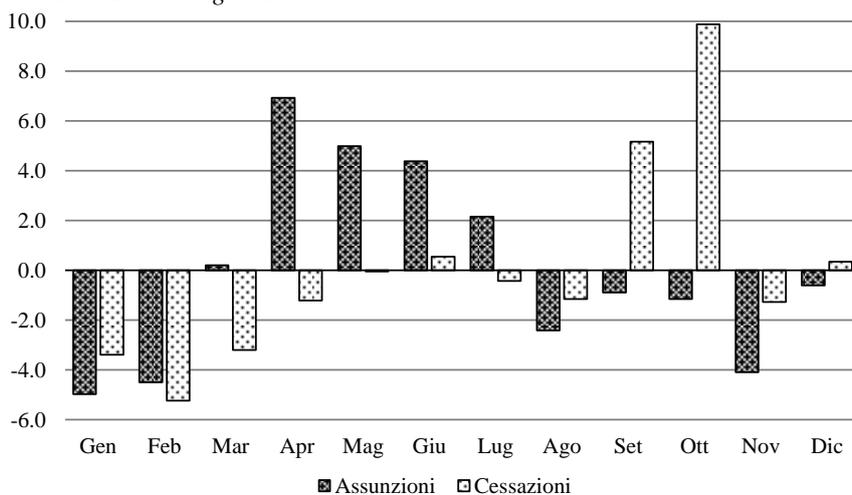
Fonte: Arlas

La stima della componente stagionale di assunzioni e cessazioni è illustrata nella Figura 2.2. Il turismo strutturalmente è un'attività di natura

fortemente stagionale e, in Campania, l'attività si concentra maggiormente nel periodo che inizia con la Pasqua e termina in autunno, essendo legato soprattutto alle attività balneari della costiera e delle isole. Le movimentazioni infatti rallentano all'inizio dell'anno. Il flusso di assunzioni si incrementa nel mese di aprile e rallenta a luglio, mentre le cessazioni raggiungono le punte massime nei mesi di settembre e ottobre con la fine del periodo estivo. Con l'eccezione del 2009, i saldi sono sempre positivi e negli anni 2009-14 vi è stato un incremento di oltre 5.2 mila posizioni lavorative (Figura 2.3). Va tuttavia osservato che i saldi, seppur numericamente rilevanti, risultano modesti in relazione al volume delle assunzioni.

La Figura 2.4 illustra la componente stagionale dei saldi. Tendenzialmente i saldi sono più ampi da febbraio a luglio, quando inizia la stagione estiva, mentre tendono a ridursi nei mesi successivi con l'avvicinarsi dell'autunno.

Figura 2.2 – Componente stagionale di assunzioni e cessazioni nel Turismo e beni culturali – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

Figura 2.3 – Saldi e saldi cumulati nel Turismo e beni culturali – anni 2009-14.

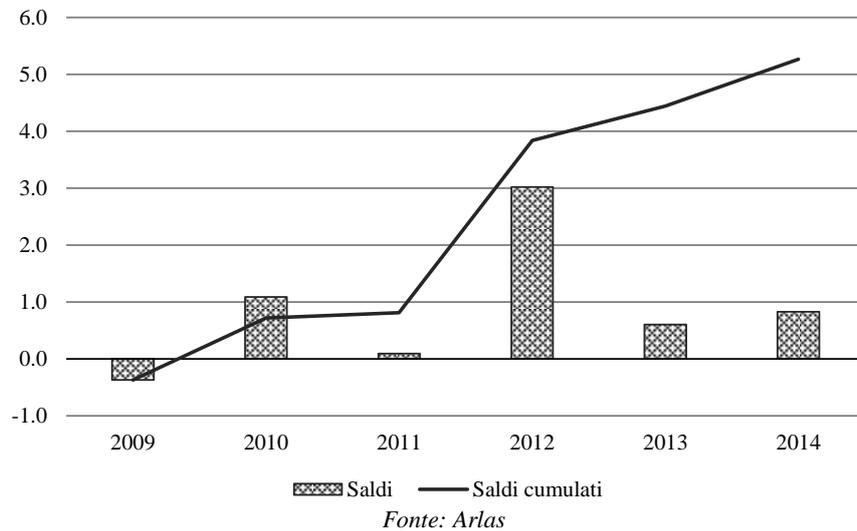
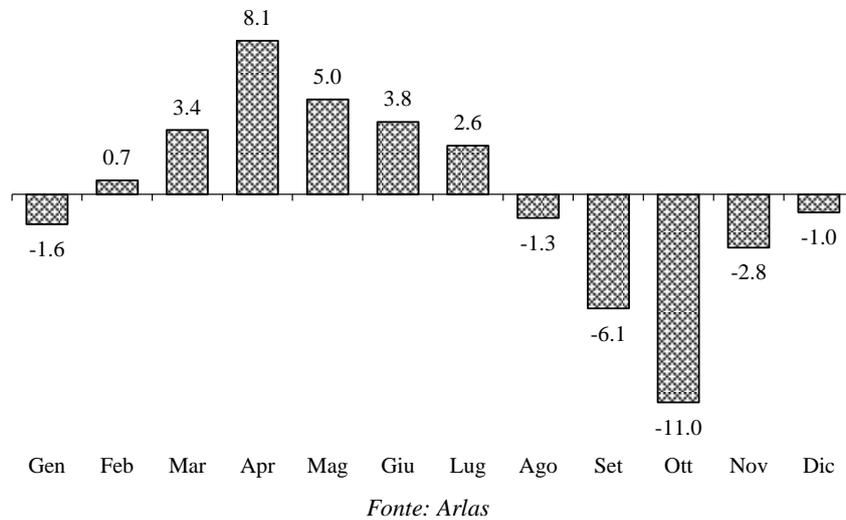


Figura 2.4 – Componente stagionale dei saldi nel Turismo e beni culturali – dati in migliaia.



## 2.1 Componenti anagrafiche

Le assunzioni e le cessazioni del 2014 disaggregate per genere e cittadinanza sono riportate nella Tabella 2.2. In questa filiera si assumono più uomini (55.9%) che donne (44.1%) e la presenza di cittadini stranieri è piuttosto contenuta (5.8%).

Tabella 2.2 - Assunzioni per genere e cittadinanza nel Turismo e beni culturali – anno 2014 – dati in migliaia.

	Maschio	Femmina	Totale
Italiano	68.8	53.6	122.3
Straniero	3.9	3.7	7.5
<b>Totale</b>	<b>72.6</b>	<b>57.2</b>	<b>129.9</b>

Fonte: Arlas

Le assunzioni disaggregate per giovani (15-29 anni), adulti (30-54 anni) e anziani (almeno 55 anni) sono riportate nella Tabella 2.3. Oltre la metà degli assunti sono adulti (51.3% nel 2014), sebbene anche la quota di assunzioni giovanili risulta risulti piuttosto elevata (42.6%) soprattutto se confrontata con quella dell'intero mercato regionale (30.1%). Peraltro, mentre i saldi degli anziani sono sempre negativi e quelli degli adulti presentano segni alterni, i saldi giovanili sono sempre positivi. Nel periodo 2009-14 sono stata create oltre 7.5 mila posizioni lavorative per i giovani.

Tabella 2.3 – Assunzioni e saldi per classe di età nel Turismo e beni culturali – Anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Giovani	52.7	58.7	56.8	67.6	60.1	55.3
Adulti	57.0	64.4	63.1	72.6	69.3	66.6
Anziani	5.0	6.2	7.3	8.2	7.8	7.9
<b>Totale</b>	<b>114.7</b>	<b>129.3</b>	<b>127.2</b>	<b>148.5</b>	<b>137.3</b>	<b>129.9</b>
<b>Saldi</b>						
Giovani	0.7	1.2	0.9	2.4	1.2	1.2
Adulti	-0.7	0.1	-0.4	0.9	-0.3	0.1
Anziani	-0.4	-0.2	-0.3	-0.3	-0.3	-0.4
<b>Totale</b>	<b>-0.4</b>	<b>1.1</b>	<b>0.1</b>	<b>3.0</b>	<b>0.6</b>	<b>0.8</b>

Fonte: Arlas

La Tabella 2.4 riporta le assunzioni e i saldi per titolo di studio. Nel 2014 il 54.8% degli assunti ha al massimo la licenza media, tuttavia la quota di diplomati e laureati (45.2%) è leggermente più elevata di quella regionale

(41.9%). Quasi la metà dei lavoratori più istruiti opera nella ristorazione in qualità di cameriere o cuoco.

Tabella 2.4 – Assunzioni e saldi per titolo di studio nel Turismo e beni culturali – anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Max. Lic. Elementare	9.0	9.9	10.3	10.9	10.0	9.8
Licenza medi	51.9	58.0	57.3	69.8	63.7	61.4
Diploma	52.0	58.9	57.4	65.7	61.1	56.4
Laurea e post laurea	1.8	2.5	2.2	2.2	2.4	2.3
<b>Totale</b>	<b>114.7</b>	<b>129.3</b>	<b>127.2</b>	<b>148.5</b>	<b>137.3</b>	<b>129.9</b>
<b>Saldi</b>						
Max. Lic. Elementare	-0.2	0.0	0.1	0.1	0.0	0.2
Licenza medi	-0.2	0.3	-0.3	1.1	0.2	0.0
Diploma	0.0	0.8	0.2	1.8	0.3	0.6
Laurea e post laurea	0.0	0.1	0.0	0.0	0.0	0.1
<b>Totale</b>	<b>-0.4</b>	<b>1.1</b>	<b>0.1</b>	<b>3.0</b>	<b>0.6</b>	<b>0.8</b>

Fonte: Arlas

## 2.2 Tipologia contrattuale

I flussi di assunzioni, trasformazioni e saldi per le varie tipologie contrattuali sono riportate nella Tabella 2.5. Nel 2014 l'85.8% delle assunzioni sono state a tempo determinato, una quota notevolmente più elevata di quella dell'intero mercato regionale (66.0%), che si spiega con la forte componente stagionale che caratterizza l'attività della filiera. Sempre con riferimento all'ultimo anno, il 73.0% dei contratti a tempo determinato ha durata effettiva non superiore a 30 giorni e il 98.0% non supera i nove mesi. I rapporti lavorativi generalmente si estinguono in brevissimo tempo o comunque hanno durata infra-annuale, sicché lo stock di occupati rimane contenuto malgrado le numerose assunzioni e l'occupazione dipendente tende a essere alquanto precaria.

Rispetto al mercato regionale (e anche ad altre filiere con elevata presenza di lavoro a tempo determinato come l'Agribusiness), la quota di trasformazioni dei contratti in tempo indeterminato è di gran lunga inferiore. In rapporto alle assunzioni del 2014 con contratto a tempo determinato, la percentuale di trasformazioni è pari l'1.2%. Ciò esclude l'ipotesi che in questa filiera il contratto a tempo determinato possa essere utilizzato come

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

periodo di prova in previsione di un'assunzione stabile. Tuttavia, malgrado esiguo, il numero di trasformazioni nel 2014 è stato sufficiente per ottenere un piccolo saldo positivo del tempo indeterminato.

Nell'ambito delle assunzioni, l'apprendistato ha un ruolo modesto (1.4%) e anche il ricorso alla somministrazione è contenuto (4.1%).

Tabella 2.5 – Assunzioni, trasformazioni e saldi per tipologia contrattuale nel Turismo e beni culturali – anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Apprendistato/Inserimento	1.4	1.4	1.5	2.0	1.6	1.8
Tempo determinato	91.2	103.0	103.1	123.1	119.9	111.4
Tempo indeterminato	13.8	14.0	14.6	18.1	10.6	11.2
Somministrazione	8.3	11.0	7.9	5.2	5.1	5.4
<b>Totale</b>	<b>114.7</b>	<b>129.3</b>	<b>127.2</b>	<b>148.5</b>	<b>137.3</b>	<b>129.9</b>
<b>Trasformazioni in contratti a tempo indeterminato</b>						
Da apprendistato	0.1	0.2	0.1	0.2	0.1	0.2
Da tempo determinato	0.6	0.9	1.0	1.5	1.1	1.4
<b>Totale</b>	<b>0.8</b>	<b>1.1</b>	<b>1.1</b>	<b>1.7</b>	<b>1.3</b>	<b>1.6</b>
<b>Saldi</b>						
Apprendistato/Inserimento	0.1	0.0	0.0	0.3	0.0	-0.1
Tempo determinato	0.1	0.5	-0.1	0.7	0.9	0.3
Tempo indeterminato	-0.6	0.7	0.2	2.0	-0.4	0.5
Somministrazione	0.1	-0.1	0.0	0.0	0.0	0.0
<b>Totale</b>	<b>-0.4</b>	<b>1.1</b>	<b>0.1</b>	<b>3.0</b>	<b>0.6</b>	<b>0.8</b>

Fonte: Arlas

Nel Turismo e beni culturali, affianco al lavoro dipendente, è molto diffuso il lavoro parasubordinato (Tabella 2.6). Nel 2014 vi sono stati oltre 30 mila avviamenti. Questi avviamenti sono purtroppo pressoché interamente compensati dalle cessazioni, sicché il saldo è tipicamente trascurabile. Come per il tempo determinato, anche in questo caso si tratta di rapporti estremamente brevi, il 97.0% termina entro un mese. Si ricorre al lavoro parasubordinato prevalentemente per camerieri (12.4 mila nel 2014) e personale addetto alle pulizie (9.7 mila nel 2014).

Tabella 2.6 – Avviamenti e saldi per tirocini, lavoro intermittente e parasubordinato nel Turismo e beni culturali – anni 2009-14. Valori assoluti

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Esperienze lavorative	454	719	942	828	1'010	1'142
Lavoro intermittente	2'411	4'042	7'419	12'256	3'849	3'529
Lavoro parasubordinato	21'816	22'632	24'481	27'431	32'955	30'485
<b>Totale</b>	<b>24'704</b>	<b>27'393</b>	<b>32'842</b>	<b>40'515</b>	<b>37'814</b>	<b>35'156</b>
<b>Saldi</b>						
Esperienze lavorative	-23	74	-29	34	2	149
Lavoro intermittente	245	867	1341	-148	-877	-276
Lavoro parasubordinato	63	21	-44	-25	75	20
<b>Totale</b>	<b>285</b>	<b>962</b>	<b>1268</b>	<b>-139</b>	<b>-800</b>	<b>-107</b>

Fonte: Arlas

Anche il lavoro intermittente ha un peso rilevante in termini di assunzioni. Nel 2014 vi sono stati più di 3.5 mila avviamenti, ma nel 2012 sono stati oltre 12 mila. Si ricorda, al riguardo, che la normativa del lavoro intermittente è meno vincolante nei settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo<sup>92</sup>. Nel 2014 il 64.5% delle assunzioni con lavoro intermittente è per camerieri e cuochi.

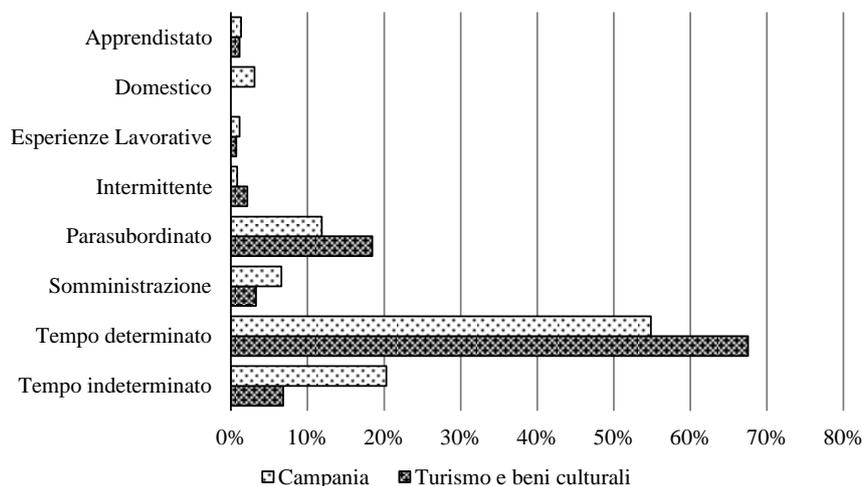
Infine i tirocini nel Turismo e beni culturali nel 2014 rappresentano il 12.7% dei tirocini regionali. Essi sono destinati ancora a cuochi e camerieri, cui si aggiungono gli addetti all'accoglienza.

La Figura 2.5 confronta la distribuzione percentuale degli avviamenti del 2014 per tipologia contrattuale nella filiera con la stessa distribuzione al livello regionale. Nel Turismo e beni culturali sono di gran lunga più diffusi sia il tempo determinato sia il parasubordinato. Sono quindi privilegiati rapporti temporanei a discapito del tempo indeterminato.

La Figura 2.6 confronta le durate effettive dei rapporti di lavoro dipendente cessati negli anni 2009-14 nella filiera con le durate effettive nel mercato regionale. Nel Turismo e beni culturali risultano molto più frequenti i rapporti di durata non superiore a 30 giorni, mentre sono estremamente rari i rapporti dai dodici mesi in su.

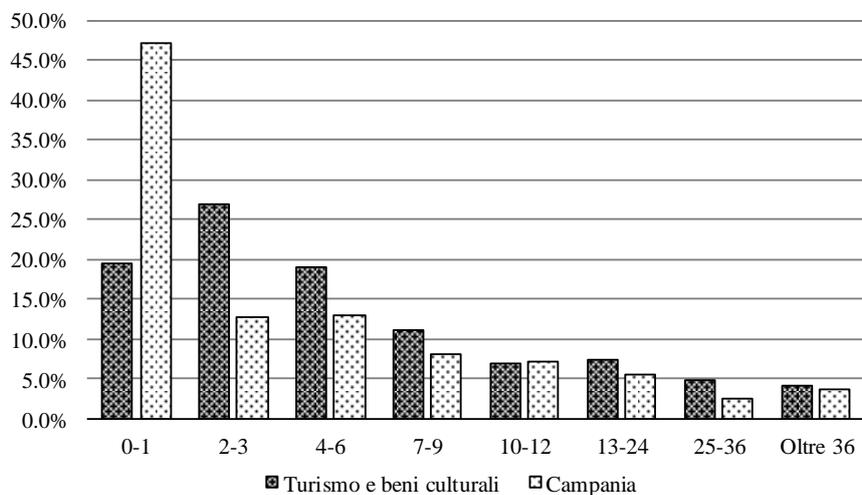
<sup>92</sup> In questi settori non vi è il limite di 400 giornate lavorative nell'arco di tre anni solari.

Figura 2.5 – Distribuzione percentuale degli avviamenti per tipologia contrattuale nel mercato regionale e nella filiera del Turismo e beni culturali –anno 2014.



Fonte: Arlas

Figura 2.6 – Durata effettiva dei rapporti di lavoro in mesi dipendente cessati negli anni 2009-14 nel mercato regionale e nella filiera del Turismo e beni culturali.



Fonte: Arlas

In sintesi in questa filiera i rapporti lavorativi sono tendenzialmente molto brevi e sono privilegiate forme contrattuali caratterizzate da elevata flessibilità per il datore di lavoro. Ciò provoca un volume di movimentazioni estremamente elevato in relazione all'occupazione dipendente. In media in

questi anni vi sono state annualmente 131 mila assunzioni a fronte di uno stock di occupati dipendenti di circa 18 mila unità. Gli avviamenti però non portano a un incremento effettivo dell'occupazione, che si distingue per l'elevata frequenza di rapporti precari.

### *2.3 Le qualifiche professionali*

La Tabella 2.7 riporta le qualifiche professionali per le quali nel 2014 vi sono state almeno 1000 assunzioni, mentre la Tabella 2.8 riporta quelle con saldi superiori a 80 unità nel 2014.

Il maggior numero di assunzioni (59.8%) riguarda gli addetti alla ristorazione (camerieri, cuochi e baristi). Le loro assunzioni presentano un massimo nel 2012, mentre le assunzioni nel 2014 sono ritornate pressappoco al livello del 2009. Fra queste qualifiche occorre differenziare quella dei cuochi dalle altre. Per i cuochi il saldo del 2014 è più elevato e sono più frequentemente assunti con contratto a tempo indeterminato. Al contrario il saldo per camerieri e baristi è estremamente piccolo, sicché non vi è apprezzabile creazione di nuove posizioni lavorative. Camerieri e baristi sono tipicamente assunti con contratto a tempo determinato (86.9% nel 2014) e di brevissima durata (fino a 30 giorni).

Un'altra qualifica che ha una consistenza rilevante in termini di assunzioni è quella del personale non qualificato addetto alla pulizia in alberghi e ristoranti. Tuttavia il saldo degli ultimi due anni per questa qualifica appare trascurabile in relazione alle assunzioni. Come camerieri e baristi, gli addetti alle pulizie sono generalmente assunti con contratto a tempo determinato (nell'85.0% dei casi nel 2014) con durata solitamente non superiore al mese.

Un numero considerevole di assunzioni si osserva anche – nell'ordine – per gli specialisti in discipline artistico-espressive (compositori, musicisti, cantanti, registi, attori, etc.), per i facchini, per gli addetti ai servizi domestici, per gli artigiani e gli operai specializzati nella pulizia e l'igiene degli edifici, per il personale addetto alla sicurezza e per gli operatori della cura estetica (estetisti e massaggiatori). Ciò nonostante, per tutte queste qualifiche i saldi non indicano significativi incrementi delle posizioni lavorative.

Nel 2014 saldi positivi e relativamente ampi in relazione al volume delle assunzioni si osservano invece per gli addetti alle vendite (nel settore del commercio) e in minor misura per gli impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela e alla segreteria e agli affari generali. Queste qualifiche risultano, seppur timidamente, in espansione.

*Tabella 2.7– Qualifiche professionali con oltre 1000 assunzioni nel Turismo e beni culturali nel 2014 – anni 2009-14 – dati in migliaia.*

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Qualifiche	Assunzioni					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	75.2	83.8	82.4	91.3	82.5	77.7
<i>Camerieri e professioni assimilate</i>	56.7	62.2	59.7	68.7	62.6	57.3
<i>Cuochi in alberghi e ristoranti</i>	13.9	16.1	17.1	17.6	15.8	16.2
<i>Baristi e professioni assimilate</i>	2.1	2.3	2.6	3.4	2.8	2.9
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	8.5	10.3	10.9	22.8	22.9	21.5
<i>Personale non qualificato nei servizi di ristorazione</i>	4.8	5.8	6.4	12.1	11.5	10.6
<i>Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi</i>	3.5	4.3	4.1	8.9	10.0	9.5
<i>Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali</i>	0.1	0.1	0.4	1.8	1.3	1.4
Specialisti in discipline artistico-espressive	7.7	8.2	7.7	7.5	7.0	5.7
<i>Compositori, musicisti e cantanti</i>	3.3	3.8	3.3	3.1	2.5	2.4
<i>Registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi</i>	3.2	3.5	3.3	3.5	3.4	2.3
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	3.2	3.9	3.8	5.0	4.7	4.9
<i>Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione</i>	1.5	1.7	2.1	4.7	4.4	4.5
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	3.9	4.3	3.2	2.8	2.6	2.8
<i>Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati</i>	3.9	4.2	3.1	2.6	2.5	2.7
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	0.7	0.9	1.0	1.7	1.8	1.8
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	0.7	0.7	0.9	2.3	1.7	1.7
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	2.5	3.7	2.8	1.6	1.7	1.4
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	1.1	1.3	1.4	1.5	1.4	1.4
Addetti alle vendite	0.5	0.6	0.7	1.6	1.2	1.2

Fonte: Arlas

Tabella 2.8 – Qualifiche professionali con saldo del 2014 superiore a 80 unità nel Turismo e nei beni culturali – anni 2009-14.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Qualifiche	Saldi					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione</b>	1'624	3'654	1'175	2'528	733	294
<i>Cuochi in alberghi e ristoranti</i>	-72	304	294	792	205	212
<i>Camerieri e professioni assimilate</i>	1'770	3'097	794	1'462	435	75
<i>Baristi e professioni assimilate</i>	-50	120	26	157	73	21
<b>Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela</b>	-69	157	62	102	-2	114
<i>Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione</i>	-71	37	-21	157	3	85
<i>Addetti all'accoglienza e all'informazione nelle imprese e negli enti pubblici</i>	18	125	84	-60	2	19
<b>Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli</b>	117	206	64	587	193	103
<i>Personale non qualificato nei servizi di ristorazione</i>	39	124	70	400	120	110
<i>Personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi</i>	69	28	25	81	73	37
<b>Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali</b>	-27	-5	59	19	-44	97
<i>Addetti agli affari generali</i>	-17	-6	82	-8	-54	91
<i>Addetti alle vendite</i>	-4	45	69	217	15	87

Fonte: Arlas

#### 2.4 La distribuzione territoriale

La Tabella 2.9 riporta il numero di unità locali attive nelle diverse province<sup>93</sup>. Gran parte delle unità della filiera del Turismo e beni culturali sono situate nella provincia di Napoli, seguita da Salerno.

Tabella 2.9 – Unità locali nel Turismo e beni culturali per provincia – anno 2012

Provincia	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Totale
Unità	336	279	429	3 320	1 640	6 004
Percentuale	5.6%	4.6%	7.1%	55.3%	27.3%	100.0%

Fonte: Elaborazioni Arlas su fonte Istat

Le assunzioni e i saldi per provincia sono riportati nella Tabella 2.10. Nel 2014 il 59.9% delle assunzioni si è realizzato nella provincia di Napoli e il 28.2% in quella di Salerno, dove sono localizzate anche gran parte delle unità locali. In particolare, mentre a Napoli le assunzioni si riducono dopo il 2012, a Salerno le assunzioni risultano sistematicamente in crescita. Ciò è dovuto a un incremento del ricorso al tempo determinato, che si è realizzato nella provincia di Salerno, dove si assume di più ma i contratti sono tendenzialmente di minor durata con conseguente maggiore turnover. Le maggiori assunzioni, ancora una volta, non comportano un significativo incremento di posizioni lavorative. Più atipica è infine la dinamica delle assunzioni nella provincia di Caserta, che dal 2009 al 2014 si riducono del 46.0%, senza però generare una perdita di posizioni lavorative.

I saldi infine rispecchiano la dinamica delle assunzioni. In particolare, a eccezione del 2009, sia Napoli che Salerno presentano saldi positivi, sebbene decrescenti a partire dal 2012.

---

<sup>93</sup> cfr. nota 90.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 2.10 – Assunzioni e saldi nel Turismo e beni culturali per provincia – anni 2009-14.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni<sup>(*)</sup></b>						
Avellino	6.5	7.7	7.7	9.2	8.1	6.3
Benevento	1.9	2.5	3.0	3.8	2.7	2.9
Caserta	11.7	14.8	11.7	9.0	7.3	6.3
Napoli	74.6	81.0	80.4	90.7	82.9	77.8
Salerno	20.1	23.3	24.3	35.8	36.3	36.6
<b>Totale</b>	<b>114.7</b>	<b>129.3</b>	<b>127.2</b>	<b>148.5</b>	<b>137.3</b>	<b>129.9</b>
<b>Saldi</b>						
Avellino	-122	132	-111	127	-158	15
Benevento	-11	56	104	57	-92	-118
Caserta	35	237	13	218	9	87
Napoli	-247	361	51	1852	622	563
Salerno	-25	302	38	769	224	279
<b>Totale</b>	<b>-370</b>	<b>1088</b>	<b>95</b>	<b>3023</b>	<b>605</b>	<b>826</b>

<sup>(\*)</sup> Dati in migliaia

Fonte: Arlas

## **8. Sistema moda**

### **1. Premessa**

Secondo la definizione ministeriale il Sistema moda comprende l'insieme dei settori che producono beni destinati a "vestire la persona" in senso lato. Le attività che rientrano nella filiera quindi non si limitano a quelle connesse all'abbigliamento, ma comprendono le calzature, l'occhialeria, gli orologi, la cosmetica, la gioielleria e gli accessori in generale. Inoltre sono comprese anche le attività a monte e a valle della produzione, a partire dalla creazione o dall'approvvigionamento delle materie prime e dalla progettazione, per finire con la distribuzione.

A monte vi sono principalmente la filiera del tessile e la lavorazione delle pelli, cui si aggiungono la produzione di componenti per gli accessori. Seguono i servizi creativi e di progettazione e la manifattura che provvedono a creare il valore del prodotto per terminare alla distribuzione, passando attraverso la comunicazione e la creazione di immagine, e avvalendosi nelle diverse fasi di tutti i necessari servizi di logistica, trasporto, finanziari etc..

I codici di attività principali (Ateco 2007) di riferimento di questa filiera sono: le industrie tessili, confezionamento degli articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia, fabbricazione di orologi, fabbricazione di bigiotteria e articoli connessi, lavorazione delle pietre preziose, fabbricazione di armature di occhiali, una vasta gamma di attività commerciali all'ingrosso e al minuto di prodotti tessili, cuoio, calzature, orologi, gioiellerie, abbigliamento, attività di design per la moda, etc..

Nel Sistema moda regionale nel 2012 vi erano poco meno di 5 mila unità locali, con circa 27 mila occupati dei quali oltre 22 mila dipendenti e il fatturato era di quasi 3 mila miliardi di euro<sup>94</sup>. Nel confronto con le altre regioni, la filiera campana è sesta per unità locali e settima per fatturato.

Nel periodo 2009-2014 nel Sistema moda sono state create oltre 2 mila posizioni lavorative. Nelle assunzioni una quota importante va ai cittadini

---

<sup>94</sup> Fonte: Elaborazioni Arlas su dati Istat.

stranieri, il cui saldo aumenta nel tempo. Molte delle assunzioni sono rivolte ai giovani, soprattutto come commessi, mentre gli anziani difficilmente trovano inserimento nella filiera.

Nel Sistema moda poco meno della metà delle assunzioni per lavoro dipendente sono a tempo indeterminato, sicché i rapporti lavorativi tendono ad essere più stabili e duraturi rispetto a quanto avviene nell'intero contesto regionale. All'esigenza di flessibilità del lavoro si fa fronte prevalentemente con il ricorso alla somministrazione.

Inoltre nel sistema moda sono più diffusi, rispetto al contesto regionale, i rapporti di apprendistato e tirocinio finalizzati a favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro.

La qualifica più diffusa nelle assunzioni del Sistema moda è quella di addetto alle vendite, tuttavia la filiera offre opportunità di lavoro anche a operai dell'industria tessile e ad artigiani del tessile, dell'abbigliamento e della lavorazione delle pelli e del cuoio.

## 2. I flussi delle CO nel Sistema moda

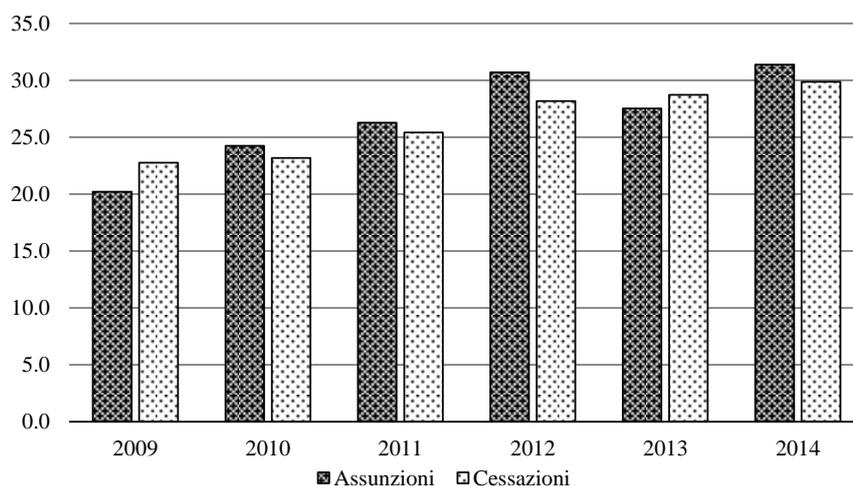
Le assunzioni, le cessazioni, i saldi e i saldi cumulati del Sistema moda sono riportati nella Tabella 2.1. Sia le assunzioni sia le cessazioni sono tendenzialmente in crescita, con la sola eccezione di una leggera flessione delle prime nel 2013, pienamente recuperata nell'ultimo anno (Figura 2.1).

Tabella 2.1 – Assunzioni, cessazioni, saldi e saldi cumulati nel Sistema moda – Anni 2009-14.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Assunzioni	20'194	24'234	26'276	30'682	27'511	31'377
Cessazioni	22'740	23'159	25'419	28'172	28'709	29'866
Saldi	-2'546	1'075	857	2'510	-1'198	1'511
Saldi cumulati	-2'546	-1'471	-614	1'896	698	2'209

Fonte: Arlas

Figura 2.1 – Assunzioni e cessazioni nel Sistema moda– Anni 2009-14 – dati in migliaia.

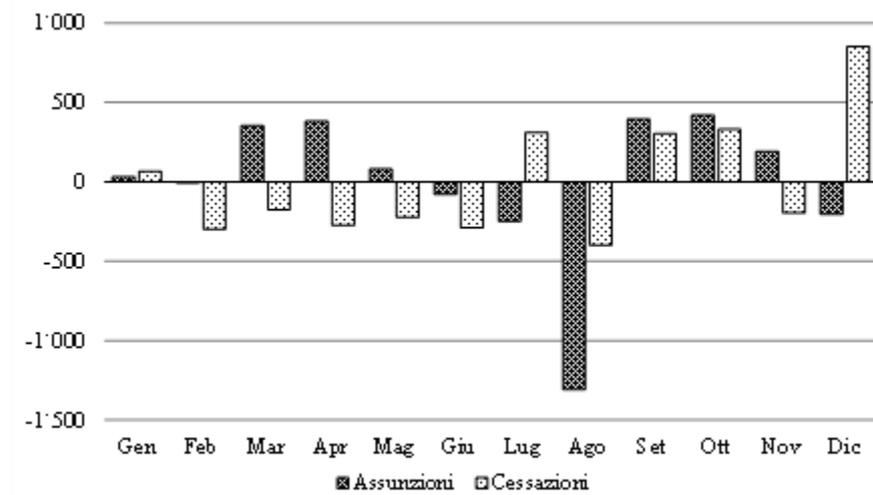


Fonte: Arlas

La Figura 2.2 illustra la stima della componente stagionale per assunzioni e cessazioni. Un volume di assunzioni superiore alla media annuale si verifica tendenzialmente all’inizio della primavera (nei mesi di marzo e aprile) e all’inizio dell’autunno (nei mesi di settembre e ottobre). Le assunzioni subiscono invece un brusco calo in agosto. Il flusso delle cessazioni è generalmente inferiore alla media da febbraio a giugno e nei mesi di agosto e novembre. Il numero maggiore di cessazioni si ha a dicembre e in misura molto più contenuta a luglio, settembre e ottobre. Nel 2009 il saldo del Sistema moda è negativo e piuttosto ampio (Figura 2.3). A partire dal 2010 invece i saldi della filiera sono positivi con l’eccezione del 2013 quando, in corrispondenza della flessione delle assunzioni, il saldo risulta negativo. Ciò nonostante i saldi positivi dei tre anni precedenti e del 2014 fanno sì che il saldo cumulato degli anni 2009-14 sia positivo e pari a circa 2.2 mila posizioni lavorative.

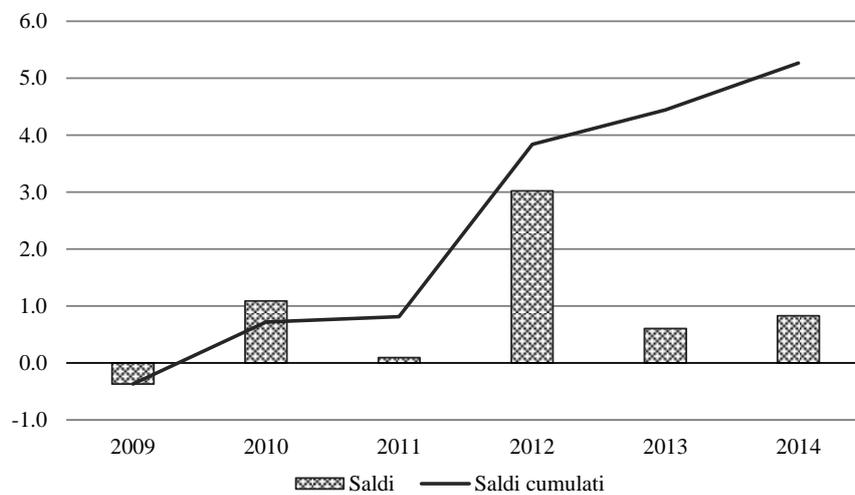
La stagionalità di assunzioni e cessazioni induce una stagionalità anche nei saldi, rappresentata nella Figura 2.4. I saldi sono tendenzialmente positivi con l’esclusione dei mesi estivi (luglio e agosto) e del mese di dicembre. La stagionalità dei saldi si differenzia da quella dell’intero mercato e presenta una sua tipicità legata alle stagioni invernali e estive del settore.

Figura 2.2 – Componente stagionale di assunzioni e cessazioni nel Sistema moda.



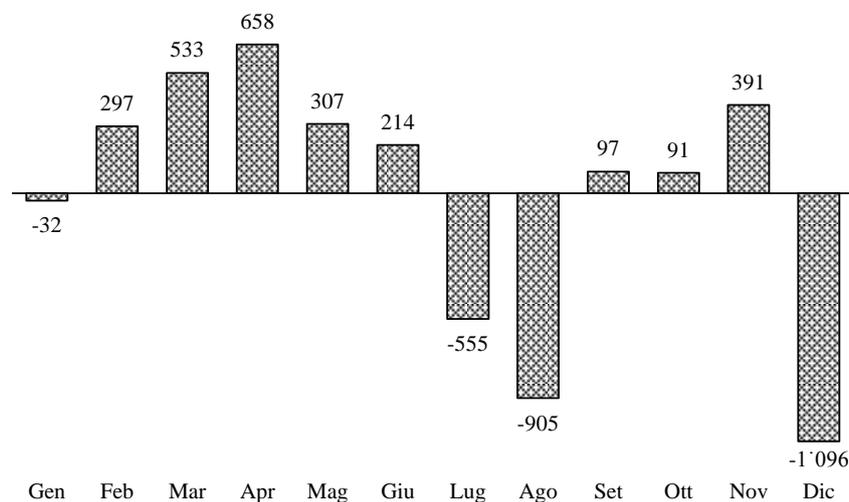
Fonte: Arlas

Figura 2.3 – Saldi e saldi cumulati nel Sistema moda – Anni 2009-14.



Fonte: Arlas

Figura 2.4 – Componente stagionale dei saldi nel Sistema moda.



Fonte: Arlas

### 2.1 Componenti anagrafiche

Le assunzioni del 2014 per genere e cittadinanza sono riportate nella Tabella 2.2. Le assunzioni delle donne (57.3%) sono superiori a quelle degli uomini (42.7%). Vi è inoltre un cospicuo numero di assunzioni di cittadini stranieri (19.0%), tipicamente operai addetti a macchinari industriali per abbigliamento, commessi e sarti. Il numero delle loro assunzioni dal 2009 al 2014 è passato da poco più di 2.4 mila unità a quasi 6 mila unità e il relativo saldo cumulato supera le 2.6 mila unità (vedi Figura 2.5).

Tabella 2.2 - Assunzioni per genere e cittadinanza nel Sistema moda – Anno 2014 – dati in migliaia.

Cittadinanza	Femmina	Maschio	Totale
Italiano	16.4	9.0	<b>25.4</b>
Straniero	1.6	4.4	<b>6.0</b>
<b>Totale</b>	<b>18.0</b>	<b>13.4</b>	<b>31.4</b>

Fonte: Arlas

Le assunzioni di giovani (15-29 anni), adulti (30-54 anni) e anziani (almeno 55 anni) sono riportate nella Tabella 2.3. Le assunzioni di anziani sono in numero contenuto (3.8% nel 2014). Non vi sono grandi differenze fra le assunzioni giovanili e quelle degli adulti, tuttavia in caso di cessazione sono gli adulti a essere maggiormente penalizzati. Infatti mentre i saldi

giovanili sono sempre positivi, quelli degli adulti sono spesso negativi (ad eccezione del 2012 e del 2014), coerentemente a quanto avviene nell'intero mercato regionale. Con particolare riferimento ai giovani, dal 2009 al 2014 vi è stato un incremento di posizioni lavorative di circa 8.6 mila unità. Oltre la metà di questi giovani sono assunti come commessi.

Figura 2.5 – Saldi del Sistema moda per cittadinanza – anni 2009-14.

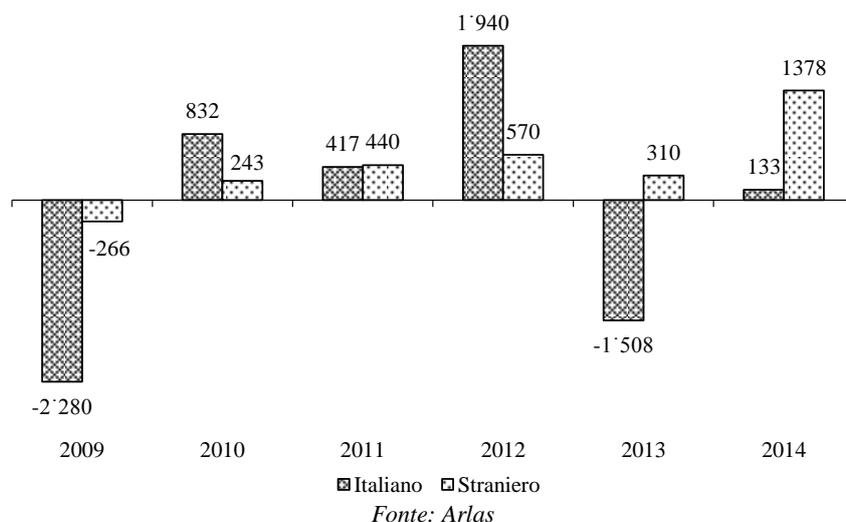


Tabella 2.3 – Assunzioni e saldi per classe di età nel Sistema moda – anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Giovani	10.1	12.0	13.0	15.2	13.0	14.6
Adulti	9.6	11.5	12.5	14.6	13.5	15.6
Anziani	0.5	0.7	0.8	0.9	1.0	1.2
<b>Totale</b>	<b>20.2</b>	<b>24.2</b>	<b>26.3</b>	<b>30.7</b>	<b>27.5</b>	<b>31.4</b>
<b>Saldi</b>						
Giovani	0.2	1.8	1.7	2.4	1.0	1.5
Adulti	-2.3	-0.4	-0.6	0.3	-1.8	0.3
Anziani	-0.4	-0.3	-0.3	-0.2	-0.4	-0.3
<b>Totale</b>	<b>-2.5</b>	<b>1.1</b>	<b>0.9</b>	<b>2.5</b>	<b>-1.2</b>	<b>1.5</b>

Fonte: Arlas

La Tabella 2.4 riporta le assunzioni e i saldi per titolo di studio. Nel 2014 il 26.4% degli assunti ha al massimo la licenza elementare, fra questi oltre la metà sono stranieri<sup>95</sup>. Il 40.4% degli assunti ha la licenza media, il 31.3% il diploma e soltanto l'1.9% è laureato. I lavoratori con al massimo la licenza elementare sono anche coloro che presentano il saldo più elevato nel 2014 e sono quasi interamente cittadini stranieri.

Tabella 2.4 – Assunzioni e saldi per titolo di studio nel Sistema moda – Anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Max. Lic. Elementare	4.0	4.6	5.4	6.8	6.7	8.3
Licenza media	9.0	10.3	10.5	12.2	10.7	12.7
Diploma	6.9	8.8	9.9	11.1	9.5	9.8
Laurea e post laurea	0.3	0.5	0.5	0.6	0.5	0.6
<b>Totale</b>	<b>20.2</b>	<b>24.2</b>	<b>26.3</b>	<b>30.7</b>	<b>27.5</b>	<b>31.4</b>
<b>Saldi</b>						
Max. Lic. Elementare	-0.6	0.1	0.5	0.7	0.2	1.3
Licenza media	-2.0	-0.2	-0.4	0.7	-0.8	0.0
Diploma	0.0	1.1	0.7	1.1	-0.6	0.1
Laurea e post laurea	0.0	0.1	0.0	0.1	0.0	0.1
<b>Totale</b>	<b>-2.5</b>	<b>1.1</b>	<b>0.9</b>	<b>2.5</b>	<b>-1.2</b>	<b>1.5</b>

Fonte: Arlas

## 2.2 Tipologia contrattuale

La Tabella 2.5 riporta le assunzioni, le trasformazioni e i saldi negli anni 2009-14 suddivise per tipologia contrattuale. A differenza di altre filiere, la percentuale di assunzioni a tempo indeterminato nel Sistema moda è particolarmente elevata (circa il 48.2% nel 2014), specialmente se confrontata con quella osservata nell'intero mercato regionale (24.4%). Anche le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato presentano una consistenza rilevante. Nel 2014 in particolare le trasformazioni sono pari al 10.3% delle assunzioni a tempo determinato, di conseguenza il saldo del tempo indeterminato risulta positivo e pari a circa 1.8 mila unità.

<sup>95</sup> Si ricorda che spesso il titolo di studio rilevato non è quello posseduto dal lavoratore ma quello necessario per la qualifica professionale. Inoltre per gli stranieri spesso il titolo di studio non è riportato.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Anche il ricorso alla somministrazione è particolarmente diffuso nel Sistema moda. Nel 2014 il 13.5% delle assunzioni si è realizzato mediante questa tipologia contrattuale, laddove per il mercato regionale la percentuale di assunzioni con contratto di somministrazione è il 7.9%. E' ragionevole ipotizzare che la somministrazione sostituisca, almeno in parte, il tempo determinato nel soddisfare le esigenze di flessibilità del lavoro.

Anche l'apprendistato risulta più diffuso in questa filiera rispetto al mercato regionale. Nel 2014 la percentuale di assunzioni per apprendistato nel sistema moda è pari al 3.2%, laddove in Campania risulta pari all'1.6%. Circa la metà degli apprendisti sono addetti alle vendite, mentre molti altri sono artigiani e operai nel settore dell'abbigliamento e della lavorazione delle pelli.

Tabella 2.5 – Assunzioni, trasformazioni e saldi per tipologia contrattuale nel Sistema moda – anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Apprendistato/Inserimento	1.6	2.0	1.9	2.1	1.2	1.0
Tempo determinato	7.0	9.2	9.5	10.5	9.9	11.0
Tempo indeterminato	10.2	11.4	12.7	15.2	12.8	15.1
Somministrazione	1.3	1.6	2.2	3.0	3.6	4.3
<b>Totale</b>	<b>20.2</b>	<b>24.2</b>	<b>26.3</b>	<b>30.7</b>	<b>27.5</b>	<b>31.4</b>
<b>Trasformazioni in contratti a tempo indeterminato</b>						
Da apprendistato	0.3	0.3	0.2	0.2	0.2	0.2
Da tempo determinato	0.7	0.9	1.1	1.5	1.3	1.1
<b>Totale</b>	<b>1.0</b>	<b>1.1</b>	<b>1.3</b>	<b>1.7</b>	<b>1.5</b>	<b>1.4</b>
<b>Saldi</b>						
Apprendistato/Inserimento	0.0	0.5	0.3	0.4	0.0	-0.1
Tempo determinato	0.2	0.8	0.3	-0.2	-0.3	-0.4
Tempo indeterminato	-2.8	-0.2	0.3	2.2	-0.9	1.8
Somministrazione	0.0	0.0	0.0	0.1	0.0	0.1
<b>Totale</b>	<b>-2.5</b>	<b>1.1</b>	<b>0.9</b>	<b>2.5</b>	<b>-1.2</b>	<b>1.5</b>

Fonte: Arlas

Per quanto riguarda le altre tipologie contrattuali (Tabella 2.6), il ricorso al lavoro parasubordinato si è ridotto notevolmente a partire dal 2012, mentre sono aumentati i tirocini con qualifiche simili a quelle degli apprendisti. Nel 2014 nel sistema moda sono stati avviati 922 tirocini, ovvero il 9.7% dei tirocini in Campania.

Tabella 2.6 – Avviamenti e saldi per tirocini, lavoro intermittente e parasubordinato nel Sistema moda – anni 2009-14.

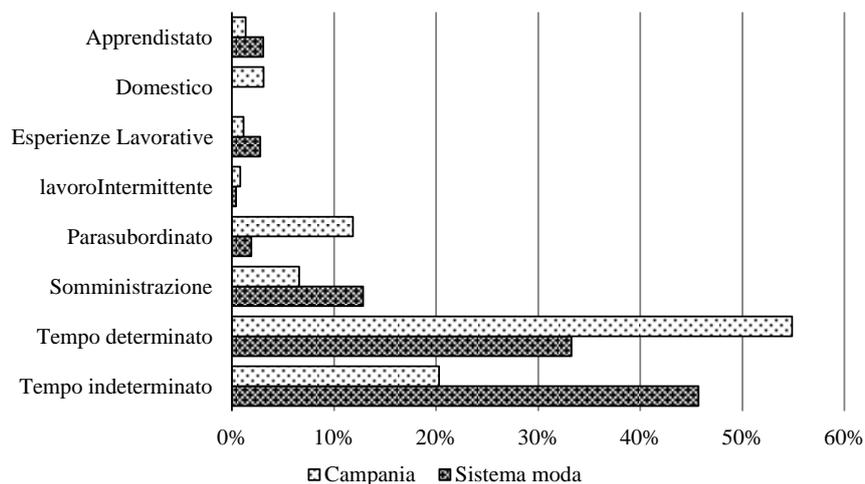
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Esperienze lavorative	342	506	616	621	719	922
Lavoro intermittente	81	171	443	364	127	140
Lavoro parasubordinato	902	1102	1364	1207	735	628
<b>Totale</b>	<b>1329</b>	<b>1780</b>	<b>2423</b>	<b>2192</b>	<b>1581</b>	<b>1690</b>
<b>Saldi</b>						
Esperienze lavorative	0	76	-59	60	122	168
Lavoro intermittente	52	26	164	-105	-29	31
Lavoro parasubordinato	100	105	84	-127	-212	-39
<b>Totale</b>	<b>151</b>	<b>208</b>	<b>189</b>	<b>-172</b>	<b>-119</b>	<b>160</b>

Fonte: Arlas

La Figura 2.6 confronta la distribuzione percentuale degli avviamenti del 2014 per tipologia contrattuale nel Sistema moda con la corrispondente distribuzione al livello regionale. Come accennato in questa filiera vi è una quota maggiore di rapporti a tempo indeterminato e contestualmente una minore presenza sia dei contratti a tempo determinato sia del lavoro parasubordinato. Alla necessità di rapporti di lavoro flessibili si fa fronte in qualche misura con i contratti di somministrazione. E' interessante infine osservare che sia la quota di contratti di apprendistato sia quella dei tirocini, ovvero dei rapporti finalizzati ad agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, sono più elevate di quelle complessive del mercato regionale.

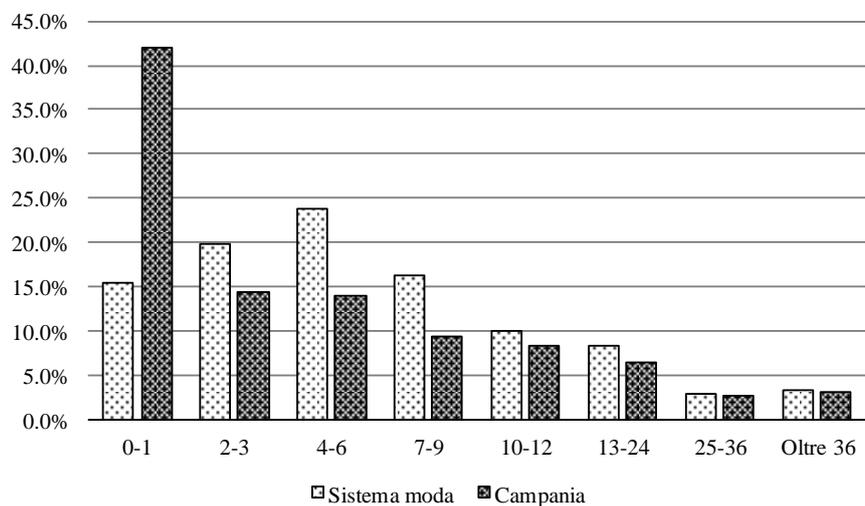
La Figura 2.7 illustra la distribuzione della durata effettiva dei rapporti di lavoro dipendente cessati negli anni 2009-14 nel Sistema moda e nel mercato regionale. Nella filiera sono più rari i rapporti di brevissima o breve durata (inferiore ai tre mesi) e sono invece molto più frequenti i rapporti di durata pluriennale. La maggiore durata dei rapporti lavorativi, unita alla maggiore frequenza di rapporti a tempo indeterminato, fa sì che l'occupazione nel Sistema moda sia più stabile e duratura di quanto avvenga al livello regionale. Di conseguenza, rispetto ad altre filiere, il flusso di movimentazioni risulta più contenuto: in media negli anni 2009-14 vi sono state annualmente circa 26.7 mila assunzioni a fronte di un numero di occupati dipendenti pari a circa 22.5 mila.

Figura 2.6 – Distribuzione percentuale degli avviamenti per tipologia contrattuale nel Sistema moda e nel mercato regionale – Anno 2014.



Fonte: Arlas

Figura 2.7 – Durata effettiva dei rapporti di lavoro dipendente in mesi nel Sistema moda e nel mercato regionale.



Fonte: Arlas

### *2.3 Qualifiche professionali*

Le qualifiche professionali per le quali nel 2014 vi sono state almeno 1000 assunzioni e quelle per le quali il saldo è di almeno 80 posizioni lavorative sono riportate rispettivamente nella Tabella 2.7 e nella Tabella 2.8.

Il maggior numero di assunzioni riguarda gli addetti alle vendite (in generale commessi), le cui assunzioni nel 2014 sono pari al 41.4% del totale delle assunzioni. Tuttavia dopo una fase iniziale di espansione, dal 2009 al 2012, durante la quale sono state create oltre 4.4 mila posizioni lavorative per gli addetti alle vendite, i saldi dell'ultimo biennio sono pressoché nulli (soprattutto per l'espulsione degli adulti), a evidenza del fatto che le opportunità per questa qualifica sono in via di saturazione. Inoltre le nuove assunzioni si realizzano sempre più spesso con contratti a tempo determinato (44.1% nel 2014) o di somministrazione (19.7%).

Un consistente volume di assunzioni si rileva anche per gli addetti ai macchinari dell'industria tessile e per gli artigiani del settore tessile (in prevalenza sarti, tagliatori, modellisti e cappellai). Per entrambe queste qualifiche le assunzioni presentano un trend crescente nel tempo e i saldi, inizialmente negativi, nel 2014 risultano positivi e decisamente ampi in relazione alle assunzioni, con buone prospettive in termini di opportunità occupazionali.

Anche le assunzioni degli artigiani del cuoio, della pelle e delle calzature sono aumentate nel tempo con un saldo positivo nel 2014 superiore a 100 unità. Considerazioni analoghe valgono pure per il personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna delle merci (facchini): le loro assunzioni sono notevolmente aumentate nel tempo e il saldo è generalmente positivo.

Infine, sono aumentate nel tempo anche le assunzioni di impiegati addetti agli affari generali e alla segreteria, senza che ciò abbia comportato un incremento di posizioni lavorative.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 2.7 – Qualifiche professionali con oltre 1000 assunzioni nel Sistema moda nel 2014 – anni 2009-14 – dati in migliaia.

Qualifiche	Assunzioni					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Addetti alle vendite	8.3	10.6	10.9	13.8	12.1	13.0
<i>Commessi delle vendite al minuto</i>	8.2	10.4	10.7	13.3	11.5	12.2
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	1.9	2.4	2.4	3.1	3.2	4.5
<i>Operai addetti a macchinari industriali per confezioni di abbigliamento in stoffa e assimilati</i>	0.8	1.0	1.3	1.9	2.2	3.2
Artigiani ed operai specializzati della lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature ed assimilati	2.5	2.9	3.3	4.4	3.4	4.2
<i>Artigiani ed operai specializzati delle calzature ed assimilati</i>	1.4	1.4	1.8	2.6	1.8	2.1
<i>Conciatori di pelli e di pellicce</i>	0.9	0.9	1.0	1.1	1.1	1.2
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	1.9	1.9	2.3	3.0	2.6	3.1
<i>Sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai</i>	1.3	1.4	1.7	2.4	1.9	2.2
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	0.5	0.6	0.6	0.9	0.8	1.0
<i>Addetti agli affari generali</i>	0.0	0.0	0.1	0.7	0.6	0.8
<i>Addetti a funzioni di segreteria</i>	0.4	0.5	0.5	0.3	0.2	0.3
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	0.6	0.4	0.5	0.9	0.9	1.0

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Tabella 2.8 – Qualifiche professionali con saldo del 2014 superiore a 80 unità nel Sistema moda – anni 2009-14.

Qualifiche	Saldi					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni ed assimilati	-676	-90	-92	283	-191	862
<i>Operai addetti a macchinari industriali per confezioni di abbigliamento in stoffa e assimilati</i>	-136	-49	293	202	170	807
<i>Addetti a macchinari per la produzione in serie di calzature</i>	-43	14	18	59	20	86
Artigiani ed operai specializzati del tessile e dell'abbigliamento	-600	-210	79	203	-205	388
<i>Sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai</i>	-387	-68	72	178	-108	287
<i>Tessitori e maglieristi a mano e su telai manuali</i>	-98	-37	1	-3	42	94
Artigiani ed operai specializzati della lavorazione del cuoio, delle pelli e delle calzature ed assimilati	-715	-19	305	656	-101	144
<i>Valigiai, borsettieri e professioni assimilate (anche su articoli di similpelle e stoffa)</i>	-184	98	248	119	134	100
<i>Conciatori di pelli e di pellicce</i>	-92	47	17	-61	-161	42
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	157	110	-9	169	24	84
<i>Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati</i>	160	45	20	51	17	48
<i>Personale non qualificato addetto all'imballaggio e al magazzino</i>	-6	63	-15	97	16	32

Fonte: Arlas

## 2.4 Distribuzione provinciale

La Tabella 2.9 riporta il numero di unità locali attive per provincia<sup>96</sup>, dalla quale si evince che il 60.6% delle unità sono concentrate nella provincia capoluogo soprattutto nell'area di San Giuseppe Vesuviano, che è il più grande distretto tessile del Mezzogiorno. La maggior parte delle altre unità locali è distribuita fra Caserta, Salerno e Avellino.

Tabella 2.9 – Unità locali nel Sistema moda per provincia – anno 2012.

Provincia	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Totale
Unità	658	188	653	3'256	615	5'370
Percentuale	12.3%	3.5%	12.2%	60.6%	11.5%	100.0%

Fonte: Elaborazioni Arlas su dati Istat

Le assunzioni per provincia sono riportate nella Tabella 2.10. Oltre la metà delle assunzioni, 57.8% nel 2014, si realizzano nella provincia di Napoli. La provincia di Caserta contribuisce con il 17.2% delle assunzioni, quella di Salerno con il 12.3% e quella di Avellino con il 9.0%.

I saldi di Napoli sono determinanti per quelli regionali: sono negativi nel 2009 e nel 2013 e positivi negli altri anni. Caserta si distingue per avere sempre saldi positivi a partire dal 2010.

Tabella 2.10 – Assunzioni e saldi nel Sistema moda per provincia – anni 2009-14.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni<sup>(*)</sup></b>						
Avellino	2.9	2.9	2.7	2.7	2.6	2.8
Benevento	1.0	1.0	1.1	1.0	1.3	1.2
Caserta	2.8	4.3	4.1	5.0	4.9	5.4
Napoli	10.7	12.7	14.9	17.9	15.4	18.1
Salerno	2.8	3.3	3.5	4.1	3.3	3.9
<b>Totale</b>	<b>20.2</b>	<b>24.2</b>	<b>26.3</b>	<b>30.7</b>	<b>27.5</b>	<b>31.4</b>
<b>Saldi</b>						
Avellino	-44	15	-458	-66	-228	-91
Benevento	-133	-172	54	-155	-505	-92
Caserta	-310	535	42	601	362	101
Napoli	-1'584	654	1'172	1'981	-143	1'547
Salerno	-475	43	47	149	-684	46
<b>Totale</b>	<b>-2'546</b>	<b>1'075</b>	<b>857</b>	<b>2'510</b>	<b>-1'198</b>	<b>1'511</b>

(\*) Dati in migliaia

Fonte: Arlas

<sup>96</sup> cfr. nota 90.

## ***9. Filiera dei trasporti e della logistica***

### **1. Premessa**

Nell'accezione allargata di filiera del Trasporto e logistica, oltre alle attività che consentono la distribuzione di beni e l'erogazione di servizi all'utente finale, ne fanno parte anche il trasporto di persone, i servizi logistici e i servizi di progettazione e realizzazione a livello industriale di veicoli e sistemi di trasporto e di costruzione di infrastrutture per la mobilità regionale.

I codici di attività principali (Ateco 2007) di riferimento sono: trasporto terrestre, marittimo, per le vie d'acqua, aereo, attraverso condotte, magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti.

Nel 2012 in Trasporti e Logistica vi erano oltre 9 mila unità locali attive, con 84 mila occupati di cui 76 mila dipendenti e con un fatturato di 9 mila miliardi<sup>97</sup>. Nel panorama italiano la filiera campana è quinta sia per unità locali sia per fatturato. Nella graduatoria delle filiere regionali, Trasporti e logistica è seconda per numero di occupati (complessivi e dipendenti) e terza per fatturato.

Dal 2010 la filiera ha sperimentato un costante incremento di posizioni lavorative. La filiera offre opportunità di inserimento soprattutto a lavoratori di sesso maschile, preferibilmente adulti, assunti come conduttori di veicoli, facchini e addetti allo spostamento e alla consegna di merci. Con maggiore frequenza, rispetto al mercato regionale, le assunzioni si verificano con contratto a tempo indeterminato e i rapporti lavorativi hanno tendenzialmente maggiore durata. Per la flessibilità del lavoro si ricorre ai contratti di somministrazione, che risultano particolarmente diffusi in questa filiera.

---

<sup>97</sup> Fonte: Elaborazioni Arlas su dati Istat.

## 2. I flussi delle CO nel Trasporto e logistica

La Tabella 2.1 riporta il flusso di assunzioni, cessazioni, saldi e saldi cumulati relativi alla filiera del Trasporto e logistica negli anni 2009-14

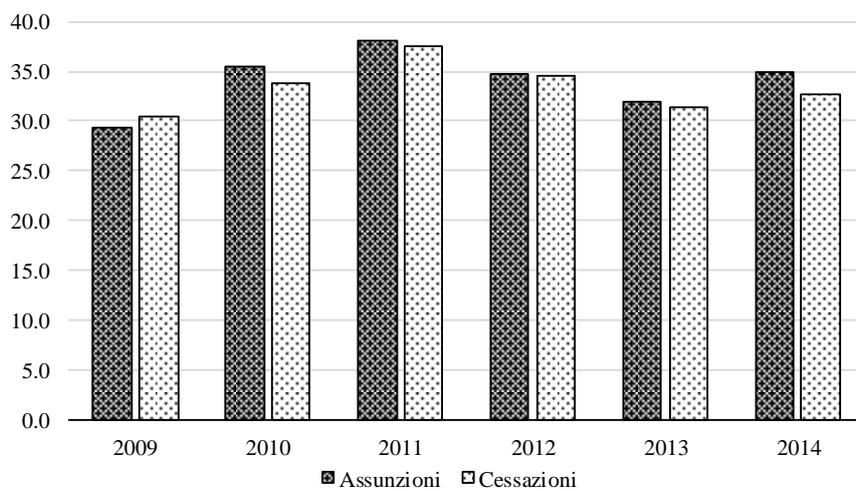
Tabella 2.1 – Assunzioni, cessazioni, saldi e saldi cumulati in Trasporto e logistica – anni 2009-14.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Assunzioni	29'413	35'499	38'033	34'767	31'854	34'833
Cessazioni	30'526	33'731	37'597	34'519	31'416	32'761
Salda	-1'113	1'768	436	248	438	2'072
Salda cumulati	-1'113	655	1'091	1'339	1'777	3'849

Fonte: Arlas

I flussi di assunzioni e cessazioni (Figura 2.1) aumentano fino al 2011, successivamente subiscono una flessione fino al 2013 e sperimentano una nuova ripresa nel 2014.

Figura 2.1 – Assunzioni e cessazioni in Trasporto e logistica– anni 2009-14 – dati in migliaia.



Fonte: Arlas

La stima della componente stagionale di assunzioni e cessazioni è rappresentata nella Figura 2.2. Per entrambi i flussi la stagionalità ricorda quella del mercato del lavoro regionale nel suo complesso. La differenza maggiore riguarda le cessazioni del mese di dicembre, che in questa filiera risultano molto contenute per la minore presenza del tempo determinato.

Con l'eccezione del 2009 i saldi sono sempre positivi (Figura 2.3). Dal 2009 al 2014 il numero di posizioni lavorative è aumentato di oltre 3.8 mila unità. La componente stagionale dei saldi è illustrata nella Figura 2.4.

Figura 2.2 – Componente stagionale di assunzioni e cessazioni in Trasporto e logistica.

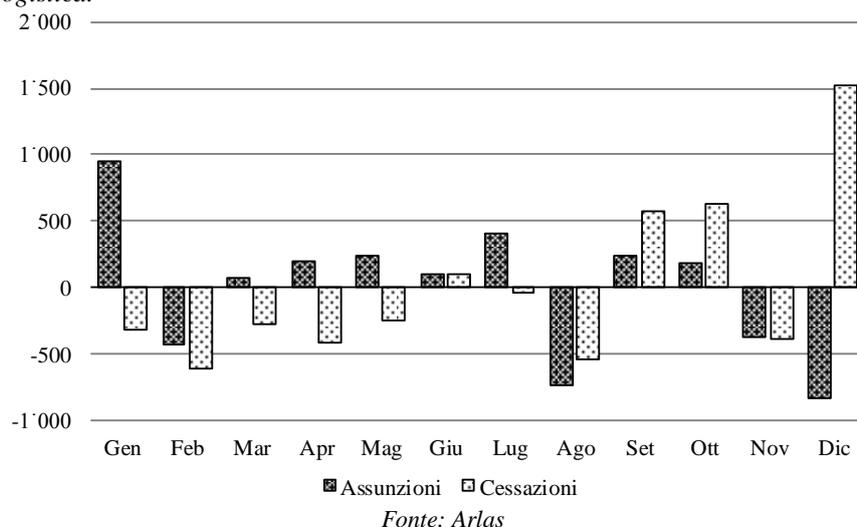


Figura 2.3 – Saldi e saldi cumulati in Trasporto e logistica – anni 2009-14

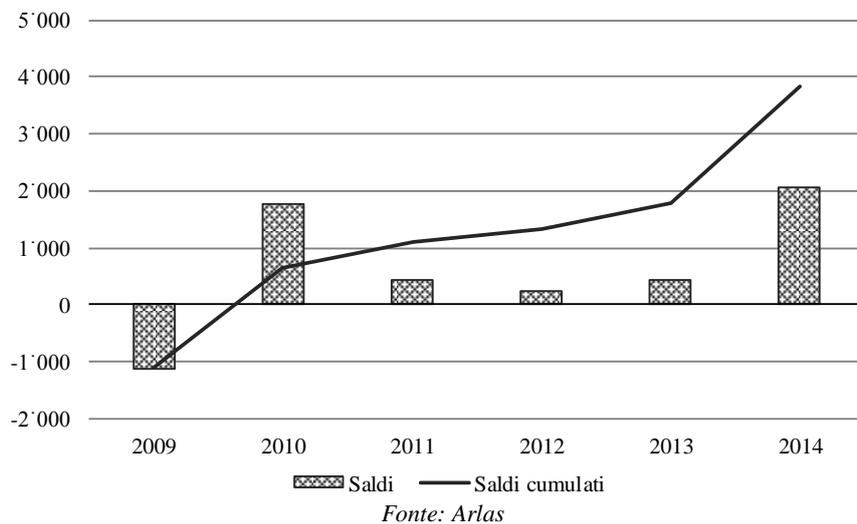
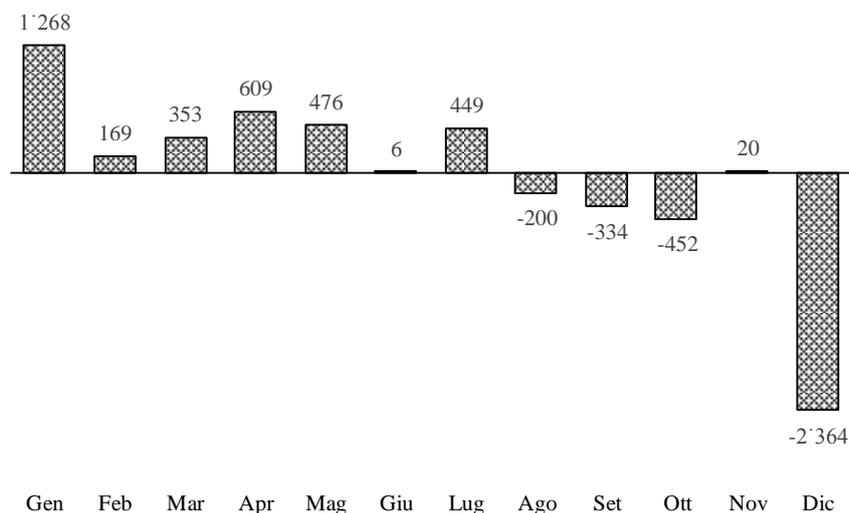


Figura 2.4 – Componente stagionale dei saldi in Trasporto e logistica.



Fonte: Arlas

### 2.1 Le componenti anagrafiche

Le assunzioni del 2014 per genere e cittadinanza sono riportate nella Tabella 2.2. In questa filiera sono assunti soprattutto lavoratori di sesso maschile (90.6%) e la percentuale di maschi sale al 94.8% nel caso di lavoratori stranieri. La presenza di questi ultimi (8.8%), a sua volta, è conforme al quella del mercato regionale. Le opportunità di lavoro offerte dalla filiera di Trasporto e logistica sono rivolte principalmente ai maschi italiani. Ciò si spiega con il tipo di qualifiche maggiormente richieste: conduttori di veicoli, facchini e addetti allo spostamento e alla consegna di merci.

Tabella 2.2 - Assunzioni per genere e cittadinanza in Trasporto e logistica – anno 2014 – dati in migliaia.

	Femmina	Maschio	Totale
Italiano	3.1	28.7	<b>31.8</b>
Straniero	0.2	2.9	<b>3.1</b>
<b>Totale</b>	<b>3.3</b>	<b>31.6</b>	<b>34.8</b>

Fonte: Arlas

Le assunzioni e i saldi per le diverse classi di età, giovani (da 15 a 29 anni), adulti (30-54 anni) e anziani (almeno 55 anni) sono riportate nella Tabella 2.3.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

A differenza di altri settori, specialmente a partire dal 2012, risultano notevolmente ridotte le assunzioni giovanili (nell'ultimo anno sono pari al 26.2%). In molti casi i giovani sono assunti come facchini (47.6% nell'ultimo anno), le cui assunzioni recentemente hanno subito una contrazione. Ciò nonostante i saldi giovanili sono sempre positivi, perché le cessazioni si sono ridotte più delle assunzioni. Dal 2009 al 2014 sono state create oltre 6 mila posizioni lavorative per i giovani. I loro rapporti infatti tendono ad avere maggiore stabilità: le assunzioni a tempo indeterminato sono più frequenti e quelle a tempo determinato sono spesso di durata più lunga.

Al contrario il numero di assunzioni di adulti è cresciuto progressivamente nel tempo e nel 2014 la percentuale di adulti fra i nuovi assunti è pari al 65.1%. La preferenza per gli adulti è dovuta al fatto che una cospicua quota di assunzioni (48.3% nel 2014) riguarda conduttori di veicoli. Di conseguenza, a differenza di quanto avviene nell'intero mercato regionale, nell'ambito di questa filiera a partire dal 2010 il saldo degli adulti è sempre positivo, con un incremento di posizioni lavorative nei sei anni di quasi 3.5 mila unità.

La percentuale di assunzioni di anziani è modesta, sebbene sia aumentata nel tempo (nel 2014 è circa l'8.7%) e i saldi degli anziani sono sempre negativi. Gli anziani sono assunti prevalentemente come conduttori di veicoli (soprattutto di mezzi pesanti) ma tendono a essere sostituiti da lavoratori più giovani.

Tabella 2.3 – Assunzioni e saldi per classe di età in Trasporto e logistica – anni 2009-14 – dati in migliaia .

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Giovani	11.5	14.3	14.9	10.7	9.0	9.1
Adulti	16.2	19.2	20.9	21.0	20.2	22.7
Anziani	1.8	2.0	2.2	3.0	2.6	3.0
<b>Totale</b>	<b>29.4</b>	<b>35.5</b>	<b>38.0</b>	<b>34.8</b>	<b>31.9</b>	<b>34.8</b>
<b>Saldi</b>						
Giovani	0.7	1.2	1.1	1.1	0.9	1.2
Adulti	-0.6	1.3	0.6	0.2	0.6	1.4
Anziani	-1.2	-0.8	-1.3	-1.0	-1.0	-0.5
<b>Totale</b>	<b>-1.1</b>	<b>1.8</b>	<b>0.4</b>	<b>0.2</b>	<b>0.4</b>	<b>2.1</b>

Fonte: Arlas

Le assunzioni e i saldi per titolo di studio sono riportati nella Tabella 2.4. Generalmente il livello di istruzione è inferiore a quello del mercato regionale. Nella maggior parte dei casi le assunzioni riguardano lavoratori con al massimo la licenza media (79.1% nel 2014), mentre la quota di diplomati e laureati si aggira stabilmente intorno al 20%. Ciò non stupisce perché le qualifiche maggiormente richieste non necessitano un'istruzione elevata. I saldi per i diversi titoli di studio presentano segni alterni, tuttavia nell'ultimo anno sono tutti positivi.

Tabella 2.4 – Assunzioni e saldi per titolo di studio in Trasporto e logistica – Anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Max. Lic. Elementare	8.0	11.8	13.5	9.3	8.3	9.5
Licenza medi	16.0	17.2	17.9	18.2	16.8	18.1
Diploma	4.9	5.9	6.1	6.7	6.2	6.7
Laurea e post laurea	0.6	0.5	0.5	0.5	0.5	0.6
<b>Totale</b>	<b>29.4</b>	<b>35.5</b>	<b>38.0</b>	<b>34.8</b>	<b>31.9</b>	<b>34.8</b>
<b>Saldi</b>						
Max. Lic. Elementare	-1.4	1.1	0.6	-0.2	0.0	0.9
Licenza medi	0.0	0.0	-0.3	0.2	0.0	0.8
Diploma	0.3	0.5	0.1	0.1	0.4	0.3
Laurea e post laurea	0.1	0.1	0.0	0.1	0.0	0.1
<b>Totale</b>	<b>-1.1</b>	<b>1.8</b>	<b>0.4</b>	<b>0.2</b>	<b>0.4</b>	<b>2.1</b>

Fonte: Arlas

## 2.2 Tipologia contrattuale

Le assunzioni, le trasformazioni e i saldi per tipologia contrattuale sono riportate nella Tabella 2.5. Rilevante è la quota del tempo indeterminato: fino al 2012 la maggior parte delle assunzioni è stata a tempo indeterminato e, malgrado successivamente il loro numero si sia ridotto, le assunzioni a tempo indeterminato nel 2014 sono il 37.3% del totale, mentre nel mercato regionale la quota è del 24.4%. Sono assunti a tempo indeterminato prevalentemente adulti con la qualifica di conduttori di veicoli. Anche le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato sono consistenti in relazione alle assunzioni e ciò fa sì che il saldo del tempo indeterminato negli ultimi tre anni sia positivo e nel 2014 risulta oltre 1.5 mila unità.

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

Le assunzioni a tempo determinato sono aumentate progressivamente nel tempo, tuttavia nel 2014 sono pari al 45.1% del totale, mentre in Campania la stessa quota è 66.0%.

La flessibilità del lavoro in questa filiera è ottenuta in misura importante mediante il ricorso alla somministrazione. I contratti per somministrazione sono aumentati fino al 2011, quando hanno raggiunto il picco di oltre 10 mila assunzioni (circa un quinto del mercato regionale), e diminuiti negli anni successivi. Ciò nonostante nel 2014 le assunzioni per somministrazione risultano pari al 16.7% degli avviamenti del lavoro dipendente, una quota pari a circa il doppio di quella del mercato regionale. Approssimativamente un terzo dei giovani sono assunti con contratto di somministrazione.

Tabella 2.5– Assunzioni, trasformazioni e saldi per tipologia contrattuale in Trasporto e logistica – anni 2009-14 – dati in migliaia.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Apprendistato/Inserimento	0.3	0.4	0.5	0.5	0.3	0.3
Tempo determinato	9.5	11.5	12.8	13.6	14.4	15.7
Tempo indeterminato	13.5	14.9	14.7	15.1	11.7	13.0
Somministrazione	6.2	8.8	10.0	5.5	5.5	5.8
<b>Totale</b>	<b>29.4</b>	<b>35.5</b>	<b>38.0</b>	<b>34.8</b>	<b>31.9</b>	<b>34.8</b>
<b>Trasformazioni in contratti a tempo indeterminato</b>						
Da apprendistato	0.1	0.2	0.1	0.1	0.1	0.1
Da tempo determinato	1.1	1.4	1.6	2.0	2.2	1.7
<b>Totale</b>	<b>1.2</b>	<b>1.6</b>	<b>1.7</b>	<b>2.1</b>	<b>2.3</b>	<b>1.8</b>
<b>Saldi</b>						
Apprendistato/Inserimento	0.0	0.0	0.1	0.2	0.0	0.0
Tempo determinato	0.2	0.7	0.4	0.0	0.2	0.5
Tempo indeterminato	-1.3	1.0	-0.1	0.1	0.2	1.5
Somministrazione	0.0	0.2	0.0	0.0	0.0	0.0
<b>Totale</b>	<b>-1.1</b>	<b>1.8</b>	<b>0.4</b>	<b>0.2</b>	<b>0.4</b>	<b>2.1</b>

Fonte: Arlas

Gli avviamenti e i saldi per le altre tipologie contrattuali (tirocini, lavoro intermittente e parasubordinato) sono riportate nella Tabella 2.6. Questi rapporti lavorativi non sono particolarmente diffusi nella filiera del Trasporto e logistica. La maggiore presenza è quella del lavoro

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

parasubordinato cui si ricorre soprattutto per gli addetti alla gestione economica, contabile, amministrativa e finanziaria.

Tabella 2.6 – Avviamenti e saldi per tirocini, lavoro intermittente e parasubordinato in Trasporto e logistica – anni 2009-14.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni</b>						
Esperienze lavorative	87	152	116	127	158	163
Lavoro intermittente	159	359	297	345	112	202
Lavoro parasubordinato	699	789	957	1.061	824	778
<b>Totale</b>	<b>947</b>	<b>1.300</b>	<b>1.370</b>	<b>1.533</b>	<b>1.094</b>	<b>1.143</b>
<b>Saldi</b>						
Esperienze lavorative	-3	21	-27	12	14	29
Lavoro intermittente	34	83	22	11	-19	-1
Lavoro parasubordinato	52	87	55	-38	-40	32
<b>Totale</b>	<b>77</b>	<b>191</b>	<b>50</b>	<b>-15</b>	<b>-45</b>	<b>60</b>

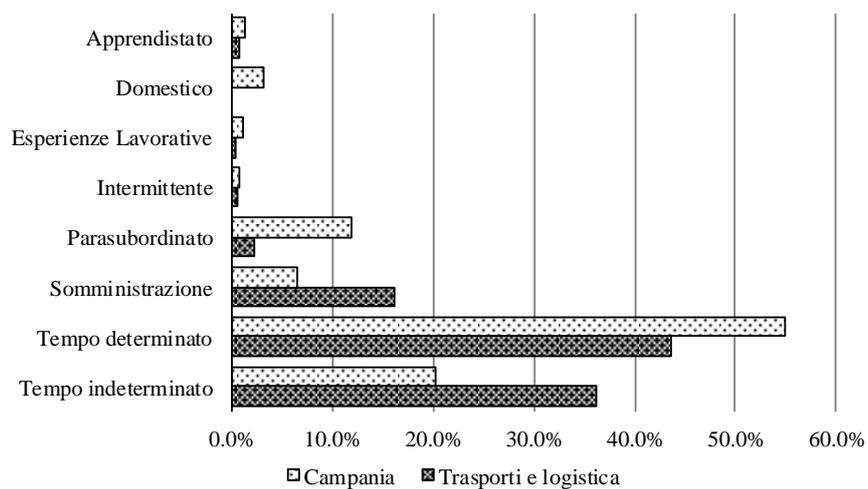
Fonte: Arlas

La Figura 2.5 considera la distribuzione percentuale degli avviamenti del 2014 per tipologia contrattuale e confronta la filiera con il mercato regionale. In Trasporti e logistica si ha una maggiore percentuale di assunzioni a tempo indeterminato e una minore percentuale di assunzioni a tempo determinato e – come già accennato - la flessibilità nell'utilizzazione del lavoro è in parte soddisfatta mediante il ricorso alla somministrazione.

La Figura 2.6 considera la durata effettiva dei rapporti di lavoro dipendente cessati negli anni 2009-14 in Trasporto e logistica con la durata nel mercato regionale. Nella filiera sono meno frequenti rapporti di durata inferiore a sei mesi e più frequenti quelli di durata pluriennale: i rapporti lavorativi in Trasporti e logistica hanno maggiore stabilità.

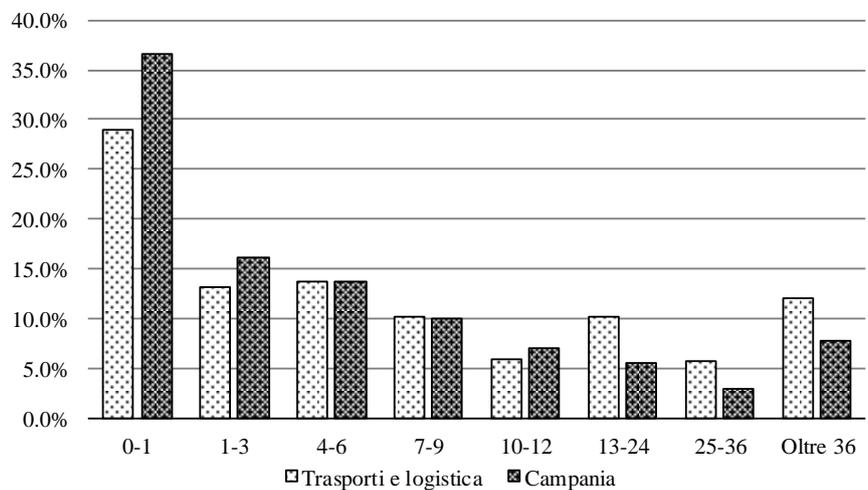
Questa maggiore stabilità dà luogo a un minor flusso di movimentazioni rispetto ad altre filiere: il numero di assunzioni nel 2014 è infatti a circa la metà del numero di occupati dipendenti

Figura 2.5 – Distribuzione percentuale degli avviamenti per tipologia contrattuale nel mercato regionale e nella del Trasporto e logistica – anno 2014.



Fonte: Arlas

Figura 2.6 – Durata effettiva in mesi dei rapporti di lavoro dipendente cessati negli anni 2009-14 nel mercato regionale e nella filiera del Trasporto e logistica.



Fonte: Arlas

### 2.3 Le qualifiche professionali

La Tabella 2.7 riporta le qualifiche professionali con oltre 1000 assunzioni nel 2014 mentre la Tabella 2.8 riporta le qualifiche con un saldo superiore alle 70 unità.

Qualifiche in espansione in termini sia di assunzioni sia di saldi sono quelle dei conduttori di veicoli (camion, taxi, furgoni, etc.) e del personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna delle merci (facchini). Come già accennato i primi sono prevalentemente adulti, i secondi preferibilmente giovani.

Le assunzioni di impiegati con funzioni amministrative nel 2014 superano le 1500 unità, tuttavia i saldi sono trascurabili.

Tabella 2.7 – Qualifiche professionali con oltre 1000 assunzioni in Trasporti e logistica nel 2014 – anni 2009-14 – dati in migliaia.

Qualifiche	2009	2010	Assunzioni			
			2011	2012	2013	2014
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	13.4	15.6	16.0	16.2	15.1	16.8
<i>Conduttori di mezzi pesanti e camion</i>	1.6	1.7	2.5	8.4	8.7	10.0
<i>Autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli</i>	11.4	13.3	13.0	5.9	4.8	4.8
<i>Conduttori di autobus, di tram e di filobus</i>	0.5	0.6	0.5	1.9	1.7	2.0
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	8.2	11.1	12.3	8.7	8.2	9.2
<i>Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati</i>	7.4	10.5	11.6	7.7	7.6	8.5
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	0.5	0.7	0.8	1.7	1.4	1.5
<i>Addetti agli affari generali</i>	0.1	0.1	0.1	1.1	0.9	1.0
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica	0.6	0.6	0.8	0.9	0.8	1.1
<i>Addetti alla gestione dei magazzini e e professioni assimilate</i>	0.5	0.5	0.7	0.7	0.6	1.0

Fonte: Arlas

ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015

In particolare con riferimento al 2014, si osserva un saldo positivo per il personale addetto alla pulizia di uffici ed esercizi commerciali: quasi 160 unità a fronte di un numero di assunzioni pari a 395.

Va infine evidenziata la dinamica dei saldi dei marinai di coperta e degli operai assimilati che nei sei anni sono sempre positivi, sebbene sia i saldi sia le assunzioni risultano decrescenti nel tempo. In particolare le assunzioni, che nel 2010 sono state di oltre 1500 unità, nel 2014 sono ridotte a circa un terzo (529 unità).

Tabella 2.8 – Qualifiche professionali con saldo del 2014 superiore a 70 unità in Trasporti e logistica – anni 2009-14

Qualifiche	Saldi					
	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Conduuttori di veicoli a motore e a trazione animale	-354	1.474	100	-394	-227	1.018
<i>Conduuttori di mezzi pesanti e camion</i>	54	42	-348	183	393	647
<i>Autisti di taxi, conduuttori di automobili, furgoni e altri veicoli</i>	-236	1623	876	-160	-421	457
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	-60	135	190	320	146	985
<i>Facchini, addetti allo spostamento merci ed assimilati</i>	-62	141	84	132	121	962
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	1	47	-10	115	60	101
<i>Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia di uffici ed esercizi commerciali</i>	7	-8	-14	17	7	159
Marinai di coperta e operai assimilati	13	334	235	279	152	79

Fonte: Arlas

## 2.4 Distribuzione territoriale

La Tabella 2.9 riporta il numero di unità locali in Trasporti e logistica per le diverse province<sup>98</sup>. Oltre la metà delle unità locali sono concentrate nella provincia di Napoli.

Tabella 2.9 – Unità locali in Trasporto e logistica per provincia – anno 2012

Provincia	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Totale
Unità	801	516	1'513	6'081	2'768	11'679
Percentuale	6.9%	4.4%	13.0%	52.1%	23.7%	100.0%

Fonte: Elaborazioni Arlas su dati Istat

Le assunzioni e i saldi per provincia sono riportati nella Tabella 2.10. La maggior parte delle assunzioni si realizzano nelle province di Napoli e Salerno dove nel 2014 si hanno rispettivamente il 41.8% e il 38.2% delle assunzioni. Nello stesso anno Caserta contribuisce con il 13.7% delle assunzioni, mentre il ruolo di Avellino e Benevento è piuttosto marginale.

Tabella 2.10 – Assunzioni e saldi in Trasporto e logistica per provincia – anni 2009-14.

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Assunzioni<sup>(*)</sup></b>						
Avellino	1.0	1.2	1.1	1.2	1.2	1.3
Benevento	0.5	0.8	0.9	0.9	0.7	0.9
Caserta	3.2	3.8	4.4	4.9	4.6	4.8
Napoli	13.2	15.8	15.9	16.5	14.5	14.6
Salerno	11.5	13.9	15.8	11.2	10.8	13.3
<b>Totale</b>	<b>29.4</b>	<b>35.5</b>	<b>38.0</b>	<b>34.8</b>	<b>31.9</b>	<b>34.8</b>
<b>Saldi</b>						
Avellino	-93	30	-76	-46	-49	14
Benevento	-49	81	-32	-55	15	-30
Caserta	1	73	216	-39	374	122
Napoli	-769	1'565	397	599	-51	727
Salerno	-203	19	-69	-211	149	1'239
<b>Totale</b>	<b>-1'113</b>	<b>1'768</b>	<b>436</b>	<b>248</b>	<b>438</b>	<b>2'072</b>

(\*) Dati in migliaia

Fonte: Arlas

<sup>98</sup>cfr. nota 90.

*ARLAS – Rapporto mdl Campania 2015*

Negli anni, in tutte le province i saldi presentano segni alterni. A Napoli il saldo maggiore si è avuto nel 2010 e quello del 2014, sebbene notevolmente inferiore, supera le 700 unità. Salerno invece presenta il saldo maggiore nell'ultimo anno, oltre 1.2 mila unità.

I saldi cumulati per i sei anni risultano circa 2.5 mila unità per Napoli, oltre 900 unità per Salerno, e quasi 750 unità per Caserta. Quelli di Avellino e Benevento, al contrario, sono negativi.



## ***Riferimenti bibliografici***

Arlas - Regione Campania, 2012. *Mutamenti e strategie di difesa dalla crisi. Rapporto sul mercato del lavoro 2012*, Napoli: ESI.

Arlas - Regione Campania, 2013. *L'occupazione tra vincoli e opportunità. Rapporto sul mercato del lavoro 2013*, Napoli: ESI.

Arlas, s.d. *Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Campania*. [[http://www.lavorocampania.it/ARLAS/pages/it/homepage/8\\_4;jsessionid=A4F1167FD14D6E7A513C490AF569AC12](http://www.lavorocampania.it/ARLAS/pages/it/homepage/8_4;jsessionid=A4F1167FD14D6E7A513C490AF569AC12)]

C. De Gregorio, A., 2014. "Nero a metà": *contratti part-time e posizioni full-time fra i dipendenti delle imprese italiane*.

Cicciomessere, R., 2015. "Looking for a job. Forza lavoro sottoutilizzata, l'indicatore U-6. Un confronto internazionale", *Innovazione e mercato*. Available at: <http://www.stradeonline.it/innovazione-e-mercato/1323-forza-lavoro-sottoutilizzata-l-indicatore-u-6-un-confronto-internazionale>

Di Caro, P., 2015. A ogni regione il suo lavoro nero. *Lavoce.info*.

Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione, 2012. *Filiere produttive e territori. Prime elaborazioni*. Available at: [http://www.indire.it/lucabas/lkmw\\_file/ITS//Brochure%20Filiere%20-def.pdf](http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/ITS//Brochure%20Filiere%20-def.pdf)

Istat, 2015. *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese*, Roma.

Istat, s.d. *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*. Available at: <http://www.istat.it/it/archivio/16777>

Istat, s.d. *Sistemi locali del lavoro*. Available at: <http://www.istat.it/it/archivio/7121>

Unioncamere Campania e Istituto Tagliacarne, 2015. In: *Le dinamiche economiche della regione Campania nel 2014 e le prime prospettive per il 2015*. Napoli: s.n., pp. 70-79.



La pubblicazione è stata realizzata con il cofinanziamento dell'Unione Europea